

ABBONAMENTI

Un Numero	L. 0.40
Arretrato	» 0.60
Abbonamento annuo	
Italia e Colonie »	18.---
» semestrale »	10.---
Estero	» 25.---

LA CHIOSA

Commenti settimanali femminili di vita politica e sociale

Esce ogni Giovedì

Direttrice: FLAVIA STENO

INSERZIONI

Pagina	h. 800
Colonna in 7. ^a e 8. ^a pagina	» 200
Riga o spazio di riga di otto punti nel corpo del giornale	» 3
Linea corpo 6	» 1.20

Nel prezzi non è compresa la tassa di bollo.

Inviate manoscritti, corrispondenze e vaglia a "La Chiosa", Casella postale 245 - Genova. — I manoscritti non si restituiscono

LETTERE PARIGINE

Da Gyp a France

Avverto subito le lettrici di *Chiosa* che non ho nessuna intenzione di parlar loro di Landra. Trovo singolarmente stucchevole il duello tra un presunto delinquente e una presunta oculata giustizia che da tre settimane tiene occupati i giurati di Parigi e i cronisti dei quotidiani.

Mentre curiosi e curiose si susseguono nell'aula delle Assise, io ho pensato di fare qualcosa di meglio: mi sono recata a Neuilly a portare il saluto de *La Chiosa* a Gyp. Perché Gyp — ossia in contesa di Mirabeau — Martel, pronipote del grande Mirabeau — la scrittrice più spiritosa e più elegante della letteratura femminile francese contemporanea, vive ormai definitivamente a Neuilly, in una villa civettuola dai muri quasi interamente coperti di verde e che al primo piano, proprio dinanzi alla camera da letto amplissima della scrittrice ha un terrazzo meraviglioso che occupa tutto lo spazio tenuto, a terreno, dal vasto vestibolo.

La signora della villa è oggi una dama dai capelli di neve — Gyp è nata nel 1850 a Sainte Anne d'Auray, nel Morbihan (Bretagna) — ma dallo spirito rimasto intatto, fresco, giovane, sempre fascinatorio.

Ella mi parla subito della sua infanzia e della sua adolescenza trascorsa presso

denimo di Gyp, tolto dal *David Copperfield* di Dickens, quel pseudonimo che ella rese tanto celebre da far quasi dimenticare il suo vero nome. Occorre ricordare qui l'opera letteraria di Gyp? Dialoghi, novelle, romanzi, teatro: in tutto, *cento venti volumi*! *La Revue des Deux Mondes* l'ebbe collaboratrice; *Pierre Loti* non esitò di fare in piena Accademia l'elogio di questa «pariginissima» fra le scrittrici la cui prosa sembra un getto spumeggiante e frizzante di soia-pagna. Quanti tipi indimenticabili ha creato Gyp! *Bob; Loulou; Friquet; Chiffon; Pervenche; Socurette...*

Impulsiva, generosa, ardente, questa deliziosa scrittrice s'è trovata implicata in movimenti politici importantissimi: aristocratica e rivoluzionaria insieme, ella è stata sempre, politicamente, monarchica ma alla maniera di *Déroutède*.

Ora, vive di memorie e di intelligenti amicizie: vestita sempre d'un identico vestito unito, con un *fishu* Maria Antonietta candido come i suoi capelli, ella conserva la freschezza di cuore di una donna di trent'anni.

Amo concludere queste note su Gyp col giudizio che di lei ha dato Anatole France:

«Ho meditato «en meraliste» qualcuno dei capolavori di spirito, di finezza e

loro conversazioni mattinali è venuto fuori questo libro.

«Senza dubbio — osserva il Gsell — queste non sono che briciole d'un festino regale. Ma la superiorità dei grandi uomini non è attestata sempre dalle loro opere più lavorate. La si riconosce piuttosto in quel che sfugge dal loro cervello spontaneamente e senza sforzo. Ciò ch'essi non pensano di lasciare, ciò che lanciano istintivamente e paradossalmente, i pensieri lungamente maturati che cadono da se stessi senz'accorgersene: ecco spesso il meglio del loro genio».

Queste «briciole» sono abbondanti e provengono dai pranzi più disparati. Gli aneddoti vi hanno gran parte, soprattutto nella curiosa rubrica delle «visite accademiche».

Quando il cardinale di Cabrières, che allora era soltanto monsignore, sollecitò un posto sotto la Cupola, andò, come gli altri, a l'Permitaggio di Villa Said.

— Signore — disse il vescovo col tono d'un perfetto cavaliere — vi confesso francamente che io non ho letto i vostri romanzi.

— Signore — rispose France, con un'azione sacerdotale — vi confesso con tutta franchezza che io non ho letto mai le vostre omelie.

Terribile il tiro giocato da Flaubert a Luisa Collet, la *basbleu* insopportabile, presuntuosa e stupida che pretendeva di superare George Sand.

— Luisa Collet — narra il France — era, sotto il secondo Impero, una bellissima donna, un po' virago, con una voce da maggiordomo e degli occhi che non aveva precisamente l'abitudine di tenere in tasca.

— Avete fatto? — interroga.

— Sicuro! Ecco qui.

La poetessa legge, non si accorge affatto che siano versi di Lamartine, anzi osserva:

— Non sono gran cosa ma comunque, grazie. Siete due angeli.

I versi vennero presentati e stampati col nome della Collet: nessuno se ne accorse perché nessuno li lesse. Flaubert svelò la sua mistificazione soltanto molto tempo dopo.

Ma bisognerebbe citare l'intero volume se si volessero narrare tutti gli aneddoti interessanti riferiti dal Gsell.

Il France vive di cose belle, che gusta e capisce. Il suo umanesimo comunista non è che un elegante divertimento, il dilettantismo fine d'un spirito che non accetta nulla del presente ed esalta il fu-

turo, poiché gli rimane nel più nascosto fondo dell'anima un rimasuglio di fede. Il suo scetticismo infatti, nutrito della più varia cultura e del gusto non sazio d'ogni bellezza, non esclude del tutto quelle ragioni della vita, che noi chiamiamo religiose, perché eterne — cioè divine.

GEORGETTE ROYER.

Questo numero de **LA CHIOSA** esce con un ritardo di una settimana causa lo sciopero generale e quello dei tipografi che ha seguito subito dopo. Con giovedì 8 dicembre, la pubblicazione sarà ripresa regolarmente.

La ricerca della paternità

nel progetto popolare ed in quello socialista

E' noto che, intorno all'autorizzazione alla ricerca della paternità, sono stati presentati due progetti, uno portante la firma dell'on. Meda, l'altro, dell'on. Lollini.

Quello Meda ha la precedenza in fatto di data. Anzi, quando venne presentato — un anno circa prima di quello dell'on. Lollini — i socialisti vi anteposero un disegno di legge per il divorzio, facendo, di questo, quasi una condizione dell'accettazione di quello.

terità basta che la madre accusi un Tizio qualunque di avere avuto con lei commercio all'epoca del concepimento.

Dopo avere reso conto delle differenze circa la proponibilità dell'azione e circa il diritto materno di esperire l'azione durante la minorità del figlio, l'onorevole Meda passa a discutere della parte più originale e più grave del progetto Lollini, nel quale c'è tutto un congegno destinato a sovvertire le basi dell'Istituto, trasfor-

La signora della villa è oggi una dama dai capelli di neve — Gyp è nata nel 1850 a Salte Anne d'Aunay, nel Morbihan (Bretagna) — ma dallo spirito rimando intanto, fresco, giovane, sempre fascinatore.

Ella mi parla subito della sua infanzia e della sua adolescenza trascorse presso Nancy in una grande tenuta paterna.

— I miei — dice — aspettavano un maschio quando io nacqui; volevano un Mirabeau; venne invece una Mirabelle! Ma fui allevata come un maschio; mio padre mi insegnò a cavalcare, a nuotare, a guidare, a fare di scherma. Ero sempre fuori con lui: a caccia, in montagna, sul mare. Diventai così fortissima e tal quale mi vedete, sotto la mia apparenza fragile, godo di una salute di ferro.

A 19 anni la diedero in sposa al conte di Martel de Janville e così si stabilì a Parigi. Nata e cresciuta nell'alta società aristocratica, come le venne la passione di scrivere?

La passione era innata; divenne viva e vide soltanto nel 1873. Prima, la contessa di Martel aveva scritto, sì, ma per sé e per gli intimi soltanto. In quell'anno, in non so quale occasione politica, ella dovette ospitare in un suo castello della Lorena, un numero considerevole di personalità: ufficiali, funzionari, deputati ecc. Quell'ascolta singolarissima di individui così diversi ebbe il dono di sferzare la sua vena umoristica.

La contessa Martel ritrasse i suoi ospiti in una serie di scene dialogate che mandò alla *Vie Parisienne* firmandole con questa curiosa esclamazione: *Ah! ouitch!* Null'altro. Marcellin, allora direttore della *Vie Parisienne*, le pubblicò. La nuova collaborazione piacque ma, chissà perchè, venne attribuita a un ufficiale. Un giorno, nella piccola posta del giornale, comparve questa nota: «L'ufficiale che ci manda le sue corrispondenze da Nancy firmando *Ah, ouitch!* è pregato di presentarsi agli uffici del giornale per farsi conoscere e per ritirare il compenso che gli compete».

La scrittrice arida o Marcellin, se fu sorpreso di trovarsi dinanzi una donna anziché un militare, comprese però subito tutto il vantaggio che poteva ricavare da una collaborazione così singolare e non lasciò partire la sua corrispondente senz'averla prima iscritta regolarmente nella sua redazione. Fu allora che la scrittrice adottò definitivamente lo pseu-

nome conservava la freschezza di cuore di una donna di trent'anni.

Anno concludere queste note su Gyp col giudizio che di lei ha dato Anatole France:

«Ho meditato con materialista qualcuno dei capolavori di spirito, di finezza e di grazia di questa scrittrice. Vi corre dentro un soffio di generosità e di coraggio; vi regna una sensibilità profonda e contenuta; vi si sente una buona fede, una franchezza che alleandosi stranamente alla delicatezza più femminile ispirano una sorta di simpatia e d'ammirazione rarissima».

Poiché ha nominato Anatole France, ricordo che il premio Nobel del 1921 per la letteratura è stato appunto conferito di questi giorni a questo scrittore che ha accreditato nei suoi volumi la saggezza filosofica e l'ottimismo sorridente e che ha dato prova di aver conservato in tarda età l'idealità dell'onore, sposando la sua giovane segretario. Scrive le «Rappels» che questo premio per quanto meritato, non fu conferito senza contrasti. La Commissione letteraria scandinava, incaricata di prender nota dei meriti e dei titoli dei candidati, aveva dichiarato Anatole France non degno del premio Nobel. Decretare uno scrittore del valore di Anatole France non meritevole di un premio, fondato appunto per consacrare il valore letterario, voleva dire biasimare il suo stile od almeno il suo pensiero. Alcuni candidati francesi al premio Nobel, avevano dichiarato di ritirare la loro candidatura in un gesto di solidarietà o di sdegno. Anatole France ha sempre scritto per dare all'umanità dei pensieri superiori, per farla partecipe di concezioni di idealità elevate. E la Commissione letteraria scandinava, ha finito col riconoscere la poca opportunità di demeritare un autore, la cui fama è ormai consacrata dalla pubblica opinione.

Mentre Stoccolma gli decreta questo premio, escono, registrati e pubblicati da Paul Gsell i *Propos d'Anatole France* che costituiscono sicuramente una delle più divertenti e simpatiche letture che si possono immaginare.

Com'è risaputo, Anatole France soggiorna lungamente ogni anno a Villa Saïd, tranquillo rifugio nei pressi del Bois de Boulogne, dove Paolo Gsell ha soggiornato anche lui, ospite del maestro. Dalle

presuntuosa e stupida che presentava al superbo George Sauril. Luisa Collet — il France — era, sotto il secondo Impero, una bellissima donna, un po' virago, con una voce da maggiordomo e degli occhi che non aveva precisamente l'abitudine di tenere in tasca.

Era meritata a un bruttissimo violinista del Conservatorio. Il grande filosofo Victor Cousin scopre in lei il *Vero*, il *Bello*, il *Bene*. Il bruttissimo violinista fu tradito.

Luisa Collet pizzicava la lira. Domandò dunque al suo metafisico di ottenerlo il premio di poesia dell'Accademia. Come avrebbe potuto rifiutare il Cousin? Per molti anni, dunque, la Collet ebbe il suo bravo premio. Era ormai una cosa stabilita.

Ma una volta, la brava signora fu in ritardo per confezionare il suo saggio di concorso. Si era ormai alla vigilia del giorno della presentazione ed ella non aveva ancora penzato un sol verso.

Quella sera, ella aveva a pranzo Flaubert, Pouchet e altri scrittori. Le erano tutti amici perché ella era alla buona con tutti e non dava soggezione.

Finì il pranzo, li cacciò tutti in un angolo del salotto e disse:

— Ragazzi, dovete salvarmi la vita. Venite qua, nel mio studio; mettetevi in quelle poltrone e posatevi davanti verso su *L'Immortalità*. È il soggetto del concorso. Ecco qua carta, penna e calamaio.

Ah! scordavo. Troverete qui sulla scrivania il mio tabacco e la mia pipa.

Infatti, ella aveva l'abitudine di fumare e di bere come un soldataccio.

Appena la Collet ritorna dagli altri invitati, Bouilhet e Flaubert si mettono a fumare, a bere, a chiacchierare.

Alle undici, Bouilhet osserva:

— E i versi su *L'Immortalità*?

— Zut! — risponde Flaubert. Alle dodici meno un quarto, l'altro supplica Flaubert di pensare a *L'Immortalità*.

Questi resiste ma poi, a un tratto, afferrando un volume di Lamartine che era a portata di mano, ordina:

— Scrivi!

E si mette a dettare, a caso, duecento versi della *Armonie*.

— Metti il titolo: *L'Immortalità* — soggiunge poi.

E concludendo:

— Ecco fatto.

Arriva la Collet.

Quello Meda ha la precedenza in fatto di data. Anzi, quando venne presentato un anno circa prima di quello dell'on. Lollini — i socialisti vi anteposero un disegno di legge per il divorzio, facendo, di questo, quasi una condizione dell'accettazione di quello.

Nella legislatura attuale, i popolari ripresero il progetto Meda e allora i socialisti presentarono a loro volta il progetto Lollini del quale l'on. Meda, in un recente articolo della *Rassegna Moderna*, di Palermo, dice che «si direbbe a par l'occolo di impedire la approvazione del progetto; giacché purtroppo il mezzo migliore e più sicuro di far naufragare la ricerca della paternità è quello di attendere la misura tale ch'essa succeda tutte quelle obiezioni e preoccupazioni le quali purtroppo prevalgono ancora una volta sulla sostanza di giustizia e di umanità che nella riforma è contenuta, senza alcun pericolo, quando la si mantenga in confini prudenti e ragionevoli».

La differenza sostanziale sta nel primo articolo che si tratta di sostituire all'attuale articolo 189 del Codice civile. Dice il progetto popolare: «Le indagini sulla paternità dei figli dei quali non è viato il ricano (sic) sono ammesse soltanto, e qui seguono i cinque casi specificati. Il progetto socialista invece riempie così: «Le indagini sulla paternità sono ammesse».

Ora, l'on. Meda si preoccupa delle conseguenze che questa disposizione, che estenderebbe anche al figlio adulterino la riconoscibilità, verrebbe a portare nella costituzione della famiglia legale.

Inoltre, il progetto dei popolari anche nel caso dei figli riconoscibili precisa tassativamente i casi di ammessa ricerca della paternità; il progetto socialista invece non mette alla ricerca altra limitazione se non quella relativa alla esistenza di un principio di prova per iscritto, e di presunzioni e di indizi, risultanti da fatti già altrimenti accertati prima del giudizio, e ammessi nel corso del medesimo, abbastanza gravi per determinare l'ammissione dei testimoni.

Ma questa cautela indispensabile, se ha una portata precisa dove si tratta di stabilire con testimoni fatti precisi come il ratto, la violenza, la seduzione, la convivenza, non ha più significato quando sia stabilito che per promuovere l'azione intesa ad ottenere la declaratoria di pa-

Dopo avere reso conto delle difficoltà circa la proponibilità dell'azione e circa il diritto materiale di esperire l'azione durante la minorità del figlio, l'onorevole Meda passa a discutere della parte più originale e più grave del progetto Lollini, nel quale c'è tutto un congegno destinato a sovvertire le basi dell'istituto, trasformando la ricerca della paternità in una semplice designazione di paternità. Sono disposizioni che occorrerebbe conoscere nel testo per apprezzarne tutta la portata, ma si potranno intuire dalla critica che ne fa l'onorevole Meda: «Io dubito forte», egli scrive, «che l'on. Lollini abbia formulato una così inutile proposta colta fiducia che non possa mai diventare legge; e credo di non offenderlo pensando che probabilmente quando l'approvazione di pendesse dal suo voto, egli non lo darebbe».

Il Meda ricorda ancora come una delle cause che indussero i giuristi del Consiglio di Stato repubblicano a introdurre il divieto di ricerca della paternità fu la necessità di porre fine agli abusi che si erano verificati nell'antico regime.

Tutte queste obiezioni dell'on. Meda meritano di venir attentamente studiate, specialmente se è vero quanto egli dice che «la presentazione del progetto Lollini farà naufragare ancora tra coloro i quali non erano più respingenti proponendo l'affari alla morale pubblica e la minaccia alla pace delle famiglie — pretenti costabili quando la riforma si manteneva nei giusti confini — vive, magari recrudita e non confessa, una diversa preoccupazione: quella dei possibili ricatti».

Tuttavia, noi non nascondiamo la nostra preoccupazione che, a forza di prudenza si venga a inframare l'efficacia della legge che si intende di promuovere. Chè, se è necessario garantire la famiglia, non è d'altra parte meno necessario di tutelare la donna, la fanciulla contro le possibili imprese di uomini ammogliati che non sono sempre i meno pericolosi fra i seduttori e che dal progetto Meda verrebbero ad avere una situazione di privilegio e una garanzia di impunità assolutamente immorali.

L'ideale sarebbe una legge che dichiarasse semplicemente: la ricerca della paternità è ammessa — o limitasse le cautele alla prescrizione di prove circostanziate incontestabili.

DIVAGAZIONI SETTIMANALI

Cronaca e chiosa

Dopo il lusingo di smentite ufficiali dipiagnato a Roma, a Washington e a Parigi, sarebbe di cattivo gusto insistere nel dire che l'on. Briand ha, a Washington, insultato l'esercito italiano. Diplomaticamente, queste ingiurie effelative non ci sono state.

L'on. Briand è stato calunniato da un giornalista francese — *on n'est jamais trahi que par les siens* — *Pertinax*, inviato speciale a Washington dell'*Echo de Paris* — giornale che fa capo al Ministero francese degli Esteri — e del *Daily Télégraph*, il noto foglio londinese francofilo diretto dal colonnello Repington.

Quale scopo abbia avuto *Pertinax* nell'attribuire al suo Presidente telegrafandola ai suoi giornali la frase ingiuriosa che ha fatto scattare il nostro Paese è ancora un mistero.

Ma non possiamo però esimerci dall'osservare come questi sfoghi d'italofobia di giornali e giornalisti francesi si ripetano ormai con un crescendo troppo frequente per non avere un significato.

Non passa quasi settimana che a proposito delle più semplici questioni o anche senza proposito alcuno, qualche giornale francese — dal *Temps* all'*Echo de Paris*, al *Journal*, al *Journal des Débats*, al *Petit Parisien* — non trovi di offendere l'Italia, il suo esercito, la sua politica, le sue aspirazioni, il suo popolo. Qualche volta, l'offesa va così oltre il segno che determina lo scatto, e allora intervengono le scuse ufficiali o le spiegazioni ufficiose le quali non impediscono però, ai colleghi francesi, di ricominciare alla prossima occasione.

Ora, credere che tutto questo possa avvenire senza pregiudizio dei buoni

rapporti che dalle sfere ufficiali s'invoicano tra noi e i nostri vicini di oltralpe è farsi una grossa illusione. Ogni ferita lascia una cicatrice e le cicatrici sono anche lente a prodursi nell'amor proprio degli italiani. Più lente ancora quando, come in quest'ultimo caso, non l'amor proprio ma l'onore italiano è in gioco.

Nella circostanza presente, abbiamo cercato invano nei giornali francesi una frase di rammarico per l'offesa recata sia pure per equivoco, al sentimento nazionale degli italiani. L'*Echo de Paris* che ha la responsabilità prima dell'increscioso episodio, si limita a esprimere la più alta meraviglia per il risentimento italiano. Gli altri giornali, invertendo addirittura la questione, fanno gli offesi e si limitano a dichiararsi soddisfatti per la premura con la quale il nostro ambasciatore a Parigi presentò le scuse del Governo italiano per i fatti di Torino.

Osiamo dire che l'impressione che questo atteggiamento della stampa francese produce negli italiani è pessima. E bisogna essere davvero acciecati per non comprendere come tutto questo si traduca in una provocazione morale che maturerà, presto o tardi, frutti di tossico.

L'italiano è un popolo d'una sensibilità politica di primo ordine, forte e potente così da aver sempre ragione, in definitiva, di tutti gli orientamenti dettati dall'opportunismo politico. Chi vuole avere l'amicizia dell'Italia deve conquistarsi anzitutto l'amicizia degli italiani. E non è offendendoci quotidianamente che si conquista quest'amicizia. I signori giornalisti francesi faranno bene a ricordarselo.

E i signori uomini politici anche.

non sono che fomite a disordini di reazione? La devozione alla Patria, il desiderio di servirla fino al sacrificio, di onorarla con il pensiero e con l'azione non si inculcano agli indifferenti, non si impongono ai refrattari con parate pseudomilitaresche. Ma con l'esempio, si inculcano e si impongono: con l'esempio di condotta elevata, di coscienza integra, di ossequio alle leggi.

Con la cerimonia della Tumulazione della salma del Soldato Ignoto nell'altare della Patria, sieno finite tutte le cerimonie che hanno attinenza alla guerra. Quello, deve essere l'acme, il vertice, il punto finale. Per opportunità politica, sia pure: ma, soprattutto, per rispetto alla Figura simbolica che, con tanta imponenza ufficiale e partecipazione popolare, si volle levare ai fastigi della gloria immortale.

E ora, si riapre la Camera. Con tanta gravità di situazione generale — disordini, disoccupazione, scioperi, sfacelo finanziario... e chi più n'ha, più ne metta... i nostri eccellentissimi deputati, secondo è lor costume, si occupano di congiungere di corridoio. Levati di costi, ché mi ti voglio metter io: ecco la morale morale della favola di Montecitorio. Tutto gira attorno a questo perno: la conquista di un portafoglio o di un sottoportafogli. S'è susurrato per parecchi giorni dalla morte del Ministero Bonomi.

Invece le ultime notizie recano che il Ministero non sembra ancora giunto agli ultimi tratti. Molti onorevoli proveranno di questa ostinata vitalità, viva delusione. Pure si consoleranno, pensando che non mancherà occasione di rifarsi. Sempre, a Montecitorio, c'è odor di mortorio. Intanto, a ogni ripresa di lavori, si comincia con la commemorazione dei colleghi defunti. E poi, ora, con la nuova legge elettorale e relativa proporzionale, il deputato che muore lascia il posto all'immediato suo successore numerico dello stesso partito.

Figurarsi quanti... auguri amichevoli gli immediati successori numerici mandano ai loro immediati predecessori! Ogni deputato, ora è nella condizione di colui che ha fatto vitalizio con qualche pros-

franchezza di Hughes ha fatto e fa il scontro l'impenetrabilità dei delegati dell'Impero del Sol Levante che sembrano nascondere dietro alla loro impassibilità mille cavilli e mille misteri.

E la conferenza continua così. L'atteggiamento della Francia — ancora troppo aderente allo spirito dei trattati che si son manipolati a Versailles, a Neuilly, a Saint Germain — ha fatto

calare una fosca nube su tutte le più rosee speranze.

La malattia dell'Europa ha passato l'Atlantico; e il sospiro di sollievo che ha gonfiato tutti i petti all'annuncio che i metodi antichi di discussione erano stati abbandonati è rimasto troncato a metà come nell'alberca di avvenimenti impreveduti e paurosi.

LA DIARISTA.

Fasti e nefasti della Superba

Chiediamo scusa...

Il censimento

... alle lettrici del ritardo col quale usciamo questa settimana. E' superfluo dire che il ritardo è involontario ma teniamo invece a dire che esso ci fu imposto dallo sciopero al quale anche i tipografi furono costretti dal dovere di solidarietà proletaria.

Deplorare?

Meglio lasciar correre proprio come fa il pubblico per il quale, ormai, la sorpresa di trovare uno sciopero, svegliandosi, è diventata così frequente da non suscitare più che indifferenza.

L'Autorità Municipale è arrivata anche più in là giacché nel comunicato diramato il giorno stesso della cessazione dello sciopero, non solo si è affrettata ad annunciare che nessuna misura sarebbe stata presa contro quegli addetti ai servizi municipali che avevano scioperato ma a proposito dello sciopero stesso si è espressa con tanto compiacimento per... l'ordine con cui si era svolto, da autorizzare l'attesa d'un encomio speciale agli scioperanti.

Omaggio alla minoranza, senza dubbio. Per conto nostro, pur senza entrare nel merito delle motivazioni particolari di questo sciopero, non possiamo astenerci dal fare alcune osservazioni di carattere generale.

Premesso che per nessuna ragione al mondo ammettiamo lo sciopero degli addetti ai servizi pubblici, osserviamo come anche per gli altri lavoratori questa forma

Il 1° dicembre, come è noto, avremo la grande rassegna degli italiani, la quale, quest'anno, acquista una particolare importanza in quanto è effettuata dopo la grande conflagrazione mondiale.

A Genova, i fogli per il censimento sono già stati distribuiti. Sarà certamente interessante vedere, ai lumi esatti di questa statistica, quale aumento abbia fatto la popolazione dall'ultimo censimento a oggi.

Secondo quanto risulta dai registri anagrafici del Municipio di Genova, negli ultimi dieci anni la popolazione di fatto della città sarebbe aumentata di 87 mila anime: da un totale assoluto di 272 mila, registrato alla fine del 1911, si sarebbe saliti nello scorso dicembre a un totale di 359 mila.

Il fenomeno dell'urbanesimo è stato assai più sentito a Genova che non a Torino e a Milano. Infatti, mentre a Torino la percentuale dell'aumento della popolazione di fatto fu di 17 e a Milano di 18, a Genova raggiunse la proporzione grave di 32.

Interessante è anche sapere che la cifra dei matrimoni è aumentata enormemente negli ultimi due anni: nel 1920 il numero dei matrimoni celebrati fu del 50 per cento superiore a quello degli anni dal 1911 al 1914 e del 200 per cento superiore a quello degli anni dal 14 al 17.

LETTERE ROMANE

Dalle stelle alle stalle

L'unione femminile cattolica

Dalle stelle alle stalle

Lo so bene. E' tardi, per parlarne. Tardi, giornalisticamente. Tardi, psicologicamente. Il giornale non vuol cronache vecchie di una settimana. L'anima non vuol emozioni, che abbiano messo anche solo una lammugine d'adolescente.

E pure, bisogna che lo dica e che lo scriva: in una settimana, Roma s'è coperta di gloria e s'è coperta d'onta: Roma, il suo governo e il suo popolo. Lasciano pure che i giornali ufficiosi e i giornali cittadini (ma quali giornali romani non sono, in un modo o nell'altro, apertamente o copertamente, ufficiosi?) dicano che il governo ha fatto, per la celebrazione del Soldato Ignoto, mirabilia e per lo sciopero fascio-comunista miracoli... e che il popolo in quella c'è entrato tutto quanto e in questo non c'è entrato nè punto nè poco.

Noi non siamo giornale ufficioso, nè romano. E perciò possiamo dire con schietta coscienza, che far straordinaria e solenni celebrazioni è ottima cosa, ma che miglior cosa è viver la vita d'ogni giorno con dignità laboriosa e provvedere a che questa vita sia tutelata tanto nella sua integrità materiale quanto nella sua integrità morale: opera, questa, di governo, quella, di popolo. Noi avremmo lasciata la ignota salma nella sua stabilità dal destino zolla insanguinata nella sacra solitudine del recesso montano, circondata dal reverente silenzio della immensità... semc, con migliaia d'altri semi, sparso, a fecondare quei confini che, appena conquistati, già ci sono contesi... piuttosto che condurla nella goffia magnificenza di un momento ove, oggi venerata, domani sarà obliata da tutti i frettolosi arrampicatori nei trans, transitatori affaccendati, bottegai incantati, oziosi gironzolanti che le sono abituate ambiente e circostanti consuetudinari.

Ma poichè ciò si volle fare — scimmiettando in ritardo le altre nazioni, le quali, vedi ironia, furono prima una idea originariamente italiana — non doveva chi governa mettersi in panciole sugli allori facilmente conquistati (chè facile è far divertire la gente e tenerla a

bada... anche con una festa funebre).

Così si è passati, con una repentinità che nessun'altra prova della frivolezza, inconsistenza dell'attuale generale stato d'animo meglio avrebbe potuto dimostrare, da un furore d'esaltazione patriottica a un furore di distruzione patriottica — nè in alcuna anticamera di alcun cervello governativo alcuno se l'aspettava. Presi alla sprovvista, i poteri centrali hanno dimostrato la loro impotenza... periferica. Per quattro giorni Roma è discesa al livello di un borgo messicano e la volontà di farla discendere così in basso è stata talmente condivisa, che ai quartieri più opposti e remoti, da Sant'Onofrio a San Lorenzo, da porta Metronia a porta Trionfale senza pregiudizio del nobilissimo Corso e di quella sacrossima piazza Venezia... nella quale proprio pochi giorni prima, la folla sventolava fazzoletti zuppi di lacrime sentimentali... la folla ha seguito a tirare revolverate e bastonate a destra e a manca come si trovasse a un bersaglio di teste di pipe.

No, no. Non raccontino ora, i giornali locali, che il popolo romano è stato estraneo alla gazzarra. Tanto sparpagliamento di episodi dimostra che non si è trattato di un gruppo determinato, di una limitata categoria di persone. Ai quattro punti cardinali della città, quando si è potuto intravedere un fascista, si son trovati dieci cittadini che gli hanno dato la caccia come a un cane rabbioso.

Ma quando si comincerà a «piantarla» come un vocabolo plebeo ma efficacissimo si dice in riva al Tevere? Piantarla tutti quanti, a qualsiasi partito si appartenga? Non si sente, in tutti, la necessità, l'urgenza, l'impellenza di mettersi sul sodo a lavorare, a ricostruire questo disgraziato edificio nazionale, che è miracolo se si regge su quattro puntelli?

E coloro che amano la Patria, che si sono costituiti in partito per meglio servirla, esaltarla, salvaguardarla, non sentono per i primi il dovere di abbandonare tante piazzate sventolanti cortei a passo marziale, che non vogliono significar nulla, agli effetti del bene d'Italia, che

l'immediato suo sciopero, non possono astenersi dal fare alcune osservazioni di carattere generale.

Figurarsi quanti... auguri amichevoli gli immediati successori numerici mandano ai loro immediati predecessori! Ognal deputato, ora è nella condizione di colui che ha fatto vitalizio con qualche prossimo: il prossimo, sera e mattina, recita un de profundis anticipato, ma augurale, per lui. Per esercitarsi, naturalmente, a recitarlo bene quando, finalmente, gli sarà riuscito di metter le mani sul gruzzolo.

COSTANZA DI CLAUDIO.

La malattia dell'Europa

Il mondo politico internazionale è rimasto attonito per il gesto del Segretario di Stato Hughes che all'inizio della conferenza di Washington ha posto sul tappeto senza esitazioni, senza preamboli, senza veli, nettamente e con franchezza, la questione che è il nocciolo delle discussioni della conferenza: il disarmo. Era un giuoco a carte scoperte nuovo negli annali della diplomazia, fatto con tanta semplicità quanta è la complessità dei problemi da risolvere, uno sforzo per mettere immediatamente e violentemente le discussioni sulla giusta via solida e drilita passante lontana dai pantani in cui affondano e dilagano così spesso tante discussioni. Del metodo adottato dagli americani si sono tratti buoni auspici per l'ulteriore svolgimento dei lavori.

Era una buona lezione per la vecchia Europa così malata di discussioni oblique, di trattative nascoste, di accordi subdoli, di menzogne diplomatiche, quella di Hughes che fece cadere tutte le maschere e si da poter discutere pubblicamente a viso aperto.

Ma purtroppo la malattia europea ha inquinato anche l'atmosfera sana della conferenza; la primitiva chiarezza delle discussioni ha cominciato ad oscurarsi; da un dibattito pubblico si è passati a dibattiti a porte chiuse, tra esperti; si sono nominate commissioni i cui deliberati son rimasti segreti; ogni sorta di ostacoli son stati levati ad intralciare la via alle discussioni. Domande e obbiezioni di delegati, osservazioni e resistenze. Alla

mente neppure una delle celebrazioni fu del 50 per cento superiore a quello degli anni dal 1911 al 1914 e del 200 per cento superiore a quello degli anni dal 14 al 17.

Preteso che per nessuna ragione al mondo ammettiamo lo sciopero degli addetti ai servizi pubblici, osservano come anche per gli altri lavoratori questa forma di coercizione sia ormai superata.

Lo sciopero è stato la grande e legittima arma di difesa e di imposizione del proletariato nel periodo della sua affermazione. L'organizzazione dei lavoratori non ha avuto altro presupposto che quello di mettere in grado il proletariato di manovrare con efficacia quest'arma.

Dello sciopero si usò e si abusò anche, già nel periodo in cui i lavoratori non avevano altra voce per formulare le loro rivendicazioni, altra forma per esprimere la loro potenza.

Ma oggi, quest'altra voce c'è. Le organizzazioni proletarie, riconosciute e considerate, stanno sullo stesso terreno con le organizzazioni padronali e con queste parlano e discutono, a mezzo dei rispettivi rappresentanti, in condizioni di uguaglianza assoluta. Il grande duello fra capitale e lavoro ha perduto il carattere d'inimicizia fondamentale che metteva di fronte, armati per un incessante conflitto, il datore di lavoro e il toratore d'opera.

Il regime della libera contrattazione ha sostituito le condizioni antiche. Il lavoratore pone i suoi patti, ascolta le controproposte, accetta o respinge a seconda che gli talenta. Può parlare in proprio; può parlare per mezzo dei suoi rappresentanti tecnici e politici; può parlare per mezzo dei suoi giornali. Tutto gli è tribuna: la piazza, la stampa, il Consiglio Comunale, il Parlamento. In queste condizioni, che cosa può significare più uno sciopero parziale o generale se non l'inutile minaccia di una forza bruta contro la collettività irresponsabile, o più precisamente quell'esperienza di disorganizzazione generale che, secondo Enrico Leone, potrebbe anche essere, eventualmente, la scintilla donde scaturì un giorno — egli dice — la rivoluzione?

Noi, che alla rivoluzione sociale non crediamo, non nutriamo quest'ultima preoccupazione ma non per questo troviamo meno ingiustificato, inopportuno e assurdo il susseguirsi sempre più frequenti di scioperi che, mentre disturbano il ritmo della vita della collettività non servono affatto alla causa che attraverso gli stessi si vuol difendere.

L'unione femminile cattolica...

... ha tenuto il suo secondo giovedì dantesco sempre nel grande salone dell'Istituto dei Ciechi sbigato di pubblico.

Il commento della seconda Cantica: il Purgatorio fu fatto dall'illustre Padre Alessio M. Lepicier. Dopo di aver ricordato l'Enciclica di Benedetto XV edita per onorare l'affissimo Poeta nel VI centenario della morte di Lui, l'oratore prende lo spunto da essa ed entra a parlare del secondo regno per cercarvi attraverso alla allegoria quell'armonia di dottrina che fu di Dante un poeta veramente sacro. Sacro per quella fiamma di eterna verità, di puro amore e di squisita bellezza, la quale spinge il Poeta estasiato verso le vie della eterna salvezza.

Secondo il profondo commentatore il Purgatorio di Dante è una sintesi mirabile, l'infreccio armonioso di una forma impeccabile, quale a noi tramanda il più puro classicismo di Grecia e di Roma e di una sostanza essenzialmente dogmatica, quale nell'insegnamento della Chiesa cattolica si contiene. Espone con acuta esegesi l'ordinamento morale e materiale del Purgatorio, trovano il filo misterioso che unisce la dottrina cattolica della purgazione delle anime, di cui tre secoli dopo fu interprete sublime Caterina da Genova, con la poesia dolce, umana del Cantore di Fiorenza bella. Svizzera con una sapienza mirabile tutte le bellezze sacre, tutte le armonie divine e tutti gli episodi di quella cantica, di cui è attrazione la dolce virtù della Vergine Maria, la madre del nostro Dio. Le grandi figure che Dante ha fuso nel bronzo più espressivo: Manfredi, Catone, Casella, Sordello, Matelda, Rachele e Lia, trovano nella luce di quel commento una figurazione precisa e poscia l'oratore termina con una calda invocazione alle Donne d'Italia.

Donne che avete intelletto d'amore perchè sappiano ispirarsi alla fede ed all'amore del Divino Poeta, la cui opera, come l'augusta parola del Pontefice insegna, è sorgente precipua di verità e di virtù. Un applauso caldo, insistente corona la chiusa di quel geniale ed erudito commento.

LA LANTERNA.

VITA e ATTIVITÀ FEMMINILE

Una dama romana, che non vide Roma

Una vita avventurosa romanzesca fu quella di Sitti Maani, dama assira, sanguine di Cristiani nestoriani antichissimi, per casi straordinari andata sposa nel secolo XVII a un gentiluomo romano e morta giovanissima, alla vigilia di far solenne ingresso a fianco allo sposo, nella nuova patria, che l'avrebbe accolta coi più grandi onori.

Il nome di Sitti Maani è pressochè sconosciuto. Il tempo e le vicende lo hanno cancellato dalla ricca tomba della chiesa d'Aracoeli. Ma i rari studiosi che cercano nelle biblioteche «il viaggio» di Pietro della Valle, non possono, senza commozione, leggere l'episodio pietoso della giovinetta assira. La sua gentile figura vi è scolpita così vivamente, tanto amore e tanto rimpianto sono nelle pagine autobiografiche del Viaggiatore, che abbiamo l'illusione d'averla conosciuta.

Chi era Pietro della Valle? Era un cotto orientalista, che spese gran parte della vita e del cospicuo patrimonio, peregrinando in Asia, specialmente in Persia; tracciò disegni diplomatici geniali, s'acoprò a concludere alleanze, utili alla Chiesa Romana, raccolse ingente materiali di studi, scopri i caratteri, detti poi cuneiformi, portò in patria codici preziosi, corresse inesattezze geografiche dei luoghi, cui diede i nomi che hanno tuttora.

Nella prima parte del viaggio, quando, giovane avventuroso, non aveva egli ancora mèta prestabilita ed errava, assetato, inebriato d'ignoto dimenticando, giorno per giorno, incosapevolmente, una certa Beatrice, che non corrispose, aveva amata in Italia, ecco che senti parlare della bellezza e della virtù della diciottenne erede dell'illustre Casa Giocorda, il cui nome — Sitti Maani — s'interpreta Alti Conceffi, Bei detti, Chiara intelligenza. S'incontrarono in una rischiosa gita nei pressi di Babel, ed egli ebbe occasione di ammirarne la presenza di spirito e il coraggio. La bella apparizione ebbe il potere di eclissare per sempre nella memoria di lui l'immagine del primo amore.

presa da lei, rubò il franco con tutti gli altri moneti uscì di camera... Il medesimo giorno Pietro della Valle che da più giorni prima si trovava in Babilonia, era stato invitato a desinare in casa della signora Maani dal padre e fratello di lei, che già conosceva a desinare con loro e vide per la prima volta la signora Maani, che ella ancora secondo il costume del paese mangiò in tavola. Pietro che già per fama era affezionato alla signora Maani, quando la vide si confermò meglio di questo amore. Et la signora Maani, veduto Pietro, all'aspetto et alli habitù, ricambiò subito che era quello stesso, che haveva la mattina veduto in sogno, e benchè all'hora non si fosse ancor parlato punto del matrimonio, tuttavia parendole, per lo sogno, che questi fosse a lei del cielo destinato per marito, le si affezionò oltre modo. Et pochi giorni dopo, ragionandosi del matrimonio, con molto suo contento lo pigliò senza far quelle ripugnanze che haveva fatte più volte ad altri mariti del suo paese, quali tutti haveva sempre sdegnati senza saper ella stessa perchè, solo come si può credere per fatale decreto del cielo, che per Pietro la teneva riserbata ».

Così il Pellegrino romano colse questo raro fiore d'Oriente, e, celebrate le nozze, partì per il Kurdistan con la sposa e col loro seguito nel gennaio del 1617. Molti ostacoli incontrò in Persia nelle varie sue missioni, molti pericoli sfidò insieme con Maani. Fu preparata una guerra contro i Turchi e Maani, a fianco del marito, s'improvvisò guerriera. Lo sbaragliamento dei Turchi, da parte dei Persiani, fra Tebriz e Cazuin, nel settembre del 1618, ponendo termine alla contesa, affrettando la pace, obbligò Pietro a lasciare immediatamente quelle regioni. Decise egli di tornarsene in patria, ma poichè ardevano continui combattimenti fra Persia, Portogallo e Spagna, e le vie erano occupate dalle truppe, fu costretto ad allungare di molto il cammino, si dirresse verso Ormuz, ma dovette per via

uxoria — mortale excludere. L'anno dopo, fu celebrato nella medesima chiesa un funerale solenne, con tutta la pompa dell'Oriente e dei grandi signori romani in pieno secolo decimo settimo, Pietro stesso recitò l'orazione funebre, per la grande commozione dovette più volte interrompersi.

Egli rimpiange per tutta la vita la sua Giocorda. La idealizzò con fantasia di poeta, oltre che con cuore d'amante. Ella fu l'ispiratrice delle azioni nobilissime egli che compì anche nell'età matura, fu il buon genio che lo esortò a governare con giustizia; ad amministrare con rettitudine, a beneficare con umiltà.

Vari anni dopo, Pietro passò a seconde nozze, impalmando l'orfana georgiana raccomandatale al letto di morte della sua Maani e da questa considerata come sorella minore. Ma nè il nuovo affetto, nè le cure della prole che ne ebbe, valsero a fargli dimenticare l'Angelo perduto. Fino alla vecchiaia, fino alla morte, la invocò, la ricordò. Tanto più sugli animi sensibili, il fascino d'una schietta virtù femminile.

MARIA STELLA.

Notiziario femminile

Femminismo inglese

Tre avvenimenti recentissimi hanno caratterizzato la sovranità femminile.

Quando lady Astor è entrata in Parlamento qualcuno volle contestarle il posto che ella aveva prescelto per sedere. Alle sue rimostranze si osò osservare che ella non agiva da quella distinta persona che era. Rispose: «Non aspiro a essere più educata dei miei colleghi maschi».

Una seconda sorpresa ebbe luogo quando la celebre artista Mary Lloyd fu chiamata come membro del giuri a giudicare un caso di divorzio. La terza quando una donna entrò come avvocato in tribunale.

Durante e dopo la guerra, l'Inghilterra si è avveduta del valore enorme della donna e nessuno osa più contestare adesso la sua intelligenza e la sua capacità.

La Reginetta di Cipro

A Venezia, in una cappella laterale della Chiesa di San Salvatore, riposa ancora un giovane e ardente in un'età una figura di donna: leggendo è il profilo, chiuso tra i lembi d'un velo, nono sulla fronte da una chiara corona regale; non ha un nome: Caterina Cornaro, Regina di Cipro.

Trent'anni di storia veneziana sono chiusi in quel nome e tutta un destino di donna che, scellata giovinetta alla feroce palazza veneta, finì poi misteriosamente forse per male, più probabilmente, per veleno.

Singolare figura di donna quella di Caterina Cornaro o Corner, come più esattamente bisognerebbe dire essendo ella uscita dalla famiglia dei Corner discendente dalla gente Cornelia di Roma. Molti storici la illustrarono, pittori famosi la ritrassero, poeti e musicisti vi attinsero ispirazione e, tuttavia, assai difficile riescirebbe di volerla esattamente giudicare. Fu soltanto infelice o fu colpevole? Fu una creatura di sensibilità oppure soltanto di frivolità e di piacere?

Nata a Venezia nel 1454 da Marco Corner e da Fiorenza Crispo, duchessa dell'Arcipelago, aveva appena compiuto i quattordici anni quando venne data in moglie a Giacomo Lusignani, re di Cipro: matrimonio politico, voluto dalla Signoria di Venezia che vi vedeva un mezzo per riaffermare il suo protettorato su Cipro; ma, forse, anche matrimonio d'amore secondo pretendono alcuni che sostengono essersi il Lusignani innamorato della fanciulla al sol vederne il ritratto. Certo, Caterina era assai bella: i Cipriotti, accorsi a riceverla allorchè il Bucintoro che l'aveva trasportata da Venezia a Famagosta, approdò all'isola, proclamarono a una voce che «Venere era tornata alla sua materna terra». D'altra parte, se la bellezza di Caterina era sufficiente per giustificare un matrimonio d'amore, sta il fatto che il Lusignani vi ebbe pure il suo tornaconto giacchè non solo fu condonato di un grosso debito ch'egli aveva contratto con Andrea Corner, zio della sposa, ma insieme a Cate-

rina fu Regina di Cipro. La sua vita, che cominciò in un'età di vent'anni, fu tutta una lotta di potere con i suoi fratelli, amici, nemici, con le pretese e le aspirazioni di un popolo che si voleva governare da sé.

Caterina Cornaro aveva 35 anni ed era nel pieno fulgore della propria bellezza, quale ci è stata tramandata dal Tiziano non soltanto nel ritratto famoso che la mostra veduta del costume cipriota, con un gonnello, velo bianco, vestito di velluto viola aperto sui merletti di una scollatura perfetta, bracciali di perle e ricami di perle sul coracchino di seta verde — ma ancora nell'immagine della *Veneziana* e in parecchie figure di donna di altri quadri conservati a Dresda, a Vienna e al Museo dell'Ermitage a Pietrogrado.

Non bastandole il castello, la Regina si fece costruire una sontuosa villa ad Atkivole, ove «l'arte gareggiò con la natura per creare ogni vaghezza di paesaggio, di colori, di ombre e di profumo» e che Pietro Bembo battezzò «Il Barco», nome rimasto ancor oggi ai ruderi superstiti: «*del barco de la regina*». I cronisti ci hanno tramandata la narrazione dei ricevimenti e dei festeggiamenti. Ricorderemo soltanto quelli del matrimonio della sua damigella prediletta: Fiammetta. Lo splendore di quella giornata suggerì al Bembo l'idea degli *Asolani*, dialogo sull'amore platonico in tre libri (Venezia 1505) che, viceversa, è un tipico esemplare della sbrigliata e ridanciana filosofia a di quei tempi nei quali un cardinale poteva intrattenere i lettori su argomenti scabrosi.

Già fin dai primi tempi della sua vedovanza si era fatto, a Cipro, il nome di un preteso suo favorito, Marco Venier. In realtà, il favorito, altro non era che un pretendente il quale, accorso in aiuto della Reginetta all'epoca dell'aggressione degli spagnuoli, e visto respinto il prezo ch'egli metteva alla propria devozione, volgeva in odio il preteso amore e si alleava ai nemici di Caterina seguendoli

Sitti Maani s'interpreta Alii Conetti, Bei detti, Chiara intelligenza. S'incontrano in una rischiosa gita nei pressi di Babel, ed egli ebbe occasione di ammirare la presenza di spirito e il coraggio. La bella apparizione ebbe il potere di eclissare per sempre nella memoria di lui l'immagine del primo amore.

Ed ella fu subito attratta dai meriti dello straniero. L'incontro le era stato preannunciato da un sogno. Udiamo la descrizione di questo sogno, fatta con le parole stesse del della Valle.

« Pareva alla signora Maani, di star nella sua camera assisa in mezza a due donne da lei non conosciute... Parevamo in questo mentre di sentire gran rumore di gente dentro alla casa e domandando alle due donne ch'erano seco, che genti eran quelle che sentiva, le dissero ch'eran franchi, cioè Christiani d'Europa, che con tal nome son chiamati per tutto l'Oriente, e, replicando la signora Maani alle donne che cosa venivano a far in casa sua questi franchi, esse le risposero che venivano per pigliar lei. Poco dopo, le parve di veder entrare nella sua camera uno dei franchi sentiti, accompagnato da molti altri, che andavano seco come servendolo et honorandolo, e questo, che sembrava il maggiore degli altri, era vestito secondo l'uso dei Christiani, cioè tela rigata di più colori, sopravveste turchina, turbante grande turchino e bianco. D'aspetto, le parve giovine e nobile, con barba negra molto lunga e larga e ben pettinata all'usanza del paese e portava in mano una candela accesa. Nell'entrare che fece costui in camera, parve alla signora Maani che le due donne che eran seco, si levassero in piedi per onorare il forastiero, et una di loro, toccando la signora Maani, le disse piano all'orecchio: Non ti diss'io che i franchi vengono a pigliarti? Si levò in piedi ella ancora insieme con le due donne e il franco che aveva la candela in mano, venuto innanzi a lei e salutarla cominciò a ragionare con le due donne in lingua franca ch'ella non intendeva e la signora Maani, vergognandosi, per modestia teneva gli occhi e il capo piegato. Il franco, dopo aver ragionato alquanto con le due donne, messe una mano a lei sotto il mento, alzandole alquanto il viso, ond'ella, tanto più vergognandosi, chiudeva gli occhi.

Allora il franco senza parlarle nè dirle cosa alcuna, facendole solo un inchino con atto di riverenza, le diede in mano una candela accesa ch'egli teneva, la qual

tesa, affrettando la pace, obbligo Pietro a lasciare immediatamente quelle regioni. Decise egli di tornarsene in patria, ma poichè ardevano continui combattimenti fra Persia, Portogallo e Spagna, e le vie erano occupate dalle truppe, fu costretto ad allungare di molto il cammino, si direbbe verso Ormuz, ma dovette, per vincere nuove difficoltà, chiedere protezione agli inglesi, che occupavano anche il Maghistan, e traversare così la terra di Mina, infestata dalla malaria. La fedele Maani, che l'aveva sempre seguito, nonostante fosse prossima a divenir madre, fu colta dalla febbre, abortì e si ridusse agli estremi. Un padiglione era stato eretto nel luogo hospitale e selvaggio. Pietro, i seguaci, le donne, moltiplicarono le cure affettuose, intorno all'inferma invocando i soccorsi celesti, ma nulla valse a scongiurare il destino che la voleva rapita a ventitre anni, alle più pure gioie dell'esistenza. L'ultima notte volle scendere dal letto e giacere nella coperta di drappo persiano che Pietro aveva fatto stendere sul suolo per dormirla accanto, quasi volesse significare che questa maniera di morire, fosse più d'ogni altra consentanea alla vita guerriera da lei condotta ne' campi. Spirò, raccomandando allo sposo un'orfana georgiana sua protetta.

Pietro pianse disperatamente sull'amatissima spoglia e quando, avendola chiamata più volte invano, si persuase della triste verità, si diede con tutta l'anima, a difenderla dalle intemperie e dalle belve che urlavano poco lunge. Con la canfrà tentò alla meglio d'imbalsamarla; con un albero d'ambra costruì una cassa, e ve l'adagiò, deciso in cuor suo, di portarla sempre seco, dovunque andasse, per seppellirla a Roma nella sua tomba gentilizia, ovvero in qualsiasi terra cristiana dove gli toccasse morire.

Impossibile raccontare le innumerevoli peripezie del suo ritorno: più volte corse rischio di morte, ma, fedele al sacro impegno, condusse le reliquie della donna cara, sempre e dappertutto con sè. E quando finalmente giunse a Roma, il suo primo pensiero fu di renderle gli onori estremi.

La tomba della famiglia della Valle era nella Cappella di S. Paolo d'Araccoli, a man destra dell'altare. Quindi fu deposta la Sitti Maani con l'iscrizione seguente: «Maani Gioeridiae heroinae praestantissimae — Petri de Valle Peregrini

condo la celebre artista Mary Lloyd fu chiamata come membro del giuri a giudicare un caso di divorzio. La terza quando una donna entrò come avvocato in tribunale. Durante e dopo la guerra, l'Inghilterra si è avveduta del valore enorme della donna e nessuno osa più contestare adesso la sua intelligenza e la sua capacità. Prima del 1914, non esistevano, in Inghilterra, donne ingegneri. Ora, dal 1910, se ne noverano moltissime che già hanno saputo distinguere nelle officine elettriche, negli Stabilimenti d'aviazione e in quelli meccanici. Non solo, ma l'Associazione degli Ingegneri, le ha accolte come elettrici ed eleggibili.

Una sola carriera resta tuttora chiusa alle donne inglesi ed è quella ecclesiastica.

Notizie in fascio

A Roma, sul Palatino, si è tenuta, il 12 ottobre per iniziativa della nostra collaboratrice Ester Lombardo, Direttrice de *La Donna nei Campi*, la *Festa dell'ava* che è riuscita magnificamente.

Il Comune di Roma ha indetto un Congresso per la prima infanzia che venne tenuto negli ultimi giorni di novembre. I temi discussi furono:

Proflassi prenatali;
Proflassi antitubercolare della prima infanzia;
Proflassi contro le malattie gastro intestinali della prima infanzia.

Laura Orvieto pubblica coi tipi della Casa Zanichelli un libro intitolato: *Sono la tua serva e tu sei il mio Signore*, nel quale, traccia l'esaltazione della vita di Florence Nightingale, l'eroica infermiera della Guerra di Crimea.

Pubblica un libro, dicesi, anche Sarah Bernhardt — che, non osa fare ormai questa mummia celeberrima, che non sa rassegnarsi ad avere il silenzio e la penombra dei suoi ottant'anni? — S'intitola *Joli-Sosie*.

Il re del Belgio ha sottoscritto la nomina della prima donna-sindaco, della prima *bourgmestre*, come annunciano i giornali belgi e francesi.

una parte, se la bellezza di Caterina era sufficiente per giustificare un matrimonio d'amore, ma il fatto che il Lusignani vi ebbe pure il suo tornaconto giacchè non solo fu condonato di un grosso debito ch'egli aveva contratto con Andrea Corner, zio della sposa, ma insieme a Caterina rievocò dal Senato di Venezia una forte dote che questi aveva decretato alla sua amata figliuola.

Comunque poco tempo ebbe la Regina di sperimentare la tenerezza del proprio sposo giacchè a meno di un anno di distanza dalle nozze, Giacomo Lusignano morì avvelenato, dicesi, dalla sorellastra alla quale egli aveva sottratto il trono e la piccola Regina, vedova a quindici anni, dava quasi subito alla luce un bimbo cui venne imposto il nome di Giacomo III.

Cominciò, per Caterina, un periodo terribissimo: i partigiani della sorellastra, sostenuti dalla Spagna, provocarono una sommossa nell'isola: i veneziani, accorsi al comando di Andrea Corner e di Marco Bembo per difendere la Regina, non poterono scongiurare l'assalto al palazzo e il rapimento del piccolo erede del trono, Giacomo III. La battaglia fu aspra e accanita: tuttavia, i veneziani ebbero il sopravvento e imposero e ottennero la restituzione del bambino il quale però era così mal ridotto che poco dopo morì.

A sedici anni, Caterina rimase sola, senza marito, senza figlio a regnare sopra un trono che tutte le potenze insidiavano. Per circa tre lustri ella riuscì tuttavia a portare il suo grave peso con sufficiente fortuna. Poi, a un certo punto, parve al Senato Veneto che la donna, nella pienezza della sua gioventù, stesse per insidiare la regina: fra i corteggiatori assidui di Caterina, uno sembrava stesso per avere la palma. Se ella fosse passata a seconde nozze, Cipro sarebbe stata sottratta alla tutela di Venezia. A scongiurare questo pericolo, la Repubblica mandò due suoi eloquenti Ambasciatori — particolarmente cari al cuore di Caterina giacchè erano il fratello di lei Giorgio e il cugino Bembo — per convincerla a abdicare. Non fu impresa facile: finalmente, dopo reiterate ripulse, Caterina si piegò a rinunziare alla corona in favore della sua città natale.

Nel maggio 1489, una nave veneziana prendeva a bordo la Regina di Cipro e la riconduceva in patria.

Senza corona? Il Senato aveva formalmente promesso a Caterina Corner che

di un preteso suo favorito, Marco Veneri. In realtà, il favorito, altro non era che un pretendente il quale, accorso in aiuto della Regina alla epoca dell'aggressione degli spagnuoli, e visto respinto il preteso ch'egli metteva alla propria devozione, volgeva in odio il preteso amore e si alleava ai nemici di Caterina seguendoli anche nella sconfitta e terminando col venire appiccato ai merli di Famagosta.

Fra gli altri nomi che si fanno con ingenuamente discutibile attendibilità vi sono quelli di Pandolfo Malatesta che, spodestato dai veneziani della signoria di Rimini, ebbe in cambio la fortezza di Cittadella; e di Pietro Bembo. Ma il Cardinal Bembo era cugino di Caterina, ragione che spiegherebbe a sufficienza la sua assiduità presso di lei, eppoi era ed è proprio notorio com'egli fosse immemorato e infamissimamente di Lucrezia Borgia — alla quale, anzi, volle dedicati gli *Asolani* — per poter dar credito alla leggenda di rapporti amorosi tra lui e la Regina di Cipro. D'altra parte, è anche poco attendibile che Caterina Cornaro, rimasta vedova a quindici anni, e privata anche dell'unico figlio, abbia trascorso tutta la vita tra la doppia insidia della bellezza e del fasto, in un'austerità di condotta che avrebbe deposto di una virtù veramente in contrasto anche con l'apparente sua vita.

Perchè è indubitato che ella amò il fasto, le pompe, i divertimenti e che la sua «reggia» di Asolo e la sua villa di Altivole furono teatro di feste e di splendori che senza tregua si protrassero per circa vent'anni.

Durò infatti dal 1490 al 1509 il soggiorno di Caterina Cornaro ad Asolo. In quell'anno, la calata di Massimiliano d'Austria coi suoi Lanzì, la costrinse ad abbandonare Asolo e a riparare a Venezia. L'anno dopo, morì. Di cancro allo stomaco — scrisse il Gilet; di veleno, insinuano altri contemporanei — ma nessuno dice per opera di chi.

Triste fine e immatura, comunque. Ma la figura della Regina di Cipro rimane circondata d'un mistero che la storia non ha diradato mai completamente. Nè a portarvi luce ha contribuito l'arte che del suo nome s'ispirò per tessere tre tragedie: l'una, di Gaetano Donizetti; l'altra di F. Halévy; la terza di Giovanni Pacini, nonché numerose monografie, romanzi e novelle.

DOTT. ROSA FERRAZZI.

PROBLEMI E IDEE

LETTERE dalla GERMANIA

Dante in Germania

L'anno 1921 — seicentesimo dalla morte del Divino Poeta ci ha ripresentata la figura immortale sotto tutte le luci, ed essa ci è apparsa ancora una volta più viva, più fulgida, più immortale che mai, anzi forse mai quanto oggi fu il nostro spirito vicino al Suo.

In Germania le commemorazioni si sono susseguite. In ogni grande e piccola città si è avuta una Dante-Feier ufficiale, con intervento delle autorità, discorsi, musica, recitazione di versi, e molte altre piccole Dante-Feier, promosse dalle Direzioni locali delle Scuole, dalle Associazioni Scientifiche, dalle Società Cattoliche come dalle Protestanti e dalle Dissidenti, e perfino dalle Società Ginnastiche. Furono tante e tante le Commemorazioni che ormai ogni persona di appena media cultura, ogni studente di ginnasio sa almeno che Dante ha vissuto, sa almeno chi era.

Durante il mese di Settembre ogni vetrina di libraio fu onorata da un busto di Dante attorno al quale si raggruppavano le pubblicazioni dantesche — studi critici, traduzioni, edizioni nuove ed antiche, alcune veramente pregevoli e preziose. Confesso che non ho sentito senza commozione profonda quest'ondata di entusiasmo salire fino alla vetta italiana dove, solo, giganteggia il Poeta, ed è con una venerazione nuova e, dirò così, più cosciente, che ho ascoltato anch'io conferenze su conferenze, che ho preso fra le mani e ammirato le accurate edizioni delle sue opere e che ho sentito veramente, l'universalità della sua poesia, nel tempo e nello spazio.

Qualcosa di infinitamente dolce ci pervade quando si pensa: Era italiano! come se un raggio di quell'immensa luce ci accarezasse e risplendesse del nostro sguardo e palpasse nella nostra voce commossa. Sì davvero, era italiano, per quanto da ogni e da ciascuno degli oratori che ho udito abbia sentito ripetere che la famiglia degli Altighieri fu di origine

rante la guerra, in onore a questo principio, si cessò dal rappresentare opere di Verdi o drammi di Shakspeare, e adesso si onora Dante ufficialmente in omaggio al suo genio non internazionale ma universale. E si onora in lui, come io ho inteso dire dalla Insegnante di letteratura di un ginasio femminile, non l'italiano, bensì il nostro fratello nel dolore, e il grande giustiziero. Ed ecco la seconda origine di quella vasta corrente che diede alla commemorazione Dantesca un carattere speciale, quale non ebbe né in Inghilterra né in Francia.

La Germania vede in questo momento in Dante il suo fratello nel dolore. Vittima anche lui di una grande ingiustizia storica che il tempo non mancherà di rettificare, anche lui senza amici, povero, senz'altro bene che la sua dignità e il suo genio, audace ramingo, misconosciuto, condannato a morte dai suoi stessi concittadini che avrebbero dovuto metterlo su un altare.

Così la Germania... che si crede vittima anch'essa di una grande ingiustizia, che sente la ferrea mano dei vincitori stringersela alla gola, e non ha più un amico che le stenda la mano... o che le impresti qualche dozzina di miliardi.

Ma chi ricorda ormai, se non con obbrobrio, quei concittadini di Dante che lo condannarono, lo perseguitarono, lo misconobbero? E così la storia farà giustizia e rimetterà in onore il caduto di oggi. Questo il concetto dominante nel ravvicinamento storico che il centenario di Dante ha suggerito. La Germania ha bisogno di sperare in qualche cosa o in qualcheuno, di cercare in un'onda di spirituale giustizia o di spirituale bellezza il conforto ai suoi mali d'ogni genere, di trovare un esempio a cui appoggiarsi sia un Iddio o un mortale, sia nel passato o nel presente, purché aiuti la speranza o l'illusione. Ma è essa in grado di capire

L'ANTENATO

La stampa di tutto il mondo, ma specialmente quella inglese, dà una enorme importanza alla scoperta di un teschio di uomo primitivo avvenuta alcune settimane fa nella «caverna delle ossa» che fa parte della miniera di Broken Hill in Rhodesia.

La ragione di questo interesse è duplice. In primo luogo la scoperta di questo cranio umano conferma la teoria che la nostra razza è assai più vecchia di quel che non si sia finora immaginato, poiché, come il teschio trovato nell'isola di Giava nel 1882 e quello scoperto in Inghilterra a Piltdown, esso giaceva in strati geologici la cui formazione risale forse a trecentomila e forse cinquecentomila anni. Inoltre la scoperta di Broken Hill ci mette probabilmente di fronte all'esemplare dell'uomo primitivo del quale si sono invano cercate le tracce in ogni parte del globo.

La scoperta di Broken Hill è avvenuta in un modo veramente curioso ed interessante. I minatori in quella miniera di zinco e di piombo hanno incontrato ad un tratto dei depositi minerali che contenevano grandi quantità di ossami pietrificati. La maggior parte di questi ossami appartengono ad animali, quali elefanti, ippopotami, rinoceronti, antilopi ed altre varietà, in parte ancora esistenti in Africa e in parte estinte; ma giunti ad una profondità di oltre venti metri dal livello attuale del suolo, lo scoppio di una mina, mise in luce numerose ossa umane, fra le quali un teschio completo, mancante solo della mascella inferiore e due tibie, le falangi di una mano ed alcuni nodi della colonna spinale. Il teschio raccolto dai minatori, attrasse immediatamente la loro attenzione per il fatto di essere stato rinvenuto a così grande profondità. La direzione della miniera venne immediatamente informata.

Essa fece esaminare il teschio e le altre ossa da studiosi della materia nel Sud-America e costoro si pronunciarono unanimemente sull'importanza della scoperta e domandarono che si facessero ri-

dell'umanità, l'altra che attribuisce all'Africa questo onore e, ad ogni modo sostiene che l'Europa è stata colonizzata prima che dalle razze asiatiche da una razza africana antichissima, la quale si è diffusa dal bacino mediterraneo fino ai paesi così lontani come il centro ed il nord dell'Inghilterra.

Molti scienziati opinarono precisamente che la razza umana provenisse dall'Africa, che la sua diffusione in Europa dovesse essere avvenuta quando la Spagna era ancora unita all'Africa Settentrionale e lo Stretto di Gibilterra non esisteva. Ciò ci riporta indietro di centinaia di migliaia di anni e verrebbe a comprovare l'antichità della nostra specie.

Dalle ossa rinvenute col teschio di Broken Hill e specialmente dalle tibie, gli scienziati inglesi sono disposti a credere che l'uomo della «caverna delle ossa» camminasse eretto. Certo la sua musculatura deve essere stata potentissima come lo dimostra lo sviluppo delle prime vertebre del collo. Un altro fatto importantissimo è che in prossimità del luogo, dove venne rinvenuto il teschio, furono pure trovati due martelli di selce, il che dimostra che l'uomo anche nelle sue più antiche origini è sempre stato un animale che ha usato utensili, sia per la propria difesa, come per agevolare lo sviluppo delle proprie occupazioni.

Il teschio si trova ora in Londra e sarà esposto il 22 novembre alla sede della Società zoologica londinese quando il prof. Sir Arthur Keith, un ben noto antropologo e presidente del Collegio dei Chirurghi inglesi, illustrerà la scoperta con una sua conferenza, e inviterà alla discussione dotti che in questi giorni avranno avuto campo di esaminare il teschio.

In seguito il teschio di Broken Hill, colle ossa umane che lo accompagnano, sarà depositato al *British Museum* dove si trovano già due dei più preziosi cimeli del genere e cioè il teschio del-

Lo strano arcaismo della piccola città di Panchal, dice l'*Estér*, conviene meravigliosamente all'eredità del vecchio e crollato impero.

Lo si vedrà passeggiare con Zita sul selected liscio come un mosaico in una di quelle carrozze-slitte tirate da bovi, che sono i soli veicoli conosciuti a Madera. I coniugi imperiali assisteranno alla messa nell'antica Cattedrale con l'orologio da una sola sfera, ossequiati dai grandi signori del luogo, che occhieggeranno fra le bianche tende delle loro slitte. Potranno godere il canto degli uccelli, appollaiati sugli alberi, dei quali un'eterna primavera mantiene il verde cupo del fogliame.

Madera non è Sant'Elena.

L'isola che ospitò per sei anni Napoleone è selvaggia, ed abbandonata in mezzo all'Atlantico, a millecinquecento chilometri dalla costa africana. Madera, invece, è un piccolo eden, dove fioriscono i palmezi e gli agrumi in una dolcezza rinomata di cielo e di clima. Sant'Elena offriva al genio sconfitto le ampiezze sconfiniate dell'oceano e le asprezze del suolo vulcanico: solitudini e monotonia per il raccoglimento, la meditazione, i sogni, le nostalgie, le memorie. Madera per l'ultimo degli Abburgo e per l'ardente compagna sarà un luogo di cura e di oblio delle ambizioni fallite. Il soggiorno portoghese lenirà le amarezze cocenti della coppia imperiale con le seduzioni dell'aria mite e con l'aroma del suo vino, tra gli aspetti lussureggianti della natura. A ciascuno il ritiro che si conviene.

Carlo e Zita abitano una villa che fu già sanatorio e che ha una sua storia.

Gli ordinatori furono il principe di Hehenloe, il signor Sattler ed altri; ma è accertato che dietro di loro si nasconde Guglielmo II. La corrispondenza di Sattler, deputato liberale nel Reichstag, fu scoperta e letta in parlamento dai socialisti. Guglielmo, secondo quelle rivelazioni, mirava alla conquista dell'isola.

Così nell'atto finale della tragicommedia di Carlo e Zita, la casa di Absburgo si incontrerà ancora una volta con quella di Hohenzollern, che fu la ragione vera

...vadi, quando la pensa; era rannata, come se un raggio di quell'immensa luce ci accarezzasse e risplendesse del nostro sguardo e palpasse nella nostra voce commossa. Sì davvero, era italiano, per quanto da ogni e da ciascuno degli oratori che ho udito abbia sentito ripetere che la famiglia degli Alighieri fu di origine germanica. L'ultimo oratore che udii, ebbe, bontà sua, la gentilezza di aggiungere che, per quanto nelle sue vene scorresse sangue germanico il carattere del suo genio è latino. Meno male. Il genio è questo e l'essenziale, mi pare.

Io mi guarderò bene dal tentare delle indagini a proposito degli antenati di Dante — se vi fu tra essi un Germano, ebbene lasciamolo dormire fra tutti gli ignoti d'ogni nazionalità e d'ogni lingua che scesero a rinfanciarsi il corpo e lo spirito, in tutti i tempi, sotto il bel cielo italico, che scesero, quando le tenebre del Medio Evo avvolgevano il mondo, ad imparare qualche cosa, a raccogliere le briciole della superba civiltà latina. Nel brullo deserto di quell'epoca, quando, scassa l'inerzia dei secoli che chiusero ed aprirono il millennio, l'italica primavera appena fioriva nel timido canto di pochi, solitari poeti, e la lingua italiana parava ancora un balbettio infantile, forse improvviso, gigantesco l'albero immenso, le cui fronde, sempre verdi e fresche, allora come oggi, raccolsero tutte le luci del vasto orizzonte, le cui poderose radici trassero dal limo profondo tutte le linde della terra addormentata. E se è vero che una piccola radice atinse linfa anche dal freddo suolo germanico non è men vero che l'albero crebbe e fiorì là, nel bel paese dove il sì suona, grande e glorioso abbastanza da raccogliere alla sua ombra secolare tutte le anime dolenti della terra.

Le anime dolenti! è vero: quanto più si soffre tanto più ci si sente vicini a Lui e ci pare di saperlo comprendere. E la serie di commemorazioni Dantesche che la Germania tributò al Poeta ha una doppia origine. Prima di tutto commemorare Dante Alighieri era una di quelle cose che si devono fare. (E, come sapete, sulle cose che si devono fare, qui non si transige) E non solo per l'origine, (remota, è vero) tedesca del poeta, ma per provare al mondo che la coltura tedesca passa sopra a risentimenti e rancori e riconosce e onora genio, bellezza, virtù, sempre quando lo merita. Neppure du-

...ogni pensiero di un qualche...
qualcheduno, di cercare in un'onda di spirituale giustizia o di spirituale bellezza il conforto ai suoi mali d'ogni genere, di trovare un esempio a cui appoggiarsi sia un Iddio o un mortale, sia nel passato o nel presente, purché aiuti la speranza o l'illusione. Ma è essa in grado di capire veramente, di penetrare l'intima, infinita, inespugnabile bellezza della poesia Dantesca?

Prescindendo dal fatto che questa bellezza che non sappiamo se sia più sublime ed avvincente nel suo contenuto o nella forma, è intimamente legata e connessa colla lingua italiana e che nessuna traduzione per quanto perfetta, può renderla intera, con tutte le sue finezze, lo confesso, che a giudicare dalle conferenze udite, non mi pare che i gravi professori i quali tentarono di rivelare Dante alle masse dei loro uditori fossero essi medesimi penetrati da quel raggio di bellezza.

Sono sempre uscita un pochino delusa. Il sacerdote non mi parve mai degno del rito. Sentivo sempre ancora nel chiuso cuore un tumulto impaziente, l'attesa di udire la parola alata, il volo sublime, attendendo di vedere quei volti infiammarsi, quegli occhi inumidirsi di pianto, di udire quelle voci tremare di commozione, fremere, elevarsi al tono della lirica, e gli applausi di chiusura, misurati e calmi con era stata la conferenza, mi trovavano ancora così, sola, incompresa, estranea alla folla silenziosa e placida che muoveva verso l'uscita, e allora pensavo a quella goccia di sangue germanico nello vena di Dante, e mi persuadevo che doveva davvero esser stata ben remota o ben piccina, o per lo meno assai elettrizzata dal bel sole d'Italia.

MARIA OFFERGELD.

"LA CHIUSA"

è il giornale di tutte le Donne d'Italia che pensano, che vivono anche di vita intelligente, che comprendono che intendono conoscere e valutare tutti i problemi che concernono la femminilità, la famiglia, la Società la Patria.

...fondità. La direzione della miniera venne immediatamente informata.

Essa fece esaminare il teschio e le altre ossa da studiosi della materia nel Sud-America e costoro si pronunciarono unanimemente sull'importanza della scoperta e domandarono che si Peressero ricerche per ritrovare la mandibola inferiore che in questi casi è sempre di grande importanza per determinare con esattezza il tipo particolare del teschio e quindi della razza a cui l'individuo appartiene.

Disgraziatamente finora, per quanto si siano esaminati i detriti della miniera e si siano fatte ulteriori ricerche con grande cautela nella località ove avvenne la prima scoperta, la mandibola non è stata ritrovata.

Già non impediace a doti come il prof. Eliott Smith, che insegna anatomia all'Università di Londra, di affermare, dopo attento esame del teschio, trattarsi forse del più primitivo tipo umano finora messo in luce. Il teschio di Giava è incompleto nel senso che consiste nella semplice scatola cranica, il volto essendo stato distrutto dal tempo o da qualche violenta percussione. E lo scheletro di Pit-down manca esso pure della mascella inferiore e della ossatura del naso in modo che non è facile determinare l'angolo facciale. Invece questo teschio africano è il più completo fra quanti ne sono stati rinvenuti finora, ed il suo esame è destinato a portare nuova luce nella storia della umanità. Intanto la misurazione della scatola cranica dimostra che, sebbene essa si abbassi assai sulla fronte, ha una capacità corrispondente a quella di un uomo moderno, sviluppandosi notevolmente a tergo, di modo che la testa assume una forma decisamente oblunga. L'arco delle occhie è assai pronunciato, sporgente e solidamente costituito, la mascella superiore assai protesa in avanti, ma la dentatura è interamente umana e, cosa particolarmente notevole, mostra alcuni denti affetti da carie, mentre finora si riteneva che tale malattia non risalisse, nella storia della umanità, al di là di quattro o cinquecento anni, cioè su per giù al tempo dei costruttori delle piramidi.

Un altro punto della controversia sulle origini delle razze umane è rimesso in discussione dalla scoperta di Broken Hill: Come è noto, circa l'origine dell'uomo, i doti sono divisi in due scuole; quella che attribuisce all'Asia di essere la culla

teschio.
In seguito il teschio di Broken Hill, colle ossa umane che lo accompagnano, sarà depositato al *British Museum* dove si trovano già due dei più preziosi cimeli del genere e cioè il teschio dell'uomo di Gibilterra e quello dell'uomo di Pit-down, che finora, insieme a quello ritrovato a Giava, erano considerati come i più antichi avanzi umani esistenti. Nei circoli scientifici londinesi si confida che l'esplorazione geologica dell'Africa ci apporterà molte altre di queste sorprese e forse finirà per rivelarci completamente la storia dell'umanità.

UMBERTO MARANESI.

La gabbia dorata

Paolo Mantegazza in una bella giornata di giugno del 1855 s'imbarcava alla volta di Madera, l'isola deliziosa che il medico psicologo aveva voluto visitare e conoscere, perché, si diceva, che essa ridonasse la salute a quei malati di petto, ai quali egli dedicava studi profondi e cure minutissime.

I più vecchi ricordano certo quale successo ebbe il volume «Un giorno a Madera», pubblicato dal Mantegazza nel 1868 e quanti begli occhi femminili si gonfiarono di lagrime nel leggere la doleroso storia di Emma e di William. La povera fidanzata che cerca invano la salute nell'isola benedetta e che muore di tisi nelle braccia del suo difetto, che tanto ha fatto per strapparla alla morte.

Ora l'isola, il cui dolcissimo clima ha fatto sperare ad illustri medici la guarigione della più triste malattia che affligga l'umanità, e che s'accanisce sui giovani, accoglie i due esiliati d'Absburgo, Carlo e Zita, non per guarirli d'una malattia che fortunatamente non li insidia ma per impedire loro di ripetere una follia, atta a compromettere sempre la pace di Europa.

Bisogna quindi lodare pur una volta almeno i diplomatici che hanno scelto per l'esilio imperiale questa dolce isola lontana che la civiltà moderna non ha ancora guastato.

...dai socialisti. Coglietelo, secondo quelle rivelazioni, andava alla conquista dell'isola.

Già nell'atto finale della traggiomania di Carlo e Zita, la casa di Absburgo si incontrerà ancora una volta con quella di Hohenzollern, che in la ragione vero della sua rovina.

Se il dolce clima di Madera ha speso trattamento i progressi del male che distrugge tanti giovani poeti è da ammirarsi che esso attenti colle sue blandizie quell'ambizione e quell'avidità di rena, che turbavano la mente dei due principi spodestati. E poiché li hanno messi nel «Paradiso» non indiano i primi «Coniugi dell'Umanità» facendosi disecrare.

MYA.

Il nuovo decalogo tedesco

Il tedesco, prima della guerra, amava di viaggiare il mondo e lo viaggiava da padrone o quasi: ora i tempi sono mutati. Il tedesco ha ricominciato a viaggiare, ma il giornale di Stoccarda ha redatto un piccolo manuale per viaggiatore tedesco, che si riassume in dieci comandamenti: 1.) Non dimenticare che quando avrai passata la frontiera, tu non sei più a casa tua, ma che sei un ospite — 2.) Osserva i costumi degli altri; cerca di comprenderli: non dimenticare i tuoi — 3.) Parla sempre di ciò che ti sembra migliore in Germania che nei paesi dove ricevi ospitalità: ricordati che ognuno guarda con i suoi occhi — 4.) Non rinnegare affatto la tua qualità di tedesco: ma pensa che lo straniero giudicherà la tua patria da te — 5.) Vestiti come un invitato si veste presso un ospite: non credere che per viaggiare all'estero è sempre buono ogni abito; — 6.) L'economia è dappertutto una virtù; ma in viaggio non risparmiare — 7.) Evita di criticare il cibo: pensa che le persone sono stimate secondo il loro modo di mangiare — 8.) Guardati soprattutto dalle conversazioni politiche, che richiedono molto tatto, la conoscenza del paese, quella delle sue idee — 9.) Abbi il coraggio di dire ciò che si conviene ai tuoi compatrioti quando trovi le loro maniere indegne del tuo paese — 10.) Comportati all'estero come vorresti che lo straniero si comportasse a casa tua.

LA PAGINA LETTERARIA

Un cavaliere dell' ideale

“ V A M B A ”

« La gloria dei buoni non
« nelle bocche degli uo-
« mini, ma sta nella loro
« coscienza ».

(L'Imitazione» libr. II, cap. VI)

Oè è un'anno, moriva in Firenze Luigi Bertelli. Il mondo letterario segnò la dolorosa perdita con un plebiscito di rimpianto e d'ammirazione, il popolo fiorentino seguì la sua bara scortata da personalità, da schiere di bambini carichi di ghirlande, da artisti, e prodigiosamente coperta di fiori. La sua scomparsa suscitò un immenso dolore in chi l'aveva conosciuto: perchè ci si sentiva attratti verso Luigi Bertelli dopo averlo visto una volta sola, e gli si voleva bene per sempre.

All'infuori del suo vivido ingegno che ispirava ammirazione, egli aveva — diceva Carlo Paladini, parlando di lui nel *Nuovo Giornale* di Firenze — una qualità che non s'acquista, ma che è un dono di Dio: la simpatia.

Caro indimenticabile «Vamba!» Mi par di vederlo, alla sua tavola di Redazione, con la fida pipetta fra le labbra, il suo sereno sorriso, la fine arguzia toscana! O nel grande studio luminoso della sua bella casa al Viale Principessa Margherita, dove, con amore d'erudito e passione di bibliofilo, aveva raccolto i libri dalle edizioni rare, gli autografi preziosi, i ricordi più cari, e dove riceveva con tanta amabilità!

Rammento il primo incontro: dopo dieci minuti di colloquio eravamo amici. E d'allora gli avevo dedicato una devozione profonda.

La gioventù di Luigi Bertelli era stata batagliera. Entrate giovanissimo nel giornalismo a Roma, vi aveva portato la luce del suo ingegno fervido e brillante, l'impronta del suo carattere retto e vivacissimo, una nota di fresca originalità e talvolta di stranezze, che piaceva. Non starò a scrivere tutta la sua carriera di giornalaio.

Mi piace di riportare qui il brano d'una sua lettera del 1910 ad Onorato Roux, dove è accennato una spiegazione della strada seguita nel dirigere il *Giornalino*: «... Ebbene, mio caro amico, nella redazione del *Giornalino della Domenica* « si ripete, su per giù, quel che accadeva nella redazione del *Lumaca*, di buona memoria. Si fanno dimostrazioni, si sventolano bandiere e si grida ogni giorno: «Viva Trento e Trieste!».

« Tutti i miei piccoli lettori sono affratellati in una giovanile repubblica, « che ha un governo e un parlamento con sede in Firenze e prefetture in tutte le città italiane, comprese quelle non ancora appartenenti all'Italia. E io di questa repubblica di ragazzi sono il « felicissimo e onoratissimo presidente, e « tutti ci divertiamo un mondo — proprio « nel senso latino della parola — a questo gioco della politica che è fondato su « uno schietto sentimento (e si capisce « che sia schietto: se no, non sarebbe « politica per gioco!) d'italianità e di fratellanza.

« Così nel *Giornalino*, come già nel « *Lumaca*, io seguito con incrollabile fede nella nostra razza, a vivere nell'avvenire. E spesso ci troviamo ancora col mio diletto amico Memo Dolfi in casa « sua e, talvolta, a far l'antica redazione « compieta, c'è anche il nostro caro Guido Buti, che viene ogni paio d'anni dall'America, dove fa onore alla scienza italiana; e proprio lì, nella medesima « sala, che dà in Borgo San Lorenzo, sopra il busto del forte popolano fiorentino, risuonano gli stessi voti che risuonavano quarant'anni fa, e ancora aspettiamo, con lo stesso ardore d'allora, « il compimento della nostra Patria. Chè, « se l'onore fungamento invocato e atteso non debba toccare alla nostra generazione, tanto io che che Memo abbiamo ciascuno un Bepplino, sul quale « rivoliamo lo sguardo bene augurante...

fronte col ricordo vivo delle sue parole e del suo fervore! Essi combatterono la guerra, la patirono, la vinsero.

Tanti non tornarono più: e *vamba* che si rammentava i nomi che una volta apparivano usualmente nella *Corrispondenza del Giornalino*, professava una religione della loro memoria, li ricordava sempre, uno per uno, con tenerezza paterna. Molti dei reduci, con la divisa e i nastri della campagna, andarono a rivedere il caro direttore del mai dimenticato giornale della loro adolescenza. Com'era felice *Vamba* fra i ragazzi e fra... gli ex ragazzi! Ridiveniva ragazzo anch'egli allora, riandava agli anni passati, si vantava di sentirsi sempre giovane e contento anche se il pizzo era divenuto bianco... Era amato profondamente dai fanciulli come dai grandi, che aspettavano con impazienza le visite ch'egli faceva spesso ora ad una città ora ad un'altra, per cui intorno a lui si riunivano festosi gli abbonatini e le loro famiglie.

Amava il suo Paese di un amore pieno di passione. Aveva per esso degli slanci e degli entusiasmi quasi fanciulleschi e gli prodigava l'ingegno e il cuore senza misura. La sua attività propagandista lo portava, per esempio ultimamente, a correre tutta l'Italia, città per città, tenendo dovunque delle conferenze a Pro dei Prestiti Nazionali, sbarbarandosi a viaggi e fatiche che egli, non forte di natura, malamente sopportava — sempre con la stessa fede, sempre con lo stesso amore. — I suoi libri miravano al nobilissimo scopo di formare la generazione nuova veramente italiana, d'indurre le intelligenze ad una cosciente valorizzazione delle qualità imperiture della razza, della genialità latina, della tradizione. Scrittore brillante, delicato e armonioso poeta, vedeva con occhio di artefice innamorato del suo soggetto questa sua bella missione, e vi profondeva quanto aveva di meglio in sé stesso.

Sotto lo pseudonimo tratto da un romanzo di Walter Scott — *Avantio* — in cui *Vamba*, o *Wamba*, era un tipo di giullare faceto-patetico, ch'egli aveva assunto fin dalla giovinezza — si celava lo scrittore di razza, una tempra d'artista,

mente di lui. Era commovente. E noi che gli eravamo vicini, che conoscevamo i responsi dei consulti medici, e vivevamo nell'ansia d'un presentimento doloroso, non si aveva cuore di dire agli amici lontani la verità. Perchè anche noi non volevamo credere, affidandoci all'ultima speranza che non abbandona mai.

« Sono prigioniero della febbre malse; se vieni a trovarmi mi fai un regalo », mi scriveva a Firenze l'autunno scorso. C'ero andata. Com'era mutato, povero *Vamba*! Pallido, abbattuto, tanto invecchiato, con i segni palesi d'una gran-

de stanchezza fisica: era già come una visione irreali. Ma moralmente più giovane più ardente che mai. Come la lampada che presto si spegnerà il suo spirito, superando il male, sfavillava ancora, ma dava — ahimè — gli ultimi guizzi. Egli si allontanava lentamente, trepidando per la sorte della Dalmazia, e il suo ultimo pensiero fu per la Patria.

Un mese dopo l'Italia piangeva la sua fine, e Firenze si recava in mesto pellegrinaggio a salutarlo morto nella sua biblioteca, ravvolto nella bandiera tricolore.

LINA GIOBBE-FRANGIPANI.

Tramonti di falbalà

di « MURA »

« Era un giorno d'autunno...
« Ero sola, adagiata — ma che dico:
adagiata!
« Nella lunga poltrona stavo lunga
sdraiata
« con gli occhi semichiusi e con un
libro... »

... appesa alla parete, chiusa in una cornice dorata e sovera, una donnina in falbalà mi guardava con un immutabile sorriso di grazia, di curiosità e di civetteria insieme. Una donnina ignota, un poco pallida, con due grandi occhi espressivi: occhi di donna che è stata troppo donna quando vestiva quei falbalà di seta lieve.

« Era un giorno d'autunno... » dolce stagione di sogni, ed io sognavo socchiudendo gli occhi dinanzi alla figurina d'altri tempi. E credetti realtà il lieve colloquio che la mia fantasia parlò con la donnina sorridente. Ella aveva una garbata voce ch'oggi le donne non hanno più, rideva con piccoli trilli lieti, e affondava le mani pallide dalle unghie brillanti, con irrequieti gesti, nella piuma azzurra del suo ricco ventaglio.

Diceva:

— Sono tornata! Perdonatemi... ma sono tanto curiosa... Anche prima... sempre... sono stata curiosa! Volevo riconoscermi nelle donne che vivono adesso. Mi accoglievi, vero, nella vostra ampia poltrona? Sono venuta a rifugiarmi qui,

fiori... e, figuratevi! niente tabacchiera! Molte sigarette però... e stanze velate di fumo. Ma ditemi, non si ricama più? Non si prende più tabacco?

— No.
— Ma che si fa nel mondo, allora?
— Non lo so, domina, credo che si viva...

— Che strane abitudini austere nella mia casa! Quando sono entrata invisibile e silenziosa, c'era ricevimento: un ricevimento pieno di silenzio. Le donne, fumavano, e parlavano di cosa gravi, o inutili, o incomprensibili per me. E per sorridere non si nascondavano dietro i ventagli. Gli uomini, in disparte, discutevano di politica. Una politica ch'io non capisco più.

— Nemmeno io.

— E' penoso. Dovrò ritornare nel mio rifugio con una disillusione di più... Pensate come rideranno del mio scorno le amiche che non mi hanno seguita! E che subisso di motteggi prepara il mio vecchio cavalier servente! Che cosa potrà raccontare? Che non si fa più nulla nel mondo di quello che si faceva una volta? Che tutto è finito? Bisognerà ch'io dica quello che si fa di nuovo, poichè vorranno sapere...
— Sì lotta.

— L'uomo, sì, capisco. Ma la donna perchè dovrebbe lottare?

La giovinezza di Luigi Bertelli era stata banagliera. Entrare giovanissimo nel giornalismo a Roma, vi aveva portato la luce del suo ingegno fervido e brillante, l'impronta del suo carattere retto e vivacissimo, una nota di fresca originalità e talvolta di stranezza, che piaceva. Non starò a seguire tutta la sua carriera di giornalista e di scrittore, che sarebbe lungo; la critica se n'è già occupata e potrà occuparsene ancora a dovere. Ma voglio ricordare, in questo anniversario triste, l'opera alla quale si dedicò più tardi; voglio, con commosso affetto filiale, ricordare: il *namba* amico dei bambini e delle giovinezze pensose, il *namba* Maestro.

Lasciando quasi del tutto la collaborazione intelligente ed apprezzata nei vari giornali — i *giornalini*, con'egli li chiamava scherzando — e le relative polemiche per cui aveva provato più d'una amarezza, *namba* si era ritirato col cuore alquanto disingannato dalle inevitabili scaramucce giornalistiche, a vita di scrittore e di studioso.

Si lasciò conquistare dalla passione per i fanciulli nei quali vedeva gli *nomini del domani*, e per l'amore smisurato che portava all'Italia, si diede alla letteratura per l'adolescenza, che formò poi di lui quell'educatore squisito che fu. In quel tempo, ispirato forse dal sorriso dei suoi piccoli figli, cominciò ad accarezzare l'idea d'un giornale per i ragazzi — del quale in Italia non v'era esempio, se si eccettua il «Giornale dei Fanciulli» lodovolenemente diretto per molti anni da Ferdinando Marini — che dopo attuo con ottimo successo. La sua tempra di lavoratore e il suo innato buon gusto in arte, nel resto, non avrebbero potuto fallire nel felice esito dell'impresa.

Nel 1906 fondò il *Giornalino della Domenica* che, edito per sei anni dal Bemporad, riuscì un vero gioiello: un giornale vario, piacevole, educativo, bene illustrato, italiano, che interessava i ragazzi come gli adulti, a cui collaboravano i migliori scrittori quali il D'Annunzio, il Mazzoni, il Capuana, il Pascoli, il De Amicis, la Negri ecc., e che aveva lettori dalle Principessine Reali, ai bambini delle scuole rurali.

Si diede dunque allo sviluppo del *Giornalino*, ed esso divenne, per suo merito, nè più nè meno che un organo di fratellanza e di educazione tra i fanciulli d'Italia, un valido aiuto morale all'opera della famiglia e della scuola.

«... spettacolo, con lo stesso ardore d'allora, il compimento della nostra Patria. Che, se l'onore lungamente invocato e atteso non debba toccare alla nostra generazione, tanto lo che che Memo abbiamo ciascuno un Beppino, sul quale rivolgiamo lo sguardo bene augurante...»
«Tu vedi, dunque, mio caro Roux; io non sempre ragazzo tra i ragazzi — e sempre, cioè, con una grande e serena letizia nell'anima e con i bei sogni davanti agli occhi che ne mantengono lo sguardo vivo e lucente, in un'infanzia a che non accenna a chiudersi ancora e nella quale io potrò forse sceglierti qualche episodio tra un'altra cinquantina d'anni — quando, cioè, messa la testa a posto, riguarderò ogni tanto con pietoso sorriso questa mia fanciullezza lontana che copriva le sue ingenuità con un sorriso malizioso...»

«A meno che la mia vanità, divenuta seria anch'essa, non preferisca allora affermarsi con uno sdegnoso rifiuto a esser catalogata fra le illustrazioni contemporanee.»

(Dalle *Memorie Giovanili Autobiografiche* raccolte da Onorato Roux).

In tal modo, dalle pagine del *Giornalino*, egli guidava, fin da quindici anni fa, lo sguardo ignaro delle fanciullezze d'Italia verso i monti del Trentino e le sponde azzurre di Trieste, perchè tutte s'infiammassero del vagheggiato sogno lontano. E quando, per ragioni tutte materiali, si dovè sospendere la pubblicazione, fu per il Bertelli un vero grande dolore. Era la creatura del suo genio d'amore che moriva, troppo avanti che la metà agognata fosse raggiunta. Ma i ragazzi, i quali con lui — nei *Convegni* che si tenevano in ogni città della Penisola fra gli associati del giornale — avevano gridato *viva l'Italia* in un gaio girotondo trillante all'avvenire, non lo dimenticarono. Gli scrivevano sempre dicendogli che aspettavano sicuri la rinascita del *Giornalino*. Ed egli in quegli anni di silenzio e d'attesa, continuò a tenersi così a contatto di moltissimi, nella comune fiducia d'una prossima riunione della gran famiglia dispersa.

Il *Giornalino* rinacque infatti, nell'anno di Vittorio Veneto; e allorchè andavamo a trovare Luigi Bertelli nella Redazione del *Giornalino* risorto, a Roma, egli soleva dire con infinito compiacimento che ai suoi ragazzi *d'un tempo avevano fatto la guerra*; e, veramente, quanti degli antichi abbonati erano partiti per il

glorio in sé stesso.

Sotto lo pseudonimo tratto da un romanzo di Walter Scott — *«Wanhoo»* — in cui *Yamba*, o *Wamba*, era un tipo di giullare faceto-patetico, ch'egli aveva assunto fin dalla giovinezza — si celava lo scrittore di razza, una tempra d'artista, una bella figura d'uomo e di letterato. In fondo al suo umorismo sottile e scintillante, che lo distingueva con «Yorick», «Yambo», *Callodi*, in quella scuola toscana che fece epoca, e di cui purtroppo con Renato Fucini si va perdendo lo stampo, egli fu un sentimentale. Intendiamoci, d'un sentimentalismo sano e sincero, alimentato dai suoi grandi affetti — la Patria, la Famiglia — di cui aveva altissimo il concetto ed il culto. E lo si ascoltava e lo si leggeva con piacere per quella sua finissima arguzia, per la sua vasta cultura, più che mai mirabile in un autodidatta. Usava nei suoi scritti uno stile semplice e puro, unito allo spontaneo suo brio fiorentino.

Era negli affari suoi disordinato e senza pensiero come un fanciullo; perciò non era divenuto mai ricco nè potente. Ma la maggior prova del suo valore è la considerazione in cui era tenuto dai maggiori uomini di lettere. La sua amicizia col D'Annunzio, che durava fin dagli anni giovanili, era delle più forti. Il Poeta, anche da fiume, gli scriveva d'andarlo a trovare, a vivere con lui qualcuna di quelle giornate di passione. Ed era andato infatti, e Gabriele D'Annunzio aveva fatto un'accoglienza fraterna al suo caro Gigi.

Aveva voluto tornare a stabilirsi tra i «fiorentini spiriti bizzarri» da Roma, dove aveva trasportato per qualche tempo le sue tende, per tante ragioni ch'egli esponeva, ma senza dubbio specialmente per quella che taceva ma s'indovinava: l'amore del suo «Cupolone». E nella sua città, dove giunse stanco e indebolito dal lavoro intenso, finì di logorarsi e chiuse la vita.

Che tristezza quando — egli già malato — s'andava in Redazione e si vedeva il posto vuoto al suo tavolino di lavoro stracarico di carte e di corrispondenza — la *montagna*, con'egli la chiamava! — Ed era un via vai di gente che veniva a chieder notizie, il telefono scampannelava, giungevano telegrammi d'ogni parte d'Italia: da Benedetto Croce al fanciullo lettore, tutti chiedevano amorosa-

Diceva:

Sono tornata! Perdonatemi... non sono tanto curiosa... Anche prima... sempre... sono stata curiosa! Volevo riconoscermi nelle donne che vivono adesso. Mi accorgete, vero, nella vostra ampia poltrona? Sono venuta a rifugiarmi qui, presso di voi, per non sentirmi troppo smarrita...

Ben tornata, damina, accomodatevi... Che follia v'ha preso di ricrearvi fra noi?

Follia? No: curiosità... Ho cercato dovunque quella ch'io fui, o che credevo di essere... Oh, domandavo così poco di me!... Mi contentavo d'un gesto, d'una parola, d'una preferenza, d'una grazia... ma di quella ch'io fui non esiste più nulla... Forse ho avuto il torto di non aver pregato il mio cavalier servente di accompagnarmi. E' così scaltro, lui! Ma poveretto... (risatina) è anche tanto vecchio! Così vecchio che ne ho avuto pietà e sono fuggita sola dal passato, senza timore, perchè mi recavo presso le mie sorelle d'oggi... Che disperazione, amica mia! Ma non esiste dunque più nulla di quello che fu? Mi vedete umiliata?

— Vi hanno accolta così male?

— Male? Uno scandalo, volete dire! Ho dispensato dovunque sorrisi ed inchini, lieta della mia libertà, gaia della mia fuga... Pareva che nessuno si accorgesse di me... Ho nascosto invano il mio volto dietro il ventaglio... nessuno ha tentato di rapirmi uno sguardo... Ognuno ha sul volto un velo di indifferenza. Pare che sia morto qualche cosa nel mondo... Ma, ditemi, non si ama più?

— Forse...

— Che orrore! E non si parla più?

— Poco.

— E... niente intrighi?

— Di che genere?

— Ma... intrighi d'amore...

— Quasi più.

— Che malinconia! Ho voluto entrare anche nella casa che fu mia e nella quale vivono quello che sono oggi i miei posteri... (risatina) Mi sono guardata nel quadro a olio nel quale il pittore — oh, il nome non ve lo dico... — mi ritrasse a vent'anni con questo vestito. Mi baciava le mani e mi declamava versi... e non gli negai il fiore della mia bocca...

— Che tempi di dolcezza...

— E di bellezza! Quante cose belle sono sparite dalla mia casa! Non c'è più il mio bel telaio col ricamo in seta... Quasi niente musica... Pochi tappeti, pochi

raccontare? Che non si fa più nulla nel mondo di quello che si faceva una volta? Che tutto è finito? Bisognava ch'io dica quello che si fa di nuovo, poiché vorranno sapere...
Si lotta.

— L'uomo, sì, capisco. Ma la donna perchè dovrebbe lottare?

— Per emanciparsi. Per essere libera? La damina il fallabi trillo il suo più allegro riso. Le chiesi:

Perchè?

Perchè nessuna donna fu mai tanto libera come lo fummo noi che avevamo addosso gli occhi gli uomini...

— Ma la donna vuole oggi superare l'uomo...

Un altro trillo di riso. Ed io ancora:
Perchè?

Perchè se uomo fu mai superato nella vita, lo fu proprio da noi che guidammo gli uomini e i loro destini con mani lievi, lievi, fra una risata ed uno sguardo, o scegliendo i più costosi pizzi di Venezia ed i più squisiti profumi di Parigi... Che si vuole fare di più, mio Dio? Si vuole forse che l'uomo ceda il suo posto alla donna? Questo si vuole? Rispondetemi...

— Io credo che nessuna donna sappia veramente quello che la sua inquietudine vuole. Cerca la sua via, incerta e spesso torna al principio del cammino percorso, disillusa...

— Non vi capisco. La vita non mi disilluse mai come mi disilluse l'amore. Poichè era il cuore che guidava il mio destino...

— Ed oggi è il cervello.

— Ma l'uomo... (risatina) è sempre quello del mio tempo: l'ho riconosciuto... Perchè quando ho sventolato la mia piuma sotto il naso d'un maturo cicisbeo, poco è mancato ch'egli non l'afforasse, soltanto perchè la piuma del mio ventaglio sventolava un po' del mio profumo... Per dominare, amica, è il cuore che ci vuole... Il cervello... dopo, quando il cuore mancherà.

— Damina...

— Me ne vado. Torno verso il mio regno dove la nostra grazia regna sovrana ancora, e non tramonta più...

— Damina... conducimi con te...

?
«A poco a poco, intorno la notte era discesa,

«scossi via la pigrizia...»

Il sogno era finito.

MURA.

L'ORA DEL THE

ELEGANZE

Cinquanta milioni

di dollari frutteranno secondo i calcoli americani... le sottane allungate che la moda vuole quest'anno e che New-York si è affrettata, sull'esempio di Parigi, ad adottare. Questa considerevole cifra è rappresentata soltanto dai guadagni che sui cinque o sei centimetri - poniamo dieci al massimo! - di prolungamento delle gonne faranno negozianti, fabbricanti, sarti ecc. Siccome in America tutto finisce con delle statistiche, s'è calcolato che occorreranno 25 milioni di yards di stoffa in più dell'anno scorso per confezionare le gonne delle elegantissime nord-americane. Prendiamo il lato più simpatico della cosa: per fabbricare tutti questi milioni di metri di più di stoffe, occorrerà un considerevole aumento di mano d'opera: troveran dunque pane molti disoccupati.

Non bisogna però credere che tutte le americane siano d'accordo nel grave problema della sottana lunga. Mentre New-York accetta la novità, Boston, Washington e moltissime altre città degli Stati Uniti si ribellano. Le diverse Leading Society Ladies affermano solennemente che le vesti corte hanno degli enormi vantaggi su quelle lunghe: in ispecie per le passeggiate e le corse. Puzia, confort e sveltezza. Mrs. Lillian B. Sire, presidente della Lega delle donne democratiche, ha dichiarato testualmente: «Le donne americane sono troppo indipendenti per seguire gli ordini che vengono da novatori stranieri. Noi desideriamo sottane sufficientemente corte perché ci sia permesso di camminare agevolmente e liberamente».

E' un segno di rivoluzione al Verbo di Parigi?

Non crediamo, comunque, che questa velleità di ribellione possa durare. Parigi ha ormai deciso che la gonna si deve allungare e le gonne si allungheranno: dovunque. E' questione di tempo.

Ma gli artifizii che le parigine hanno adottato per «farsi l'occhio» alla sottana

lo da sera. Quale, cioè? La grande questione è tutta qui. La guerra aveva abolito il cilindro. Ci si ritornò? Pare di sì: cilindro a molle per la sera, tal quale come ai tempi di Brummel; ma i parigini non lo amano più e chiedono e implorano che si trovi un altro cappello da sera.

Avanti, dunque, i signori cappellai dotati di genio inventivo!

Guarnizioni di pelliccia

Sicuro, cara signora Diana che mi chiedete un consiglio in proposito: la pelliccia guarisce sempre elegantissimamente un vestito. E farete benissimo se, come pensavate, utilizzerete la vecchia e scimpata mantella di martora di cui mi parlate per garantirvi un vestito di velluto nero. Soltanto, per utilizzarla il meglio possibile, vi consiglio di far preparare le strisce da un pellicciaio di prim'ordine: presso la Ditta Maria Vedova Rossi e Figli di via S. Luca, per esempio. Sarete sicura di avere una guarnizione «chies».

Niente più gioielli

Gioielli, quasi più. Perle e brillanti con uso moderato formano l'unico ornamento di una dama.

Per la strada: braccialetti improvvisati, a seconda della pelliccia o dell'abito. Infatti un tenue giro di pelliccia o di panno stringe il braccio; il giro è fermato da un bottone formato da una pietra preziosa: zaffiro, ametista, rubino. Mai perle o brillanti.

CHIFFONETTE.

L'affermazione femminile

Una legione d'onore

Il governo francese ha insignito la signorina Angela Kopp della croce della Legione d'onore per le sue molte bene-

volenti e la sua opera si è pensato di conferirle la Croce della Legione d'onore e crediamo che raramente un'onorificenza sia stata meritata di più.

Le donne al Monte Bianco

Un interessante volume ha pubblicato l'attore francese Durier, sulle ascensioni al Monte Bianco facendo specialmente risaltare l'alpinismo femminile.

Fu il 14 luglio 1808 che una savoiarda, una povera serva Maria Paradis, salì per la prima le gelide e accidentate balze del Monte Bianco.

Con molta semplicità essa ha descritto le peripezie di quella ascensione, constatando che la curiosità pubblica le ha concesso inaspettati profitti. Dopo la sua ascesa ella fece costruire un albergo sulla via di ritorno del Monte Bianco e molti stranieri venivano a salutare e a recare doni a Maria del Monte Bianco.

La seconda ardua alpinista fu la signorina D'Angville, di nobile famiglia, che accompagnata soltanto da una guida, arrivava a precedere una caravana di inglesi.

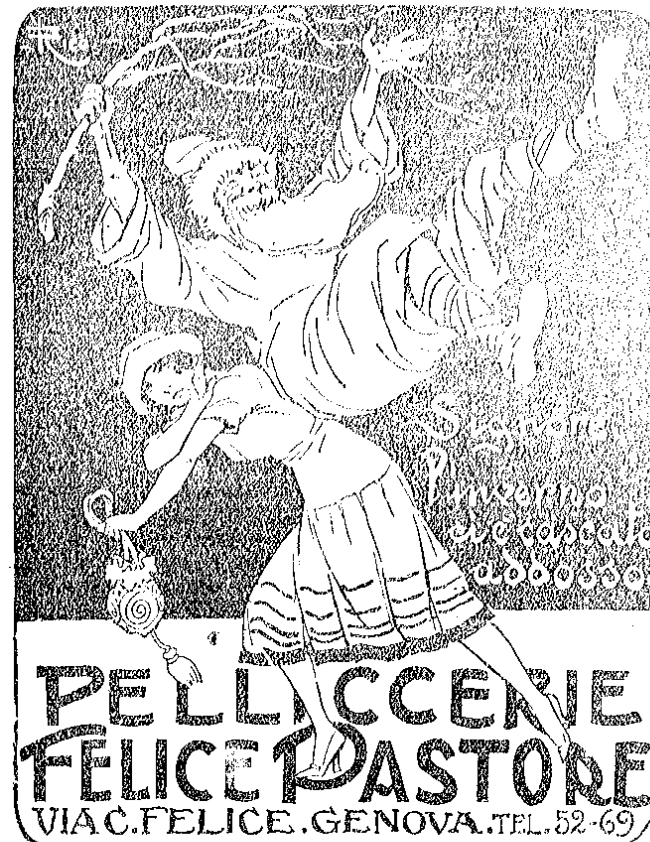
Nel 1865 lo salirono miss Breewart insieme alla signorina Denise Couttet che ballarono una quadriglia sulla cima, colle loro guide accompagnandosi col canto della Mursigliese.

Nel 1871 si rende celebre il nome di un'altra alpinista inglese miss Isabella Stratom che raggiunse più volte la cima del monte famoso; una volta d'inverno passando quattro giorni e quattro notti in mezzo ai ghiacci.

Nel 1884 una vera stella dell'alpinismo si dimostra la signorina Richardsohn, che abbordò tutte le cime, tanto in Francia che nella Svizzera e che attraversò il pericolosissimo Ago de Bionassay.

Anche sui troni non mancarono le alpiniste; dall'imperatrice Giuseppina, consorte a Napoleone I, che attraversò il «Maro dei ghiacci», a Margherita di Savoia.

La più recente alpinista è la signorina Maria de Grand Mulet, già, cameriera di una ballerina dell'«Opera». Essa sposò un macchinista che la condusse nella sua terra natale di Savoia e, rimasta vedova, non trovò altro conforto che nelle più ardue ascese. A 3000 metri di altezza essa fece costruire un «Rifugio»



È proprio così, il freddo è venuto improvvisamente e si fa sentire in tutto il suo rigore, preservarsi da esso è saggia previdenza occorre una morbida e calda pelliccia, naturalmente fatta sui migliori modelli creati dalla moda, volete fare un'acquisto di vostro gusto? fate una visita ai simpatici negozietti di FELICE PASTORE e siate sicure o Signore che Vi troverete tutto ciò che di migliore desiderate e pagando prezzi giusti, modesti, siamo sempre lieti di dare buoni consigli alle nostre lettrici.

ACCADEMIA DI DANZE MODERNE

Diretta dal Prof. ARTURO FERRARO membro de l'academie internationale des auteurs professeurs e maitres de Paris, coadiuvato dall'esimia

Non eravamo, comunque, che questa velleità di ribellione possa durare. Parigi ha ormai deciso che la donna si deve allungare e le gonne si allungheranno: dovunque. E' questione di tempo.

Ma gli artifizii che le parigine hanno adottato per «arsi l'occhio» alla sottana lunga sono singolarissimi. Le sottane, ora, non terminano quasi mai regolarmente; ma punta qua, un festone là, un lembo che scende sino ai piedi mentre tutto il resto si ferma alla caviglia... S'è creata, insomma, una irregolarità graziosissima che si estende persino alla classica sottana del vaillour. Tutto questo, si continua a dire, per dar tempo alla rassegnazione...

La tunica

Ecco un ritorno che salutiamo con piacere: la tunica che fra gli immensi suoi vantaggi di praticità ha anche quello di permettere alle signore che intendono essere eleganti con buon senso di variare all'infinito una toletta iniziale.

Un'altra novità è quella delle «blouses» più lunghe della giacca. Fin'ora le «blouses» sono state poco curate e tenute come un abbigliamento secondario. Oggi, in grazia di questa innovazione, acquistano molta maggiore importanza. Se si vuole considerare infatti una giacca ricamata all'orlo e seguita dallo stesso ricamo ripetuto nella blusa perfettamente visibile, ci si persuaderà facilmente che la novità è graziosa ed elegante e di perfetto buon gusto!

Per «gli» eleganti

Parigi mondana è un po' a rumore per la nuovissima disposizione introdotta all'Opéra secondo la quale gli uomini non sono più ammessi alle poltrone e ai patii se non in costume da sera.

Giusto. E nessuno, infatti, pensa di trovare a ridire, ma i parigini si chiedono: Benissimo; ma come ci regoleremo per il cappello? Se si esige l'abito da sera, vuol dire che si considera il teatro come un salotto e in tal caso, gli uomini dovranno circolare a testa nuda ma non tenendo in mano cappello e bastoni come sogliono fare, oggi, quasi dovunque. Se si va a teatro col cappello da strada, bisognerà dunque lasciarlo in guardaroba tal quale come lo si lascia in anticamera recandosi a fare una visita. E se invece si ammette il cappello nell'interno della sala, questo non potrà essere che il cappel-

L'attermazione femminile

Una legione d'onore

Il governo francese ha insignito la signorina Angela Kopp della croce della Legione d'onore per le sue molte beneficenze nel campo della beneficenza e più specialmente nel campo dell'Assistenza ai bambini poveri. Essa è direttrice della «Maison maternelle» di Ménilmontant fondato con pochi mezzi ma con molta volontà da sua madre; un vasto pensionato in cui i bambini poveri trovano assistenza e possono vivere durante la giornata lontani dagli ambienti materialmente e moralmente malsani in cui li costringono a vivere le condizioni sociali. E a tutto questo piccolo mondo di grandi miserie, di patimenti, di dolore la signorina Kopp dedica tutta la sua attività instancabile non chiedendo altri compensi che quelli che le vengono dal cuore per la soddisfazione di veder sorridere un bimbo che sembrava nato per portare tutta la vita un carico di malinconia, di veder rifiorire povere guance scavate precocemente dalle sofferenze, di veder illuminarsi dalla gioia due occhi in cui ogni luce di lietezza pareva spenta per sempre, di aver raddrizzato istinti portati da ambienti corrotti e di aver sollevato delle sventure. Mondo commovente quello che si agita e vive nella «Maison maternelle» di Ménilmontant; di esso un acutissimo conoscitore e analizzatore di psicologia infantile, Léon Frapiet, ha fatto materia di un libro intitolato appunto «La Maternelle» che è, sia come opera letteraria sia come opera di studio di un grande problema sociale come quello dell'assistenza all'infanzia, quanto di meglio si possa contare nella letteratura francese dell'ultimo decennio. Pagine commoventi che rivelano tutto un mondo, un piccolo mondo che porta in sé tutti i germi buoni e cattivi del mondo più grande in cui vive, pagine in cui sfilano commoventi figure di bambini e commoventi miserie e che dopo esser state lette lasciano in fondo al cuore una grande predisposizione di bontà ed anche tanto bisogno di bontà per coloro che soffrono.

La «Maison maternelle» vive soltanto di beneficenze e per raccogliere le somme che le occorrono la signorina Kopp è instancabile, senza riposo; durante la guerra essa ha allargato la sua attività per aiutare i vecchi, i disoccupati, i profughi, i prigionieri. Ora per premiare la sua at-

La più recente ammirata è la signorina Maria de Grand Mulet, già, cameriera di una ballerina dell'Opéra. Essa sposò un macchinista che la condusse nella sua terra natale di Savoia e, rimasta vedova, non trovò altro conforto che nelle più ardite ascese. A 3000 metri di altezza essa fece costruire un «Rifugio»

Qui finisce la parte redazionale per la quale è gerente responsabile P. PATRI.

Stab. Tip. del Giornale «IL SECOLO XIX»

ACCADEMIA DI DANZE MODERNE

Diretta dal Prof. ARTURO FERRARO membro de l'Académie internationale des auteurs professeurs e maîtres de Paris, coadiuvato dall'entima Signorina Adriana Ferraro.

Iscrizioni e lezioni tutti i giorni dalle alle 9 alle 20.

Ambiente distinto e signorile.

(Via Serra) - Viale Major, 1-1 GENOVA

Istituto di Cultura Fisica CESARANO

SPIANATA CASTELLETTO (vicino all'ascensore)

Il Prof. Nardini

ha incominciato le sue lezioni di danze entusiasmando gli allievi per il suo metodo chiaro, signorile ed assolutamente correttissimo. Essendo il solo italiano presente all'ultimo congresso dei maestri a Parigi è il solo che possa insegnare i balli ed i passi modernissimi in modo che gli allievi possano ben figurare in qualunque città vadano.

Lezioni individuali e collettive

Chiedere informazioni tutti i giorni feriali. (È necessario esser presentati)

Mobili di Lusso e Comuni

Camera Matrimoniale Reclam

L. 1950

FERDINANDO VANNI - Vico Orti 12 R. (da Via Archimedeo)

LINGERIE
CONFECTIONS
BLOUSES - CORSES
MANTEAUX - CORSETS
PEIGNOIRS - ROBES

Casa Raccomandata

Arturo Castaldi

GENOVA

Portici Via XX Settembre, 37 - Via Anton M. Maragliano, 2-3

Telefoni 31-61 59-23

«La Chiosa», in cucina

Spinacci alla buona donna

Mettere nell'olio a bollire in una teglia, latte e spinaci che lessati e squanati, 2 spicchi d'aglio tritati in pezzetti di una poltiglia e sale la proporzione. La cottura occorre per circa 20 minuti, rimuovendo più volte, e servito con crostini di pane tosta.

N. B. Per la vostra cucina per ottenere le migliori qualità adoperate il celebre Estratto di Carne BIANCO, che vi dà un brodo squisito e nutriente e costa la metà di tutti gli altri.

Madame Carmen

Colei che per temperamento innato ha avuto la disposizione agli studi psiconistici, convien ammettere che la sua opera è nel complesso poderosa nel campo delle scienze occulte a cui la chiromanzia è attaccata da radici profonde. Le vogliari indovine che la mettano a livello della carte profetiche la diffamano.

Occorre una sensibilità squisita e singolari facoltà psicologiche per essere una vera chiromante. Madame Carmen dà consultazioni anche per corrispondenza basate su studi astrologici. Scrivere, Croce Bianca, 10 - Genova.

LA DIAMBRA

Crema allo Solfio Colloidale insuperabile per preservare e guarire la pelle dalle screpolature prodotte dal freddo, favorendone la riproduzione per l'azione reintegratrice dello Solfio. - Prodotto finissimo, calmante, emolliente, antisettico, indicatissimo contro i geloni. - Deliziosamente profumata «La Diambra», viene assorbita istantaneamente; lascia la pelle fresca, la rende morbida, fine e vellutata.

Unica in tutte le irritazioni della pelle

Ai tubetti L. 5.50 - In vendita nelle principali farmacie

Istituto Chimico Nazionale
Dott. C. Savio & C. - GENOVA

PROF. DOTT. R. OLIVINO negli ospedali civili di Genova
 Docente patologia organi dirigenti nella R. Università di Pisa
 Dirigente sezione malattie stomaco - fegato - intestino - Policlinico Nautziata
CONSULTAZIONI tutti i giorni non festivi (mercoledì escluso) in Genova
 - Via Balbi N. 16 int. 1, dalle 12 alle 15.
CASA DI CURA - Per appuntamenti telefono 27-34.

Palazzo della Moda

GENOVA - Via XX Settembre, 17, 19, 21 - GENOVA

UNICI MAGAZZINI

che vendono realmente

a buon mercato

Abiti

Mantelli

Paletots

Impermeabili

per Uomo Signora e Bambini

Abito reclame per Uomo L. 120

Paletot " " " " 150



Scelta maestranza per la Confezione e rimodernazione di Pellicce nelle ultime creazioni della moda.
 - Magnifico assortimento in Pellicce confezionate. - Si accettano Stoffe per la confezione di modelli. - Tailleurs, Princesses, Cappes, Toilettes, graziosi Cappelli.

MALATTIE CHIRURGICHE
 del TORACE
 del SENO e dell'ADDOME
 Ostetricia - Ginecologia

Dott. G. B. GHERSI
 Riceve dalle 14 - 16 Via Palestro 14

CASA DI CURA PRIVATA

VITICOLTORI

L'antica CASA VITICOLA PAOLO VIGNOLI produce milioni di tace americane da innesto e da barbatellato, barbatelle per uve da tavola e da vino inestrate, ibridi produttori diretti che mette in vendita a prezzi miti.
 Chiedere Catalogo a

PAOLO VIGNOLI
 CASELLA POSTALE 460 - GENOVA

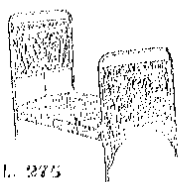
Customaticus
 DENTIFRICI
 INCOMPARABILI
 del Dott. ALFONSO MILANI
 * IN POLVERE * PASTA * ELIXIR *
 Chiederli nei principali negozi
 Società Dott. A. MILANI & C. Verona

Istituto Italiano di Credito Marittimo

— ANONIMA — SEDE SOCIALE IN ROMA —
 Capitale sottoscritto L. 100.000.000 — Versato L. 55.000.000
 SEDE DI GENOVA (prov.) Via Annunziata, 12
 SUCCURSALE Via XX Settembre 237 rosso — (Prossima apertura Agenzia di Città a San Fruttuoso)

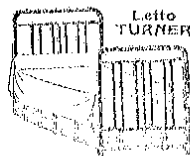
CONTI CORRENTI a chèques tasso 4 %
LIBRETTI RISPARMIO nominativi ed al portatore tasso 4 %
DEPOSITI VINCOLATI dal 5 al 5 1/2 %

ORARIO DI CASSA: dalle 10 alle 15 senza interruzione.



FABBRICA di LETTI in FERRO
Fasce Stefano

STABILIMENTO: Via Lagaccio, 28 - Tel. 4



L. 275

VICIZIO di VESINTE (Vico S. Matteo X. II. R. - Tel. 62-59)
AL DETTAGLIO (Via Piazza Campello)

LETTO LAMIERA MATRIMONIALE con ELASTICO a Rete Metallica L. 495
LETTI OTTONE Inglese, inalterabili della Casa S. F. Turner Ltd Dudley (Inghilterra)

Seterie di Como
di Giuseppe Taborelli

Via Soziglia, 84 rosso - Via Scurreria, 32 rosso

A prezzi da non temere concorrenza

Ricco assortimento in: VELLUTI da abiti
VELLUTI da Modisteria — Sealskin — Karakul —
Charmeuse — Drap Feutrè — Crèpe Marokin — Drap
soie — Crèpe de Chine — Crèpe Georgette — Taffetas
— Bengaline Laine — Tele seta — Japon.

Ultime creazioni in Charmeuse Faconné
e Charmeuse Imprimé per fodere

PREZZI ECCEZIONALI

Malattie - Stomaco - Fegato - Intestino

Prof. Dott. A. CERVINO degli Ospedali Civili di Genova

Docente patologia organi dirigenti nella R. Università di Pisa

Dirigente sezione malattie stomaco - fegato - intestino - Policlinico Nunziata

CONSULTAZIONI tutti i giorni non festivi (mercoledì escluso) in Genova
- Via Balbi N. 16 int. 1, dalle 12 alle 15.

CASA DI CURA — Per appuntamenti telefono 27-34.



Fac-simile del barattolo originale

Excelsior
Cioccolato

Marmellata di Cioccolato

È alimento squisito - Spalmato sul pane è graditissimo, nutriente, economico, digestivo.

Si vende presso tutti i migliori droghieri e confettieri d'Italia.

LUIGI BUFFA

Soc. Anonima - GENOVA

PREMIATA LEVATRICE
PALAZZO

Tono pensione partorienti, cure materne, massima segretezza. Grandioso ed elegante locale.
SALITA VISITAZIONE, 3-2 (Staz. Principe).

Malattie
STOMACO
INTESTINO
FEGATO

DIABETE - NEPRITI - RAGGI X

Consultazioni ore 13-16 | Dott. A. Angelo Prato
CHIUSARI - Mercoledì | Specialista

GENOVA, Via XX Settembre 23-9

G. GIARDINI
Soc. ANONIMA



Emma Michelli

Scalinata S. Bartolomeo degli Armeni
(da Via Assarotti)

Mode

Confezioni

Pelliccerie

ALTA NOVITA'



Prossime partenze:

Linea del NORD AMERICA

Linea del BRASILE e del PLATA

Linea del CENTRO AMERICA e del PACIFICO

Servizio in unione alla SOCIETÀ NAZIONALE DI NAVIGAZIONE

Partenze 1921 da GENOVA:

30 Dicembre da Genova per Barbados, Trinidad, Ciudad Bolivar, La Guyra, Puerto Obello, Curaçao, Maracaibo, Puerto Columbia (Sabanilla) Orizabal (Colon), Balboa (Panama), Guayaquil, Gallo, Mollendo, Arica, Iquique, Antofagasta, Valparaiso.

In costruzione:

Sei Piroscafi misti per "Passeggeri e Merci",
 "CESARE BATTISTI" - "NAZARIO SAURO",
 "AMMIRAGLIO BETTOLO" - "LEONARDO DA VINCI",
 "GIUSEPPE MAZZINI" - "FRANCESCO CRISPI"

Macchine a turbina - Doppia elica - Velocità 15 miglia - Dislocamento 12.000 ton.

Per informazioni sulle partenze, per l'acquisto dei Biglietti di Passaggio e per imbarco di Merci rivolgersi alla Sede in GENOVA, Via Balbi, 40, od ai seguenti uffici della Società nel Regno: MILANO, Galleria Vittorio Em., angolo Piazza della Scala. — TORINO, Piazza Pal oca, angolo Via XX Settembre. — NAPOLI, Via Guglielmo Sanfelice, 8. — PALERMO, Corso Vittorio Emanuele, 67 e Piazza Marina, 1-5. — ROMA, Piazza Barberini, 11. — FIRENZE, Via Porta Rossa, 11. — LUCCA, Piazza S. Michele. — MESSINA, Via Vincenzo d'Amore, 19.

MALATTIE della Pelle e delle vie Urinarie

Dott. NANINI

Distacco Piazza Marsala, 4 int. 3

CONSULTAZIONI: Nei giorni feriali dalle 10 alle 12, dalle 13 alle 15 - Festivi dalle 10 alle 12.

Ostetricia e Ginecologia

OPERATIVA

Dott. G. BOYTANO

SPECIALISTA

Già Ostetrico e Ginecologico Primario del Samaritan Hospital e del Harbor Hospital B'klyn :::: NEW YORK

VIA ASSAROTTI, N. 46-9 - Tel. 201

Riceve i giorni feriali dalle 14 alle 16

CLINICA PRIVATA di CHIRURGIA OSTETRICA e GINECOLOGICA

Direttore: Prof. L. A. OLIVA della R. Università
 PRIMARIO CHIRURGO SPECIALISTA

Direttore dell'Istituto di Maternità degli Spedali Civili di Genova, della Maternità dell'Ospedale Civico di Sassari P. e del Reparto Ostetrico-Ginecologico del Policlinico della Nunziata

GENOVA — Via SS. Giacomo e Filippo 19-5 - Telef. 13-52

Consulti (in 4 lingue) ore 14-16

Modernissima SALA OPERATORIA per laparotomie qualunque altra operazione e cure ostetriche

Annesso Primo Istituto di RADIUM - RADIOTERAPIA PROFONDA per TUMORI (CANCRI, FIBROMI), METRITI ecc.

CLINICA E ISTITUTO APERTI A TUTTI I MEDICI

Facilitazioni alle classi meno abbienti

Istituto ALESSANDRO VOLTA

GENOVA - Piazza Ponticello 23 Int. 2-3-4-5-7 - Tel. 62-08

Prospetto Riassuntivo delle Materie d'Insegnamento

Sezione Commerciale e Professionale: Rubriche grafiche - Telegrafia - Calligrafia - Stenografia - Contabilità - Lingue viventi - Conversazioni - Spedizioni Mercantili - Calligrafia - Disegno - Pittura - Canto - Pianoforte - Violino - Mandolino - Chitarra - Taglie (abiti, biancheria) - Modisteria - Pigiama artificiali - Ricamo

Corsi Speciali di Pratica Commerciale: Magistero, Abilitazione all'insegnamento: Calligrafia - Disegno - Computisteria - Stenografia - Francese - Inglese

Sezione Professionale e Industriale: Capitecnici - Elettrotecnici - Motoristi - Fuochisti di terra - Fuochisti di Mare - Fuochisti di Stabilimento - Patroni.

Sezione preparazione a concorsi: Beni Postali - R. R. Telegrafici - Perovve dello Stato - Segretari Comunal - Campagna Marconi.

Sezione cultura generale (Licenze e Diplomi): Esame di quinta - Elementare - Tecnica Commerciale - Giurisprudenza - Complementare - Normale Liceale - Ragioneria - Fisico-Matematica - Agrimensura - Architetto Navale - Capitano di lungo corso - Direttore Navale.

Ripetizioni (dopo scuola) di qualsiasi materia classe o scuola.

Riparazione Esami d'Ottobre. - Qualsiasi materia, classe e scuola.

Si rilasciano **Diplomi Professionali**. Si svolgono corsi anche per **Corrispondenza**. Si impartono lezioni **Collettive ed Individuali**.

L'Ufficio Traduzioni e Copisteria accetta lavori di qualsiasi lingua. Si fanno **Bilanci di Aziende Commerciali e Lucidi in Disegni**.

La Direzione-Segreteria è aperta dalle 8 alle 22 nei giorni feriali e dalle 8 alle 12 nei festivi.

sferimento nei quar-
 diosi locali di Via XX
 SETTEMKRE, 267
 269 - 271 posse.

VENDITA

ECCEZIONALE

di diversi articoli già
 esistenti nella SOP-
 PRESSA SUCCUR-
 SALE di VIA LUC-
 COLI e di quelli di
 questa Sede.

Cinematografi Riuniti

Società Anonima S. PITTALUGA - Sede Torino
Filiale GENOVA

Da un Giovedì all'altro.....

ORFEO

OGGI Una perla nella collana delle film *Genina LA DOULOREUSE*, dal romanzo di Maurizio Donay, insuperabile creazione della graziosissima attrice *Ria Bruna*. — Imminente: *LA PREDA DI LUCIANO DORIA*, edizione Casa Fort, ultima ed eccezionale creazione di *Maria Iacobini - Ida Carboni Talli, Amleto Novelli, Alfonso Cassini*.

VERNAZZA

OGGI LA BENEFATTRICE DELL'UMANITA' il mastodontico capolavoro con *Mia May*, la bellissima attrice che vinse il premio all'ultimo concorso di bellezza. — Imminente: la tragica attrice polacca *Nazimova*, nella sua ultima creazione: nel *FARO SPENTO*.

MODERNO

OGGI IL PRIVILEGIO DELL'AMORE, dal noto romanzo di *L. Durrig*, avvincente interpretazione drammatica di *Mercedes Brignone, Ruy Vismara e Giovanni Cimarra*. — Imminente: *LE CAMPANE DI SAN LUCIO* di *Giocchino Forzano*, potente e profondo dramma interprete *Mercedes Brignone, Alberto Pasquali, Fraz Sala*.

UNIVERSALE

OGGI Il famoso acrobata *SAETTA*, in un sensazionale originale film d'avventura: *CONTRO IL CLUB DEI CIUFFI*. — Imminente la rentrée di *TARZAN*, in un sensazionalissimo film.

BORSA

OGGI LA TELEFONATA DEL DIAVOLO, creazione drammatica di *Gianna Terribili Gonzales, Paolo Rosmino*. — Imminente: il trionfale ritorno di *MARIA ROASIO*, in una potente drammatica interpretazione: *GENES NOVA*.

Transatlantica Italiana

SOCIETÀ DI NAVIGAZIONE — Capitale L. 100.000.000

GENOVA

CHIRURGO DENTISTA FILIPPO DOTTA

Direttore della Sezione Odontofratica al Policlinico della Nautata
già collaboratore del Cav. M. Musso di Torino



Sistema Moderno senza palato

Da oltre 30 anni eseguisce ed applica personalmente in Genova **DENTIERE ARTIFICIALI** senza palato. — **ESTRAZIONE DI DENTI E RADICI SENZA DOLORE.**

P. S. — **DENTIERE** rotte o difettose si riparano subito, e con poca spesa.

Via XX Settembre, 32 p. u.

Telefono 52-84

Amore senza Fine

Il prelibato liquore da Dessert preferito dalle Signore

Ditta G. SCURI & C. -- Via Canevari, 54 - Tel. 4926



"FRDAL"
la crema rinomata per
GALZATURE
ritrovate oggi da
M. Marinelli

Via Cione Y. piazza 50 n. r.

Articoli per scarpe

SIGNORA!

La tintura per capelli *Oreste* costa L. 12 la scatola, bolla compreso. Essa è sempre spedita o consegnata con istruzioni particolari del produttore stesso se ne fate richiesta aggiungendo un campione dei vostri capelli preferibilmente tagliato nei punti più bianchi o più rovinati da cattive tinte precedenti applicate. **ORESTE - Parrucchiere per Signora** — Via XX Settembre, 32-1, Genova.

MALATTIE della Pelle

MALATTIE delle vie Urinarie e della Pelle
Dott. **VINELLI**
Specialista

Riceve tutti i giorni dalle 12 alle 15, dalle 17 alle 19 nel suo gabinetto in Via Davide Chirossone, N 12 int. 5.

BANCO AMBROSIANO

Capitale L. 10.000.000 - Riserva L. 1.200.000

SEDE DI GENOVA

Via Roma 1 — Telefono: 65-00

Conti Correnti - Depositi a risparmio
Liberi e vincolati dal 3 1/2 % al 4 1/2 %
Tutte le Operazioni di Banca

Istituto ALESSANDRO VOLTA

GENOVA - Piazza Ponticello 23 int. 2-3-4-5-7 - Tel. 62-08

SOCIETÀ ANONIMA

GIOVANNI GILARDINI

GENOVA - Via XX Settembre, 35

Telefono 15-449

Pellicceria

Ombrelleria

Marocchineria

Per il prossimo tra-

sferimento nei gran-

diosi locali di Via XX

ABBONAMENTI

Un Numero L. 0.40
 Arretrato » 0.60
 Abbonamento annuo
 Italia e Colonie » 18.—
 » semestrale » 10.—
 Estero » 25.—

Esce ogni Giovedì

LA CHIOSA

Commenti settimanali femminili di vita politica e sociale

Direttrice: FLAVIA STENO

INSERZIONI

Pagina L. 800
 Colonna in 7.^a e 8.^a pagina . 200
 Riga o spazio di riga di
 otto punti nel corpo del
 giornale 3
 Linea corpo 6 1.20

Nei prezzi non è compresa la
 tassa di bollo.

Inviare manoscritti, corrispondenze e vaglia a "La Chiosa", Casella postale 245 - Genova. — I manoscritti non si restituiscono

LETTERE ROMANE

La Cronaca e la Leggenda

Dieci giorni fa, pareva che il Ministero Bonomi fosse spacciato. Alla vigilia della riapertura della Camera, pareva che il Ministero Bonomi fosse in perfetto stato di salute. Pochi giorni dopo l'apertura, sembra che i giorni del Ministero Bonomi sieno contati...

Quest'è Montecitorio in ispecie e la vita politica in genere. Assente dalle delizie capuane di Roma, il deputato è generalmente di umore irritabile... più o meno, a seconda dell'ambiente provinciale in cui vive e della tutela degli elettori... e minaccia ogni sorta di sgambetti ai ministri. Ma come ha varcato la soglia del vecchio palazzo papale, che guarda da qualche secolo il millenario obelisco egiziano, l'irritabilità cade, il furore combattivo si sfebbra e il deputato diventa una brava persona, c'è ama le chiacchiere, che siede volentieri su morbide poltrone, che fuma con gusto le sigarette e beve con piacere il caffè, specie quando le une e l'altro non gli costano un baiocco.

Ma poi, che è che non è, il furore si riaccende... furore verbale, questo sì... perchè il mondo è grande e la gente malintenzionata numerosa, e mondo e gente congiurano apposta perchè l'esistenza del deputato non sia tutta viaggi, fumo, bevande gratuite e ricche sale con ricchi tappeti con ricche poltrone da godere.

lo divorano. Son tutti Dulcamara, gli attuali uomini politici dei due emisferi: poveri distillatori di malvacei beveroni... E con dir ciò facciamo loro onore, chè, se ne mettiamo in dubbio il sapere, non ne vogliamo mettere in dubbio l'onestà...

Se l'ora tragica non sprema uomini politici in alcun luogo, in Italia sprema almeno cantori. Si potrà ridere ironicamente del cambio... ma a torto. Non bestiamo i rapsodi: non ci vergognamo che questa nostra terra ne veda, e ne oda, quasi senza tregua, il passo e il canto randagio. Da che l'umanità esiste, il rapsodo è il suo più genuino rappresentante. La scheda elettorale era ancora nella mente di Dio o in grembo a Giove... e già Omero empiva di sue epiche narrazioni le vie, i teatri, gli echi della Grecia. Passano i signori deputati, passano, persino, le leggi: contingenze gli uni e le altre. Resta la storia e, più che mai, resta la leggenda che il cantore nomade porta in terra insinua per le valli oscure, innalza sulle cime impervie, depono ovunque sia un orecchio aperto, un cuore intento, una nostalgia desta, una speranza in embrione.

Molte cose rinascono, sì, che si credevano morte; ma più cose assai moriranno che si credevano immortali.

LETTERE dalla MAJELLA

III

SIGNORE MASSAIE

L'ampia casa due volte secolare che mi accoglie ogni anno per una pausa di silenzio nel tumultuoso vortice della vita cittadina, mi offre sempre interessante materia di studio.

La sua fisionomia, immutata, per quel culto idolatra delle memorie che i vecchi, sperduti nel turbinoso presente, tenacemente attacca al passato dà i tratti precisi di un'esistenza inconcepibile per noi, sospinti, per un dinamismo esasperato, dall'oggi al domani, parallelamente ai novissimi mezzi di locomozione.

Qui, la casa ha muri di fortillio; i mobili massicci, pesanti, fatti per resistere al passaggio di più generazioni; letti e seggiole, anziché eleganti nella linea, solidi e singolarmente capienti.

Il concetto statico della vita, presso quei nostri placidi maggiori, li induceva ad imprimere su ogni oggetto il suggello della durata; la polvere e i tarli, se pure vi facevan breccia, rendevano le cose venerande.

Anche là Moda, la volubilissima dca, attratta dal fascino di queste poltrone patriarcali, vi si adagiava pel sonno centenne, come la principessa della fiaba.

E come si poteva dare un diverso significato ai pacifici giorni, nei pacifici paesi, ignari del fischio della locomotiva e di tanti altri segni dell'affannosa attività odierna?

un gattino che scherza in una ghirlanda di rose azzurre; un tappeto con strisciole di panno ritagliate, e, *horresco referens*, un cestino composto di pietruzzo d'allume che si sgrana a ogni piccola scossa.

Eppure, credete non fossero felici quelle modeste donne che della casa facevano il loro mondo e non guardavano più in là della finestra?

E si affacciavano, sì, alla finestra le pudiche fanciulle, cresciute nella perfetta ignoranza della tragicommedia umana, per vedere se al di là di quei monti severi, al di là di quello splendente cielo, si avanzasse verso di loro il Principe azzurro.

Quanti improvvisi turbamenti; quanti rossori improvvisi troncavano a mezzo la preghiera, nella rustica chiesa ove ogni domenica si andava ad ascoltare la messa raccolte e a capo basso, se, tra una colonna e l'altra pareva profilarsi l'immagine sognata!

Molto spesso però il sogno sfumava; e il cuore giovanile ne provava una piccola puntura, nulla più.

I genitori, avveduti e pratici, sceglievano loro tra i pretendenti, spesso di paesi sconosciuti e di famiglie sconosciute, quelli che per nome e per censo reputavano più convenienti; e la promessa, il matrimonio, colla solennità della con-

Al fidanzato ci pensano, sì, le signorine tornate dal collegio; molto più delle loro nonne quand'erano signorine, particolarmente se condannate a tornare in questi paeselli, provvisti omai d'automobile, ma scarsissimi del genere marito.

Compiacenti amici *sensati* propaiono, e i parenti dispongono. La fanciulla, pur di liberarsi dalla soggezione domestica, accetta; e i poeti d'occasione esaltano, nel giorno delle nozze, colle virtù degli sposi, il realizzarsi di un *bel sogno d'amore!*

Con tutto questo, l'atavico istinto della funzione materna, la persuasione, radicata per secolare consuetudine, del dovere di sottomissione al marito, che è nella casa il vero *pater familias*, le adatta senza sforzo al nuovo stato, anche se delusioni amare debbano succedere alle confidenti speranze.

Il dovere di sottomissione porta con sé il concetto della inferiorità del sesso; e così la donna abruzzese, devota alla casa che la opprime talvolta con fatiche superiori alle sue forze, devota al marito che teme se non ama, diviene più tardi, per tale concetto, schiava dei figli — maschi, s'intende — che impongono, piccoli, alla sua debole tenerezza i loro capricci e, grandi, la loro tenace volontà.

E' possibile ed utile cambiare tale stato di cose?

La cultura a cui accede oggi tanta parte del mondo femminile e di cui un leggero spolvero soltanto ricopre la scorza dell'antica massaia, potrebbe modificare le caratteristiche di razza, sostituendovi i tratti comuni alla donna moderna?

Difficile risposta.
 Certo una più larga, aperta, giusta

si rincantucciano... furore verbale, questo sì... perchè il mondo è grande e la gente malmazzata numerosa, e mondo e gente congiungano apposta perchè l'esistenza del deputato non sia tutta viaggi, fumo, bevande gratuite e ricche sale con ricchi tappeti con ricche poltrone da godere.

Così è avvenuto anche questa volta. Gli onorevoli erano appena entrati nella monumentale aula color cioccolata, appena si erano scambiati, fraternissimamente, di qua e di là dall'emiciclo, ogni sorta di complimenti e di strette di mano... quando urla e frastuoni giunsero dalla piazza... Erano i tubercolotici di guerra romani -- per cambiare, purtroppo! -- che reclamavano a bastoni levati un migliore trattamento... erano italiani infarati che, dal nord al sud della penisola, protestavano violentemente contro il signor Briand, infelice (per conto nostro, ma felicissimo per conto dei suoi) e calunniato espositore di giudizi antitaliani alla conferenza di Washington.

E allora, un fermento è corso da settore a settore. Ci son stati discorsi di varia origine politica, ma tutti improntati a un doveroso malumore contro il governo che, secondo i socialisti, lascia basire i tubercolotici; che, secondo i fascisti, non tutela il decoro dell'Italia all'estero. Insomma, sott' sotto, si riparla di crisi.

Ma tutto finirà in una bolla di sapone.

In questo momento, non ci sono «quonini» da sostituire a Bonomi. Non perchè Bonomi sia un'aquila e gli altri passerotti. Lungi da ciò! Bonomi è un medievale uomo, come son mediocri tutti gli altri in un mazzo. La crisi, vera, autentica, dolorosissima, non è di governo: è di valori. Nessuno val nulla -- in un momento, nel quale ci vorrebbe un genio. E questo non accade solo all'Italia. Accade ovunque.

Nessun paese ha spremuto da tante prove, da tanto sangue, da tante lacrime, da tanti patimenti, da tante ansie, quell'essere superiore, diremmo quasi miracoloso, che pur la storia ci ha insegnato essere stato altra volta spremuto da prove, da sangue, da lacrime, da patimenti, da ansie del passato. E' questo il grave guaio da cui è afflitto il mondo attuale: che nessun medico con sua superba scienza, nessun chirurgo con suo coltello infallibile esiste capace di guarirne le profonde alterazioni che lo minano, di tagliarne via le escrescenze cancerigne che

porta in terra insinua per le valli oscure, innalza sulle cime impervie, depono ovunque sia un orecchio aperto, un cuore intento, una nostalgia desta, una speranza in embrione.

Molte cose finiscono, sì, che si credevano morte: ma più cose assai moriranno che si credevano imperiture. Di questo nostro tempo doloroso ed esagitato -- entro il quale, purtroppo, tante nullità e ambizioni, hanno fatto covò alle loro uova d'orpello o... d'oro -- assai o assai cose e persone cadranno perdute nell'oblio. Ne esse se lo credono. Anzi credono d'essersi fatte immortali. Ma i canti che ammorbidirono le crociate viglie di trincea, che diedero una lustoga di domani ai morituri, i canti che ingannarono le attese, che allietarono le soste, che illeggiadrirono le vittorie, che riconciliarono con la vita, i canti di guerra, i canti del popolo, vivranno più assai di noi tutti e dei generali che comandarono le battaglie e dei gregari che le vinsero.

Un umile canto, di un modesto rapsodo, nei lontani giorni del Piave diffuso lungo le rive contese, ha avuto ultimamente l'altissimo onore di accompagnare, unico, la salma del Fante ignoto dalle cime delle Alpi a Roma. Avevamo altri e noti e ufficiali canti: furono esclusi. *La Leggenda del Piave*, sola, vibrò per le vaste terre attraversate ed echeggiò nei cuori prostrati.

Ora il Re ha voluto conoscere e ricevere il rapsodo -- E. A. Mario -- che è, anche, impiegato alle Poste: difficile unire due più grandi modestie, artisticamente e socialmente parlando...

Il Re è stato assai affabile, con l'autore della *Leggenda*: sua regale consuetudine. E l'ha voluto premiare. Disgraziatamente un Re costituzionale ha ben poco da offrire, quando voglia premiare qualcuno che non sia da rinumerare in moneta. Non gli resta che un orologio con le proprie cifre in brillanti, o una onorificenza... Non sono più i tempi che un imperatore romano dava il governo di una provincia a chi gli forniva una portata di triglie!...

E così, il Re ha dato a E. A. Mario la Commenda della Corona d'Italia... Noi, ci stringiamo nelle spalle. Ma l'autore è impiegato postale decorato e un meridionale. E, laggiù, non dispiace essere chiamato, a tutto pasto, commendatore...

COSTANZA DI CLAUDIO.

attratta dal fascino di queste poltrone patriarcali, vi si adagiava pel sonno contentone, come la principessa della fiaba.

E come si poteva dare un diverso significato ai pacifici giorni, nei pacifici paesi, ignari del fischio della locomotiva e di tanti altri segni dell'affannosa attività odierna?

Paesi dove allora -- e anche oggi -- grazie all'incertezza e al miserissimo bilancio delle Amministrazioni comunali, si giungeva con una sgangherata carrozza o ci si arrampicava a dorso di mulo?

S'intende che oggi, come allora, il ritmo della vita è tutto compreso nella soddisfazione dei bisogni materiali, arbitro e signore lo stomaco, meglio che nella favola di Menenio.

La sorte della donna si è quindi adattata a questo ritmo con pacata secolare rassegnazione.

Ho sott'occhio tre oggetti che possono sintetizzare la sua missione di madre di famiglia e di buona massaia: un telaio, una madia, e, tra i rami anneriti che fanno mostra della loro vetustà sulle pareti di cucina, una bella schiera di piccoli stampi per pasticcini.

Le solide tele, destinate a provvedere biancheria personale, da tavola e da letto, erano preparate dalla donna che, pur di nobile nascita, non disdegnava di far correre la spola o por mano al fuso ed al pennecchio come ai tempi di Cacciaguida.

Nella madia s'impastava il pane bianco e fragrante che veniva poi cotto nel forno di cui era provvista ogni casa signorile, sotto la sorveglianza della padrona coadiuvata dalla servitù: servitù amorosa e fedele, di cui si parla oggi come di un mito.

I pasticcini eran poi riserbati alle sue mani sapienti: sapienti nel dosare, nel rimastare, nel foggiare le squisite ghiottonerie che i soddisfatti mariti annaffiavano col vino cotto, l'inverno, presso il focolare monumentale, ove ardeva il ceppo invitante e giocondo.

E poiché la giornata, che pur trascorrevva rapida in queste svariate occupazioni, lasciava sempre un margine di riposo, le brave signore massaie ne profittavano per mettere insieme «le buone cose di pessimo gusto» che i docili nipoti serbano piantate come un ricordo familiare.

Ecco qui: Dei fiori di perline, disposti a palma, sotto una campana di cristallo; dei cuscini di lana a punto in croce, con

il cuore giovanile e di quelle piccole punture, nella più.

I genitori, avveduti e pratici, sceglievano loro tra i pretendenti, spesso di paesi sconosciuti e di famiglie sconosciute, quelli che per nome e per censo reputavano più convenienti; e la promessa, il *conoscimento*, colla solennità della consegna dell'anello di fidanzata, avvicinava due esseri che si vedevano per la prima volta -- o si eran veduti in un incontro fuggitivo -- e avrebbero dovuto compire insieme il viaggio della vita, affidandosi al caso, come per un viaggio in ferrovia.

Ad onta di questo, i matrimoni riuscivano quasi sempre fortunati.

Crescete nel concetto dell'ubbidienza incondizionata all'uomo, padre, fratello maggiore o marito, la donna accettava senza riluttanza il destino a lei preparato da altri.

Buone mogli, ottime madri, la spesso numerosa figliolanza assorbiva tutto le loro cure e le mansioni domestiche, impetose per quanto routinarie, le svilavano da qualunque pensiero turbatore.

Placida vita, ricca d'anni e di miti giote; placida morte.

Comunosa memoria di figli e nipoti che non di rado spiegavano da questi chiusi paeselli montani le ali per ampio volo e raccoglievano fronde di glorioso verde per inghiottirle nell'umile tomba materna.

Ed ora?

Non crediate sia troppo cambiato questo tranquillo mondo muliebre.

L'automobile fa sentire il suo rombo e compensa il tempo non lontano della lentissima carrozza; ma, dice il proverbio, la meraviglia dura tre giorni; e adesso neppure il tardo asinello rizza le orecchie se ode il *poa poa* della tromba automobilistica.

Poco ha cambiato il mezzo di locomozione all'antica vita.

Le signore abruzzesi della città seguono, è vero, la moda; prestano orecchio distratto alle voci femminili che partono dai centri più evoluti; ma nessun problema le affanna.

E mandano le figliole in collegio, da dove tornano con un'idea falsa del mondo e della vita, con un pingue bagaglio di superstizione e d'ipocrisia, e molti graziosi lavori inutili, tra cui la classica coperta ricamata che il futuro fidanzato udrà classificare con vistosa cifra nel corredo dotale.

Il mondo femminile e di cui un leggero spolvero soltanto ricopre la forza dell'antica massaia, nonchè le differenze caratteristiche di razza, e ritrovandovi i tratti comuni alla donna moderna?

Difficile risposta.

Certo non più larga, aperta, giusta comprensione della vita è necessaria; e chi la chiude in un ambito angusto, dove tanta parte d'aria e di sole è vietata, respira malamente e ignora ciò che al di fuori pur si muove e vive.

Non serva del marito e dei figlioli, ma saggia, forte compagna e guida ella dovrebbe essere, aggiungendo al naturale buon senso la sicurezza d'istinto che viene dallo studio di se stessi e del mondo esteriore; al sentimento squisito d'amore che Dio le ha posto nell'anima, la coscienza di quanto questo illuminato amore possa pel bene delle proprie creature e pel bene dell'umanità.

Ma se l'adattamento al nuovo sistema di educazione femminile dove so farne, come purtroppo accade, delle fante o delle ambiziose; se dovesse accendere in esse torbide passioni dormienti e sviarle dalla casa ove, mogli e madri, son pur sempre venerate ed amate, meglio lasciarle al telaio, alla madia, alle squisite confezioni di pasticcini e di torte nella casa che si sveglia all'alba al canto del gallo, dove l'ampio letto nuziale protegge i placidi sonni della donna massaia.

ROSMUNDA TOMI FINAMORE.

Alle amiche de "La Chiosa"

LA CHIOSA, mentre ringrazia le sue amiche lettrici dell'aiuto fedele che le porgono con la loro simpatia e con la loro solidarietà **RACCOMANDA VIVAMENTE ALLE ABBONATE DI AFFRETTARSI A RINNOVARE L'ABBONAMENTO** onde evitare interruzioni nell'invio del giornale e anche per semplificare il lavoro amministrativo di fin d'anno.

Per un anno, Carlolina vaglia di L. 18,-- a questo indirizzo:

« LA CHIOSA »
Casella Postale 245 GENOVA

DIVAGAZIONI SETTIMANALI

RICOSTRUZIONE

I Romani dopo una guerra di conquista vittoriosa, univano le nuove provincie all'Impero e le mettevano a contribuzione; le ricchezze e i frutti del lavoro di queste, andavano ad impinguare le casse dello Stato e ad accrescere le fortune dei cittadini romani i quali potevano con maggiore prodigalità e con maggior sfarzo imbandir mense fastose, organizzar meravigliose feste a diletto della plebe e potevano ricoprir le loro donne di gioie e di pietre preziose ed erigere templi ed abbellire di marmi rari e di pregevoli opere d'arte i loro palagi.

Il ritorno del trionfatore che aveva trasportato più lontano i termini della grandezza di Roma dava occasione a feste grandiose cui partecipavano i nobili e la plebe, univi nel tributar onori al vincitore; plaudenti, i primi, ad esprimere l'ammirazione l'orgoglio e la gioia in previsione di nuove ricchezze che sarebbero affluite alle loro case; plaudente, la seconda, in previsione di nuovo pane e di nuovi giochi.

Gli schiavi legati al cocchio del trionfatore e la teoria di carri stracarichi di svariatissimi oggetti riscintillanti di ori, testimoniavano della ricchezza della provincia conquistata; onde il trionfo era più grande e gli entusiasmi più ardenti.

Ma allora il mondo era Roma e con il diritto i Romani imperavano il *Vae Victis* che era, si può dire, l'unica giustificazione logica della guerra. C'era il vincitore che dettava le sue leggi ed il vinto che doveva subirle.

Poi, il mondo è progredito. Oceani d'acqua i fiumi hanno condotto al mare. I popoli si sono sovrapposti a popoli; hanno combattuto, si sono dilaniati; alcuni sono stati assorbiti, altri si son trasformati, altri son scomparsi. Poi si sono raggruppati, si sono uniti e hanno avuta la loro indipendenza.

L'umanità si è polarizzata intorno a diversi centri d'attrazione più o meno potente. Poi sono nate le macchine e le banche ed i commercianti hanno battuto nuove vie sulle cui tappe l'umanità si è am-

della necessità di un riesame del problema delle riparazioni e dei problemi ad esso strettamente connessi, come quello dei debiti di guerra, per vedere di far uscire l'Europa e il mondo intero dal caos finanziario ed economico nel quale si dibattono.

Si era avuto sentore anche che il Governo britannico si veniva convertendo a quest'idea e si aspettava perfino l'annuncio che la Gran Bretagna avesse rimesso i debiti di guerra agli Alleati senza pretendere che gli Stati Uniti facessero altrettanto nei suoi riguardi, essendo la Gran Bretagna assolutamente decisa, come appare da ripetute dichiarazioni esplicite, a pagare in ogni caso i suoi debiti.

Ed ecco che un vasto programma si viene concretando. La crisi industriale inglese non si può risolvere se non si ristabiliscono i mercati dei quali l'industria inglese è stata privata: i crediti per l'esportazione già approvati sono un palliativo, ma i mercati non si ristabiliranno se i cambi non ritorneranno normali o almeno non si stabilizzeranno; e questa normalità e questa stabilizzazione non sono possibili finchè non si crei un'atmosfera di fiducia generale e non si tolgano di mezzo le ragioni di sospetti, d'inquietudine e d'incertezza che paralizzano il credito e finchè rimarrà chiuso nelle casse forti il denaro che invece dovrebbe circolare. Occorre insomma ristabilire la pace, la vera pace.

Il problema capitale in Europa è il problema della Germania che si potrebbe dire il problema franco-tedesco: le riparazioni e il disarmo, lo spirito di rivincita. La Germania non può pagare le riparazioni se non inondando il mercato coi suoi prodotti e facendo andare a tutta velocità il torchio della carta moneta, ma ciò significa la rovina delle altre nazioni industriali e prima di tutto dell'industria inglese. La catastrofe finanziaria della Germania non è tale per la Germania sola. Quindi la necessità di una moratoria di due e tre anni per le riparazioni, moratoria che permetta alla Germania di asse-

Della questione orientale che è già stata causa di tanti dissidi e che indubbiamente ne provocherà di altri in avvenire ci occuperemo prossimamente quando avverrà a Parigi l'incontro italo-franco-inglese che è già preannunziato. Vogliamo rimanere oggi alla parte, diciamo così, europea del progetto di Lloyd George che ha già sollevato molte polemiche e ha incontrato molta ostilità soprattutto nel campo politico francese.

L'annuncio che il governo inglese sarebbe favorevole all'idea di accordare una moratoria alla Germania ha avuto già un benefico influsso sul valore del marco e ha suscitato molto malcontento in Francia dove si era già quasi sicuri di riscuotere la prossima quota delle indennità che scade il 15 gennaio.

La tesi inglese è appoggiata anche dal delegato italiano nella commissione delle riparazioni; non si può prevedere se essa trionferà dato che le sono contrari i delegati francese e belga.

Che le clausole finanziarie del trattato di Versailles debbano essere rivedute sostengono oramai tutti i più autorevoli go-

nali inglesi. L'*Observer*, che rispecchia fedelmente le idee di Lloyd George, dice a questo proposito:

« Ogni politica di revisione incontrerà inevitabilmente da principio un'accanita resistenza diplomatica da parte della Francia; crediamo che queste difficoltà potranno essere superate se il Governo britannico sarà a un tempo conciliante e risoluto. Come abbiamo detto e ripetuto più volte, la cooperazione economica tra la Gran Bretagna, la Francia, l'Italia e la Germania significa la prosperità e la sicurezza per tutti nell'Europa occidentale e centrale; ma, senza il grande meccanismo di questa quadruplice associazione, vi è da avere scarsa fiducia in altri mezzi. La Russia sarebbe inevitabilmente legata a un tale sistema dal suo immenso bisogno di ricostruzione economica. Presto o tardi questa larga visione politica dell'Europa deve trionfare ».

Bisogna, in poche parole, rifare quella rete che la guerra ha lacerato in più punti...

LA DIARISTA.

Fasti e nefasti della Superba

L'Immacolata

Con questa odierna che è, pel suo significato, la più poetica tra le feste cristiane, si apre il ciclo delle solennità religiose e delle feste intime dell'inverno: l'Immacolata; Natale; Capo d'Anno; l'Epifania. Il mese del raccoglimento dello spirito. Il mese della celebrazione per essenza delle dolcezze, dell'intimità familiare, coincide col periodo del sonno della natura.

Osservate: il significato delle feste religiose di questo periodo è tutto di speranza: la Fede, in Dicembre, sorride, promette, conforta; Colei che dovrà schiacciare la testa al serpente e servire di tabernacolo vivente alla incarnazione del Figlio di Dio, è concepita senza peccato nel giorno che oggi si commemora; e nascerà fra poco il Redentore, il Promessa agli umili. Colui che schiuderà al

Lourdes? Emilio Zola non fece più nulla dopo quel suo tristo lavoro. E non fece più nulla l'ebreo Guido da Verona che la sua arte d'alcova osò mescolare alla sacra e mistica poesia di Lourdes...

Soggiunsi:

— E Combes che osò riderne in Parlamento? E' morto negletto, abbandonato, dimenticato come se fra gli sfoghi della sua frenesia antireligiosa e il di che chiudeva la sua ingloriosa vita fosse trascorso un secolo...

Così è.

... Otto dicembre:

Tota pulchra es Maria
Et macula originali
Non est in Te.

... Quasi in tema

Le baracche

Per la più gran gioia degli umili — i piccoli, anche se privilegiati, i non ricchi, i poveri — sono ricomparse le baracche sulla spianata del Bisagno. Segno precursore delle feste natalizie anche questo. Le baracche stanno al Natale come i rondini alla primavera; più tardi, verranno le rondini autentiche, vale a dire i banchi delle figurine per il Presepio e la fiera libraria di Piazza Umberto.

La spianata del Bisagno è spazzata dal vento implacabilmente; non importa: gli immemorati delle baracche non se avvedono. Ci sono i riflettori elettrici delle gioiastre vertiginose a dare l'illusione del caldo o almeno a far scordare il freddo, e ci sono le cento attralire che vanno dalle Montagne Russe (quest'anno sono grandiose!) alle gioiastre Jai movimenti complicati, al Palazzo incantato, al Museo per soli adulti, al Circo equestre, al Teatro delle pulci, ai bersagli...

Io adoro le baracche: esse sono un residuo di tempi passati che, nonchè stare nella nostra « raffinata » (!) civiltà, la fanno fortunatamente dimenticare un poco. Mi piace questo mondo di Zingari: mi piace l'ingenuità con la quale essi divertono, magari truffando, il popolo; mi piacciono le arie nostalgiche e arcaiche degli organetti, degli ariston, dei polyphons, insistenti rassegnate sullo sfondo di tutta una cacofonia nella quale soltanto un provetto assiduo sa distinguere la voce chioccia del banditore dal gridolino d'una lezionista che vuol fingersi spaventata per la vertigine della giostra, il soffiare d'una macchina a vapore dallo stridere d'una ruota di carrello che fa attrito scorrendo, il vociare confuso della folla dal guaito d'un cane troppo schiacciato sotto il voluminoso pondo della maestosa cassiera del Museo anatomico; mi piace l'Ursus da strapazzo coperto di cenci ma però anche di ricatrici autentiche che lotta con un leone spalucchiato contemporaneo di Matusalemme; e il dragomanno — poco « Mann » e meno drago — che sta a guardia del Labirinto ahimè senza incantesimi; e il cavallino matto conico che gira sulla sudicia pista del povero Circo sopportando rassegnato « un cadenza » la piccola cavallerizza ane-

la loro indipendenza.

L'umanità si è polarizzata intorno a diversi centri d'attrazione più o meno potenti. Poi sono nate le macchine e le banche ed i commercianti hanno battuto nuove vie sulle cui tappe l'umanità si è ammassata. Un popolo ha incominciato a dipendere dall'altro; le leggi della vita incominciarono ad essere regolate dai prodotti materiali dell'ingegno umano e il mondo si è avviato verso un equilibrio relativamente stabile.

Quando quell'equilibrio ha minacciato di turbarsi è scoppiata la guerra cui ha partecipato il mondo intero.

Gli aggressori hanno tuonato il loro *Vae Victis!*; dicevano i loro apostoli: non lasceremo ai vinti che gli occhi per piangere...

Gli aggrediti hanno raccolto tutte le loro forze ed hanno disfatto l'aggressore; gli hanno mozzato gli artigli e gli hanno imposto il pagamento di enormi indennità di guerra.

Ma il mondo non ha avuto pace. La guerra, anche attraverso il perfezionamento di tutti i mezzi di offesa e di difesa è rimasta sempre la stessa come al tempo di Roma, esercito contro esercito, con le sue distruzioni e con i suoi morti. Per essere un fatto logico dovrebbe essere sempre coronata da una pace simile a quella che Roma imponeva alle provincie conquistate. Soltanto così ci potrebbero essere dei veri vincitori, con tutti i vantaggi del vincitore, e dei veri vinti, con tutti gli svantaggi del vinto.

Ma il mondo è avvolto in una sottile rete fatta di interessi, che tiene nelle sue maglie tutti i popoli e che non può venir strappata senza che questi risentano delle gravi conseguenze. La guerra mondiale ha lacerato in diversi punti codesta rete e le tristi conseguenze di ciò ricadono non soltanto sui vinti ma anche sui vincitori provocando dei disagi e delle crisi che ogni giorno diventano più gravi.

L'equilibrio politico ma soprattutto quello economico europeo è terribilmente scosso; per il suo ristabilimento si sono enunciati progetti, si sono tracciati piani che però non poterono venir realizzati. Fra tutti però, quello che indubbiamente merita la più grande considerazione è il piano enunciato da Lloyd George.

Si era già avuta più volte la prova e la riprova della confusione del mondo finanziario industriale e commerciale inglese e

socialista e prima di tutto dell'industria inglese. La catastrofe finanziaria della Germania non è tale per la Germania sola. Quindi la necessità di una moratoria di due e tre anni per le riparazioni, moratoria che permetta alla Germania di assestarsi un poco.

Ed ecco che dopo Stinnes, Rathenau è andato a sua volta a Londra, e l'ambasciatore britannico a Berlino Lord D'Albernon e il rappresentante britannico nella Commissione delle riparazioni, Sir Fredbury sono anch'essi a Londra. Sir Fredbury ha presentato al Governo un *memorandum* nel quale espone chiaramente l'impossibilità che la Germania paghi il 15 gennaio la nuova quota di riparazione di 500 milioni di marchi-oro. Si spera a Londra che la Francia si persuaderà della moratoria, tanto più che essa continuerebbe ad avere il beneficio dell'esecuzione dell'accordo Loucheur-Rathenau.

Comunque, il Governo inglese ha già avvertito quello francese che intende riesaminare sotto ogni aspetto il problema delle riparazioni ed ha già invitato la Francia a ratificare l'accordo del 13 agosto 1921, nel quale si stipulava che il primo miliardo di marchi pagato dalla Germania fosse devoluto a pagare le spese degli eserciti di occupazione e a soddisfare la priorità del Belgio. Se la Francia non ratifica questo accordo, l'Inghilterra non può a sua volta ratificare l'accordo Loucheur-Rathenau.

Ma il problema delle riparazioni si collega da un lato al problema della ricostruzione russa e dall'altro a quello dei disarmi in particolare.

Il governo inglese sembra animato veramente da un sincero desiderio di rischiarare il buio e di por fine all'incertezza che regnano sull'Europa; esso però è convinto che è impossibile procedere ad una ricostruzione dell'Europa senza partire da una base, senza creare prima un nocciolo: questo nocciolo non può essere formato se non consolidando l'intesa anglo-franco-italiana, ma l'intesa non si può consolidare se non rinunciando agli accordi individuali, agli egoismi, alle punture di spillo. E' questo il significato di un comunicato che il Governo inglese ha diramato per il tramite dell'agenzia *Reuter* sulla questione particolare della pace in Oriente. «Io scoglio sul quale l'Intesa minaccia seriamente di naufragare».

promette, conforta. Colui che dovrà schiacciare la testa al serpente e servirne di tabernacolo vivente alla incarnazione del Figlio di Dio, è concepita senza peccato nel giorno che oggi si commemora; e nascerà fra poco il Redentore, il Promesso alle genti. Colui che schiuderà al Cristo le porte dei Cieli e che estenderà la Grazia a tutti gli uomini di buona volontà. Schiudete l'animo al sorriso mentre, fuori, imperversa il rigor dell'inverno; sia la primavera dello spirito in tutti i cuori poiché da questa data s'iniziano i tempi nuovi. E anche tu che soffri la fame, il freddo, l'abbandono, il male, fratello di troppi uomini immemori, sorridi alla promessa che non fallirà di una vita e di una patria dove, soltanto, la Giustizia diventerà realizzazione e l'Amore beatitudine.

La Fede ha le sue rose a Dicembre e i suoi crisantemi d'Aprile. Le solennità della Passione e della Morte di Cristo sembrano essere collocate all'alba della resurrezione della Natura perchè lo spirito un'altra volta si raccolga e pensi la caducità inesorabile delle ebbrezze nuove che primavera prepara e il valore esclusivo della Resurrezione delle anime per virtù di quella fede che nella Resurrezione di Cristo ha il suo suggello.

Tutte le rose delle fedi, oggi, a Maria, Poesia dolcissima di quella speranza mistica che oggi inizia il suo ciclo di solennizzazione.

«O Vergine, o Signora, o Tutta santa! Che bei nomi Ti serba ogni loquela!»
Ma, fra tutti, nessuno è più bello di questo: Immacolata! Anche dal peccato originale Dio volle immune e immune la fede proclama Costei che doveva essere la «Virgo purissima».

Veramente, la poesia che irraggia dalla Vergine raggiunge in questa esaltazione la sua più sublime bellezza. E si direbbe che fra tutti gli attributi datele dalla fede e dall'amore questo di «Immacolata» sia il più accolto a Maria.

Sotto questo attributo Ella si compiace di apparire a Lourdes e tuttora si compiace di confermarvi la fede coi miracoli.

Behedetto chi s'inginocchia alla Immacolata di Lourdes. E guai a chi vi tocca! Mi diceva, giorni addietro un giovane che non è un bigotto ma soltanto un credente intelligente e pensoso:

— Avete pensato mai alla triste sorte di coloro che osarono «scherzare» su

non punca es maia
Ei macula originali
Non est in Te.

... Quasi in tema

Le operazioni del censimento sono cominciate. Abbiamo riempito scrupolosamente il foglio che il messo municipale ci ha presentato. Quante colonne! Sette, nove, undici. Altrettante curiosità. Vediamo: nome, cognome, paternità, epoca di soggiorno, circostanza di soggiorno, professione, rendite, numero degli ambienti dell'appartamento che si occupa. E la religione? E il grado di coltura? Se non erriamo, vige tuttora, nel bello, ilato Regno, uno Statuto il cui primo articolo suona così: «La religione cattolica, apostolica, romana è la sola religione dello Stato». E non esiste censimento italiano fra quanti hanno preceduto questo, che abbia ommesso di circostanziare questo per nulla affatto trascurabile dettaglio: la religione professata dal censito.

La religione fa parte non soltanto dell'essenza psico — etica dell'individuo, ma è più che elemento, fattore costitutivo della società familiare e di quella più vasta che si estende oltre la cerchia domestica. Non ci sembra veramente che fosse il caso di trascurarla. A meno che l'on. Arturo Labriola — ebreo, ex anarchico intellettuale, ex sindacalista, ex socialista integrale e attuale aderente all'ultimissimo fascio democratico, frazione rosso-verde — cui risale, ci assicurano. la paternità della concezione delle schede del censimento quali si presentano, non si sia illuso di sopprimerla, la religione, dimenticando di registrarla nelle schede stesse.

Ci vuole altro, «se mai!» — direbbe un buon genovese.

Una lacuna non trascurabile anche l'istruzione.

Esiste, in Italia una legge Casati (1869) secondo la quale, da cinquantadue anni, non dovrebbe più esistere, nel nostro Paese, un solo analfabeta. Sappiamo tutti come stiano le cose nella realtà. Ma appunto perchè la legge non è affatto osservata in moltissime regioni e malamente osservata in quasi tutte, sarebbe stato assai opportuno poter registrare con esattezza quale sia nella sua entità il gualo tutto italiano, ahimè!, dell'analfabetismo.

Così com'è preparata, la scheda, ci sembra il trionfo del materialismo fiscale.

non si macula originali
che sta a guardia del tabernacolo ahimè senza incanteamenti, e il casalbino molto cenico che gira gira sulla antica pista del povero Circo sopportando rassegnato «in cadenza» la piccola cavallerizza armenica e sbrindellata con l'attesa nosalplacamente rivolta, lui, alla mangiatoia dove l'aspetterà, certo, dopo, una manciata di fieno; lei, a una cena ahimè, forse problematica...

Mi piacciono, le baracche.

Forse, perchè mi immalinconiscono...

Teatri

Dopo un breve corso di recite di Virginia Reiter — che malinconia anche in questi ritorni! — il Margherita accoglie dal primo dicembre la Compagnia di Dario Niccodemi.

Compagnia di primissimo ordine, che ogni sera fa teatro esaurito, il che torna a onore del pubblico, e che finalmente ci dà la rara gioia di contemplare e di ascoltare un insieme armonioso, fuso, degno. Il che torna a gran lode di Dario Niccodemi.

Ornamento principale della Compagnia è Vera Vergani, graziosissima attrice che ha tutte le doti necessarie per diventare una grande attrice e che lo diventerà sotto la guida intelligentissima e saggia del suo Direttore. Per ora ella è eccellente in tutte le parti dove la sua ancora acerba giovinezza le consenta di essere «nature». In quella deliziosa commedia I dotti di Villa triste, per esempio, che legittimamente le viene per quasi una settimana il cartellone e ne L'Alba, il giorno e la notte, di Dario Niccodemi che sembra scritta appositamente per lei. L'arte della Vergani s'intona perfettamente al suo tipo di bellezza e persino alla sua maniera di eleganza: è arte tutta finezza: profilo delicato, movente armoniosa, voce calda e soave, vestito da quadro.

Accanto a lei, il Cimara, correttissimo, intelligente e sobrio attore, sembra portare sino al difetto l'eccesso delle proprie qualità: a forza di essere sobrio sembra freddo, a forza di essere in linea diventa rigido. Ma che grande attore Luigi Altirante! Gesti, voce, giuoco di fisionomia, sorriso: tutto in lui è eccellente sin quasi alla perfezione. Basterebbe, solo, a fare la fortuna d'una Compagnia. Ma sarà la compagnia di Niccodemi a fare la sua fortuna.

LA LANTERNA.

tingevano di diffusi rosei e fiondi, come quelli d'un locolare. Fuori passavano i reams stracarichi, tintinnando e rombando, con una specie di gioia selvaggia, come correndo verso la libertà, verso l'ampore, verso le piaghe del sogno. Fuori, era la vita. Lì dentro un mistelacio di vita, triste, meccanica, somnambolica come un incubo.

La fanciulla compiva Popera sua, senza parlare, senza guardare in faccia nessuno. Macchinamente, timbrava, staccava i francobolli, le ricevute, scriveva sui registri: le sue piccole mani, magre e bruno, tremavano un poco, prendendo e deponendo la penna. I capelli, fitti e oscenei, come gli occhi, le cadevano a ciocche sulla fronte e sulle tempie, ma ella non si curava di rialzarli, di ravviarli: e tutto in lei aveva qualcosa di negletto e di misero, dallo scolorito della camicetta, non immacolata, che le si arrovesciava sul grembiulone nero da ufficio al grembiulone stesso di cotone lavata e rilavata, e così da esser diventata quasi bianca, e rappezzata malamente ai gomiti. La sua testina si curvava sempre più verso il banco, come oppressa da un peso di piombo, sulla nuca, lì dove più inesorabile e terribile suole gravare la stanchezza. La sua personcina esile si accoccolava sempre più sulla seggiola, come in preda a quel freddo ribrezzo, con cui incomincia la febbre.

Rozzi, brutali, si susseguivano dinanzi allo sportello uomini, che facevano a spintoni per passare avanti, o per occupare nell'attesa il miglior posto o non farselo rubare dagli altri. Ella non guardava nessuno: era cieca e inebetita di stanchezza. Per dare il resto di cinque lire a uno che aveva comprato due e ottanta di francobolli, dovè fare in fretta su un foglietto di carta la sottrazione. Quel tale ne rise, sguaianamente. Ella non replicò verbo, non gli levò neanche gli occhi in faccia.

lo pensavo.

Poichè quattro sciagurate sono entrate negli uffici, per protezioni indegne e vi hanno tenuta una condotta più indegna ancora, si è creata fra noi la leggenda dell'impiegata dalle calze di seta, e tutto si è creduto che fosse lecito contro di lei; anche di cacciarla dal posto e toglierle il pane.

Ma poichè il mondo è pieno di queste piccole infelici, di queste oscure cro-

Ho avuto occasione d'avvicinarmi tanto, e in tutte ho trovato una stessa dolcezza, un'uguale serenità.

Diverse erano già fidanzate prima della guerra, prossime alle nozze; avevano sofferto lo strazio del disincanto, l'agonia dell'attesa, le alternative della disperazione, della speranza. I fidanzati erano ritornati a loro, sacrali indelebilmente dalla gloria. Per altre, l'amore era cominciato fra le tristi corsie dell'ospedale, fra i gemiti dei feriti, gli affannosi rantoli dei morenti, mentre attendevano al pietoso ufficio d'infermiere.

E nessuna cosa certamente avrebbe potuto superare in dolcezza la stretta promettevole delle benefiche mani, lo sguardo lenitore dei teneri occhi di quelle dolerose fidanzate...

Queste donne ammirabili, sono oggi la luce dell'anima di chi i suoi occhi mortali ha per sempre spenti nell'orrore di tragiche visioni.

Sono, pure nella loro feminea debolezza, il valido appoggio di chi qualche parte del corpo ha lasciato, sanguinante o causto, sull'ara dell'aspro dovere compiuto. E le cupie tenebre degli uni sono fuggite dalla luce radiosa della soave tenerezza femminile; la menomazione degli altri è annullata dall'amore che sublima il glorioso sacrificio.

Queste donne privilegiate hanno sentito la vanità della veste esteriore, trascinandola, per fermarsi solamente allo spirito puro, immortale, che innalza l'uomo, rendendolo perfetto fra tutti gli esseri viventi.

Hanno compreso ciò che di più alto racchiude un cuore umano: la ricchezza dei valori spirituali che sola sprona alle azioni eroiche, ardimentose; che fa soffrire e morire sorridendo per un alto ideale di fede.

E questa spiritualità che hanno amato e amano le dolcissime creature, questa idealità suprema del bene che rende bella l'esistenza, pur nel dolore, pur nel sacrificio, anzi per questo soprattutto.

Hanno sentito la pia bellezza d'una vita di dedizione offerta a coloro che recano i segni gloriosi di cui vanno altere.

Le Elette per alto sentire, si sono congiunte naturalmente agli Eletti per ogni più virile virtù.

Mai connubio fu più armonioso e commovente.

ne più comunemente ripetuta da esso come avviene delle bravi fatte, dei paradossi che hanno sapore di verità, delle sentenze coniate ad effetto per confondere gli avversari. Codesta morale dice cioè: La donna maritata è la mantenuta legale dell'uomo.

Ora, nessuna donna deve permettere che si pronunzi codesta frase, ingiuriosa per tutto il nostro sesso; nessun uomo che sappia pensare liberamente lo deve permettere, poichè è un'offesa alle loro madri o alle loro sorelle, se non alle loro mogli - e un'offesa a loro stessi.

Noi non ritraiamo alcuna delle nostre idee riguardanti il posto che la donna deve avere nella società e ci compiaciamo dell'emancipazione economica di molte, di troppe donne, che in passato dovevano languire all'ombra di secolari pregiudizi; ma la nostra premessa per l'emancipazione femminile è del tutto differente di quella dei nuovissimi oracoli che tentano sradicare l'edificio della famiglia. Noi vogliamo cioè che la donna sia un essere libero come l'uomo per la propria e per l'altrui felicità, per il progresso della famiglia, della stirpe e della specie — non perchè imiti l'uomo nei suoi istinti più disordinati; facendo del «dibito licito». La purezza della donna è per noi una delle maggiori forze dell'umanità — ed i denigratori non possono che appigliarsi al partito di disconoscerla tanto essa è per sé medesima cosa perfetta e per ciò inattuabile. Del resto, lo scetticismo di costoro, frutto di speciali condizioni di vita, di disillusioni e di sciagure personali, può anche ispirarci pietà. Ma noi dobbiamo riferirci a codesta disconosciuta purezza per condannare con disdegno la frase: La donna maritata è una mantenuta legale.

Il matrimonio è un'associazione a due in cui danno tutto quello che possiedono — e un cuore vale tutte le ricchezze! «Non sono più due, ma una sola carne». Che importa di fronte all'unità completa di due esseri, la disparità delle loro condizioni finanziarie? Si può obiettare che codesta unità non è spesso che apparente e che molte volte il matrimonio è basato sull'interesse. Molte volte, sì: sempre, come dicono gli scettici, no davvero. In ogni modo, non sarebbe codesto un motivo per condannare l'istituzione, bensì gli uomini che ne calpestano lo spirito.

Non intendo, del resto, discutere l'esistenza del matrimonio, nè è scopo di que-

pleta e più alta di che non sia la dimostrazione: del diritto della moglie nella società moderna. Dico matrimonio come direi semplicemente patto fra un uomo e una donna che si amano e associano le loro sorti. Nell'integrità dell'amore le diverse fortune dei due che si amano rappresentano un dettaglio di nessuna importanza che viene interamente assorbito dal fatto spirituale. Non ho mai potuto condividere lo sdegno per un uomo che abbia una ricca moglie e sia pure una ricca amante, quando il fatto non venga evidentemente ripetuto a scopo di lucro. Codesta così chiamata cavalleria, che consiste nel non voler accettare dalla donna altro dono che la sua persona, abbassa anzi che esaltare la dignità del nostro sesso. Due creature che si amano pongono naturalmente ogni loro bene in comune, ed è sentimento volgare il ritenere in istato di dipendenza l'uomo o la donna che non ha potuto offrire che se stessa.

Mi sembra di aver con ciò dimostrato che la frase imputata appoggi su una superficialità e grossolanità di ragionamento che non può riuscire che a disdoro di chi la pronunzia.

Ma entriamo ora nella casa e vediamo se la donna di famiglia sia una persona improduttiva.

Come ho di già detto della purezza, così ripeto della missione della donna nella famiglia, ch'essa è una delle maggiori forze dell'umanità, e più specificamente, ch'essa è la massima attrice della gioia e della poesia del genere umano.

Se un appunto si può fare a codesta mia affermazione è che fino a oggi la gioia e la poesia che la donna irraggia intorno a sé dai nidi umani hanno troppo gravato sulla sua personale felicità. Ella è stata sovente l'agnello immolato al bene degli altri, e le nostre rivendicazioni femminili partono specialmente da ciò, dal diritto della donna alla felicità, dal dovere di alleggerire, il grave peso che tranquillamente ella ha portato nei secoli, premessa, come si vede, contraria a quella che abbiamo impugnat.

La donna nella famiglia è un artefice che produce una incalcolabile ricchezza.

Lasciamo ora da parte i suoi doni spirituali, l'educazione dei figli, e tutto quanto considero di già espresso nella frase «la gioia e la poesia ch'ella irraggia intorno a sé». Dico dell'economia della famiglia e, per ciò, dello Stato — dico ch'essa appoggia in grandissima parte sul lavoro della donna. «La buona massaia»

dovrebbe essere proibito per la fioritura della razza; altra questione come quella che non si può affrontare in un fascicolo.

Ho detto: l'ozio di alcune donne non è l'ozio delle donne ricche — poichè vi sono donne ricchissime tutt'altro che improduttive, sia pure solo quali educatrici (e nemmeno si dovrebbe dire, solo: ch'è l'educazione è la base di ogni conquista e vale — se altamente intesa — qualsiasi altra opera! sia con lavori manuali di trine e d'ornato, spesso vere opere d'arte, sia per un'attività che varca i confini della famiglia. All'opposto, vi sono donne e spesso nemmeno agiate, che vivono nell'ozio e nella vanità. Non si deve dire dunque che è il posto di moglie che rende la donna «una mantenuta» ma che vi sono uomini e donne «mantenuti» fino dalla nascita — contro i quali io credo giusta ogni battaglia, purchè non erenta.

Abbiamo detto nel principio di questo articolo che non ritraiamo alcuna delle nostre idee sulla emancipazione della donna. Vogliamo cioè che tutti i campi le siano spalancati perchè al di sopra della qualità di sesso vi è la qualità di spirito e vogliamo sceglierci la nostra strada da noi stesse, non che ci sia imposta. Se una donna è chiamata a una scienza o ad un'arte, perchè non potrà esercitarla? Noi esalteremo la donna scienziata, la donna artista, la donna professionista. Codesto tipo però nella grande massa femminile rimarrà sempre un'eccezione, un'espressione dello spirito umano, non della femminilità.

Il tipo della femminilità più perfetto rimarrà sempre la sposa e la madre che allo sposo suo ed ai suoi figli ha fatto il tributo di tutta se stessa — non con sacrificio, ma con gioia, creando non opere materiali nè «opere d'inchiestro» ma creature viventi.

ROSALIA GWIS ADAMI.

"LA CHIOSA"

è il giornale di tutte le Donne d'Italia che pensano, che vivono anche di vita intelligente, che comprendono che intendono conoscere e valutare tutti i problemi che concernono la femminilità, la famiglia, la Società la Patria.

PROBLEMI E IDEE

IL DESERTO REGNO

La cosa è antipatica, triste, deplorabilissima e deplorata, ma è: l'ultimo atteggiamento *select*, la suprema eleganza, lo *chic detto chic* è di non essere mai in casa.

Qualche amica è venuta; è ripassata, è ritornata; non è ancora riuscita a vedervi dopo il vostro ritorno dalla campagna. Della nuova vostra casa ella non conosce che il portinaio, l'ascensore e l'uscio di legno. Allora, prudentemente, ha smesso di correre e s'è accontentata di telefonare. L'apparecchio ha ricevuto, trasmesso e ricambiato i saluti molto esclamativi, i complimenti a base di gridolini più o meno deliziosi, le notizie più urgenti, il pettegolezzo breve e anodino e infine la proposta, accettata con entusiasmo, d'un appuntamento fuori.

Dove? Ma! dove l'amica vuole. Fuori: se ancora ella osa affrontare, in nome dell'igiene, l'aspra brezza mattinata che agghiaccia il velo umido della notte sulle foglioline assiderate e finge di rosso la punta dei nasi femminili usciti appena dal tepore morbido delle pellicce alzate intorno al viso. Altrimenti dalla sarta, dalla modista, dal pellicciaio — fino alle quattro del pomeriggio, si capisce.

Dopo, in una *tea room* oppure alla conferenza X, o, se l'amica preferisce, più tardi ancora, a teatro.

Che farei? non s'ha più il tempo di stare in casa e, se si avesse il tempo non si saprebbe più che cosa starci a fare. Per tutto quello che è disbrigo di faccende domestiche, c'è la servitù; per i figli, ci sono successivamente la balia, la bambinaia, la governante, l'istitutrice e il collegio; per il marito, c'è lo sport, c'è la Borsa, ci sono gli affari e gli amici.

E gli amici non conoscono più l'arte squisita, non priva di merito, non priva di una certa virtù di sacrificio, di fare una visita e di renderla deliziosa. Chi riceve più, chi sa più ricevere in questo turbinoso volgere di vita moderna dove

La chiacchiera dell'intermezzo teatrale è specialissima e sorprendente: con una versatilità spavalda e una leggerezza acrobatica, essa tocca e sfiora tutti i possibili argomenti: l'ultimo libro, l'ultima produzione, l'ultimo scandalo, l'ultima toeletta, l'ultimissimo sport; i corsi di Borsa; la situazione morale e finanziaria dei giornali; la teoria spiritualistica più in voga; la dottrina psicologica più elegante; le contraddizioni e le complicazioni dell'anima moderna; la lotta di sesso, il femminismo; il socialismo.

E tutto questo, naturalmente, con lo specialissimo tono imposto dall'ambiente che esclude ogni importanza, ogni entusiasmo, ogni passionalità, che vuole enunciata ogni frase come un motto di spirito: leggermente, sorridendo, sorvolando...

Talvolta, la conversazione dell'intermezzo vien ripresa dopo il teatro, nell'auto ospitale che raccoglie gli amici per accompagnarli fino in piazza, fin sotto i portici, fin sulla soglia del caffè o del ristorante alla moda dove si va a finire la serata.

L'elegantissima contemporanea conosce molto, conosce troppo il Restaurant. Per lo spuntino notturno, dopo il teatro, per la colazione rapida da sbrigare fra una passeggiata igienica e una commissione urgente, ella lo preferisce alla tavola domestica. Lo preferirebbe anche, spesso, per il pranzo. Ma è il marito che ci tiene al pranzo domestico. Che succederebbe d'un povero stomaco condannato sempre alla cucina del *restaurant*?

Questione d'igiene, non già di poesia. Il *bon ton* moderno ignora o rinnega la poesia della casa. Ancora esso la permette come un *piéd-à-terre*, come un vestiaro deve rapidissimamente si passa per mutar di vestito, per tuffarsi in un bagno ristorante, per respirare un attimo fra due periodi di vertigine.

E basta. Poi, bisogna riprendere la vita che la moda esige, che la moda impone e che si riassume tutta in una parola: fuori!

ben educati, anche s'è nelle diurne loro occupazioni avevano trafficato in darsena, con facchini. Sempre più ben educati di certi che pur credendo di esserlo, educazione non ne posseggono affatto.

Cosicchè, colla scomparsa del gentile «pardon» è invalsa una cattiva abitudine che giustifica, in certo qual modo, come quella parola non abbia più ragione di essere e come ai mezzi di prima per dimostrarsi educati, si sieno sostituiti gli effetti di poca buona creanza.

Ora, certe spinte e certe toccate sono fatte ad arte, provocate, mi può obbiettare qualche gentile avversario, dalla tentazione del vedo e non ti vedo che esiste sotto la gonnella che la moda vuole corta e che la leggerezza di molte accorcia di più. Ma è qui che l'uomo non deve dimostrarsi «maschio» ma il cavaliere senza macchia e senza paura; che sa chiedere «senza» anche se l'urto è voluto.

Bisogna saper far perdere la valuta di certe «spinte» che possono ricadere sul decoro del suo amor proprio!

Così, l'educazione dell'ante-guerra si è dimostrata; e all'educazione del dopo guerra bisogna rispondere con parole sonore come uno schiaffo, opportunissime per certi ganimedi che vi sorridono, perchè si ritengono irresistibili colla ca-

ramella all'occhio, le ghette bianche, i calzoni larghi dove benissimo possono albergare in due in caso d'infortunio, e le Walkover ai piedi.

Sono quelli che frequentano i passeggi per spettegolare sul conto della signora tale o delle signorine tal altre. Per loro, la signora tale e le signorine tal altre, sono di facili costumi e di gran cuore — senza eccezioni — salvo a ricevere qualche pepata lezione se il più ingenuo e credenzione della compagnia ne tentasse la prova, che potrebbe essere del fuoco, quel giorno che quella tale signora o tal altre signorine, che fra l'altro, godono di buenissima memoria, gli fossero presentate nella buona società. Che visi contriti, allora e che deferenti ossequi! Anche un poco di pentimento forse; pentimento sempre postumo e sino a che non capita di ritentar la sorte, poichè si sente seducente per la caramella... le ghette... le Walkover ed i calzoni!

Ah, il bel mondo!

Ma ne ripareremo: i panni delle signore e sono così pochi e certi, sono stati ormai tagliati e ritagliati, passiamo ora a quelli della «più grande metà del genere umano».

LUISA FAGGIONI GRILLO.

IO CERCO IMPIEGO

« Signorina Dattilografa Corrispondente cerco - Presentarsi Via S. Lorenzo... »

Vado, su su per un labirinto di scale complicate da una fuga di corridoi, cost malamente architettati da far perdere l'orizzonte, oscuri, curvi, dritti, con le pareti tutte tappezzate da etichette e da insegne di ogni dimensione, arrivo finalmente al settimo piano di quel palazzone antico pieno di traffico. Attendo un poco in una saletta chiara ed elegante dove un fattorino passeggia con le mani dietro la schiena, sbadigliando; poi vengo introdotta nel gabinetto riservato del cavaliere. Il cavaliere, uno schietto tipo di commerciante genovese dalla faccia rubicunda e soddisfatta, mi squadra da ci-

vace della mano ed un vivacissimo scintillio dei grossi brillanti.

— Per referenze posso indicarle...

— Che referenze! che referenze! — m'interrompe il cavaliere. — Cosa volete mai che siano le referenze?! Imbrogli. Scusi, sa — aggiunge ridendo — io non parlo del suo caso. Ma la gente io me la valuto da me. Mi basta vederla una persona per capire cosa è. E non sbaglio mai. Lei, per esempio, ha un aspetto che impressiona e un modo di parlare... che diavolo! Lei deve essere una ragazza intelligente, (sbaglio forse?) attiva, e quel che più conta, una buona figliuola.

Io arrossisco, non so il perchè, e m'im-

così convincente che non saprei come fare a non contentarla. Una brava figliuola (non gliel'ho detto?) con le sue brave calze di cotone, insomma con tanti requisiti che la raccomandano molto. Sono di cotone, vero, le sue calze? — Si china e mi tocca un poco la cavaglia, leggermente, così, con indifferenza. Io arrossisco un po' imbarazzata.

— Eppoi che gambette, caspita! — aggiunge il cavaliere guardando quel palmo di calza uscente dalle scarpette e dalla gonna. — Sa che ha delle gambe meravigliose? Ma di bene in meglio!... No no, non s'offenda, non arrossisca e lasci stare quella gonna, che diamine! Non gliel'ha mai detto nessuno che ha due gambette deliziose?

Io continuo ad arrossire meravigliata, imbarazzata, senza trovare una parola.

— E lei, — continua il cavaliere puntandomi il dito quasi in faccia — lei va in giro a cercare un impiego con quelle gambe lì, e quella faccia lì così piena di fiducia? Che diavolo! Il mondo è così cattivo: lei non lo sa, piccina, lei non lo sa. Facciamo così: lei resta con me. Il suo è un caso che m'interessa: una brava figliuola che pensa anche alla mamma e che ha voglia di lavorare e che... diavolo, diavolo! A me piacciono le cose belle, e le pago bene, anche. Guardi.

Con un gesto pieno di orgoglio m'indica attorno, ed anch'io, stupidamente, giro attorno lo sguardo. C'è della ricchezza e del lusso a profusione, là dentro, fin troppo per uno studio.

— Vede vede — continua il cavaliere fregandosi le mani rumorosamente. — Io amo il bello: avere attorno delle cose belle.

Io guardo quella faccia targa e lucida, ascolto quel vocione sonoro ma non so cosa dire. Sento però che m'è caduta dal volto l'espressione chiara e implorante che avevo prima.

— Dunque se la faccio restare qui, — continua il cavaliere — è perchè mi va come impiegata e perchè — aggiunge senza accorgersi di dire una bruttura — perchè mi porta qui un bel paio di gambe. Oh, non mi guardi così meravigliata, piccina. È un gusto come un altro, il

... e gli altri, e le sporte, e le
Borsa, e i suoi gli affari e gli affari.

E gli amici non cominciano più l'arte
squisita, non priva di merito, non priva
di una certa virtù di sacrificio, di fare
una vita e di renderla deliziosa. Chi ri-
ceve più, chi sa più ricevere in questo
rubbioso vulgare di vita moderna dove
tutti i rapporti sociali sono fatti di este-
riorità a tutti hanno un carattere di pre-
carità che ben riflette la corsa vertiginosa
imposta alla nostra esistenza?

Il tempo è troppo preso per non sem-
brare prezioso: chi sa più trovare nella
giornata occupata da mille diverse cose
l'ora vuota, l'ora bella, l'ora serena, l'ora
tranquilla da trascorrere nel topore d'un
piccolo salotto ospitale o nella solennità
d'un grande salotto autorevole? E anzi-
tutto, esistono ancora i grandi salotti au-
torevoli dove si dava il tono alla opinione
pubblica e si consacravano le fiamme poli-
tiche, letterarie, artistiche: dove si dava-
no convegno tutte le personalità d'un co-
lore o d'una parte; dove non era possi-
bile penetrare senza avere tutti i titoli
ad hoc? e ancora sopravvive qualcuno di
quei salotti eleganti come bomboniere,
necessari e infini, dove era così dolce, un
tempo, aspettare un crepuscolo e aprire
le porte dell'anima a tutte le dolcezze di
una malinconia di lusso fatta di nostalgie
squisite e condivise?

Non crediamo. La *tea room* ha ucciso
il salottino e il moltiplicarsi dei teatri ha
soppresso il salotto. Così s'è perduta
un'altra arte squisita, quella di discorrere
e di far discorrere, quella di parlare e
quella di ascoltare. L'arte della conver-
sazione, nella quale le nostre nonne ec-
cellavano, per la quale coltivavano lo spi-
rito, la grazia, la voce, il sorriso, è asse-
lutamente ignorata dalle elegantissime
contemporanee.

Adesso, si chiacchiera, non si discorre
più. Si chiacchiera un po' dovunque, un
po' con tutti, un po' sempre: a tavola,
quantunque ci si stia pochissimo; per la
strada, incontrandosi, dopo lo *shake hand*
virile che ha dato il bando al garbo an-
tico; nelle sale d'aspetto dei grandi forniti-
ori che si prestano soprattutto a quell'im-
portantissimo aspetto della chiacchiera
femminile, a quell'unica espressione del-
lo spirito critico muliebri che è il pette-
golezze; e in teatro, soprattutto, fra un
atto e l'altro, in quei brevi intermezzi
che mutano un palco in un salottino mi-
nuscolo dove intorno a una elegante to-
letta femminile si raggruppa almeno una
mezza dozzina d'abiti neri.

... dove rapidissimamente si passa per
mutare di vestito, per tuffarsi in un bagno
risorgente, per respirare un attimo fra
due periodi di vertigine.

E basta. Poi, bisogna riprendere la vita
che la moda esige, che la moda impone
e che si riassume tutta in una parola:
fuori!

Fuori: sempre sulla breccia per non es-
sere dimenticati, per venir ricordati, per
mostrare di vivere.

La casa? La casa è di chi ci sta e noi
tutti sappiamo chi è che ci sta, adesso;
i domestici.

LIPITA NARDI.

I nostri amabili avversari

Una volta, la lingua francese era indi-
ce di raffinatezza e per questo, forse, si
cercava di farne gran uso, tanto che se-
mo, per la strada, inavvertitamente vi
sfiorava colla persona, vi sussurrava un
amabile «pardon» che vi lasciava sup-
porre d'aver a che fare con una persona
ben educata. Ora — qualche volta —
questa brevissima parola «pardon» la sen-
to dire da qualche serva che camminando
frettolosa al mercato, vi urta colle sue,
robuste spalle.

Questione di... evoluzioni!

Ben pochi sono quelli che ricordano
ancora l'alto significato dell'antica parola
«scusi» ridotta in francese per spirito imi-
tativo dalla servetta e radiata del tutto
dal dizionario di buona creanza da chi si
crede superiore al «pardon» francese e
al corrispettivo «scusi» italiano.

E giacchè non siamo più in potere del-
la buona grazia dei nostri amabili avver-
sari, consiglio a uscir di casa armati di
buona volontà, per risparmiare scenate ed
esser pronti a trovare, con ansia, in ogni
dove, un buon punto d'appoggio per non
perdere l'equilibrio a certi spintoni, più
volenti che nolenti, dell'amabile e forte
sesso.

E dire che siamo all'epoca dei fox
trott, del tango, degli hesitation, che, di-
cono, dicono più grazia dei passati mi-
nuetti, dei boston e delle comunissime
mazurke, speciale delizia di chi sapeva
ballar poco.

E i cavalieri passati... quelli che dice-
vano «pardon» — per chiedere scusa —
facevano del loro meglio per dimostrarci

... un po-
co in una saletta chiara ed elegante dove
un fattorino passeggiava con le mani dietro
la schiena, sbadigliando; poi vengo in-
trodata nel gabinetto riservato del cava-
liere. Il cavaliere, uno schietto tipo di
commerciante genovese dalla faccia ru-
biconda e soddisfatta, mi squadra da ci-
ma a fondo, appena mi vede comparire
sull'uscio, con una fredda occhiata pos-
sarica.

Lei?

C'è qualche cosa di troppo pratico e
di sbrigativo in quell'uomo avvezzo a
trattare gli affari in borsa e sulle calate
del porto.

Scusi, cavaliere (mi ricordo di
dirgli cavaliere: sono così vani gli uo-
mini!) — Vengo per l'avviso che lei è
nesso sul giornale di ieri: io cerco im-
piego.

Un'altra occhiata che m'investe, più
cordiale della prima; poi la larga faccia
del cavaliere si fa quasi sorridente.

— Già, già. Ma venga avanti perba-
co. S'accodi qui.

Io mi trovo un poco imbarazzata nella
poltrona di cuoio a fianco del suo scrittoio
elegante. (Dio queste vesti strette che
salgono un po' troppo quando ci si siede!).

Egli mi lascia sedere, osservandomi, poi
mi dice con quel suo vocione pieno di
rumore, gesticolando:

— Le dirò subito, signorina, che io
cerco una ragazza che si faccia la corri-
spondenza da sé e se la scriva a macchi-
na. Poi che aiuti un po' qui nel mio ga-
binetto: c'è molto da fare qui. Qualche
volta io non ci sono e vorrei essere tran-
quillo. Una ragazza intelligente, che sap-
pia fare, cerco. Ecco... Lei cosa sa fare?
Mi dica, mi dica.

Pronto ad ascoltare la litania dei miei
requisiti e delle mie preghiere (chissà,
forse, quante ne avrà sentite!) si dà a
tamburellare colle dita sullo scrittoio fa-
cendo scintillare i due grossissimi bril-
lanti che gli adornano le mani.

Io gli sciorino tutta la mia capacità:
diploma di maestra francese, contabilità,
dattilografia, corrispondenza, pratica di
ufficio per essere stata impiegata quattro
anni.

— Sono stata licenziata per dimi-
nuzione di personale: ho il benservito ri-
lasciatomi dalla ditta stessa. — Glielo
tendo, ed egli lo rifiuta con un gesto vi-

... persona per capire cosa è. E non sbaglia
mai. Lei, per esempio, ha un aspetto che
impazziscono e un modo di parlare... che
diavolo! Lei deve essere una ragazza in-
telligente, (sbaglio forse?) attiva, e quel
che più conta, una buona figliuola.

Io arrossisco, non so il perché, e m'im-
paccio.

Sì, non sono una cima, si capisce,
e nemmeno una macchina. Ma mi piace
lavorare. E aggiungo, incoraggiata
dalle sue parole e con l'anima piena di
speranza.

— Sono disoccupata da tre mesi: non
posso vedermi disoccupata. Jppoi biso-
gna che lavori per forza perché devo ba-
stare a me stessa e pensare anche alla
mamma che è in campagna. Quindi mi
raccomando tanto cavaliere: sono certa
che sarà contento di me.

Il cavaliere si frega le mani.
— Ma se lo dicevo io, se lo dicevo
che lei è una buona figliuola!

Deve pensare alla mamma. Brava! E'
sola qui a Genova?

— Sissignore.

Già già. E può fare la corrispon-
denza da sé...

— Le garantisco. Naturalmente i pri-
mi giorni...

— Capisco bene. Possiamo dunque
intenderci. Io dò trecento lire di stipendio.
Lei era da?...

— Da Vanzi.

— E aveva?

— Seicentoventi.

— Eh! che diavolo! Ma Vanzi le ha
abituato troppo male, cara signorina!
Guardi qui. — E mi fa vedere una lunga
fila di appunti. — Ce ne sono già stato
una dozzina di signorine ad offrirsi; e
qualcuna resterebbe anche a 250 pur
d'impiegarsi. Capisce? Cara figliuola...

Io oso un'osservazione:

— Starà in famiglia questa qualcuna,
cavaliere. E, si sa, in famiglia l'unione
fa la forza. A me come basterebbero tre-
cento lire? Io spero che lei, cavaliere,
considerando gli studi e la pratica d'uffi-
cio, vorrà aumentare la sua cifra: io non
pretendo lo stipendio che avevo prima
perchè, purtroppo, devo adattarmi al mio
bisogno ed al momento critico...

— Ma senta, ma scusi questa figliu-
ola! — Dice il cavaliere sorridendo ed
aggiustandosi meglio nella poltrona. — Sa
che lei è simpatica? Parla in un modo

... che aveva prima.
Dunque se la faccia avanti qui,
continua il cavaliere... che lei mi sa
come impiegata e perché... aggiunge
senza accorgersi di dire una bruttura
perchè mi parla un bel paio di gam-
be. Oh, non mi guardi così meravigliata,
piccina. E' un guato come un altro, il
mio. Dunque resta fissato: venga addi-
rittura domani alle nozze. Aspra lo sai
peccato che le dava Vanzi. Non è con-
tenta?

Se sono contenta?

Mi alzo sbalordita, stupidamente rim-
graziosa, non oso tendere la mano a quella
manca larghi che mi spalanca e me
ne vado meravigliata di essere meravig-
gliata. Meccanicamente. Ecco. Ora ridi-
scendo il fabbricato di scale e di corridoi
più triste di quando ero salita. Quella
non me l'aspettavo davvero!

Avete un impiego, avete le mie sei-
centoventi lire per avere un bel paio di
gambe; ma da Vanzi nessuno mi aveva
mai guardato le gambe, oh no! E quel-
l'uomo lì, avvezzo a sbraitare mezza
giornata in piazza Bandi e mezza gior-
nata, sulle calate del porto, per il gusto
di avere davanti a sé incorniate dalle
quattro gambe di un tavolo un paio di
gambe calzate di cotone, mi butta tra
le mani quello che io domando di avere
col mio lavoro!...

Perchè perchè? Ah, povera Maria Glo-
ria: prima quando eri nell'altra ditta do-
ve entravi decente e severa, come quan-
do andavi alla scuola normale, ti meravi-
gliavi, oh come ti meravigliavi delle
ingiurie e delle calunnie che il mondo
lanciava contro le impiegate e il loro
lusso...

Ora che hai fatto da sola il primo pas-
so nel gran mondo e ti sei imbattuta in
una realtà, ora capisci. Le tue gambe,
e poi?...

Cosa vali tu, Maria Gloria, con la tua
capacità e la tua istruzione e la tua bon-
tà? Cosa vale il tuo diploma che ti è
costato tanto studio, che è costato tanto
sudore alla tua vecchia mamma, alla tua
vecchia mamma... Oh, non piangere; per-
chè piangi? Asciugati le lacrime che ti
sono sfuggite a tradimento. Asciugate
prima di uscire dal vecchio portone e la-
sciati investire dal sole che inonda la bel-
la via S. Lorenzo: queste scale tu non
le farai più.

MARIA GLORIA QUEZZOLA.

LA PAGINA LETTERARIA

IN PACE!

Novella di CAROLA PROSPERI

Nella sala d'aspetto del dottore la gente era molta. Tutte donne: alcune giovani e languide, ancora chiare e intatte nel viso, altre, anziane e oscure, col capo chiuso nella velotta, le mani abbandonate in grembo, e i profondi segni dell'età e del male, intorno agli occhi e alla bocca. Sedute vicine, esse guardavano nel vuoto, senza volgere il capo a osservare le altre: ognuna di esse pareva sola, sperduta nell'immenso deserto paturoso dei malati. Dalla finestra aperta sul balcone, attraverso la lunga tenda bianca entrava con una striscia di sole l'odore degli alberi in fiore sul viale disotto, ma anche quel fiato di primavera che lo rasentava, insidioso e blando, le lasciava indifferenti, come cosa troppo estranea o lontana.

A lunghi intervalli si apriva la porta e nel vano si vedeva il dottore, alto, nero, immobile, silenzioso come un giudice implacabile. Quella a cui toccava, si alzava faticosamente, aggiustandosi la gonna, con un colpo della mano, tossiva un poco, e andava verso di lui, umile, tenendo il fazzoletto sulla bocca e strisciando i piedi sul tappeto, nel silenzio profondo, mentre le rimaste, non appena la porta era richiusa, sospiravano e si rizzavano sulla vita, come liberate da una minaccia.

Quando toccò alla signora Paolina, era tardi, quasi sera. Ella, che s'era rincantucciata dietro la tenda e ci vedeva poco, incespì nel tappeto e per poco non cadeva, perciò entrò tutta confusa nello studio del dottore. Naturalmente non appena fu dentro dovette spogliarsi e sdraiarsi sul lettuccio, senza perder tempo: il dottore non poteva tener conto delle timidezze eccessive e dei pudori straziati delle donne che visitava, soprattutto quando erano, come questa, sui cinquant'anni. Attento e serio, egli si curò su di lei, che gemette o rovesciò gli occhi e morse il fazzoletto, tremando di dolore e di timiliazione in tutta la sua povera carne sofferente. Poi, dopo un lungo esame le

fare la padrona di casa tra il fidanzato o la futura cognata: vestita di un corto abito di seta rosa, coi capelli biondo-cenere pettinati all'ultima moda, il viso fresco come un frutto, colorito anche sotto la cipria, brillava tutta di giovinezza, di brio, di felicità. Tuttavia ella stimò necessario arrabbiarsi un poco, perchè la madre era tornata così tardi e lasciare gli ospiti per andare a gridarla.

Proprio stasera!... Non sapevo davvero che pretesto trovare per scusarti. Dove sei andata poi?

Ma non aspettò la risposta.

Mi spiaceva soprattutto per Rita. Sai come sono tutti loro: gente attaccata alla forma in un modo!... Mi ha subito chiesto di te. E' vestita di nero, ma con troppi gioielli, sembra una signora, vedrai. E' vero che alla sua età!... Ha ventinove anni sonati, me l'ha detto Gino. Che cosa fai? Non ti vesti?

La signora Paolina si era accasciata su di una seggiola accanto al letto e teneva abbassato il suo piccolo viso cerco.

Non potrei venire a tavola così, Tilde? Sono tanto stanca!...

Costernata, la figliuola la guardava.

Non stai bene?... Proprio stasera, per carità!... Non ci mancherebbe altro!...

La madre si alzò e le sorrise, mite.

No, no, sto bene; non spaventarti. Mi vestirò, visto che è necessario!...

Sai, se no papà ti sgriderebbe. E anche Paolo!...

Lo so, mi sgridereste tutti.

Rassegnatamente, ella mise l'abito bello di seta nera, col colletto di trina fermato dal cammeo antico, gli anelli, i braccialetti e ravidò sulla fronte appassita le morbide ciocchè cineree, spartite nel mezzo.

Così va bene?...

Così sei un amore!... E ricordati di non chiamarmi Tilde, di là, di non star sempre zitta e soprattutto di non fare la faccia da suocera!...

Questa era una raccomandazione che

leggermente, e non parlò. E la sua testa appariva così piccola e sbiadita sul guanciale, proprio come uno straccetto grigio, che il marito, allarmato, ebbe paura che si sentisse male.

Che cos'hai, Paolina, che cos'hai? La signora aprì gli occhi e lo guardò. Egli era più anziano di lei: grosso, calvo, colle spalle larghe e un po' di pancia, ma su quel corpo impotente, la faccia colorita e bonaria era quella di un fanciullone piuttosto sciocco e in quel momento così spaventato! Ella balbettò, movendo a stento le labbra troppo asciutte:

Niente.

Il marito ebbe un sospiro di sollievo e ripeté le parole che Tilde aveva detto poco prima:

Per carità, se tu ti ammalassi proprio ora! Non ci mancherebbe altro!...

Dopo un momento ella disse alzando un poco la voce, come per persuaderlo meglio:

Ma no!... I soliti disturbi!... sai, noialtre donne!... E' tanto tempo che li soffro ormai!...

Allora egli si arrabbiò un poco.

Tu ti stanchi troppo, ti stanchi troppo! E questo corredo che non finisce mai, e queste visite di tutti i giorni, e questi ricevimenti di tutte le sere!... Anche Tilde dovrebbe averti qualche riguardo. Non vede che sei stanca?

E' innamorata: che cosa vuoi che veda? E d'altronde chi dovrebbe aiutarla in questo tempo se non sua madre?...

Hai ragione, non dico di no, ma lei esagera. E anche quell'altro, Paolo, non ti risparmia una fatica. Mamma, fa questo... Mamma, fa quest'altro... Non si accorge che non ne puoi più?

E' giovane e pensa agli esami, di che cosa vuoi che s'accorga?... Poveri figliuoli, sono spensierati; è della loro età!...

A loro le rose e a noi le spine!... egli disse, già rasserenato. Poi si lagò delle spese, che erano tante, fischiettò un poco, caricando l'orologio e conclusa, stendendosi nel letto accanto alla moglie:

Tu, però, devi curarti.

Ella disse, con voce foca:

Mi curerò, non dubitare... Mi cu-

te. Ma quell'uomo che le dormiva vicino, non era il marito, il compagno che Dio le aveva messo accanto, fedele e devoto nella vita e nella morte, al quale ella aveva il diritto e il dovere di confidarsi? Ella si accostò a lui, lo strinse, lo chiamò, con voce disperata, la voce di chi chiede aiuto.

Antonio! Antonio!

Cosa?...

Egli balzò, accese la luce, la guardò esterefatto.

Cosa diavolo c'è?...

Ella lo lasciò andare e ricadde inerte sul guanciale.

Niente. Scusami, sai. Sognavo.

CAROLA PROSPERI.

SONETTI

Novembre

Ecco novembre da le nubi dense pel cielo fosco livide scorrenti, dai pallidi tramonti e da le immense mortuario solitudini gementi.

Fra i platani pensosi e ischetriti sibila il vento: a l'orizzonte sfuma sul mar che infuria in lugubri muggiti un velo greve di cinerea bruma.

Ore solenni e lunghe, ore di morte! Odor d'incenso e pianto d'asfodeli... memorie erranti ne le sere smorte...

rimpianti e larve: taciti sfaceli di sogni spenti da l'avversa sorte siccome i fiori dai notturni geli!

Invocazione

Allor che scendono l'ombre e il giorno [muore

nel ritmo lento dell'Ave Maria e piange dentro al cor la nostalgia dei di che furo o d'un perduto amore e ramingando va il pensiero lontano verso le tombe e le speranze infrante, Tu volgi, o Madre, le pupille sante sopra la terra e prega... Per l'umano soffrir che incombe sui mortali, o pia, pei vivi, pei morenti, pei sepoli pei naufraghi del mal, prega o Maria!

Madri e fanciulli li guardano e li seguono.

A Dio l'onore della vittoria.

A te l'alta esecuzione dei suoi decreti. Corri, batti, respingi, stermina.

Questo genere di poesia di guerra è la comune esercitazione della letteratura anatolica di oggi. Forse quando la pace sarà ritornata, i «bardhi» ottomani torneranno ai temi preferiti dalle letterature orientali: la poesia d'amore. Oggi anche la letteratura è non potrebbe essere altrimenti, nella tragica immensità della lotta è in istato di mobilitazione.

La bertuccia cameriera!

La crisi delle domestiche imperversa specie in America -- e le massale, talvolta, sono costrette a piegare il capo alle tiranniche esigenze della loro donna di servizio, pur di non perderne il prezioso insostituibile ausilio. Insostituibile? E' quello che nega uno scienziato americano. Se le donne di servizio non possono essere in tutto eliminate, neppur coi modernissimi perfezionamenti del servizio collettivo dotato dei più complessi mezzi meccanici in uso nel grattacieli americani, lo scienziato suddetto propone -- e lasciamo a lui la responsabilità della... irriverenza implicita nella proposta -- di creare una specie di sotto-umanità domestica, facendosi servire dalle... scimmie, opportunamente ammaestrate e graziosamente abbigliate! L'«Excelsior» ricorda che tale idea è già stata lanciata, trent'anni fa, da Victor Meunier scienziato francese di fama, in un libro: «L'avvenire delle specie: gli animali perfettibili», elogiato dall'Accademia della Scienza di Parigi. Il Meunier sosteneva che sarebbe stato agevole utilizzare le scimmie per scopare, spolverare gli abiti ed i mobili, lustrare le scarpe mondarle i legumi, lavare i piatti e via dicendo: che più! egli, sulle tracce di un collega belga, non si peritava di sostenere che le femmine delle grandi specie quadrumani, avrebbero avuto nell'avvenire le funzioni di custodi dei bimbi ed anche di eccellenti nutrici, essendo il loro latte ricco d'elementi grassi! Non si tratta ora che di trovare quella persona di... fegato, che veglia fare l'esperienza adattandosi a vivere con un gorilla ed affidandogli il proprio bam-

Il dottore non poteva tener conto delle emulzioni eccessive e dei pudori straziati delle donne che visitava, soprattutto quando erano, come questa, sui cinquant'anni. Avevano e serio, egli si curò su di lei, che gemette e rovesciò gli occhi e morse il fazzoletto, tremando di dolore e di emiliazione in tutta la sua povera carne sifferente. Poi, dopo un lungo esame le disse:

— Si rivesta pure.

E seduto al suo tavolino, le rivolse parecchie minuziose domande. Ella rispondeva sforzandosi di alzare la voce che era naturalmente debole e timida, e di trovare parole chiare, senza frasi inutili, e intanto si rivestiva e si agganciava in fretta, con mani molli e fredde che non sapevano più far niente e un sottile tremito convulso che cessò soltanto quando, vestita di tutto punto, col velo e i guanti, ella sedette davanti al tavolino del dottore. Era una piccola signora fine, già grigia, delicata e dolce nei tratti del viso e nello sguardo lacrimoso, gentile nel suo stesso appassimento. Quando il dottore ebbe frugato ben bene nella sua vita e saputo tutto: età, malattia di cui i genitori erano morti, anni di matrimonio, vicende dei parti e storia delle sofferenze sopportate, le domandò ancora:

— Perché è venuta sola?...

La signora Paolina gli sbarrò gli occhi in viso e balbettò con le labbra che non potevano più star ferme:

— E' dunque una cosa grave?

Il dottore la guardò un momento agrottando le ciglia e senza risponderle direttamente le fece un breve discorso pieno di consigli, di ordini, di ingiunzioni secche e precise, sotto cui la signora seppe ugualmente capire qual fosse la verità: minacciosa e crudele. Tuttavia ella poté sopportarla senza cadere in deliquio: solo quando fu nella strada piena di gente, urtata da tutte le parti, rigida come una sonnambula, ebbe paura che la più piccola spinta la buttasse a terra, tanto si sentiva la vista annebbiata e le gambe deboli. E poi doveva essere così tardi... Per l'appunto quella sera, il fidanzato di Matilde e sua sorella erano invitati a pranzo, a casa l'avrebbero sgridata per il ritardo: ciò la turbava.

Infatti fu accolta male a cominciare dalla donna di servizio che le aperse la porta e subito la strapazzò:

— Se si mette anche lei adesso a tornare tardi!

E con tanto di muso se ne andò in cucina senza badarle più.

Matilde stava con gli altri in salotto a

... a loro le rose e a noi le spine?...
... egli disse, già rasserenato. Poi si laggiù delle spose, che erano tante, fischietto un poco, caricando l'orologio e conclusa, stendendosi nel letto accanto alla moglie:

— Tu, però, devi curarti.

Ella disse, con voce fioca:

— Mi curerò, non dubitare... Mi curerò dopo il matrimonio di Tilde... e gli esami di Paolo... Allora potrà curarmi con comodo, in pace.

Ora, nel buio la signora Paolina teneva gli occhi aperti, sbarrati dallo spavento, come se accanto al letto vedesse il dottore, alto, nero, grave, un vero giudice implacabile e l'udisse ripeterle, con parole chiare, le minacce che ella aveva sentito nel freddo e pur pietoso discorso di quel giorno.

— Ci vuole un'operazione, subito, signora mia. Ogni giorno, ogni ora di ritardo le sarà fatale. Domani stesso, lei andrà all'ospedale. Non v'è altra risorsa per salvarsi!...

Ella lo implorava, torcendosi le mani, singhiozzando piano, mentre le lacrime le colavano lungo le gote appassite.

— Ma, signor dottore, non mi condannate così!... Mi dia un po' di tempo, un po' di tregua!... abbia pietà di me... mi lasci un filo di speranza!... Come vuole che io turbi così la gioia di quella mia figliuola che si sposa tra un mese!... E quel povero Paolo che avrà gli esami fra due!... Sono esami di laurea e Paolo è un ragazzo serio, che pensa al suo avvenire. Vede che mi è materialmente impossibile lasciarli proprio ora per andarmi a curare. Sono egoisti? Lo so, ma sono io che li ho abituati così!... Sono egoisti, ma io li amo e non posso farli soffrire... Ciò è superiore alle mie forze, signor dottore! Mi curerò subito, non appena essi saranno a posto. Non è questione che di due mesi... e ho già sofferto e sopportato tanto! Che cosa contano due mesi di più, in tanta sofferenza? Mi curerò dopo con comodo, in pace. Lei dice che morirò invece?... Ebbene morirò, in pace. Soffriranno allora, di più?... Non credo. Tilde avrà la sua nuova famiglia, si rassegherà. Paolo dovrà pensare a lavorare, si rassegherà. E mio marito si consolerà con loro...

La condanna del dottore le batteva sul cranio come un martello spietato: morirà... morirà... Allora, in quel deserto, ella ebbe paura, sentì l'immenso amore della vita e l'inesprimibile orrore della mor-

... Così va bene?...
... Così sei un amore!... E ricordati di non chiamarmi Tilde, di là, di non star sempre zitta e soprattutto di non fare la faccia da suocera!...

Questa era una raccomandazione che Matilde le faceva sempre e non di rado con una certa asprezza. Gino era ai suoi occhi la perfezione dei fidanzati e se la madre non lo accoglieva con espansione, se non l'approvava, se non l'ammirava, se non gli sorrideva, se talvolta si lasciava sorprendere a guardarlo con quell'ombra di mesta gelosia che è in fondo agli occhi delle madri quando si vedono portar via la figliuola da un uomo pressoché sconosciuto, Matilde si adirava e le diceva: — Non fare la suocera di già!... Non cominciare!...

E per non fare la suocera, la signora Paolina, prima di andare a tavola, si mise sulla bocca anche un sorriso di circostanza, rassegnatamente, come aveva messo la veste di seta nera, il cammeo antico, gli anelli e i braccialetti. Però, parlare non poteva: il sorriso chiedeva scusa anche di questo. Tacova e sorrideva, mentre parlavano gli altri: il marito, che era naturalmente loquace, il figlio Paolo, che di solito lunatico, quella sera era d'umore cordiale ed espansivo, e più di tutti la figliuola che non poteva star zitta un momento e appariva radiosa, colle guance infocate, come ebba e gli occhi che mandavano lampi, fra la nebbia dorata dei capelli. Ma sotto il suo chiacchierio vacuo di fanciulla, la madre sentiva fremere l'amore esclusivo e profondo della donna ancora inconsapevole, ma già appassionatamente attaccata alla futura famiglia. Ella non aveva guardi, sorrisi, premure che per Gino e la sorella di lui; senza farlo apposta i famigliari li dimenticava o se li guardava non li vedeva, come se non esistessero. E gli altri, accorgendosi, ne sorridevano, con l'indulgenza un po' triste e un po' ironica che si ha pel feroce egoismo della giovinezza innamorata...

— Altro che innamorata!... — disse il marito della signora Paolina, quando fu nella camera coniugale, mentre si coricava. — Quella è pazza addirittura per lo sposo. Bei tempi, del resto, per lei! Tempi che non tornano una seconda volta. E' vero Paolina?...

La moglie, che era già a letto e teneva gli occhi chiusi perchè la luce le dava noia, ma non dormiva, annuì col capo.

... di che luro o d'un perduto amore e ramingando va il pensiero lontano verso le tombe e le speranze infrante, Tu volgi, o Madre, le pupille sane sopra la terra o prega... Per l'umano scelfrir che incombe sui mortali, o pia, pei vivi, pei morenti, pei sepolti pei naufraghi del mal, prega o Maria! Per chi pugnando cade e per i molti conflitti in croce lungo l'aspra Via, prega e li accogli nel tuo grembo, assoliti!

ANNA ELISA PICCAROLO

COSETTE

Il Tirteo Kemalista

La letteratura di guerra kemalista costituisce uno dei lati interessanti del conflitto turco-greco. Dalla grande guerra europea, i nazionalisti hanno appreso il valore immenso della propaganda: e l'hanno svolta con forme che ricordano gli episodi della classicità. Tirteo ritorna.

Un decreto di Angora inviò sul fronte due dei più noti poeti turchi *Samith Rifat* e *Mehmed Ernine bey* affinché con le loro poesie accendessero sempre più nei petti dei contadini osmandi la fiamma sacra del patriottismo.

In un poema intitolato *Alle porte di Tu-Eunu* (il posto della prima grande vittoria turca) i due bardi di guerra cantano come due vecchi guardiani della storia:

Noi siamo entrati per la tua sacra porta, o patria.

O guardiana della patria, o eroica armata.

Noi ti rechiamo il saluto dei focolari ottomani.

In questo campo di battaglia abbiamo visto spuntare

La luce che rifulgerà domani.

La patria qui si sente ormai sicura.

O grande Tu-Eunu, o terra sacra.

Dove sono i tuoi eroici caduti?

Noi li vogliamo vedere, sanguinanti ancora nelle tombe inforate.

Quando minareti e cupole minacciavano di crollare

essi salvarono la fede, la patria degli ottomani.

Altre rapsodie celebrano la gloria di Kemal, l'agosto.

Il poeta *Tomali Hilmi bey* rinsalda in tutti i cuori la fede nel generalissimo:

O Kemal, o comandante.

... peritava di sostenere che le tendenze delle grandi specie quadrumani, avrebbero avuto nell'avvenire le funzioni di custodi dei bimbi ed anche di cervello matrici, essendo il loro latte ricco d'eleni ed grassi! Non si tratta ora che di trovare quella persona di... legato, che voglia fare l'esperienza adattandosi a vivere con un gerilla ed affidandogli il proprio bambino. Intanto confortiamoci che non tutto il male viene per nuocere. La crisi economica ha messo in libera circolazione, in Italia soltanto, centomila donne. Molte di queste, cessati i lauti guadagni, si adatteranno a prestare servizio nelle case borghesi.

La bella Elena irlandese

Si è detto argutamente più volte che le sorti di Roma sarebbero state diverse se il naso di Cleopatra, fosse stato più corto. Così scrive il «Tempo». ... l'Irlanda non sarebbe in continua agitazione, se trent'anni indietro lord Parnell non avesse incontrato una donna sulla sua via. Era questa lady O' Shea, moglie di uno dei suoi colleghi della deputazione irlandese. Al primo incontro essa lasciò cadere dal suo petto una bella rosa bianca che Parnell raccolse e bacò. Da quell'ora incominciò per essi quella vita di dissimulazioni, di espedienti, di stratagemmi, ai quali sono condannati gli amanti in Inghilterra. Venne il giorno che la colpa fu scoperta provocando un grave scandalo nel Regno Unito. Il colpevole dovette dimettersi dal posto eminente che occupava nel partito irlandese. Gladstone col quale Parnell negoziava per il ristabilimento del «Home Rule» non volle più saperne di questo seduttore, di questo bacato e l'autonomia dell'Irlanda, con Parlamento indipendente, che Parnell era alla vigilia di ottenere, fu rimessa a tempi migliori. Così che la soluzione della scettante questione irlandese fu riservata ai giorni nostri. Anche nel Medio Evo sembra che l'Irlanda, che era un paese forte e ricco, fosse caduta in disgrazia causa l'amore. Dermot Mac Murrongh, come un nuovo Paride, di Leicester rapì la moglie al re di Breffny. Questo nuovo Menelao presentò querela dinanzi ad un'assemblea di principi, che condannò Dermot e lo dichiarò sbalzato dal suo trono. L'esiliato passò in Inghilterra ritornò in Irlanda con un piccolo esercito di cavalieri anglo-normanni e galli. Un aspro combattimento ebbe luogo e la vittoria rimase all'invasore. Da quel momento l'Irlanda cessò di essere un paese libero.

L'ORA DEL THE

Marito suicida

Ogni tanto, un fatto strabiliante e, chiamiamolo pure, un gesto folle, viene a rompere la monotonia di questa vita gretta ed uniforme, senza slancio e senza passione. E la passione appunto, questa passione, sconosciuta quasi alla generalità, rompe il freno di ogni saggezza e di tutte le convenienze e s'impone e giganteggia potente. Così il suicidio passionale, questa follia giovanile, che travolge tante esistenze amorose, talvolta assume un carattere, così spiccato, di singolarità, che impressiona e fa pensare!

È singolare ed unico quasi pare, nella sua stupefacente realtà, quello testè avvenuto di un giovane avvocato il quale non ha potuto sopravvivere, che di alcune ore soltanto, alla morte della sua adorata Lia, sposata da pochi mesi appena. Questo marito, che si conserva amante e, come un amante inseddi statto, si uccide con un colpo di rivoltella al cuore e posa insieme alla bella consorte, felice nella vita e più felice nella morte, non ha riscontro, se non in un altro suicidio di parecchi anni addietro, di un tale, un avvocato del pari, che aveva sposata una esimita poetessa. E forse il pubblico, allora, restò meno meravigliato, pensando che le doti intellettuali di quella compagna di elezione erano state tali, da provocare quella disperazione di chi, mai più, avrebbe potuto trovare quella perduta felicità; sebbene l'intellettualità non sia poi cosa importantissima nell'amore di un marito, per giunta. E fu anche un fatto, che fece epoca, il suicidio del generale francese Boulanger, che si ammazzava sulla tomba dell'amante, pochi giorni dopo la morte di lei. Menò scalpore questo suicidio di un uomo, non più alla sua prima giovinezza, occupato una carica importante suicidatosi come un imberbe giovinetto, che non sa sopravvivere al suo primo amore infranto. Ma, chissà, una cara abitudine è più tenace, forse, del più impetuoso amore, e poi l'amante non è la moglie.

Ordinariamente siamo abituati a considerare il matrimonio un contratto e nulla più: contratto più o meno gentile e

ressano il pubblico anche perché - proprio in questi giorni la signora Skilizzi-Venizelos ha elargiti 7 milioni per gli ufficiali, partigiani di suo marito, licenziati da re Costantino. Se Eleuterio Venizelos trae il suo sangue dalle arterie di Minosse, probabilmente sarà il compito di indagine dello storico dell'avvenire; il cronista levantino di oggi ha rintracciato le origini della famiglia Skilizzi nei canili del Sultano; cui un lontano antenato della sposa faceva la guardia: *Skytissal*, onde *Skilizzi*.

Gli Skilizzi erano soggetti austriaci: ed adottarono la cittadinanza italiana dopo l'ammissione del Lombardo-Veneto. Il fondatore della fortuna di famiglia fu Zanni Stefanovich, che sposò una ievatrice di Tatavla.

Da questo momento la cultura letteraria cominciò a far capolino nella casa «arrivata» e la madre dell'attuale signora Venizelos scrisse nel 1880 una storia della Grecia ad uso della gioventù. Nella famiglia Skilizzi, gli uomini hanno fama di illimitato e smodate culto per le donne. Lo zio della signora Venizelos, Paolo, dichiarava a tutti di aver molto peccato; e dai suoi peccati trasse motivo per destinare — quale ammenda — cospicui fondi ad opere di beneficenza. I greci, dice il cronista, non celebrano mai abbastanza le sue galanterie, figuratevi che ad ogni impresa, corrispondeva una elargizione ai poveri.

Motivo per cui spesso volte la maldicenza non doveva penar molto a ricostruire gli avvenimenti galanti dello strano peccatore.

Qui finisce la parte redazionale per la quale è garante responsabile P. PATRI.
Stab. Tip. del Giornale «di. SECOLO XIX»

Ultimo giorno GIOVEDÌ

Realizzazione Campionario
Mantelli, Peluche, Karakuls
Creazione Parigina.

Corso Torino, 36-G

Strordinarie Occasioni



GRANDE
EMPORIO
DI
PELLICERIE
PASTORE

TEL. 52-69

ANGOLO {
PIAZZA FONTANE MAROSE
VIA CARLO FELICE
GENOVA - NESSUNA SUCCURSALE
FABBRICA OMBRELLI-PORTAFOGLI-TASCHINI
RICCO ASSORTIMENTO IMPERMEABILI

Le migliori pellicce, i modelli più eleganti, i prezzi più moderati, solo nei grandi Magazzini Pastore.

ACCADEMIA DI DANZE MODERNE

Diretta dal Prof. ARTURO FERRARO membro de l'Académie internationale des auteurs professeurs e maîtres de Paris, coadiuvato dall'estrofa Signorina *Adriana Ferraro*.

Iscrizioni e lezioni tutti i giorni dalle alle 9 alle 10.

Ambiente distinto e signorile.

(Via Serra) - Viale Mojca, 1-1 - GENOVA

Confezioni per Signora

Salita Pallavicini, 3 - (angolo Via Luccoli)

M. CARLA

Continua, con immutato successo, la vendita e la riproduzione de' suoi splendidi Modelli Invernali a prezzi convenientissimi.

Istituto di Cultura Fisica CESARANO

SPIANATA CASTELLETTO (vicino all'ascensore)

Il Prof. Nardini

ha incominciato le sue lezioni di danze entusiasmando gli allievi per il suo metodo celere, signorile ed assolutamente correttissimo. Essendo il solo italiano presente all'ultimo congresso dei maestri a Parigi è il solo che possa insegnare i balli ed i passi modernissimi in modo che gli allievi possano ben figurare in qualunque città vadano.

Lezioni individuali e collettive

Chiedere informazioni tutti i giorni feriali. (È necessario esser presentati)

Grand Hôtel

EDEN

NERVI

Domenica 11 - dalle 15 alle 19

Trattenimento
distinto e familiare

Direzione: F. Scattola & E. Clomotti.

“La Chiosa”, in cucina

Maiale al forno

“La Ringaccante”

giovinetto, che non sa sopravvivere al suo primo amore infantile. Ma, chissà, una cara abitudine è più tenace, forse, del più impetuoso amore, e poi l'amante non è la moglie.

Ordinariamente siamo abituati a considerare il matrimonio un contratto e nulla più; contratto più o meno gentile, e basta così. L'amore noi lo intendiamo, in ciò che non si possiede e, stupidamente, pensiamo che la sazietà uccide questo amore, se pure fosse esistito, poiché non siamo poi così scettici da negare i matrimoni d'amore, che vi sono e vi saranno sempre. «Soltanto chi comprende quali vertiginose altezze raggiunge l'amore può comprendere e giustificare che, quanto io feci, non fu un gesto folle» scrive costui pochi momenti prima di uccidersi, ed egli aveva tutta una famiglia affettuosissima che viveva per lui e che ora piange per lui. Ed è strano certo; ma è bello questo amore, che ha raggiunto tale vertice, da superare ogni altro affetto più sacro, agevolmente. Infatti a chi è salito su, su, in alto e domina le nuvole sottostanti, che importa del temporale che scoppia tra queste nubi, che non lo toccano? Piangono i suoi e non possono comprendere quell'amore sovrumano che gli fece sembrare bella la morte, se soltanto morendo poteva raggiungere la sua diletta la quale, serena, sorride nel suo sonno eterno, perchè come nimfa altra mai, è stata esclusivamente amata. Sorride la sposa, nella morte, come sorrideva nella vita, che ha lasciata bene dicendola, poiché la vita era così bella! se piange la famiglia di lui, che non è valse a sostituirla, in nessun modo; ma egli, il marito suicida, che dorme ora accanto a lei, si è pacificato nell'amore, che lo aveva conquistato e che, per una eccezione a tutte le regole di questo mondo, l'ha voluto per sé eternamente, e così sia, per una sola volta, almeno!...

CONCETTA VILLANI-MARCHESANI.

La dinastia degli Skilizzi

Il *Journal d'Orient* — in questi momenti in cui il centro venezolista di Costantinopoli ineggia al futuro salvatore della Grecia — pubblica una ricerca genealogica della famiglia Skilizzi, le cui ricchezze sono venute — attraverso il matrimonio — a rafforzare la situazione dello statista cretese. Notizie che inte-

Realizzazione Campionario
Mantelli, Peluche, Karakuls
Creazione Parigina.

Corso Torino, 242-2

Straordinarie Occasioni ALLA Milano Stok

In Piazza Campetto, 5 rosso - GENOVA

Liquidiamo lo sottoindicato partito di tessuti e seterie di recente arrivo, nelle tinte più ricercate e di valore superiore di molto a quello che lo poniamo in vendita:

VELLUTO LANA pesante o soffice in 140 cm. al metro	L. 40.
PERSIAN in nero, per cappotti o giacconi, finissimo in 130 cm. al metro	L. 100.
Occasione in Seterie	
DUCESSE mussolino bianca in 50 cm. al metro	L. 6.50
FOULAR stampato per fodere 90 cm. al metro	L. 20.
MERVILLEUSE splendor in 100 cm. al metro	L. 18.
CHARMEUSE nero con reverso in crop 190 cm. al metro	L. 35.
DANESCHI-DRAP stampati, i più bei disegni per fodere in 100 cm. al metro	L. 35.
VELLUTO nero per cappelli finissimo al metro	L. 18.
VELLUTO inglese finissimo nelle tinte più ricercate, alto 70 cm. al metro	L. 35.
VELLUTO inglese nero finissimo (recente arrivo) altezza 1 metro al metro	L. 60.
KARAKUL nero finissimo imitazione della pelliccia in 130 cm. al metro	L. 85.
SEALSKIN di seta nero al metro	L. 225.

E' ormai assodato che alla bontà dei prezzi la MILANO STOK aggiunge anche la qualità ottima della merce, che viene posta in vendita senza trucchi né false esibizioni; ne fa fede il crescente successo della sua speciale vendita e il concorso del pubblico. I prezzi segnati s'intendono rigorosamente fissi.

LA MILANO STOK
Unica e propria Sede in GENOVA
Piazza Campetto, 5 rosso

"La Rinascente,"

Via Roma N. 1

ULTIME NOVITA'

DELLA

STAGIONE

Drapperia

Laneria

Seteria

Confezioni Signora - Uomo - Bambini

Ricco Assortimento in Pellicceria

Biancheria Confezionata per Signore e Neonati

Maglieria - Camiceria - Guanti - Cravatte - Calze - Calzature

Grandissima scelta in Tappeti veri Orientali

TAPPEZZERIA

Articoli per Regalo

Valigeria - Necessaires da viaggio



GIOCATTOLI



"La Chiesa", in cucina

Mattate al forno

Prevedere un bel pezzo di mattate nella tavola toglietene il grasso avanzato facetele appena un po' più prossime alla carne, e aromatizzate con rosmarino, origano, pepe e sale, infuocandole entro un'ora prima, quale vorrete due bicchieri d'acqua, spolverizzate con nuovo sale e passate la teglia al forno, con un ben umore e romolate il vostro arrostato, che potrete quindi servire caldo o freddo, secondo vi aggrada. Il punto che rimane nella teglia potrete mettere a scaldare dai brucoli già lessati, i quali non servono a riempire il veduto.

H. B. — Per la vostra cucina, per ottenere le salsine migliori adopererete il celebrato Estratto di Carne BIANCHI che vi dà un brodo ottimo e nutriente, costa meno di tutti gli altri.

Madame Carmen

Colui che per temperamento innato ha avuto la disposizione agli studi psicomatematici, conviene ammettere che la sua opera è nel complesso poderosa nel campo delle scienze occulte a cui la chiromanzia è attaccata da radici profonde. Le volgari indovine che la mettano a livello della carte profetiche la diffamano.

Occorre una sensibilità squisita e singolarità facoltà psicologiche per essere una vera chiromante. Madame Carmen dà consultazioni anche per corrispondenza basate su studi astrologici. Scrivere, Croce Bianca, 10 - Genova.

LA DIAMBRA

Crema allo Solfio Colloidale insuperabile per preservare e guarire la pelle dalle screpolature prodotte dal freddo, favorendone la riproduzione per l'azione reintegratrice dello Solfio. - Prodotto finissimo, calmante, emolliente, antisettico, efficacissimo contro i geloni. - Deliziosamente profumata "La Diambra", viene assorbita istantaneamente; lascia la pelle fresca, la rende morbida, fine e vellutata.

Unica in tutte le Istituzioni della pelle

Al tabetto L. 5.50 - In vendita nelle principali farmacie

Istituto Chimico Nazionale

Dott. C. Savio & C. - GENOVA

LETTO LAMIERA MATRIMONIALE con ELASTICO a Rete Metallica L. 195
LETTI OTTONE Inglese, inalterabili della Casa S. F. Turner Ltd Dudley (Inghilterra)

Palazzo della Moda

GENOVA - Via XX Settembre, 17, 19, 21 - GENOVA

UNICI MAGAZZINI

che vendono realmente
a buon mercato

Abiti

Mantelli

Paletots

Impermeabili

per Uomo Signora e Bambini

Abito reclame per Uomo L. 120

Paletot " " " " 150

Velour de Laine
tutti i tipi, tutte le tinte
Assortimento grandioso

Velour Laine L. 35

tipo speciale, pura lana

Karakul

Sealskin

Astrakan

STOFFE per UOMO

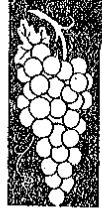
Biancheria finissima

Corredi da Sposa



GENOVA
Via Luccoli, 30

VITICOLTORI



L'antica CASA VITIGOLA PAOLO VIGNOLI produce milioni di talce americane da tonesto e da barbatellato, barbatelle per uve da tavola e da vino inestate. Ibridi produttori diretti che mette in vendita a prezzi miti. Chiedere Catalogo a

PAOLO VIGNOLI
CASELLA POSTALE 460 - GENOVA

PREMIATA LEVATRICE PALAZZO

Tono pensoso partorienti, cura interna, massima segretezza. Grandioso ed elegante locale.
SALITA VISITAZIONE, 3-2 (Staz. Principe).

Arturo Castaldi

Via Maragliano, 2 - (primo piano)

Grande Assortimento Paletot per Signora

Modelli Recentissimi

PREZZI D'OCCASIONE

Cappelli Modello

Ricco originale Assortimento

Peresita Bini

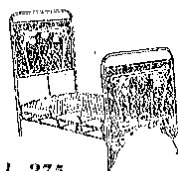
Genova - Via S. Vincenzo, 198 rosso
(dal Ponte Monumentale)

Mobili di Lusso e Comuni
Camera Matrimoniale Reclam
L. 19450

FERDINANDO VANNI - Vico Orti 12 R. (da Via Archimede)

Amore senza Fine

Il prelibato liquore da Dessert preferito dalle Signore
Ditta G. SCURI & C. -- Via Canevari, 54 - Tel. 4926



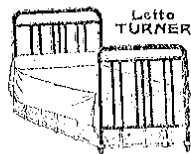
FABBRICA di LETTI in FERRO
Fasce Stefano

STABILIMENTO: Via Lagaccio, 28 - Tel. 4

NEGOZIO di VENDITE (Vico S. Matteo N. 11, R. - Tel. 63-79)
AL DETTAGLIO (via Piazza Campetto)

LETTO LAMIERA MATRIMONIALE con ELASTICO a Rete Metallica L. 495

LETTI OTTONE Inglesi, inalterabili della Casa S. F. Turner L.td Dudley (Inghilterra)



Letto
TURNER

Industria Serica Nazionale

Pertici XX Settembre, 255-257 - Tel. N. 5726

Confezione a Maglia

Il più ricco Assortimento del genere

Jersey, Golfs, Capes

Mantelli, Princesses

Camicette, Blousons

Cachecols, Cravatte, ecc.

Confezioni per Bambini

La vera Casa della Maglia

Grandi Magazzini

ODONE

GENOVA - Via Luccoli - Tel. 50-79

Velour de Laine

tutti i tipi, tutte le tinte

Assortimento grandioso



"ERDAI",

la croma rinomata per

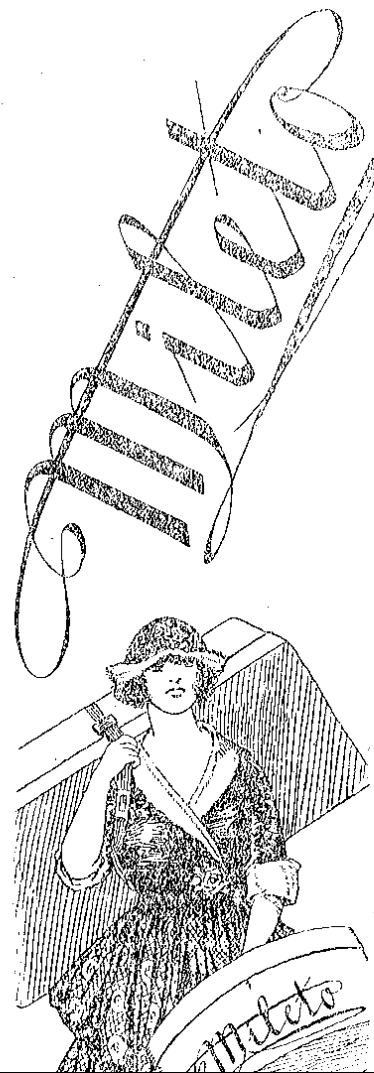
CALZATURE

ritrovate oggi da

B. Marinotti

Via Cione Venezia 50 A. r.

Articoli per scarpe



della rinomata Ditta Ferralasco & Rossi di Genova
in vendita esclusivamente dalla

Ditta Coccolesi & Morelli

Portici Accademia 21 rosso (Piazza De Ferrari)
Piazza Meridiana 15, 17, 19, 21 rosso (angolo Via Cairoli)

Guanti per Signora (3 Bottoni):

GLACES COLORATI - NERI - NERI CON BIANCO	BIANCHI	L. 15
BIANCHI CON NERO E SUEDE SCAMOSCIATI		
LAVABILI BIANCHI E COLORATI GARANTITI: cucitura inglese		L. 20
LAVABILI BIANCHI cucitura a mano (garantiti)		L. 25

Guanti per Uomo:

TANNE CUCITURA PIQUET	L. 20
TANNE CUCITURA SELLAYA	L. 25
TANNE CUCITURA A MANO	L. 30
SCAMOSCIATI PIQUET	L. 20
SCAMOSCIATI MOKA	L. 25
DOLE LAVABILI (giudi)	L. 30
DOLE LAVABILI A MANO	L. 40

ULTIMI ARRIVI

Biancherie, Maglierie per Uomo

Pigiama, Pazzolotti, Bretelle, Jarrottione, Ombrelli, Bastoni, Pelletterie

Paletot, Impermeabili, Gabardine

RICCO ASSORTIMENTO BIANCHERIE, MAGLIERIE PER SIGNORA

Golf, Mantelli, Capos, Sciarponi, Palatine, Blous lana (Moda Gran)

Ricco e speciale assortimento Calze filo e seta per Signora

Prezzi di assoluta concorrenza

Il più assortito
Magazzino in cappelli
per Signora nei modelli
di ultima creazione
RICCO ASSORTIMENTO ARTICOLI PER MODISTE
Prezzi limitatissimi

BANCO AMBROSIANO
Capitale L. 30.000.000 - Riserva L. 1.200.000
SEDE DI GENOVA
Via Roma 1 - Telefono: 65-00
Conti Correnti - Depositi a risparmio
Liberi e vincolati dal 3 1/2% al 1 1/2%
Tutte le Operazioni di Banca

**MALATTIE delle vie Urinarie
e della Pelle**
Dott. VINELLI
Specialista
Riceve tutti i giorni dalle 12 alle 15,
dalle 17 alle 19 nel suo gabinetto
in Via Durio Chiossone, N. 12 int. 5.



PER APRIRE LA SCATOLA SEGUIRE LA FRECCIA
MATERIA DEPOSITATA
CHIOSSONE (Genova)

Fac-simile del barattolo originale

Excelsior
Cioccolato
Marmellata di Cioccolato
È alimento squisito - Spalmato sul pane è graditissimo, nutriente, economico, digestivo.
Si vende presso tutti i migliori droghieri e confettieri d'Italia.
LUIGI BOFFA
Soc. Anonima - GENOVA

MALATTIE CHIRURGICHE
del TORACE
del SENO e dell'ADDOME
Ostetricia - Ginecologia
Dott. G. B. GHERSI
Riceve dalle 14-16 Via Palestro 14
CASA DI CURA PRIVATA

**CLINICA PRIVATA di CHIRURGIA
OSTETRICA e GINECOLOGICA**
Direttore: Prof. L. A. OLIVA della R. Università
PRIMARIO CHIRURGO SPECIALISTA
Direttore dell'Istituto di Maternità degli Spedali Civili di Genova, della Maternità dell' Ospedale Civico di Sestri P. e del Reparto Ostetrico-Ginecologico del Policlinico della Nunziata
GENOVA - Via SS. Giacomo e Filippo 19-5 - Telef. 13-52
Consulti (in 4 lingue) ore 14-16
Modernissima SALA OPERATORIA per laparotomia
qualunque altra operazione e cure ostetriche
Annesso Primo Istituto di RADIUM - RADIOTERAPIA PROFONDA
per TUMORI (CANGRI, FIBROMI), METRITI ecc.
CLINICA E ISTITUTO APERTI A TUTTI I MEDICI
Facilitazioni alle classi meno abbienti

**Ostetricia e Ginecologia
OPERATIVA**
Dott. G. BOTTARO
SPECIALISTA
Già Ostetrico e Ginecologico Primario
del Samaritan Hospital e del Harbor
Hospital B'klyn :::: NEW YORK
VIA ASSAROTTI, N. 46-9 - Tel. 201
Riceve i giorni feriali dalle 14 alle 16

Cinematografi Riuniti

Società Anonima S. PITTALUGA - Sede Torino

Filiale GENOVA

Da un Giovedì all'altro.....

ORFEO

OGGI La divina Pina Menichelli ed Alberto Nepoti, nell'eccezionale ed artistico lavoro: LA TIGGE REALE. -- Renato Bertl, il fine direttore comico nel suo ultimo repertorio. -- Imminente: Maria Jacobini, nel grande lavoro di G. Zorzi: LA PREGA.

VERNAZZA

OGGI La chiusura del mastodontico lavoro LA SIGNORA DEL MONDO -- LA VENDETTA DI MAND, con la bellissima attrice Mia May. -- Imminente la rentrée de la grande tragica polacca Nazimova, ne IL FARO SPENTO.

MODERNO

OGGI LA FABBRICA DELL'IMPREVISTO, grandioso e drammatico film per la interpretazione di Lidia Quaranta, Ettore Piergiovanni. -- Imminente: Tullio Carminati il beniamino delle folle in RAFFICHE.

UNIVERSALE

OGGI Il grandioso colossale film americano: IL RITORNO DI TARZAN. -- Imminente l'atleta «Sansone», l'uomo dai muscoli d'acciaio in SANSONE ACROBATA DEL KOLOSSAL.

BORSA

OGGI L'ISOLA DEL MISTERO, con la celebre ballerina Wernou Castle. -- Imminente: KITRA FIORE NELLA NOTTE, drammaticissima interpretazione di Eliana Leonidoff.

Comunicato Importante

I Guanti

della rinomata Ditta Ferralasco & Rossi di Genova
in vendita esclusivamente dalla

Ditta Ceccelesi & Morelli

SIGNORA!

La tintura per capelli Oreste costa L. 12 la scatola, bialto compreso. Essa è sempre spedita o consegnata con istruzioni particolari del produttore stesso su no fare richiesta aggiungendo un campione dei vostri capelli preferibilmente tagliato nei punti più bianchi o più rovinati da cattive tinte precedenti applicate. **ORRESTE - Parrucchiere per Signora** - Via XX Settembre, 321, Genova.

Istituto ALESSANDRO VOLTA

GENOVA - Piazza Penitico 23 Int. 2-3-4-6-7 - Tel. 62-08

Prospetto Riassuntivo della Materia d'Insegnamento

Sezione Commerciale e Professionale: Radiotelegrafia - Telegrafia - Dallografia - Stenografia - Contabilità - Lingua estera - Convegni - Spedizioni Marittime - Calligrafia - Disegno - Pittura - Carlo Placido - Vichino - Mandolino - Chitarra - Paggio abiti, biancheria - Modisteria - Fiori artificiali - Ricamo.

Corsi Speciali di Pratica Commerciale. Magistero. Abilitazione all'insegnamento: Calligrafia - Disegno - Computisteria - Stenografia - Francese - Inglese.

Sezione Professionale - Industriale: Capotecnici - Elettrotecnici - Motoristi - Fucilisti di terra - Fucilisti di Mare - Fucilisti di Stabilimento - Patroni.

Sezione preparazione a concorsi: Regie Poste - R.R. Telegrammi - Ferrerie dello Stato - Segretari Comunali - Compagnie Marittime.

Sezione cultura generale (licenze e Diplomi): Esame di maturità - Elementare - Terza Commerciale - Grammatica - Complementare - Normale - Librale - Ragioneria - Fisico-Matematica - Agrimensura - Architetto Navale - Capitano di lungo corso - Certificato Navale.

Ripetizioni (dopo scuola) di qualsiasi materia, classe o scuola.

Riparazione Esami d'Ottobre. - qualsiasi materia, classe o scuola.

Si rilasciano **Diplomi Professionali.** Si svolgono corsi anche per **Corrispondenza.** Si impartiscono lezioni **Collettive ed Individuali.**

L'Ufficio **Traduzioni e Copisteria** sceglie lavori di qualsiasi lingua. Si fanno **Bilanci di Aziende Commerciali e Lucri di Disegni.**

La Direzione-Segreteria è aperta dalle 8 alle 12 nei giorni feriali e dalle 8 alle 12 nei festivi.

Casa di riposo e soggiorno climatico

Villa Quios -- BOGLIASCO Riviera di Levante

Telefono - centralino Nervi n. 00

Adatta per vecchi e convalescenti - esclusi tubercolosi - Ampio parco - Verde - sul mare - Assistenza famiglia - Camfari - Trattamento signorile.

PENSIONI MERL - SCONTO LUNGO BOGGIORNO



Customedics

DENTIFRICI
INCOMPARABILI

del Dott. ALFONSO MILANI

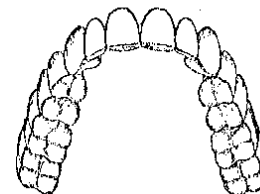
* IN POLVERE - PASTA - ELIXIR *

Chiederli nei principali negozi

Società Dott. A. MILANI & C. Verona

CHIRURGO DENTISTA FILIPPO DOTTA

Direttore della Sezione Odontoiatrica al Policlinico della Snuziata
già collaboratore del Cav. M. Musso di Torino



Sistema Moderno senza palato

Da oltre 30 anni eseguisco ed applico personalmente in Genova **DENTIERE ARTIFICIALI senza palato.** -- **ESTRAZIONE DI DENTI E RADICI SENZA DOLORE.**

P. S. -- **DENTIERE rotte o difettose** si riparano subito, e con poca spesa.

Via XX Settembre, 32 p. n.

Telefono 52-84

PIREDDA

via
Luccoli
39-41 POSSI

Il più assortito
Magazzino in cappelli
per Signora nei modelli
di ultima creazione

MALATTIE della Pelle e delle vie Urinarie

Dott. NASISI

Distacco Piazza Marsala, Int. 3

CONSULTAZIONI: Nei giorni feriali
dalle 10 alle 12, dalle 13 alle 15
- Festivi dalle 10 alle 12.

BANCO AMBROSIANO

Capitale L. 40.000.000 - Riserva L. 1.200.000

SEDE DI GENOVA

Via Roma 1 - Telefono: 65-00

ABBONAMENTI

Un Numero	L. 0.40
Arretrato	» 0.60
Abbonamento annuo	
Italia e Colonie »	18.—
» semestrale »	10.—
Estero	» 25.—

LA CHIOSA

Commenti settimanali femminili di vita politica e sociale

INSERZIONI

Pagina	L. 800
Colonna in 7. ^a e 8. ^a pagina »	200
Riga o spazio di riga di otto punti nel corpo del giornale	» 3
Linea corpo 6	» 1.20

Nei prezzi non è compresa la tassa di bollo.

Esce ogni Giovedì

Direttrice: FLAVIA STENO

Inviare manoscritti, corrispondenze e vaglia a "La Chiosa", Casella postale 245 - Genova. — I manoscritti non si restituiscono

LETTERE da VIENNA

L'agonia di una gran Capitale

E' un pezzo che Vienna ha perduto quell'aria di gaiezza che la caratterizzava. Ma in questi ultimi tempi la sua flisionomia si è fatta, da triste, tragica. Chi fosse venuto a cercare, anche soltanto otto mesi fa, la Vienna d'altri tempi non l'avrebbe certamente ritrovata, ma anche chi, come me, c'è tornato adesso dopo averla lasciata soltanto la primavera scorsa, s'avvede subito che le cose sono peggiorate.

Nel senso politico? Bah! In tutti i sensi. Di politica, anzi, il viennese non s'è mai infischiato come adesso. Ed è tutto dire perchè se ne è sempre infischiato. Una volta pensava a divertirsi; adesso, pensa a mangiare. Una volta, la politica aveva, qui, per il viennese autentico, un significato tutto soltanto decorativo che si traduceva nel fasto della Corte e che andava magari sino ai pettegolezzi di Corte. Adesso che la Corte non c'è più, la sola questione politica che abbia realmente interessato il viennese è stata quella che si riferiva all'annessione dell'Austria alla Germania semplicemente perchè era politica che si traduceva in un dilemma tanto semplice quanto categorico: la possibilità o la impossibilità di vivere.

L'annessione non c'è stata e per questo tramonta, a Vienna, la possibilità di vivere.

ricomparire. C'è ancora della merce da esportare: e per quanto le misure contro l'esportazione siano oggi severe, la loro applicazione diventa impossibile in un paese dove la fame rende possibile, dalle cinque lire in su, qualsiasi corruzione.

La sommossa ha sorpreso e spaventato ma l'immediato ritorno di coloro che ne sono stati l'oggetto più diretto, dico chiaro che i forastieri hanno saputo valutare la vampata per quello che era: moto di disperazione suggerito dalla fame, non già da finalità politiche. Mentre, oggi, sarebbe delitto. A Vienna si muore di fame.

Vi ho detto le cifre dei magazzini del Graben dove il viennese non entra. Ma c'è la bottega dove deve pure entrare: quella del fornaio. E una libbra di pane costa oggi 180 corone, se nero; 260 se bianco. Il resto è in proporzione. Non c'è che lo Schieber (il nuovo ricco: letteralmente, l'accaparratore) che possa mangiar bene. Grazie alle opere di soccorso organizzate dovunque mangiano a sufficienza anche i bambini del popolo: quella che più soffre della situazione presente è la piccola borghesia: impiegati, piccoli professionisti, laureati, militari. Il Governo dà una pensione di diecimila corone alla famiglia d'un generale; im-

La fiera è in fervore: le giostre girano; i teatrini invitano; le salsiccie (800 corone un paio di Landjäger...) e il pane coi cumini e il sale sono come quelle di un tempo o quasi; la birra, ottima ancora, non scorre però più a torrenti e, ahimè!, anche la *stüsse Mädel* che pur s'aggrappa sempre al braccio del suo compagno d'un giorno o di un'ora, ha perduto quella che era la sua più simpatica caratteristica: il disinteresse. La vita è così cara!

Poi, malinconia più intensa d'ogni altra, troppi mutilati e troppi soldati vendono cerini e sigarette lungo i viali per mascherare il gesto tragico di stendervi la mano...

La guerra ha intensificato a Vienna l'immigrazione ebraica. Gli ebrei galiziani sono stati confinati tutti in certi baraccamenti che servirono già ai prigionieri di guerra e che si trovano oltre il sobborgo, al di là dell'*Alter Wien*, in un paesaggio squallido dove appena qualche magra acacia rompe il grigiore sterile del terreno. Una distesa di tetti di lamiera ondulata; un fossato dove finisce di bruciare un po' d'erba; qualche capra custodita da un bimbo, da un vecchietto; una barriera di ferro spinato.

Oltre la barriera si vedono donne che vanno e vengono affaccendate, bimbi a gruppi, panni stesi, un metro quadrato di terreno coltivato a orticello...

Non un solo uomo giovane è valido. Gli uomini validi sono tutti in città a lavorare e a trafficare. A trafficare, soprattutto. Vi sono dei piccoli caffè dove tutta la clientela è costituita da questi ebrei che passano la giornata intera a compra-

All'inizio di ogni nuovo anno, giornali e riviste rinnovano e allargano i loro programmi. Noi non facciamo programmi e non faremo promesse. Ma preghiamo tutte quelle lettrici che avessero qualche buona idea o applicabile per rendere il giornale sempre più interessante, di volercela segnalare. Questa forma di collaborazione varrà a creare vincoli nuovi e nuove correnti di simpatia fra le compiatrici di Chiosa e tutte le care Donne che l'amano. Il nostro vivo desiderio è questo: far sì che ogni donna trovi ne La Chiosa il suo giornale: quello che raccoglie, segnala, commenta, suggerisce per lei; quello che le insegna a pensare e anche, sì, un poco a vivere.

Sogno che par modesto ed è grande. Aiutateci dunque a realizzarlo.

Dobbiamo pensare anche alla parte materiale. Ci permettano le nostre amiche e abbonate di pregare di volersi affrettare a rinnovare l'abbonamento. Da oggi, ogni abbonamento annuo ha la sua

scadenza col 31 Dicembre 1921 vale a diche che chi si abbona da oggi fruirà dei due numeri del 22 e del 29 corrente, del numeri, cioè, di Natale e di Capodanno

Per abbonarsi basta mandare una Cartolina Vaglia di L. 18 a questo indirizzo:

« LA CHIOSA »
Casella Postale 245 GENOVA

E' in corso di stampa «Gli Orfani dei vivi», il romanzo di Flavia Steno che con tanto interessamento le lettrici seguirono in queste colonne.

Tutte le abbonate per l'anno 1922, potranno acquistare col 20% di ribasso.

Prossimamente «La Chiosa» inizierà la pubblicazione di un nuovo romanzo di Flavia Steno del quale faremo il titolo nel prossimo numero insieme all'elenco delle nuove rubriche che inizieranno con l'anno nuovo.

Per l'Istituto di Magistero femminile

Il Consiglio dell'Associazione nazionale diplomate di Magistero ci comunica: Se le giovani che si dolgono perchè

toria, pur avendo avuta falcidiaia, con preventivo arbitrio, la valutazione dei loro titoli di studio, anche se conseguiti

quasi come perché era pancia che si muoveva in un dilemma tanto semplice quanto categorico: la possibilità o la impossibilità di vivere.

L'ammissione non c'è stata e per questo tramonta, a Vienna, la possibilità di vivere.

All'infuori di questa — definitiva ormai — che cosa volete impartissero a questa popolazione che lotta con la morte per fame tutte le altre questioni: la restaurazione monarchica e il Burgenland, la minaccia bolscevica e quella della Piccola e della Grande Intesa?

Vivere importa, e lo spettro della morte si affaccia invece ogni giorno ed è contro quello che bisogna quotidianamente lottare.

Di questa diuturna lotta, Vienna porta, esternamente le stimmate, dentro, l'angoscia infima estenuante.

Si; ci sono ancora per le strade dominie eleganti in calze di seta o pellicce costose; ma le strade dove camminavano sono trascurate e sporche (sporche, le strade di Vienna! ecco una cosa che nessuno di coloro che conobbero la *Rest-denzstadt* per eccellenza prima della guerra non avrebbero osato pensare mai!); ci sono tuttora le giardinere intorno ai grandi canali del Ring ma sono vuote e polverose quando non contengono rifiuti d'ogni genere; ci sono sempre, lungo la Kärntner e al Graben i negozi meravigliosi dalle vetrine fornite d'ogni ben di Dio, ma qual'è il Viennese che possa entrarvi all'infuor degli ex fornitori di guerra e dei *ci-devant* grandi feudatari dell'Impero?

Osservo, in qualche vetrina elegante, i prezzi: un metro di lana, 8000 corone; un paio di guanti di filo, 1200; di pelle, 6000; calze di seta: 3800 corone al paio; un minuscolo temperino di madreperla con due lame: 1800; un cappello di feltro, per uomo, 16000 — dico sedicimila — corone; un vestito da uomo, 120.000.

Non oso fare cifre in materia di moda femminile.

Chi compra? I forastieri: fino alla vigilia della sommossa degli ultimissimi di novembre, gli alberghi rigurgitavano di forastieri: italiani, francesi, americani, inglesi, rumeni, cecchi... Sono scappati subito dopo l'allarme. Ma cominciano a

organizzare ovunque mangiano a sufficienza anche i bambini del popolo; quella che più soffre della situazione presente è la piccola borghesia: impiegati, piccoli professionisti, laureati, militari. Il Governo dà una pensione di diecimila corone alla famiglia d'un generale; immaginate le pensioni dei graduati inferiori. La moglie di un colonnello reduce di guerra tre volte decorato suona in un cinematografo; le figlie di un generale sono commesse in un negozio di Mariahilferstrasse; un altro colonnello invalido di guerra e cieco ha sollecitato dall'Opera istinita dalla principessa Elena di Metternich, figlia della testè defunta Paolina — qualche scatola di latte condensato e una maglia per la sua piccola figliola.

La situazione è precipitata in queste ultime settimane per il tracollo del cambio. Il Governo ha fatto emissioni su emissioni per colmare le falle e far fronte alle domande incessanti di aumenti. Le conseguenze del sistema si raccolgono ora. Tutti sono pessimisti: nessuno sa dove s'andrà a finire.

Confischiamo il capitale — dicono i socialisti.

I cristiano - sociali che formano l'altro grande partito, dicono invece:

— Costringiamo l'Intesa a farci il prestito che ci promette da tanto tempo. Lavoreremo poi e lo riscatteremo a poco a poco.

Ahimè! non si può vivere né di rapina né di debiti. Il male di Vienna è alla radice: manca a questo popolo la volontà di rialzarsi. Lo stupore per la caduta è stato tale che soltanto con l'intervento del fato si è riusciti a spiegarla. E allora, poiché c'era di mezzo il fato, il viennese si è abbandonato al destino e sta lasciandosi andare alla deriva.

Lavorare? Per qualche migliaio di corone al mese? Meglio «arrangiarsi» e divertirsi.

I teatri sono tutti aperti: li frequentano i forastieri, gli *schiebers* e gli aristocratici. Ve ne sono ancora di questi o alcuni hanno adottato il sistema di piangere miseria sempre e con tutti, forse per precauzione. Certo, non ostentano né lusso né divertimenti.

Al Prater, lo stesso spettacolo d'un tempo, meno lo sfarzo e il buon mercato. Com'era dolce e lieve la vita d'ante guerra contemplata dal Prater!

Non un solo uomo giovane e valido. Gli uomini validi sono tutti in città a lavorare e a trafficare. A trafficare, soprattutto. Vi sono dei piccoli caffè dove tutta la clientela è costituita da questi ebrei che passano la giornata intera a comprare, a vendere, a incettare, ad aumentare di prezzo mercanzie che non hanno mai vedute e che non vedranno neppure giamaia.

ALBERTINE GEBBATTLE.

Vienna, dicembre.

Alle amiche di "CHIOSA"

LA CHIOSA porge alle sue lettrici, cioè alle sue amiche i suoi auguri di buon Natale.

Con serena letizia. Con tanta gratitudine.

Il nostro natale ha avuto luogo tre anni fa. E da quel giorno abbiamo percorso tanto cammino grazie unicamente alla solidarietà delle Donne intelligenti che hanno compiuto il nostro intento e aiutato il nostro sforzo.

Sì, care lettrici, carissime Amiche: soltanto a voi noi dobbiamo tutto.

E' stata la vostra simpatia tradotta nella fedeltà a La Chiosa che ha permesso a questo foglio di raggiungere l'indipendenza che oggi gli assicura una vita rigogliosa.

A ogni numero la schiera delle lettrici di Chiosa si arricchiva di una recluta nuova. Oggi, ne abbiamo in tutta Italia; nelle grandi città e nelle cittadine di provincia; nei villaggi, nelle campagne, sulla montagna; in Sardegna; in Sicilia. E fuori d'Italia. E' oltre i mari. Tutto questo, grazie alle lettrici di Chiosa che l'hanno diffusa e fatta amare.

Ci chiediamo che cosa possiamo fare per provarvi la nostra gratitudine. E non troviamo di meglio di questo: fare, di tutte le nostre lettrici, le nostre collaboratrici.

Il Consiglio dell'Associazione nazionale diplomate di Magistero vi comunica:

Se le giovani, che si dolgono perché sono state rimandate all'esame di ammissione del Magistero femminile sospeso da quale futuro pericolo sono scampate, non si dorrebbero di certo!

Anzi, liete di essere in salvamento — per non so quali stelle benigne — non invidierebbero le compagne riuscite agli esami, ma le commisererebbero, come povere vittime destinate ad un insospettato tradimento!

Difatti le studentesse che si accalcano fiduciose per la via dell'insegnamento, credendo di aggiungere con un decoroso lavoro, luce allo spirito, non sanno che, terminati i gravosi, costosi e diligenti studi, dei quattro anni di Magistero; quando si affacciano all'ardua competizione per le supplenze ed i concorsi di ruolo, le attende, acerba ed ingiusta, una legge crudele che, contrariamente alle altre leggi, venute via via umanamente adattandosi alle necessità dei tempi nuovi è rimasta superstita per schernire le fatiche e le speranze di tante donne laboriose.

La legge Sacchi-Mortara ha parificato i diritti della donna con quelli dell'uomo! Gli istituti di Magistero sono equipollenti alle Università, come lo sono gli istituti superiori di commercio, con l'unica differenziazione della specialità: commerciale questi, dottrinale-umanistica quelle, professionale-moderna i primi.

I diplomi di Magistero sono richiesti «alla pari, con le lauree, «come condizione per concorrere ed insegnare» anzi per le scuole normali sono titolo specifico ed esplicito.

Le diplomate riescono a superare per merito, quasi sempre, le laureate e i laureati, come attestano le votazioni singole e medie, consacrate inoppugnabilmente nelle graduatorie e nelle relazioni dei Bollettini ufficiali del ministero della Pubblica Istruzione e del ministero di Agricoltura Industria e Commercio.

La si può controllare come, negli ultimi trentadue concorsi, svolti dal 1890 ad oggi, ben «ventidue» volte le diplomate sono riuscite prime nella gradua-

toria, pur avendo avuta l'altissima, ed preventiva, abilitazione, la valutazione di loro titoli di studio, anche a compararla a pieni voti assoluti con i soli.

Ebbene, le diplomate studiano, e studiano, vivono, sono ricominciate e classificate, nelle ispezioni, ottinte in guanti, per sentirsi, il più delle volte, beffate, vedendo sfuggire come l'acqua dalle dita, il posto, che loro spettava di diritto e viene negato solo perché donne, assegnando invece tal posto a colleghi che le seguono in graduatoria e soltanto perché uomini!

Prima del 1912 l'ingiustizia era per tutte le donne in genere, laureate e diplomate.

Avendo quest'ultima, da dieci anni, sostenuta la riscossa per tutte le ingiustizie medie, defraudate dei posti, per gli uomini, defraudate dei posti, perché donne, coronati i loro sforzi con la legge Sacchi-Mortara, hanno ottenuto la salvezza per le laureate; ma le diplomate restano sotto la spada di Damocle dell'arbitraria interpretazione dell'articolo 4 della legge sui Magisteri.

Le classi femminili sono appena il 10 per cento, mentre le diplomate sono più numerose delle laureate, per quella prudente tradizione familiare latina, che predilige ancora le scuole monossessuali.

Si dovrebbe dunque almeno riservare alle povere diplomate, esclusivamente le pochissime cattedre femminili, cui si restringe il consentimento ad insegnare; invece le lasciano disputare con i laureati e le laureate, cui è concesso di fruire tutte le altre cattedre, cioè il 100 per cento.

E' umano ciò?

Desolate per tante insistenti, rinnovanti contrarietà, le diplomate disseminate in tutta Italia, si sono raccolte in una associazione nazionale: per rivendicare gli offesi diritti, per risvegliare la dormiente coscienza di chi non dovrebbe, più oltre, consentire l'inganno!

Tutte le interessate possono avere maggiori schiarimenti, scrivendo alla Segretaria generale dell'Associazione: Prof. Conceita Sansone, via Brescia, 34 — Roma (34).

Paola Patris

DIVAGAZIONI SETTIMANALI

L'accordo per il Pacifico

Coloro che sostenevano all'inizio della Conferenza di Washington, la grande importanza dell'iniziativa del presidente Harding per la conservazione della pace mondiale erano definiti, da una grande maggioranza di europei, degli illusi. Sembrava infatti impossibile che dopo l'infinita serie di congressi e di conferenze che non hanno concluso nulla ma che hanno soltanto contribuito ad addensare ombre su ombre, una conferenza promossa da un americano riuscisse a raggiungere dei risultati concreti. C'era molta prevenzione per le iniziative americane, giustificate, in parte, dalla prova che hanno fatto precedenti tentativi di uomini che, prima, erano stati salutati come apostoli dell'umanità per finir poi relegati fra le cose inutili con diagnosi che non ammettevano dubbi sulla loro pazzia.

D'altra parte l'Europa ancora convalescente di una lunga guerra che l'ha insanguinata, ha assistito, pur assetata di pace, all'opera impotente di uomini che si affaticavano e si affaticano a fabbricar una base solida a questa pace ancora traballante: e tre anni di trattative hanno accumulato scetticismi su scetticismi.

Era quindi naturale che un'iniziativa di cui i risultati dovevano avere una così grande importanza per la pace, e per di più un'iniziativa americana, sollevasse in sul principio la diffidenza e desse occasione a sarcasmi di ogni lega.

All'inizio della Conferenza il segretario di Stato americano inaugurò un nuovo metodo per le discussioni diplomatiche; il metodo della chiarezza, della sincerità, della precisione, della lotta a viso aperto; metodo quasi completamente dimenticato nei consessi europei. E da codesto inizio si sono tratti buoni auspici. Poi la terribile malattia europea delle vite oblique, delle discussioni segrete sembrò aver attaccato anche la conferenza transatlantica. Ma il metodo instaurato dagli americani ha finito per trionfare. I lavori della conferenza hanno potuto procedere per una via battuta dal sole; ed oggi, i risultati concreti ottenuti...

ed anche belle. Ma esse hanno molti difetti; il più grande di tutti consiste nella falsa valutazione della forza dell'uomo sui grandi fatti storici che mettono a squadrone il mondo, o meglio nella valutazione assoluta dei fatti politici.

Wilson si è presentato al mondo con il progetto della Società delle Nazioni che doveva salvaguardare l'umanità dal flagello di una nuova guerra. Bastava che tutti gli Stati aderissero alla Società e le guerre sarebbero state scongiurate...

Oggi Harding fonda la Società delle Nazioni del Pacifico per impedire una guerra futura nel Pacifico... Questo semplicismo che si riduce a una meccanizzazione dei destini umani, prescindendo dalle leggi fatali e immutabili che governano l'umanità e hanno le loro basi nei più profondi e misteriosi meandri dell'anima dei popoli e delle razze è quello che scema il valore delle iniziative americane; che però, malgrado questo, meritano di essere considerate come nobili sforzi per salvare il mondo da nuovi lutti e per raggiungere quello stato di pace che è nell'aspirazione degli uomini.

E i risultati della Conferenza di Washington daranno al mondo se non la sicurezza assoluta almeno l'illusione temporanea di questa sicurezza; ed è già molto in questo tempo in cui sopra le nostre teste getta ancora la sua ombra fosca l'ala della guerra.

La pace anglo-irlandese

Il secolare conflitto anglo-irlandese è stato composto; dopo una drammaticissima seduta, ripresa dopo che già sembrava che le trattative tra i delegati irlandesi ed il governo britannico fossero definitivamente troncate, è stato firmato dalle due parti il trattato in cui è riconosciuta l'indipendenza dell'Irlanda. Il trattato nella sua integrità verrà pubblicato soltanto dopo la ratifica da parte dei parlamenti Inglese ed Irlandese, ma gli articoli principali che lo compongono sono già noti.

lo Stato Libero Irlandese non saranno applicabili all'Irlanda del Nord nella quale rimane in vigore l'atto del 1920. Sino al termine del periodo su menzionato, nessuna elezione potrà aver luogo nello Stato Libero Irlandese per la nomina dei rappresentanti delle circoscrizioni dell'Irlanda Settentrionale al Parlamento di Dublino, a meno che una risoluzione chiedente l'autorizzazione necessaria per procedere alle immediate elezioni non sia votata dalle due Camere dell'Irlanda.

L'Irlanda avrà i suoi ministri e i suoi rappresentanti diplomatici all'estero.

Così quello che non riuscì a Gladstone è riuscito a Lloyd George; ciò che non poterono ottenere dall'Inghilterra Parnell, Brutt, O'Connell hanno ottenuto, per la loro Irlanda, De Valera e Griffith. Di più hanno ottenuto, perché il *dominions status* è assai più di tutti gli *home rules* a cui aspirarono i patrioti irlandesi del secolo scorso, assai più di quell'ultimo *home rule* approvato, come concessione unilaterale, alla vigilia della guerra europea (il 25 maggio 1914) promulgato anche, ma non mai potuto applicare.

L'atto veramente storico concluso a Londra reca le firme, per gli irlandesi, di uomini che rappresentano quasi il na-

zionalismo assoluto, il Griffith, il capo dei negoziatori definitivi, è quello stesso Griffith che, il 28 novembre 1905, determinava il programma del rinnovato nazionalismo irlandese, apertamente ribelle contro l'Inghilterra, per il quale fu coniato il nuovo vocabolo: *Sinn Féin*, siamo noi, noi soli; Michele Collins e Barton e per l'Inghilterra le firme di Lloyd George, Chamberlain, Binkhead e Churchill.

Abbiamo detto quasi nazionalismo assoluto perché c'è un nazionalismo irlandese più assoluto ancora; quello di De Valera e di Craig che non vogliono accettare il trattato; il primo ha deciso di dar battaglia nella prossima riunione del *Dail Eireann* a Dublino e il secondo ha già tuonato contro Lloyd George nella piccola aula del parlamento dell'Ulster a Belfast. L'atteggiamento dell'Ulster è ancora un'incognita da cui potranno forse sorgere molti ostacoli alla realizzazione della pace; ma nei circoli politici britannici si è ottimisti e si spera che la secolare spinosissima questione irlandese entri finalmente nella fase definitivamente risolutiva.

LA DIARISTA.

Fasti e nefasti della Superba

Trasferimenti

Dunque, pare che il Comune di Genova stia per trasferire la propria sede da Palazzo Tursi a Palazzo Ducale. In cambio del Palazzo Ducale il Comune darebbe al Governo il Palazzo Pannatone e a sua volta, Palazzo Tursi verrebbe destinato all'ampliamento delle attuali ristrettissime Gallerie d'arte mentre l'Ospedale si trasferisce a San Martino.

Il progetto ci sembra ottimo.

L'attuale sede del Comune di Genova non è per se stessa indecorosa ma è infelicitissimamente ubicata. La grandiosità del Piazzale che si stende dinanzi al corpo centrale del Palazzo Ducale dà indubbiamente un decoro grandioso alla

ni Monteleone Segretario di Gabinetto del Sindaco.

La Commissione ebbe l'incarico di iniziare studi tanto per un progetto di sistemazione del Palazzo Ducale a sede del Comune, quanto per quello del Palazzo di Giustizia, quando con la fine del 1922 l'ospedale in esso alloggiato potrà essere trasferito nella nuova sede di San Martino d'Albaro. Il Palazzo Pannatone potrà contenere infatti comodamente e sontuosamente sistemate, la Corte d'Appello, la Corte di Assise, il Tribunale Civile e Penale, la Procura Generale e la Procura del Re, le Preture e tutti i relativi uffici di Cancelleria e d'Istruzione, comprendendo anche l'Ufficio del Registro degli Atti Giudiziari, la sede del Consig-

ruolo guidato dalla scansatura di una placca di zinco, riesce quasi incomprendibile che sia necessario domandare delle collaboratrici, ma forse ciò dipende unicamente dal fatto che la gran maggioranza ignora che esista una Biblioteca Circolante per i Ciechi, e magari la Scrittura Braille.

Si è perciò che mi rivolgo alla Chiesa, che già si occupò di questa Opera pietosa, fidente che col suo valido appoggio e stante la sua grande diffusione, sia possibile:

- 1.) Avere molte collaboratrici.
- 2.) Raggiungere la somma necessaria per fondare il Giornale dei Ciechi.

S. V. P.

Ben di cuore diamo ospitalità a questo commosso appello di S. V. P. fra le tante sventure umane, la cecità è senza dubbio quella che più turba la nostra sensibilità. Date la luce dello spirito agli sventurati privi della luce degli occhi!

Vien Natale: occasione più bella non potrebbe esserci per fare a noi stessi questa strenna d'amore dando un generoso obolo per le Biblioteche dei ciechi e perché diventati realtà quel giornale per i ciechi che è destinato a non escludere dalla vita quotidiana questi isolati dalle tenebre.

La sede provvisoria della Biblioteca è presso l'Istituto dei Ciechi in Corso Principe Amedeo e le offerte si ricevono colà.

La Lotteria per gli Ospedali

Presente l'intero Comitato — composto del Presidente, Grand'Ufficiale Emilio Borzino; dei tre Vice Presidenti: Prof. Comm. Mattia Moresco, presidente dell'Ospedale di Pannatone; marchese Gian Carlo Gentile, dell'Ospedale Duchessa di Galliera; ing. cav. Carlo De Marini, Presidente della locale Congregazione di Carità; dei segretari: Grand'Uff. Luigi Cavanna e On. Michele Poggi, Deputato al Parlamento ai quali è stato aggiunto, sempre in qualità di segretario, il marchese dott. Agostino Crosa di Vergagni; dei tesoriere: Comm. Enrico Caprile e Comm. Attilio Caprile; degli On. Ing. Marchese Giacomo Reggio, Senatore del Regno; marchese Paolo Aterame Spinola; consigliere Tito Piot e avv. Goffredo Palazzi

delle discussioni segrete scribere aver am-
merito anche la conferenza transatlantica.
Ma il metodo instaurato dagli americani
un fatto per riunire. I lavori della con-
ferenza hanno potuto procedere per una
sia battuta dal sole; ed oggi, i risultati
concreti ottenuti sono già notevolissimi.

Il più importante fra tutti certamente
ancor più di quello dei rapporti fra
le frotte di ciascuna grande potenza è
l'accordo per il Pacifico stipulato tra gli
Stati Uniti, il Giappone, l'Inghilterra e la
Francia. Si è giunti a quest'accordo dopo
l'abolizione dell'alleanza anglo-giapponese
che segna un limite all'imperialismo
giapponese, allontana le cause di un con-
flitto armato fra Stati Uniti e Giappone e
riduce al minimo i sospetti tra Stati Uni-
ti ed Inghilterra, e si è giunti anche all'
accordo dopo aver rivalorizzata l'idea
della collaborazione fra le diverse poten-
ze; quella collaborazione che è negli scopi
della Società delle Nazioni, pur essa
idea americana.

L'accordo per il Pacifico si potrebbe
anche chiamare la società delle grandi
azioni del Pacifico.

E' una nuova lezione questa che d'al-
tre Atlantico viene all'Europa non capa-
ce ancora di realizzare un piano di col-
laborazione fra tutti gli Stati che la com-
pongono per uscire dalla terribile crisi
in cui la guerra l'ha piombata; ancora
percorsa da troppe paure, da troppe diffi-
denze e annulata di troppe giovani e
vecchie voracità insaziabili.

Per quanto grandi i primi risultati della
Conferenza di Washington non sono
però certamente tali da garantire definiti-
vamente il mondo da future guerre; dar-
loro un valore assoluto sarebbe la supre-
ma delle illusioni. Ed è appunto questa
valutazione assoluta che gli americani
portano nei fatti politici che ci fa diffi-
denti verso le iniziative politiche ameri-
cane. Sembra che a prima vista che co-
deste iniziative denotino una maggiore ma-
turezza politica: osservate invece attenta-
mente ci appaiono dei tentativi elemen-
tari, quasi infantili. E' per questo che
sono impronati a semplicità e a schiettezza.
I bimbi, divenuti uomini, imparano a
nascondere dietro alla maschera le pas-
sioni che li travagliano...

Gli americani finiscono con le loro
eseguitazioni politiche dove incominciano
i sistemi politici del vecchio mondo. Per
ciò forse le loro iniziative appaiono ai
nostri occhi come estremamente originali

due parti il trattato in cui è riconosciuta
l'indipendenza dell'Irlanda. Il trattato nel-
la sua integrità verrà pubblicato soltanto
dopo la ratifica da parte dei parlamenti
Inglese ed Irlandese, ma gli articoli prin-
cipali che lo compongono sono già noti.

L'articolo 1 dice che l'Irlanda godrà
di uno status tutto identico a quelli accordati
ai Dominions del Canada, dell'Australia,
della Nuova Zelanda e del Sud Africa
che formano l'Impero britannico.

L'Irlanda avrà un Parlamento investito
dei poteri necessari per votare leggi, per
amministrare il paese, e sarà chiamata
Stato Libero dell'Irlanda. L'articolo 2 stu-
pisce che le relazioni dello Stato Libero
d'Irlanda col Parlamento e col Governo
imperiale saranno le stesse di quelle esi-
stenti tra que' ultimi e il Dominions del
Canada. Secondo l'art. 3 il rappresentan-
te della Corona in Irlanda sarà nominato
nelle stesse condizioni in cui è nominato
il Governatore del Canada.

L'art. 4 dà il testo del giuramento che
i membri del Parlamento di Dublino do-
ranno prestare a Re Giorgio e alla co-
stituzione libera. L'art. 5 stipula che que-
sto nuovo Stato assumerà la sua parte di
responsabilità nei servizi del debito pub-
blico del Regno Unito (Inghilterra, Ir-
landa e Galles). L'art. 6 dice che fino a
quando l'accordo ai termini del quale lo
Stato Libero dell'Irlanda si impegna di
assicurare la difesa delle sue coste non
sarà concluso tra il Governo di Londra e
quello di Dublino, la difesa della Gran
Bretagna e della Irlanda sarà assicurata
dalle forze inglesi. L'art. 7 stipula che il
governo dello Stato Libero accorderà alle
forze di S. M. Imperiale: 1) in tempo
di pace tutte le facilitazioni elencate in
un protocollo annesso al trattato; 2) in
tempo di guerra l'uso delle sue forze e
altre facilitazioni delle quali il governo
britannico potrà avere bisogno per la
propria difesa.

L'art. 8 dichiara che l'armamento mi-
litare dello Stato Libero d'Irlanda non
avrà essere superiore a quello inglese.
L'art. 9 stipula che i porti della Gran
Bretagna e dello Stato Libero saranno
accessibili alle navi dei due paesi. Secon-
do l'art. 10 il governo dello Stato Libero
di Irlanda si impegna a indennizzare o-
gnamente tutti i funzionari e i membri
di polizia che saranno da esso congedati.

L'art. 11 stipula che dentro un mese
a partire dalla ratifica del Parlamento
imperiale, i poteri del Parlamento del-

l'attuale sede del Comune di Genova
non è per se stessa indecorosa ma è in-
felicitissimamente ubicata. La grandiosità
del Palazzo che si stende dinanzi al cor-
po centrale del Palazzo Ducale darà in-
dubbiamente un decoro grandioso alla
nuova sede. Inoltre, leggiamo nell'ultimo
numero del Bollettino Municipale che de-
dica al progetto un esauriente e dotto
studio illustrativo, che la questione non
è Poggi.

Fin dal 7 maggio 1888 un decreto di
Carlo Alberto assegnava al Comune di
Genova, come sua sede, il Palazzo Du-
cale, con lo scopo di adattare in un solo
edificio gli uffici municipali che in quel
tempo si trovavano sparsi per la città. In
quel Decreto, il Re stabiliva che il Go-
verno della Divisione di Genova, doves-
se trasferirsi nel Palazzo Doria-Tursi
(attuale Municipio) che doveva perciò as-
sumere il titolo di Palazzo del Governo,
mentre l'antico Palazzo Ducale, messo a
disposizione della Città, doveva assun-
ere quello di Palazzo Civico.

Non se ne fece nulla per un mondo di
ragioni che è inutile esporre qui. Ma il
pensiero costante del Comune fu di in-
vestirsi a Palazzo Ducale; nel 1886 il
Sindaco Pedestà fece inutilmente al Mi-
nistero domanda di acquistare il Palazzo;
nel 90, il Sindaco Castagnola riprese le
trattative ma queste si urtarono sempre
contro la difficoltà di trovare un'altra se-
de adeguata alle necessità della Giusti-
zia. Riprese nel 917 e continuate poi inin-
terrottamente le pratiche, nel 921, il
Municipio di Genova fu in grado di avan-
zare, fra le altre sue proposte, quella di
cedere allo Stato il Pantheon e allora
il Ministero delle Finanze scrisse di-
chiarando che, grazie a quella offerta ve-
nivano rimosse tutte le difficoltà che si
opponavano alla soluzione della questione.

In seguito a questa lettera l'Ammini-
strazione civica procedette alla nomina
di una speciale Commissione composta
dell'Assessore al Contenzioso, Avv. Mar-
cello Garassini, presidente - coadiuvato
dagli Assessori Comm. Prof. Ing. Angelo
Scribanti, Comm. Prof. Francesco Porro
ed Ing. Giuseppe Scavia - e dei signori
Avv. Andrea di Casa Segretario Gene-
rale del Comune, Prof. Luigi Augusto
Cervetto Civico Bibliotecario, Ing. Giu-
seppe Oddone Ingegnere Capo del Co-
mune, Dott. Achille Notti Ragioniere Ca-
po, Dott. Orlando Grosso Direttore del-
l'Ufficio delle Belle Arti e Prof. Giovan-

la Corte di Assise, il Tribunale Civile e
Penale, la Procura Generale e il Pro-
cura del Re, le Preture e tutti i relativi
uffici di Cancelleria e d'Istruzione, com-
prendendo anche l'Ufficio del Registro
degli Atti Giudiziari, la sede del Consi-
glio dell'Ordine degli Avvocati e Procu-
ratori e tutti i locali necessari per i ser-
vizi generali del Palazzo di Giustizia.
Considerata poi la convenienza di tener
congiunti al Palazzo anche gli uffici di
Questura, il Comune ha pensato alla si-
stemazione di questi nel piano terreno
del nuovo edificio che con i lavori pro-
gettati sarà un monumento di vera ma-
gnificenza.

La luce degli occhi spenti

Leggo in un Giornale francese:
« Il Sig. Roy uscito primo dal Polite-
«cnico continua unitamente agli studi le-
«gali quelli alla scuola dei Ponts e
« Chaussées. Il Signor Roy è cieco.
« Il Sig. Pierre Vittey, che ha già pub-
«blicato un libro sulle fonti degli Essais,
« pubblica un altro volume che si ritiene
« degno di Henry Etienne. Il Signor Vi-
« ley è cieco.
« Il Sig. D. Antoine ha sostenuto una
« tesi di Doctorat es sciences che gli
« valse con le felicitazioni del Giuri la
« menzione onorevolissima. Il Sig. L.
« Antoine è cieco.

« Il Sig. Nicolas professore di Greco
« alla Scuola di Cambrai, ed altri due
« pure ciechi elevano un inno di lode e
« di ringraziamento alla scrittura Brail-
«le, che loro permise di crearsi una po-
«sizione malgrado la dolorosa infermità
« da cui sono afflitti ».

Anche in Genova nostra durante la
guerra alcune signorine raccolsero fondi
e sotto la direzione del Prof. Alberto
Costa, pure cieco dall'infanzia, crearono:
**LA BIBLIOTECA CIRCOLANTE PER
I SOLDATI CIECHI**, che ora è a dispo-
sizione di tutti i ciechi indistintamente.

In pochi anni la Biblioteca ha fatto dei
grandi progressi, ma sarebbe neces-
sario che molte volenterose concorressero al
lavoro, e che molte persone caritatevoli
contribuissero ad accrescere il capitale
della Società, affinché potesse tradurre in
atto l'idea di creare « IL GIORNALE
DEI CIECHI » che sarebbe la vera quoti-
diana luce degli occhi spenti.

Quando si pensa che questa Luce divi-
na è creata dal semplice lavoro di una
piccola macchina od anche da un Punte-

pre in qualità di segretario, il marchese
di D. Agostino Crasa di Vergogni, dei
tesorieri: Comm. Enrico Casale e Comm.
Attilio Caprile; degl. On. In. Marchese
Giacomo Reppo, Senatore del Regno,
marchese Paolo Alarame Spinola; con-
giugiere Tito Piod e avv. Goffredo Palazzi
si è tenuta l'altro giorno, nella sede
del Comitato stesso, in Via Roma 9, una
nuova Assemblea per concludere nelle
sue più precise forme la Lotteria pro
Ospedali.

Dalla discussione alla e scienzi sono
emerse dati e circostanze che hanno in-
dotto il Comitato ad estendere oltre la
breve cerchia degli Istituti Ospitalieri
cittadini il beneficio che sarà per ricavarli.

Gli Ospedali — già lo dicevamo
attraversano tutti una crisi gravissima.
Non appena ebbero sentore della Lotte-
ria che si preparava a beneficio dell'Ospede-
le Civico, del Duchessa di Galliera e
dell'Albergo dei Poveri, piovvero a de-
cine e decine le lettere degli Ospedali
della Liguria tutte corroborate da una do-
cumentazione che ne stabiliva il dissesto
profondo. Respingerle in blocco sarebbe
stato crudele; sceglierle e sacrificarne u-
na parte, antipatico. Così, il Comitato de-
liberò di chiamare a far parte degli Istituti
da beneficiare anche tutti quegli Ospe-
dali delle due Riviere che sono costituiti
in Ente Morale e che facciano domanda
d'aiuto.

La proposta, fatta dal Gr. Uff. Borzi-
no non ha incontrato difficoltà. E così
era naturale che fosse.

Adesso, tocca al cuore dei Liguri di
farsi onore.

Presto, non appena, cioè, l'Autorità
Prefettizia abbia dato il suo benestare al
piano definitivo ormai concretato, verranno
posti in vendita, al prezzo di lire due
ciascheduno, due milioni e mezzo di bi-
glietti che concorreranno al grande pre-
mio di duecentomila lire e a premi mi-
nori che verranno stabiliti fino a un con-
corso di lire trecentomila complessive.

Noi non dubitiamo menomamente che
possano essere dubbie le sorti di una ini-
ziativa generosissima, disinteressata, e
intelligentemente condotta. Quando sarà
venuto l'ora, faremo appello alle nostre
amiche e lettrici perchè mettano tutta la
loro influenza a disposizione di quest'o-
pera di squisita solidarietà umana tenden-
te a difendere, a proteggere, a salvare
i poveri ammalati la cui sorte, oggi, è
messa a repentaglio dalla crisi generale
di cui tutta la vita risente.

VITA e ATTIVITÀ FEMMINILE

Nel regno della donna

Ogni giornale politico quotidiano tedesco che si rispetti, porta, almeno una volta la settimana, una rubrica femminile che si intitola: «Il regno della donna» oppure «Nel mondo della donna» quasi come se noi avessimo la prerogativa di vivere in un altro mondo da quello dell'uomo... (A proposito — che cosa penserebbero i lettori d'un giornale femminile che avesse una rubrica intitolata: Nel regno dell'uomo, o Il mondo dell'uomo?...). Che cosa intendano per regno della donna o mondo della donna è risaputo, ed è dappertutto la stessa cosa.

Un misto di frivolezze, di futilità, di consigli eleganti che la massa delle lettrici è nell'impossibilità di prendere in considerazione, un elenco di stoffe d'ultima moda come se fosse sempre ancora obbligatorio — a questi tempi! — rinnovare la propria guardaroba ad ogni stagione, e poi... i consigli pratici di cultura, smacchiatura e via di seguito, con uno spunto sentimentale qua e là.

Il mio giornale mi regala questa rubrica il sabato, forse la Domenica io dovrei avere il tempo di meditarla, ed io, nonostante le parecchie delusioni che si susseguono un sabato dopo l'altro, leggo quella rubrica quasi regolarmente, e regolarmente concludo che ho perduto il tempo.

L'elenco delle stoffe mi lascia indifferente, perchè quando debbo per forza comprarmi un vestito, mi appago che risponda a due condizioni, quella di resistere alle intemperie e di non aver esigenze di quotidiana s'iratura. In quanto ai consigli pratici, essendo per mia disgrazia sprovvista d'ogni attitudine a collezionare, trascrivere e classificare, come tante altre brave massaie di mia conoscenza che hanno dei volumi di ricette d'ogni genere, sono destinata fin dalla nascita a dimenticarli. Che il regno della donna, dunque, non sia il mio? Che io non viva, per caso, nel mondo della donna? Ma debbo ricredermi subito. Le mie quotidiane occupazioni, femminili, proprio, mi pesano sulle spalle in modo da non lasciarmi dubbi sul regno a cui ap-

dopo la sua predica, chiusa la discussione.

A me invece verrebbe voglia d'aprirlo, perchè, se il primo argomento può avere la sua forza, il secondo che non potrebbe essere più evangelico, più cristiano-sociale, anzi quasi degno di S. Francesco d'Assisi, non mi persuade affatto.

Io sono persuasa che se la giovane sposa non fosse stata una creatura ipotetica, avrebbe risposto alla scrafica signora, facendole a bruciapelo questa domanda: Senti, e lei non ha una donna di servizio? E scomietto che volendo esser sincera la scrittrice avrebbe dovuto rispondere di sì. E avrebbe dovuto ammettere fors'anche di non essere la padrona più dolce e malleabile di questo mondo.

E allora la giovane sposa avrebbe dovuto soggiungere: E suo marito che cosa fa? L'avvocato, il giudice, il commerciante, il pastore evangelico? E perchè non fa il minatore? Perchè non va lui stesso a scavarsi nelle miniere il carbone per scaldare il salottino? Come mai pretende che un altro essere — figlio

d'Iddio, come lui — si sebbarehi ad un lavoro non solo faticoso e sgradevole, ma anche terribilmente pericoloso?

Ma no. La giovane sposa non ha fatto né questa né alcuna altra domanda analogo e la sentimentale scrittrice ha posato la penna, paga di sé. Ed io che non voglio essere meno generosa ed umanitaria, passo i suoi persuasivi argomenti alle lettrici della Chiesa che si trovasse per avventura in condizioni analoghe a quelle della suddetta giovane sposa.

Intanto possono dunque consolarsi; tutto il mondo è paese, e per trovare una soluzione allo spinoso problema, bisogna ricorrere ai precetti evangelici nella loro più immediata e completa applicazione. Rassegnarsi.

Certo, in tali condizioni, la coltura diventa un ingombro inutile, o per lo meno un oggetto di lusso che non si può adoprare, un gioiello da tener rinchiuso nello scrigno, e la donna, la donna umile, modesta, entra definitivamente nel suo regno, il regno dell'ombra, il regno grigio della rassegnazione e del lavoro ininterrotto, coll'aggravante delle preoccupazioni economiche crescenti giorno per giorno.

MARIA OFFERGELD.

NOTIZIARIO FEMMINILE

La moglie d'un patriota

E' morta ignorata a Roma, in grave età, la signora Paolina ved. Perusini, triestina, donna di elette virtù, di alto patriottismo educata dal padre al culto dell'amore all'Italia, ch'ella trasmise nei figli. La sua morte — scrive la «Nazione» di Trieste — risolveva dall'oblio il nome d'un benemerito dell'italianità su questo sponde: Costantino Cumanò, medico archeologo, numismatico, paleografo, scrittore, oratore, figlio del dott. Gian Paolo, che fu medico nell'Ospedale maggiore di Trieste. Costantino Cumanò non ha nemmeno una via intitolata al suo nome mentre avrebbe meritato di essere additato alla memore riconoscenza dei concittadini, per vent'anni di opposita politica che

trarre il bambino all'autorità paterna se è stato provato il maltrattamento o la trascuranza.

c) di soccorrere l'infanzia abbandonata;

d) di combattere l'accattonaggio esercitato da bambini e di obbligar questi a frequentare la scuola regolamentare;

e) di sorvegliare quei luoghi che si prestano alla corruzione come i mercati, le sale da ballo, i caffè equivoci, i cinematografi e di avvisare i genitori oppure i famigliari dei bambini pericolanti.

In Olanda da poco tempo è in vigore una legge che vieta l'ingresso ai cinematografi ai bambini al di sotto dei 14 anni, mentre i giovani di ambo i sessi dai 14 ai 18 anni vengono ammessi soltanto

Una pastora poetessa

Sui lontani monti pistoiesi, innanzi alla casetta scrosticciata di Beatrice del Pian degli Ontani, l'umile pastora poetessa che dette voce non peritura di canto alla bellezza dell'Alpe nativa, è stato di recente deposto — narra Bruno Brunne l'Epoca — l'omaggio schiettamente devoto dei letterati toscani rappresentato personalmente da Ferdinando Martini, Giuseppe Lipparini e Lorenzo Bovri.

La montanina Beatrice non era bella, ma avvenente e robusta e, come lasciò scritto il Tommaseo, avvenente e robusta e «con un volger d'occhio ispirato, quale non l'aveva Madama de Sade». Il Giuliani, nel suo altro libro *Delizie del parlare toscano*, e la dipinge, anche lui, con un par d'occhi grandi e nerissimi, «che suol piantarveli in faccia senza mai abbassarli; piuttosto costringe i vostri ad inchinarsi ammirati». In essi accoglieva tutta la bellezza del paesaggio che lo stava d'intorno e dopo averla confusa nel tripudio del suo giovine cuore vibrante di poesia, la lanciava nel sole in ebbrezza di canti, giù per gli erti dirupi o per i campi maggesi odoranti di fieno, in una libera arcadia d'azzurro. Fu Niccolò Tommaseo che nel 1832, durante un suo viaggio di studio attraverso l'appennino pistoiese, dove si parla meglio che altrove il dolce idioma italiano, scopri l'originale cantatrice sulle cui labbra fiorivano autentissimi fiori di rime. Una volta, dopo averla udita cantare tutto il pomeriggio, alternandosi con altri rustici poeti al rezzo d'una selva prossima a Cutigliano, il grande dalmata le chiese dove aveva imparato quelle belle parole ed a comporre ottave così nitide e dense di pensiero e d'immagini; e Beatrice gli rispose in fretta con questi versi ch'egli reputò non indegni di Francesco Barberino:

*La montagna l'è stata a noi maestra,
la natura ci venne a nutrire.
Il sol se ne va via là piano piano,
ch'lo ne debbo partir da Cutigliano.*

Beatrice non seppe mai leggere. Quando l'abate Tigri le regalò la sua bella

sui temi disparati, dalla *Creazione del mondo alla Morte di Ferruccio*, dalle *maggiolate alle distanze* con altri valorosi, contemporanei i quali furono sempre confusi e sconfiati dell'incalcolabile canto di Beatrice. In breve corso tutta la Toscana, *pedibus calcantibus*, ammirando con la sua bella voce e con l'armonioso linguaggio le folle che le si stringevano attorno. «Ma i riportati trionfi e le diverse lusinghe del mondo non l'impedivano di tenersi alla piacevole coltura del suo campicello ed al governo della sua povera casa». Par di leggere la vita di Giannino!

Ma la pace domestica che cingeva come un'aureola la sua piccola terra, svanì ben presto allorchè il suo primogenito, un bel giovanottone di ventidue anni, venne a morte quasi d'un tratto. L'ardente poesia di Beatrice si trasformò all'istante in una querula vena di pianto. Parecchi anni più tardi così parlava al Giuliani, con animo inconsolabile: «Perduto quel figliolo, non sono stata più io. Prima di quella tribolazione non mi restava dolore di nima cosa, cantavo e mi svaniva tutto; ora non ritrovo più me. Sarà dieci anni che mi morì e mi par ieri: io lo piango fin nel sogno, lo piango. Forse nessuna mamma ha mai pianto, dopo tant'anni, una sua creatura con sì eloquente e cristiano dolore:

*Certo la morte m'ha dato un tormento
che, qui, nessuno lo può giudicare:
si portò via tutto il mio talento
e il giudizio mi s'è prevaricare.
Dopo che mi morì, mai più contento
in questo mondo ninn mi potrà dare:
mi raccomando a Dio con unil viso
che me l'abbia accettato in Paradiso.*

Un'altra grave sciagura colpì in seguito la singolarissima poetessa. In pieno inverno, una sera in cui aveva assente il marito, una tempesta d'acqua e di neve lo portò via il tetto della capanna; benchè il freddo eccessivo le avesse ghiacciato tre dita, trovò tuttavia la forza di rinvolgere i suoi figliuolini in una coper-

nasce che hanno dei volumi di ricette d'oggi genere, sono destinata fin dalla nascita a dimenticarli. Che il regno della donna, dunque, non sia il mio? Che io non viva, per caso, nel mondo della donna? Ma debbo riedermi subito. Le mie quotidiane occupazioni, femminili, proprio, mi pesano sulle spalle in modo da non lasciarmi dubbi sul regno a cui appartengo. Resta lo spunto sentimentale. Ed è questo che ha fermato la mia attenzione sabato scorso. Il tema era peregrino... era di una disperante attualità, era quell'insolubile problema, cruccio di tante povere diavole... voglio dire... la serva! Ma la redattrice del «Mondo della donna» l'aveva questa volta risolto, in modo inaspettato e brillante sebbene non troppo pratico. Essa immagina una conversazione con una giovane sposa, la quale non è eccessivamente lusingata dalla prospettiva delle minute, sgradevoli faccende che deve ella stessa sbrigare ogni giorno... sempre lo stesso, con inesorabile monotonia, ieri, oggi domani, fra un anno, fra dieci, fra cinquanta, sempre fino alla tomba! A che cosa mi serve di aver studiato tanti anni, di sentirmi una certa coltura che la mia naturale intelligenza anela ad aumentare per dover spendere tutto il mio tempo a fare ciò che una donna rozza ed ignorante potrebbe fare come me? -- Logica, la giovane sposa.

Ma la redattrice monta in cattedra e annienta la logica con due argomenti che la disarmano completamente.

1.) Se tu sei colta ed intelligente metti la tua coltura a profitto per sbrigare le tue faccende meglio di una qualunque serva pagata, con più criterio e con migliori risultati.

2.) A te non piace strofinare i pavimenti, ripulire le pentole, sbucciare le patate? E con quale diritto pretendi tu che questi lavori piacciono ad un'altra donna, purchè tu la paghi? Non ha anche lei un'anima sensibile e tenera come la tua?

La giovane sposa, tace, convinta.

Non par di sentir recitare la Vispa Teresa?

Infatti come nella Vispa Teresa l'autore non si ferma a considerare che la gentil farfallina ha il brutto vizio di mettere le uova sulle foglie dei cavoli e sui bocciuoli delle nostre pere, per far trovare ai piccoli bruchi nascituri la tavola apparecchiata, e che quindi La Vispa Teresa avrebbe fatto benissimo ad essere un po' meno sensibile, così la redattrice del Mondo della Donna ha considerato,

sponde: Costantino Cumano, medico, archeologo, numismatico, paleografo, scrittore, oratore, figlio del dott. Gian Paolo, che fu medico nell'Ospedale maggiore di Trieste. Costantino Cumano non ha nemmeno una via intitolata al suo nome mentre avrebbe meritato di essere additato alla minore riconoscenza dei concittadini, per vent'anni di operosità politica che gli valse anche l'onore della persecuzione politica austriaca, del carcere e dell'esilio. Con Nicolò De Rin di quel primo Consiglio comunale triestino eletto nel 1849 a suffragio universale notevole per il coraggioso atto di plauso ai rivoluzionari di Vienna e per aver primo reclamata l'Università italiana a Trieste. Costantino Cumano nel 1859 fu arrestato per aver fatto propaganda per l'arruolamento di volontari per la seconda guerra di liberazione e per altri atti patriottici. Confinato poi a Graz, allorchè poté tornare a Trieste riprese il suo posto in prima fila tra i vessilliferi dell'idea nazionale e fu tra gli eletti nel Consiglio del 1861, la prima delle assemblee che accettò risolutamente il programma dell'irredentismo. Col dott. Costantino Cumano facevano parte di quel Consiglio i più bei nomi del patriottismo triestino: Nicolò de Rin, Francesco Harnot, Carlo Gregorutti, Sebastiano Picciola, Felice Machlig, Carlo Nobile, Massimiliano D'Angeli. Il Cumano aveva studiato alle Università di Padova e Pavia, e aveva avuto per condiscipoli e compagni di fede i giovani che nelle loro città di Lombardia e del Veneto fra il 1848 e il 1860 saranno -- come il Cumano a Trieste -- gli animatori delle grandi giornate della liberazione dello straniero. Educato a quella scuola non potè resistere alla delusione del 1866, ed emigrò. Ebbe poi l'onore d'un pubblico monumento -- come benemerito cittadino -- in una città del Portogallo.

Polizia femminile

Il *Giornale della Donna* pubblica una interessante comunicazione intorno alla *Polizia per l'infanzia*, di Amsterdam, polizia affidata ad agenti femminili a capo dei quali c'è la signora C. E. Hoogendyk.

Il compito di questa organizzazione è:

a) di dare consigli di educazione morale a quei genitori che hanno da lagnarsi della condotta dei loro figli, sia maschi, sia femmine;

b) di combattere i maltrattamenti e la trascuratezza di bambini da parte dei genitori o dei famigliari.

In Olanda da poco tempo si può sot-

trarre alla corruzione come i mercanti, le sale da ballo, i caffè equivoci, i cinematografi e di avvisare i genitori oppure i famigliari dei bambini pericolanti.

In Olanda da poco tempo è in vigore una legge che vieta l'ingresso ai cinematografi ai bambini al di sotto dei 14 anni, mentre i giovani di ambo i sessi dai 14 ai 18 anni vengono ammessi soltanto quando il programma è adatto.

f) di andare in cerca di quei minorenni che sono fuggiti all'autorità paterna e di ricondurli in famiglia;

g) di fare eseguire i decreti proibitivi in favore dei bambini come per la stampa pornografica e per la vendita di tabacco e di alcool ai minorenni.

Qui soltanto la Polizia per l'infanzia invade il terreno della Questura, ma in generale si è tenuto a distinguerla da quest'ultima appunto per l'avversario che sente il pubblico quando si tratta di essere immischiati in affari di questura.

Questa istituzione risponde esattamente ai concetti che *La Chiosa* ha avuto più volte occasione di esprimere e con tutto il cuore noi ci auguriamo che venga, per sollecitazione delle Associazioni femminili, estesa anche all'Italia.

Vita femminile

E' il titolo che assume, trasformandosi ed allargando la cerchia della propria comprensione *La Donna nei Campi* della cara nostra amica e collaboratrice Ester Lombardo.

Assumendo la nuova veste e il nuovo nome, la rivista manterrà immutato lo spirito e l'indirizzo ma accrescerà di nuove valide energie la sua compagnia.

A *Vita femminile* il saluto augurale e cordialissimo de *La Chiosa*.

Una Cadorna monaca

Nella cappella delle Ausiliatrici del Purgatorio, in viale Regina Vittoria, una figlia del gen. Cadorna, la contessina Clementina, ha pronunziato ieri i voti, diventando monaca col nome di Madre Santa Giovanna. Assistevano al rito, officiato dal cardinale arcivescovo, il gen. Cadorna con la consorte e la figlia Carla e alcuni parenti e intimi. Dopo un breve discorso del cardinale arcivescovo, che ricordò alla professa il suo nuovo dovere di carità e d'aiuto per gli indigenti, gli umili, gli ammalati, secondo le norme che regolano il Pio Istituto delle Ausiliatrici, e la sua rinunzia al mondo e alla famiglia, ebbe luogo la benedizione dell'anello.

rispose al poeta con questi versi in ogni reputò non indegni di Francesco Barberrino:

La montagna l'è stata a noi maestra, la natura el venne a nutrire.

Il sol se ne va via là piano piano, ch'lo ne debbo partir da Catigghiano.

Beatrice non seppe mai leggere. Quando l'abate Tigri le regalò la sua bella *Raccolta di canti popolari toscani* edita dal Barbera, piange per la disperazione di non poterla leggere. Povera Beatrice!

D'altra parte la sua completa ignoranza didattica messa in relazione con l'eleganza pura del suo linguaggio e della sua ingenua e grande poesia, è l'unica cosa che forma l'oggetto essenziale della sua gloria.

Nata nel 1802 fra monti solitari e lontani da centri provvisti di scuole, non ebbe nemmeno l'insegnamento della *Santa Croce* da parte del parroco; suo padre, Gioacchino Rugelli, era un lavoratore instancabile, ma d'animo un po' salvatico, e non appena l'ebbe tirata su, non credette far nulla di meglio che affidarle un branchetto di pecore per il pascolo o per la mungitura, ed a tempo avanzato mandarla per la macchia a far la legna ed a ravviare lo strame.

Ma sulla fronte di Beatrice sfavillava l'ingegno, nel suo cuore infiammato desiderio di carni; il suo vero mestiere era quello di cantare ed essa improvvisava rispetti d'amore ed inni pastorali sui picchi inaccessibili, negli antri oscuri e lungo i rivoli chiari della montagna nativa. A vent'anni si sposò con un tal Francesco Bernardi di cui un loquace boscaiolo ci lasciò il seguente ritratto: «Uomo molto remoto, buono a nulla, si ciba di pan tagliato, quel che c'è piglia, lavora e mangia». Come vedesi, un essere che sarebbe stato buon suddito di Lenin. Tuttavia, Beatrice deve avergli voluto bene, se ci è consentito giudicare dagli otto figlioli nati da questa coniuganza. Se non per altro, almeno in fatto di picciotti, i poetesse montanine sono perfettamente simili a quelle di città.

Fino al giorno del suo matrimonio, Beatrice non aveva mai cantato in mezzo alla gente; essa stessa, raccontò che la sua prima ottava la cantò al marito il giorno delle nozze, durante il convivio nuziale.

Da allora, per merito dei commensali entusiasti, la sua fama d'improvvisatrice volò attraverso tutta la montagna ed ogni paese la volle a sè per udirla poetare

Un'altra prova selagum colpì in seguito la singolarissima poetessa. In pieno inverno, una sera in cui aveva a scento il marito, una tempesta d'acqua e di neve lo portò via il tetto della capanna; benchè il freddo eccessivo le avesse ghiacciato le tre dita, trovò tuttavia la forza di coinvolgere i suoi figliolotti in una coperta di lana e di correre con essi sul dorso verso una casa vicina; ma la bufera l'arrestò a mezza via gelandole i piedi. I bambini anche rimasero quasi congelati; alcuni mentanini accorsero ai suoi urli e fu salva per miracolo con le sue creature.

A conforto delle sue molteplici sventure così si esprime una volta: «Già in questo mondo son contenti pochi, saremo meglio nell'altro, speriamo; la speranza, noi contadini, ci fa vivere a buon no. Senza speranza tutto il mondo è perso. Io co' miei figlioli si lavora o tanto duriamo la vita: uomo sollecito non fa mai povero. Vien poi la morte che finisce tutti i guai: bisogna star bene con Dio, e non c'è da temer di nulla».

Il 26 marzo 1885, Renato Fucini, recandosi a Pini di Novello per farle visita, ebbe per il sentiero il dolore acutissimo di saperla entrata nell'estrema agonia.

La sua morte commosse tutta Toscana; la pietà della duchessa Ravaschieri, gentildonna meridionale, segnò nel marmo la tomba di lei nel piccolo ed erboso cimitero montano, pregando sommessamente le parole dell'insigne biografo di Beatrice: «Nell'antica Grecia l'avrebbero certo annoverata fra i coro delle Cantatrici suscitate dalla terra ad emulare le celestini Muse, e a perenne letizia degli uomini».

Oggi, lassù dove nacque e cantò Beatrice, i mormorii delle acque, i trilli degli uccelli, gli effluvi dei boschi ed i colori floreali, sono creduti dai forti montanini, emalazioni eterne della sua anima.

"LA CHIOSA"

è il giornale di tutte le Donne d'Italia che pensano, che vivono anche di vita intelligente, che comprendono che intendono conoscere e valutare tutti i problemi che concernono la femminilità, la famiglia, la Società la Patria.

PROBLEMI E IDEE

Il settimo Sacramento

Per molte settimane, i giornali francesi hanno continuato la più incondizionata réclame al bravo Landru che ha fatto sparire — i maligni pretendono che la sparizione sia avvenuta per nuovi mezzi crematori ideati dalla di lui fervida fantasia — dieci donne ed un ragazzo. Le dieci donne — afferma il brav'uomo, — erano semplici relazioni d'affari poiché patriotticamente egli si occupava di riammobigliare, a suo tempo, le ragioni invase, lo lungimirante Landru che vedeva la fine gloriosa della guerra già all'epoca della Marna! e quelle si occupavano a vendere il loro mobiglio — relazioni sentimentali di poetici fidanzamenti, dicono le famiglie delle scomparse (a momenti scrivevo vittime) che avevano avuto il bene d'intravedere l'eroe del Tribunale di Versailles sotto i più variati nomi.

Io non so se Landru sia veramente quel bruciatore di femmine che i giurati hanno giudicato arnese da ghigliottina prima e arnese da tenere sicuro nelle prigioni di Francia poi, presentando loro stessi un pronto ricorso di grazia — ma so questo che egli è un profondo psicologo, e so pure che la sua — o lugubre o grottesca storia — ha una morale molto chiara per i lettori attenti. Che cioè il più pronto mezzo per convincere le donne, dai diciotto ai cinquanta anni, a fare una gita di breve o lunga permanenza in una qualunque solitaria villetta di Cambais, nella quale magari non ci sieno dei fornelli che possano distruggere cinquanta chili di montone in ventiquattro ore — è di promettere loro il matrimonio.

O disdegnato, dispregiato, canzonato, deriso, vilipeso dalle battaglie femministe, settimo sacramento — malgrado tutte le conquiste sociali femminili, malgrado sia simpatico e pratico guadagnarsi la vita senza dover rendere dei conti a nessuno, e sia piacevole di fare il conosciutissimo proprio — non dico nei riguardi sessuali, ma proprio nelle cose più umili, cioè connessi quando si ha sonno e mangiare quando si ha fame, e leggere a letto *l'Ire Moschettieri* innamorandosi un po' di una delle protagoniste.

perché ha detronizzato per sempre il celebre Barbablu che nella misteriosa stanza di donne non ne conservava che sei e che per di più si prendeva la pena di portarle davanti a *Monseigneur le maire*, è una lampante prova che il matrimonio resta la massima aspirazione della maggiore parte delle donne.

E noi vogliamo constatare questo nella nostra Chiosa, così essenzialmente femminile e così niente affatto femminista nel senso che di solito si dà a questa parola — per persuadere una volta di più i melissimi che rimpiangono il *domi mansit et lanam fecit* che, quasi sempre, se la donna non custodisce la casa e non fila la lana, non è affatto perché le manchi la buona volontà, ma bensì perché le manca un onesto uomo che le offra questa duplice simpatica mansione. Fatta tale premessa, si comprenderà forse, alla fine, ciò che da queste colonne si grida, da due anni, quasi in tutti i numeri, che cioè la ragazza impiegata non è quasi

mai la sfrontata pettegola che vogliono farla apparire, disprezzatrice di umili e utili lavori domestici, ma una povera figliuola che deve provvedere ai casi suoi e preferisce provvedervi rinchiudendo la sua lieta giovinezza tra le quattro pareti d'un ufficio piuttosto di domandare il suo pane ad un modo molto più facile — quando essa è giovane e non brutta.

Ma alle quattro pareti dell'ufficio preferirebbe anch'essa, — questa impiegata contro la quale tutti un po' s'accaniscono con l'egoismo degli irresponsabili e dei fortunati, — le quattro pareti della sua casa — e spesso, molto spesso nel mistero della sua piccola anima ancora infantile, non è la modernissima pelliccia che scopre le calze di seta sgambettanti all'assalto d'un modernissimo tè, o all'inaugurazione d'un recondita *garçonnière* ch'esse invidiano — ma il bel bimbo dalle guancie rosse che ride tra le braccia d'una popolana. E quando una società nega ad una creatura questo suo sacrosanto diritto all'amore — non le neghi almeno il diritto alla riverenza e al rispetto ch'essa si merita per la sua grande rinuncia.

WILLY DIAS.

Figli? Per carità!

«Lettera aperta alle sposine recenti e future».

Amiche mie,

Poiché vi offro il mio cuore e vi costringo a sopportare una quantità rispettabile di considerazioni che vi riguardano, permettetemi almeno una relativa presentazione. Non sono un mentore dai capelli bianchi e l'aspetto comunque catettratico e ragguardevole; mi potete quindi dar ascolto benevolmente o cordialmente come ad una vostra sorella giovane, gaia, solo un pochino più saggia di voi per aver da maggior tempo pronunziato il fatidico «sì» o più non esserle estranei alle orecchie i dolci vagiti che a poco a poco si trasformano nella più bella parola dell'universo. Ma

Lei invece ritorna a quei giovedì dopo una breve assenza causata dai primi disturbi inerenti alla sua futura maternità. La trovo difatti veramente... interessante; un po' pallida, un po' languida, con qualche cosa di nuovo e di stanco agli angoli della bocca, qualche cosa che io interpreto molto romanticamente l'indefinita beatitudine del cuore misto all'indefinita sofferenza della carne...

Le faccio commossa, con fraterna tenerezza, i miei rallegramenti migliori per essersi finalmente decisa a condividere il mio privilegio... Essa si sporge dalla poltrona dove è sprofondata, con un fugace rossore nel visetto buio:

«Per carità non reherzare» mi dice con un tremito nella vocetta violenta

no e perfezionano sempre di più quanto più esso è profondo, vero e forte.

Non sapete l'amore voi che andate al matrimonio come ad un concubinaggio e fate del sacramento e della legge due paraventi al vostro piacere ed infangate la vostra unione di speranze colpevoli, quando non giungete a concludere, col vostro compagno, patti inumani e vergognosi!

Non voi che con sfrontato pensiero chiamate tradimento maschile il più legittimo, naturale, divino dono che debba attendersi e sperare una moglie; vi rallegrate di una sterilità che altre volte era umiliazione, delusione e rossore.

Non voi che tentate avvicinare più duramente, e tenacemente i vostri mariti col fallace incanto di una morbosa civetteria, col fascino di una provocante eleganza, col pimento d'impudiche arti per la moda di voler esser l'amante, deliziosamente, sfrenatamente, unicamente l'amante dell'uomo che vi ha sposato.

Ma l'uomo, lui, è una vecchia volpe che conosce il gioco e vi si presta fin che gli fa comodo!

Oh diamine, simpaticissimo una mozzetta un po' capricciosa, un po' pazerella, un po' «coquette» come quelle brave «signore» che ha salutata prima di passar il Rubicone, ma quelle, volere o no, erano le amiche di un'ora o di un mese, una distrazione che press'a poco si chiama Lily. Frou Frou. D'è, ma questa è l'amica di tutta la vita — porta il suo nome. E quindi non il solo presente, giocondo ed appassionato, ma il sereno avvenire, l'affetto buono, i santi doveri, la famiglia, i figliuoli...

Non illudetevi, l'uomo non rinuncia ai figliuoli per tutti i più amorosi compensi che voi crediate di dargli e vi amerà molto meglio attraverso di loro che non per voi stesse soltanto, e vi giudicherà nel suo intimo più soveramente del mondo anche se sarà stato per suo capriccio il vostro maestro ed il vostro complice nella trista dottrina.

L'ho detto, ci vuole contro questa dottrina un'energica e profonda reazione, una crociata delle spose sane ed oneste contro quelle povere figliole così corrotte e traviate da rinnegare perfino la dignità.

1) Franco 1.50 l'ora dal pianterreno al 3° piano incluso per gli appartamenti, i cui fitti non superano i 3000 franchi (con supplemento di centesimi 10 per ogni altro piano superiore; 2 franchi l'ora per gli affitti superiori (medesimi supplementi); 2) Limitarsi strettamente alla pulizia ordinaria, scopa e spazzolone - a) Proibizione della lustratura; b) proibizione della lavatura dei mattoni e dei vetri con sgabello o scala; c) l'inverno, per trasportare il combustibile, applicazione della tariffa carbonaio: centesimi 10 per piano o centesimi 10 per 40 metri (massimo di carico); 10 chilogrammi; d) proibizione di alcuna lavatura di biancheria; 3) Indennità per gli articoli di pulizia forniti dalle domestiche; 4) Domeniche e giorni festivi, lavoro dalle 8 alle 11; 5) Supplemento (da contrattarsi per la pulizia dei bicchieri e dell'argenteria in occasione di grandi pranzi e ricevimenti.

Si sapeva già che le domestiche erano diventate evolute e crescenti, vale a dire, esigentiissime, ma la trovata di queste serve francesi supera veramente ogni audacia.

Se non interviene davvero la serva meccanica non si prevede proprio dove s'andrà a finire.

Auguriamoci dunque che l'invenzione della quale dà notizia l'*Excelsior* sia una cosa seria. In tal caso non ci sarà più padrona di casa che voglia fare a meno del solipede meccanico, neanche se, per averlo, dovesse magari sacrificare il salotto.

COSETTE

Un romanzo di Napoleone

Uno scrittore polacco, il sig. Askanazy, ha avuto la rara fortuna di porre le mani sopra una raccolta di autografi di Napoleone. Questi fogli domivano da circa ottanta anni negli archivi del Castello di Kornik, in Posnania, ed erano stati acquistati a Parigi nel 1822, qualche mese dopo la morte dell'imperatore, dal Conte Dzialinski. La collezione si compone di una quarantina di fogli (scritti

...una donna dover rendere dei conti a se stessa e alla piacevole di fare il comodo proprio... non dico nei riguardi sessuali, ma proprio nelle cose più umili, che cadono quando si ha sonno e mangia, quando si ha fame, e leggere a letto. *Le Moschettieri* innamorandosi un po' di uno dei quattro (poiché come è naturale i tre sono in realtà quattro) secondo le proprie inclinazioni... senza aspettare affatto il benessere del proprio *Seigneur et Maître* che ricorda perché un amico gli racconta l'interessantissima novità, che X ha rimpiazzato Z nel cuore d'una donna o nell'azienda d'un grosso affare... non dicevo, le donne sono in fondo... delle volte anche se un po' tanto in fondo, delle creature che temono più d'ogni altra cosa la solitudine... sentimentale e materiale... e tutte sentano prima o poi nella loro vita, il bisogno d'un compagno, sia pure non giovane, non bello, ma in una fastosa posizione, com'era appunto il caso del multiforme e multifamato Landru.

Queste donne che sono sparite senza lasciare nessuna traccia di sé, che sono (è il caso o no di dirlo senza metafora?) andate in fumo come degli esseri irreali, non erano, nella maggioranza, giovani e non erano neppure delle vecchie signorine ammantate, in una più o meno tiepida serra, che ignoravano perciò le aspre raffiche della vita che sforzano le facce ed i cori... ma bensì delle persone che avevano vissuto, che avevano senza dubbio conosciuto in gioventù tutte le illusioni dell'amore più o meno corrisposto... una, anzi aveva dovuto dall'amore o dal capriccio altrui, trarre i mezzi di sussistenza... erano perciò delle essercenti dei valori umani pure nella loro umiltà di esistenza e nella loro probabile mediocrità d'intelligenza. Un uomo giovane, sedacente, appassionato che avesse loro parlato di amore le avrebbe forse messe in guardia e in caso di difendere i loro pochi averi e la loro pelle... ma il brav'uomo Landru, col suo viso tutt'altro che florido con la sua testa calvo e la bella barba fratesca, parlava di matrimonio e per esse ciò voleva dire, prepararsi una vecchiezza serena e accompagnata, oppure rientrare nella regola della vita sociale che è sempre il massimo desiderio di quelle che ne sono uscite. Per ciò, malgrado tutti gli strali che si sono lanciati contro il matrimonio, questo processo che resterà famoso per il mistero stesso che lo circonda e

quindici ascolto benevolmente e cordialmente come ad una vostra sorella giovane, gai, solo un pochino più saggia di voi per aver da maggior tempo pronunciato il fatidico *esò* e più non esserle estranei alle orecchie i dolci vargiti che a poco a poco si trasformano nella più bella parola dell'universo: *Mamma-mamma!*

Ed è appunto su questa parola, signorretto d'oggi e di domani, che vorrei un po' trattarvi, spinta come sono ad affrontare questo tema dal crescente accumularsi di esperienze dolorose testimoniando la mancanza del desiderio materno nei le spose moderne, peggio ancora, la loro tenace volontà di evitare i figliuoli, finché si può, quanto si può, senza scrupoli né rimorsi di sorta.

Non sono pessimista... voi tutte ne sapete un pochino qualche cosa ed io vi assieuro che lo stupefacente bagaglio da me raccolto intorno a queste insane idee femminili ha tutto una data, una vece, un nome: nomi di donne che sarebbe facile rivelare se non provassi per loro un pietoso pudore e non fesse ingenerosa l'accusa di una personalità assolutamente indegna della sua sacra natura.

Un solo esempio mi permetto portarvi perché il vostro giudizio irrompa spontaneo prima che i miei commenti lo influenzino e lo giudichino verso quella salutare sanzione che invoco da voi tutte, piccole amiche di Chiesa, contro il dilagare del contagio vergognoso.

Prego? volete accomodarvi? Siete come nel salottino di una sposina della buona borghesia; benchè ci tenga ad un certo suo biglietto blasonato e pizzichi l'erre con molta disinvoltura. Tutti i giovedì essa riunisce le sue amiche ed offre loro un simpatico the con familiarità distinta e gentile. C'è oggi un vivace cinguettar di signorine e giovani signore tra le quali io sola ho il «vieux ton» di essere di già mamma! La mia bimba sta appunto facendo le spese della graziosa conversazione fiorita a suo riguardo di mille lusinghiere parole, quando entra, elegante e pieghevole nella sottile personcina, una nuova visitatrice moglie del capitano aviatore V... capo squadriglia ed «asso» di indiscusso valore. L'accogliono giulive esclamazioni di sorpresa, maggiori da parte mia che non l'è più rivista da quando ci siamo sposate, da quando cioè ho molto trascurato i salotti ed i ritrovi mondani.

...mercezza, i miei collegamenti migliori per essersi finalmente decisa a condividere il mio privo gioia... Essa si sporge dalla poltrona dove è sprofondata, con un fucile nasore nel visetto buffo:

«Per carità non scherzate» mi dice con un tremito nella vocina violenta «sono così desolata, è una disdetta alta quale non so abitarmi. Tre anni di matrimonio senza bimbi, pensa, speravo proprio di non averne più!».

Io trascoloro... Ma come, ma che linguaggio straniero parla questa graziosa signora e che cos'è questo curioso silenzio intorno alle sue parole?

Forse ha una giornata di malumore per il ritardo di qualche lettera di suo marito e le amiche che la conoscono bene, facevano perché lo sanno. Glielo chiedo scherzando.

Oh no, mi risponde, mio marito è puntualissimo nelle sue lettere e cerca consolarmi in una sua speciale maniera che mi irrita quasi di più... Naturalmente, la colpa è sua che ha tradito la mia fiducia; ma lui in fondo è contentone di questo bébé e finge sempre di dimenticarsi che per questo io gli sono lontana, capisci, io che lo seguivo ovunque!

Non ho mai apprezzato tanto il tempo in cui ero libera come adesso che non lo sono più! I bimbi, i bimbi... separano i genitori prima di nascere e distruggono l'amore!...

Ah! povero, ingenuo marito che scrivi dalla fredda Slesia le buone lettere colme di tenerezza e conforto per questa tua sorda ed arida donnina che non intende l'opportunità di una separazione quando il compagno deve compiere il proprio dovere, e non sente che nessuna ragione di rassegnazione è migliore di quella che la costringe a restare per custodirgli la sua creatura, per preparare alla venuta di questa ed al ritorno di lui un nido caldo d'amore e ricco di nuove forze!

Incosciente eresia, non unica, non nuova, sulla bocca delle giovani d'oggi!

L'amore!!!? E siete voi che parlate d'amore, o non piuttosto che lo profanate quotidianamente? Ma l'amore è sacrificio ed abnegazione, è dedizione ed annientamento, è la nostra crocefissione in una meravigliosa notte di stelle... ma non ha mai conosciuto la libertà, non ne può quindi sentire né il desiderio né la mancanza, e le creature sue, che sono il suo scopo ed il suo fine, lo completa-

...il vostro maestro ed il vostro complice nella trista dottrina.

L'ho detto, ci vuole contro questa dottrina un'energia e profonda ragione, una eresia delle spose sane ed oneste contro quelle povere figliole così corrette e travolte da rimpiangere perfino la dignità d'esser donna allontanando la sua divina perfezione, d'essere madre.

Madre, madre, madre, sapete già, indecifrabili amori, ineffabile spassino che non si può soffocare nell'ignoranza di una morale d'ergolina e di piacere.

Non ci può o non si deve e a tutelare questo «non si deve» insorgono tutte fervidamente per il prestigio della donna, le tradizioni della famiglia, il bene del nostro Paese.

CLARA FABRI PIRZIO.

La serva meccanica

Una rivista scientifica si descrive un piccolo apparecchio destinato a risolvere, se realizzabile nella pratica, il non lieve problema del servizio domestico.

Immaginate, amiche lettrici, che grande cosa sarebbe se davvero si fosse trovato il modo di sostituire meccanicamente i domestici? Ebbene, un ingegnere di Versailles, ispirato forse da Goethe e da Paul Dukas, ha chiesto alla scienza una combinazione che permetta di applicare nella realtà i benefici dell'*Apprenti Sorcier*; e dichiara di averla trovata. Come?

Mediante un scelpedo meccanico mosso dall'elettricità, al quale si possono applicare indifferentemente scope, porta oggetti, spazzole, strofinacci e che automaticamente scope, spazzola, strofina, lava, pulisce, spolvera, batte la cresta, grattugia il formaggio, gira la maionese, macina il caffè, pela le patate... L'ideale insomma!

Se l'inventore versagliese non un colossale mistificatore, la data che segna la comparsa della sua invenzione va annoverata fra le più importanti della storia della civiltà.

E non potrebbe, questa invenzione, giungere più a proposito giacché proprio di ieri è la deliberazione presa dall'*Unione delle domestiche non fisse di Parigi* di applicare d'ora innanzi, ai vari lavori domestici le seguenti tariffe e condizioni:

...una rivista scientifica di Parigi... mi sopra una raccolta di contasti di Napoleone. On di fogli d'ordinario... in attesa anni negli archivi del Grand... lo di Kowale, la Penultima, ed erano stati acquistati a Parigi nel 1872, qualche mese dopo la morte dell'Imperatore, dal Conte Daxford. La collezione si compone di una quarantina di fogli firmati un volume rilegato a componi, una quindicina di brani tutti tratti di proprio pugno da Napoleone anteriormente l'anno 1796. Una dichiarazione del Duca di Bassano in data 25 febbraio 1822... si garantisce l'autenticità.

Il più importante e il più curioso di questi scritti ignoti è indubbiamente il frammento di una novella «Eugénie et Eugénie» dove Bonaparte, sotto un velo trasparente di finzione, narra le circostanze di una crisi sentimentale, che impressionò fortemente la sua giovinezza.

Francesco Genai, che ne parla ne *La Tribuna*, dice che sotto il nome di Eugénie, Napoleone ha inteso parlare di Desiderata Bernardina Eugénie Clary, la secondogenita d'un ricco negoziante di Marsiglia di cui l'altra figlia Giulia aveva sposato nel 1794 Giuseppe Bonaparte.

Quando nel gennaio del 1795 Napoleone, allora generale d'artiglieria, fece presso suo fratello la conoscenza di Eugénie Clary, non aveva che ventisette anni ed era nuovo a l'amore. Non era bello. Niente affatto elegante, veniva con estrema ingenuità, ma nell'animo impressionabile di questa fanciulla il giovane generale, già glorioso, di carattere ardente, imperioso «abituato alla vittoria» dovette produrre una impressione decisiva. Ella lo amò e quando il 21 aprile Bonaparte ripassò a Marsiglia per recarsi a Parigi, è certo che un accordo reciproco debba essere avvenuto.

Ma la madre e il fratello di Eugénie si opposero al matrimonio e la fanciulla, a poco a poco si raffreddò.

D'altra parte, ben presto Parigi e le parigine fanno dimenticare a Napoleone la piccola provincia; il Corso, abbagliato, si lascia prendere dalle civetterie sapienti delle donne di... trentacinque anni e più. Ma ancora sogna il matrimonio. Vuole prima sposare la signora Permon che ha due volte la sua età e che si ride di lui, ancora tenta con la signora de Bouchardie, forse anche con la Montausier se vogliamo credere in Barras, ma infine la fortuna torna a lui ed egli sposa Giuseppina de Beauharnais...

LA PAGINA LETTERARIA

DUE ORE DI RITARDO

La notizia fu colta a volo, dapprima incerta, pronunciata a bassa voce da qualcuno che passava, borbottandola sconsolato fra sé; fu ripetuta con gioia maligna ai signori viaggiatori da un operaio imbracato in una tuta turchina che gocciolava unto; serenamente fu confermata dal capo che con un largo sorriso la offrì a chi lo interrogava come un complimento.

Sissignora... due ore di ritardo. Pareva la reclame d'un dentifricio miracoloso, quel capostazione abbottonato, dalle labbra aperte su la magnifica dentatura, squillante nel faccione rubicondo, i viaggiatori — pochi — si sparpagliarono per la stazioncina di provincia grigia anche nel sole, che standosi impaurita ad ogni treno, riprendeva subito l'aria sennolenta delle vecchie cose che non si spolverano mai. Con un coro di proteste al vento, scambiate fra sconosciuti in un'improvvisa fraternità, ognuno a suo modo s'accomodò a subire la mala sorte.

Più volte avevo osservato che l'imprevista serve nella vita a rivelarci il carattere altrui senza falsità; me ne convinsi quel giorno. Facile, è, per la via piena mantenere la linea che ci siamo imposti; ma se improvviso un ostacolo si frappone, una fenditura s'apre nell'involucro che la funzione quotidiana fermò, e ne traspare qualcosa d'intimo, ben diverso dall'esteriorità dell'individuo. Così, solo per quelle due piccole ore di ritardo, dopo essersi sfogato a passeggiare con l'accanimento di chi ha bisogno di allentare i nervi, ognuno buttò via la sua livrea — quella che portiamo tutti, un poco — di chi serve qualcuno o qualche cosa che gli da gran da fare; e non avendo di meglio si rassegnò in quella sosta di vita ad essere se stesso.

Due soldati di guardia dal fiero cipiglio, passeggiavano armati: rigidi, gravi, perfetti. D'un tratto, dato che non c'era niente da guardare, si guardarono in faccia; e quasi restassero male perdettero il tenno. — Un... do... Un... do... — a passettini di ballo il più piccolo tentò di rimettersi d'accordo. Di botto si fermò squadrando tutto, e su la faccia arguta

gli occhi a rimpattino; egli assedia, incalza, ha fretta; ella protegge con l'ombra della ciglia un viso da educanda, e si schermisce stringendo la bocca come chi dice — ohibè... — Egli si fa coraggio, l'evoluzione amorosa stringe la spirale di seta. Ha la giacchetta tagliata male che l'aggobba; non ne sa niente il giovinetto e non gli dà fastidio. Fuma sigarette e tosse; canticchia stonando, soddisfatto compera giornali e non li legge, reggendoli come una coda di carta dietro la schiena. Lei, riservata che è un piacere, coi capelli per le spalle stretti in fondo come un prosciutto capovolto, ha l'aria un po' smarrita della virtù inesperta che si sente sola. Il tempo non passa mai; ella sporge un piedino, lo guarda, lo dondola, sbadiglia; tira fuori lo specchietto e incipria il naso. La borsetta le scivola di mano; pronto si curva il tenente che le siede allato. Ringraziamenti; i due attaccano discorso. La fanciulla, accavallando nelle sottane corte le gambe ben tornite, s'accorge che intimidito, senza averne l'aria, il giovinetto spia; ma scorda d'arrossire. Il tempo non passa mai; impaziente, ella si dimena, pesta i piedi. Il tenente azzarda: la signorina fuma? Allorché dalla borsetta ella trae il suo bocchino bianco; il provinciale che fa la ronda inciampa, per guardare. Due passi? Volentieri: disinvolta, con l'ufficiale sciolto allato, la ragazza gli passa avanti, mani in tasca, a passo di fox-trott.

L'ora improvvisa, anche rinsalda tenerezze coniugali illanguidite; biondissimo, un uomo che ha la giacca sbottonata e abbondanti risegoli su la collottola, vezzeggia la signora. Ella ha un'aria scontenta, ma senza farlo apposta; la colpa è di quel labbro alzato, che le dà l'aspetto di chi sente cattivo odore. Stanca? Ma niente affatto, anzi, si vuol muovere un poco; due, passetti, anche lei. E gli s'attacca al braccio, tozza: un boa di penne intorno al collo corto. Egli la rimorchia tranquillo; ella piaata il calcagno con le punte insù. Di galoppo sovrappiunge il cagnolino che ha strappato

che vengano alle prese; ma questa volta i cani li addentano ai polpacci.

Su è giù per il marciapiede largo della stazioncina somnolenta; dispettose le sfere dell'orologio non si spostano mai.

In alto veglia Orvieto turrata su la roccia che il tramonto accende: E la funicolare arranca per il fianco scabro; dai bastioni la veglia un primo lume che troppo presto s'è acceso e sembra svanire in quell'ultima appassionata gloria di sole. Lenta quella funicolare, par che tragga lo spirito in alto verso un sogno di un'angolo di pace. Tanta febbre m'ardeva di partire, ed ora dunque già mi punge la nostalgia della casa? Acuto penetra un pensiero e qualcosa più duolo nel profondo: smorte e lontane si fanno le cose per un velo da nulla che cala fra le ciglia. Proviamo a non pensare. Sala d'aspetto; quanti nomi gridano forte le pareti come il mercante che vuol gabbare; quante promesse di felicità! Si soffoca, fra venerande ragnatele; meglio uscire all'aperto. Almeno ci sono gli alberi, ci sono: i grandi alberi che somigliano per la nostra fragilità quegli uomini forti accanto ai quali piace tornar bambine e ad occhi chiusi, più piccole, farci strette in un cerchio d'amore!... Veramente gli alberi sono i migliori amici degli uomini; ma poichè questi non li sanno amare, rassegnati scuotono le fronde in un eterno addio, o si torcono al vento penosamente soli.

Già, ogni albero ha un suo modo speciale d'abbandonarsi al vento: è come se nell'impeto che lo scuote rivelasse un suo carattere. Calmo, il cipresso, con un religioso inchinar di rame: uno scuoter di testa da filosofo. La vite, invece, è tutta un agitarsi di lunghe braccia sparpagliate che battono l'olmo: e così av-

vinti nella stessa pena sembrano due amanti gelosi che facciano baruffa, per la gran gioia di rifar la pace.

Io sento proprio che un giorno o l'altro scriverò, convinta, l'elogio della scaturazione. Non di quelle gravi che la vita vi dà ogni tanto per eccezione: per tenervi sù, come la frustata al ronzino che dorme in piedi. Ma delle piccole cose: contarietà lievi, noie minute; *«Les petites ironies de la vie»* come intitolò Tommaso Hardy un suo romanzo. Un nonnulla: la visita d'un parente mentre state per uscire, il telefono che non funziona, il tram che non s'acciuffa, il treno che non arriva... Nonnulla comico che a momenti vi sembra tragico ed è invece soprattutto buono. Serbare intatto nel pensiero il segno non raggiunto; alzare il desiderio che accende tutti i bengala per colorare la meta; ecco il benefizio immediato. Cose materne — un po' noiose, è vero ma che teneramente s'attaccano come mani che tirino indietro — non ci andare... Non ci andare...

Chi dice piano piano così, nella stazioncina somnolenta, in questa sera?

Ancora viene dal piazzale già colmo d'ombre il richiamo della campanella — la funicolare... Curiosa, non m'ero mai accorta che questa campana gridasse così. Ma perchè chiama tanto? Perchè smania così? Manca forse qualcuno? Sì: manca la mamma, lassù, per la nidata d'oro che fa gran passeraiò prima d'andare a letto perchè è sola.

Partenza... Aspetta, Aspetta... Questo piazzale che non finisce mai! Ah che corsa, Signore... Senza fiato. Come dice? Sì certo:

Un biglietto di ritorno, per Orvieto.
MARIA LUISA FIUMI.

Le Signorine dietro al cancello

(FANTASIA)

Mi apparvero in una sera di giugno. Era sull'imbrunire ma ancora correva no pel cielo striature rosse sfumate nel

Perchè a quell'ora e solo a quell'ora venivano dietro il cancello, si attendevano a sognare?

Io il presente, ch'era l'attesa, aveva valore per essi. Chiusi, insensibili, muti, indifferenti a tutto, i genitori costringevano le ragazze ad una vita inverosimile. Si erano rinchiusi nella villa avuta non ricevendo mai alcuno, e passando i giorni nella preghiera continua a cui dovevano partecipare le signorine e i pochi familiari.

E questa preghiera continuata, feroce, esasperante, in cui le giornate si perdevano rimpavendosi eguali, aveva stancato i servi ch'erano fuggiti, aveva stancato il fidanzato d'una delle signorine ch'era partito e non era più tornato. Così, semplicemente, era svanito nel tempo anche lui... e la fidanzata non sapeva darsene pace, non sapeva.

Mentre la signora parlava, io mi vidi dinanzi la ritardataria, più pallida e magra delle altre, tendente più a lungo delle altre il viso marmoreo allo spazio e all'infinito: era lei, ne ero sicuro, la fidanzata abbandonata.

Ed una pietà mio struggimento mi prese per quelle giovinezze che sferivano leggerandosi dietro ad un cancello, una pietà fraterna che mi teneva il cuore come in una morsa.

Parlarono, forse, i miei occhi? Fu eloquente il mio viso? Forse, forse.

Io vidi gli occhi di una, della fidanzata aprirsi larghi su di me, attaccarvisi disperatamente riempirsi d'una luce ch'era anelito supremo alla vita. Vidi il fremito delle mani alla sbarra, il tenue rossore che saliva a colorire le gote, finchè una sera, quando le sorelle si furono allontanate nel viale, ella si afflosciò come un cencio dietro al cancello, tendendo le mani verso di me:

Sei tornato, Edoardo, sei ritornato. Ah! io lo sapevo che non mi lasciavi qui sola. lo sapevo.

Vedi? sono tanto stanca: portami con te, Edoardo, portami via; portami via Edoardo.

La febbre mi guadagnò: il cuore mi martellava furiosamente, sentivo come se l'avessi amata sempre e mi chiusi, le presi le mani diace, mormorai con voce rotta:

— Si vieni, vieni con me, ti porto via, eccomi vieni. — E scrollavo le sbarre,

perenti. D'im tratto, dato che non c'era
più da guardare, si guardarono in faccia
e quasi restarono male perdettero
le anime. *Uuu... doo... Uuu... doo...* - a
passettini di ballo il più piccolo tentò di
rimettersi d'incanto. Di brutto si fermò
squadrando tutto, e su la faccia arguta
un sorriso adolescente zampillò. Poi in
trenta comprese la sua precoca faccia d'uomo,
e raggiunse il compagno che in-
appercibile lo precedeva alzando i piedi.

Su e giù per il largo marciapiede che
un uomo inzuffava bagnando le scarpe al-
tra più che le pietre: fermi a meditar
su l'orticello attiguo al caseggiato, che
qualcuno coltiva con cura minuziosa, tan-
to che pare un gioco di pazienza, com-
poste con pezzetti di legno colorato. Il
cancellotto rosso; la fontana con un pen-
necchietto di cristallo, una capannuccia
con la graticciata di canne coperta di con-
volvuli azzurrini e la rustica parca ove
nessuno siede; un violetto con certa
ghiainà minuscola su la quale vien voglia
di camminar in punta di piedi.

Su e giù per il largo marciapiede. C'è
una donnetta grassa dal vestito nuovo
che fa un gran fru-fra di seta; le
mani salisciosse sanno di lavapiatti, e
stacciatamente raccontano i pomelli ir-
regolari di venuzze viola, tenerezze alcooliche.
Ora, impegnata nella ricca veste, lamen-
tamente procede con dignità: fa la signo-
ra, ma par che faccia per scherzo, come
le bimbe quando trascinano sottane di
mamma. Le mani in croce su la gonna
che alza avanti, tentano la catena d'oro
col mignolo alzato; striscia l'esse con la
forza di chi dà uno scivolone, e con un
cenno del capo, sottolineando le parole
che escono tarde fra i denti stretti, s'ap-
prova da sé. Lunga è l'attesa; fiato di
liqueri par che evapori dalla bocca della
donna; fiato troppo caldo che discioglie
la patina posticcia da persona della buo-
na società. Il cappello alla brava cala su
l'occhio destro; la testa segna il ritmo
à lunghi passi da soldato. Di qua, di là,
tutto il corpo finisce per avere un'and-
atura di pendolo o la vocetta sale chioccia
ad inveire. Nella mano che il gesto am-
pio di chi semina la pelliccia ciondoloni
ha un buffo aspetto di sportola ripiena.
Lunga è l'attesa; e la donna smania, fin-
chè con l'utile compagna, gira e gira,
spalanca la vetrata del caffè.

Una fanciulla pallida e un giovine dal
cappello a pan di zucchero giocano con

ca? Ma niente affatto, anzi, si vuol mo-
vere un poco; due passetti, anche lei. E
gli s'attacca al braccio, tozza; un boa di
penne intorno al collo corto. Egli la ri-
marchia tranquillo; ella pianta il calca-
gno con le natiche insù. Di galoppo so-
praggiunge il cagnolino che ha strappato
il guinzaglio.

— Gyp, Gyp... oh Dio!... Arriva il
freno...

Il *fortune* si dà bel tempo sul binario,
col caddio in sù. Non so perchè mi viene
in mente il cagnolino di Giuseppina
Beaucharnais; quello che divise il letto
con Napoleone.

Gyyyyyypp... — strido acutissimo del-
la signora che pare un fischio di sirena;
con grande strepito il merci passa.

Il cagnolino è salvo; ma il padrone in-
furbito lo frusta col guinzaglio — be-
stiafella!... Oh che spavento ci hai fatto
prendere!...

Spavento per niente: una canzonatura.

— Te l'avevo detto di lasciarlo a casa...
Tu no; cecchina!...

— Seccami, adesso...

Gyp è salvo davvero; ma seduto fra
i due che leticano faccia a faccia, gli
sembra di trovarsi a casa sua. E da can-
nino saggio forse pensa: Ma per questo
non valeva la pena di partire!...

Meglio, con tutto il comodo, leticare
a casa!...

A proposito di cani: un'incompatibilità
di carattere si rivela subito fra un aristocra-
tico lupò viaggiatore, e un bastardo-
cio venuto di campagna alla stazione,
dietro qualche carretto. Odio di classe,
forse. S'avvistano da lontano; col pelo
irto; a passettini, prendono posizione di
battaglia. Ringhiano ai primi appocchi;
s'avventano all'urto e mescolati ruzzola-
no nella mischia furibonda. Strilli di don-
ne salgono al cielo: un elegante sbuca
dalla sala d'aspetto; corre un villano con
la frusta al collo, da carrettiere.

— Muskokeee...
— Lotello...

Due nomi: due caste.

Inferocite le bestie, fanno la ruota;
e anche gli uomini finiscono per girare
a tondo inciampando nelle zampe con-
vulse. Bastonate volano come battessero
il grano. Gira, gira, la ruota umana o
canina, fra un cerchio di curiosi a distan-
za finchè staccatisi i rivali con le grop-
pe insanguinate, gli uomini incattiviti
s'urlano male parole su la faccia e par

Mi appaiono in una sera di giugno.

Era sull'imbrunire ma ancora correva-
no, pel cielo striato, risse sfumate nel
vichico; gli alberi si agitavano lieve-
mente, nel viale due cani si rincorrevano
pazzamente, giocando.

Le signorine erano tre vestite di scuro,
con dei grandi ciuffi di capelli sulla fran-
te e dei visini bianchi che lo sbarro del
cancellotto tagliavano con strisce oblique o-
scure. Erano alte e sottili, tre figurine ri-
tagliate da una qualsiasi rivista illustrata
di moda. Stavano dritte dietro al cancellot-
to, le mani ferme che stringevano ciascu-
na una sbarra, i visi pallidi, gli occhi per-
duti, lontani di chi sogna troppo o non
sogna più... e i ciuffi di capelli soffici
si muovevano anch'essi in balia del vento.

Mi fermai a guardarle, così come ci
si ferma a guardare una nuvola che pas-
sa una rosa che ci fiorisce vicino, un par-
ticolare che attira la nostra attenzione.
Esse non si accorsero, o non vollero ac-
corgersi che un uomo, giovane, le stava
osservando meravigliato? Non so.

Stettero ancora un po' dietro le sbarre
oblique e l'aria s'infittiva sempre dietro
i loro vestiti oscuri, finchè una si mosse,
chiamò:

— Flick, Flok, qui.

I cani accorsero, strofinarono i musi
alle loro gonne; due delle fanciulle si
messero, s'inoltrarono avvinte dietro al
cancellotto, poi, come decidendosi brusca-
mente, si avviarono di corsa.

Poichè mi dovevo trattenere in quei
luoghi per affari, e la sera ero libero,
cominciai a fare meta delle mie passeg-
giate la via solitaria su cui si chiudevà
il cancellotto animato nell'ora del crepusco-
lo. E le vidi ogni sera, dritte, ferme, coi
ciuffi scompigliati dal vento, o immobili
e vaporosi nell'aria calmissima.

Esse sognavano o aspettavano la vita?
l'amore? chi sa!... i cani si rincorrevano,
finchè una voce armoniosa li richiamava
alla quiete. E allora si muovevano anche
le due figurine di destra, s'incamminava-
no pel viale, erano raggiunte poco dopo
dalla ritardataria. Di mattina, di pomerig-
gio nulla.

Il fatto strano cominciava ad accendere
la mia fantasia.

Chi erano?
Con chi vivevano?

Perchè a quell'ora e solo a quell'ora
venivano dietro il cancellotto, si attendevano
a loggare?

E intanto che il cervello si affaticava
per sciogliere lo strano problema, quasi
portato da una forza magnetica in andavo
per la via silenziosa sino al cancellotto chi-
uso, aspettavo che le tre figurine si del-
nessero in lontananza, si avvicinasero.

Nacque dietro un mucchietto, o seduto
indifferentemente sul rialzo erboso della
via, le esaminavo attentamente; se le
loro pose cambiavano, i visi erano sem-
pre i medesimi incantati e marmorei dietro
le sbarre oscure. Ne facevo una presen-
za e siccome capivo che non avrei avu-
to pace se non squarciavo il mistero,
incamminai a chiedere notizie all'ingiro;
ne ebbi di strabillanti fino a che la si-
gnora che m'ospitava al cascalino me ne
petette dare di precise:

Una tragedia della guerra e dello spi-
rito umano.

Le tre signorine e due fratelli, orgo-
glio e speranza della famiglia, avevano
allietato la villa signorile, finchè la Patria
aveva chiamato a sé, con la sua voce
possente, i due ragazzi. Che non erano
più tornati. In una sera di nebbia, i due
fratelli erano stati mandati in una rico-
gnizione del nemico; si erano sperduti
nella nebbia? erano andati a farsi ucci-
dere sulla bocca dei fucili austriaci? era-
no caduti prigionieri e in preda ad uno
schiev'nerovoso non avevano saputo dare
il loro nome? erano morti negli errori
delle prigioni austriache?

Mistero: certo è che dopo mesi e mesi
d'inutili ricerche, il comando militare a-
veva mandato il laconico annunzio: di-
spersi.

Dispersi! La morte che non è morte.
L'angoscia che sussulta di speranza.

La vita che trema e palpita e aspetta,
ininterrottamente, uno scalpaccio di passi.

Nella villa signorile, fiorita di gl'icini
e di rose, la vita si era immobilizzata
nella attesa. E per la monomania che a-
veva preso i due vecchi, le tre ragazze
vennero sacrificate.

Non avevano diritto a vivere, poichè
i loro fratelli forse morivano d'inedia.
Non dovevano piangere perchè forse i
fratelli vivevano anelando alla casa. Né
dovevano pensare all'avvenire poichè so-

... aveva l'aria di un garzone, in camicia di
carratella lussuosa, recitava come se
l'avesse imitata sempre e non chinò le
presti le mani dinanzi, mormorando con voce
rotta:

— Si vieni, vieni con me, ti porto a
cerca i visi... E scrollava le sbarre,
scoteva il cancellotto disperato, quando i
due cani si precipitarono abbainando furi-
bondi e le due sorelle, attinte dai la-
trati, ritornarono frettolosamente indietro.

Fuggì e il cuore mi balzava in gola.

Stetti due giorni in casa.

Al terzo, non resistendo più, presi una
piccola rivoltella per difendermi e corsi
alla villa. Tutto era silenzio; un silenzio
che neanche il più lieve ronzio d'insetto
rompeva; nessun essere vivente era dietro
il cancellotto, nel viale.

A lungo, a lungo mi aggirai nella via,
nei campi; come un forsennato scrutai a-
vidamente le aiuole, i viali i ceppugli;
nulla e nessuno.

Per tre, per cinque, per dieci giorni
giravagai nei dintorni della villa, cercai
disperatamente un indizio, un nonnulla che
parlasse di loro.

Tutto ora silenzio, e assenza.

Malato di corpo e di anima ripartii per
il mio paese ma dopo quattro mesi sono
ritornato.

Ottobre; e il viale è coperto di foglie
ingiallite gli alberi fremono al vento, il
cancellotto si erge solido, bronzeo, sulla via
solitaria.

In fondo, sul piazzale della villa,
qualche cosa si muove, si avvicina... Mi
ascoldo.

Sono due, le altre. Si accostano appe-
na alle sbarre, guardano lontano nella via
del ritorno.

Dov'è?

Dov'è quella che implorò il mio aiuto,
quella che di dietro al cancellotto mi si offrì
in dedizione spontanea?

Dov'è la donna che mi chiese la fel-
licità, la felicità che sento non può esistere
più, sulla terra, per me, senza di lei?

Oltre il cancellotto, sulla ghiaccia, io vedo
il mucchietto di cenici, sento la voce che
implorava:

— Portami via.

Eccomi, sono tornato. Vieni, ti porterò
con me ove la vita è sogno, ebbrezza,
felicità. Vieni, andiamo via.

Ma non mi senti e le sbarre oblique
mi precludono inesorabilmente l'ingresso.
Come prenderti? Dove sei?

?...
BIANCA SPALLUCCI-SOTTANI.

Cappelli

Vedo in un giornale francese assai chic, i due novità autentiche in fatto di cappelli: il turbante russo, fatto d'una specie di elmetto a triangolo ottusangolo (anche le reminiscenze geometriche servono a far comprendere la linea di una moda) tutto in *cachouons* neri lucidi posato sopra due *pans* laterali di leggerissima *dentelle Chantilly* scendenti come un doppio velo ai lati sino a toccare la spalla. E' una specie di tiara bizantina che fa parte, in Russia, del costume nazionale.

A Parigi fa furore.

E mi sono ricordata, allora, di aver visto, ma sit anche qui, e precisamente dalla Mileto, un modello simile nella grande sua esposizione di modelli.

L'altra novità è il grande grandissimo, smisurato pettine spagnuolo in tartaruga, in avorio lavorato come una trina, piantato sopra un cappello anziché tra i capelli, a tenere e assicurare un viluppo di pizzo.

Anche questo mi son ricordata d'aver visto *chez* Mileto.

Per il che ho concluso che Parigi è *enfonce* e anziché fare un viaggio per andare *Rue de la Paix*, basta fare una passeggiata e recarsi in via Luccoli, da quella piccola bionda maga dell'eleganza che è Madame Mileto!

Senza contare che è anche infinitamente più economico!

Doni

Marcetta — che dev'essere una cara creatura piena di delicate, premurose attenzioni — mi scrive chiedendomi se si usa sempre far doni in occasione delle Feste e se una stola di ermellino può essere un bel regalo per una signorinotta di dodici anni.

Rispondo sì a entrambe le domande, si usano sempre i doni perchè *donare* rimane pur sempre la più dolce delle gioie. E una stola di pelliccia è uno squisito dono per una giovinotta. Dove acquistarla? Ma presso la Vedova Rossi di Via Luccoli. E' così chiaro!

CHIFFONETTE.

Qui finisce la parte editoriale per la quale è gerente responsabile P. PATRI.

Stub. Tip. del Giornale «L. SECOLO XIX»

Straordinarie Occasioni

ALLA

Milano Stok

in Piazza Campetto, 5 rosso - GENOVA

Liquidiamo lo sottoindicato partito di tessuti e stoffe di recente arrivo, nelle tinte più ricercate e di valore superiore di molto a quello che le poniamo in vendita:

VELLUTO LANA finissimo posato e soffice in 140 cm. al metro L. 50.
PERSIAN in nero, per cappotti e giacconi, finissimo in 130 cm. al metro L. 100.

Occasione in Seterie

DUCHESSE mussolino bianca in 60 cm. al metro L. 6.50

FOULAR stampato per fodero 90 cm. al metro L. 20.

MERVELLEUSE splendor in 100 cm. al metro L. 18.

CHARMEUSE nero con rovescio in crep 100 cm. al metro L. 35.

DAMASCHI-DRAP stampati, i più bei disegni per fodero in 100 cm. al metro L. 35.

VELLUTO nero per cappelli finissimo al metro L. 18.

VELLUTO inglese finissimo nello tinte più ricercate, alto 70 cm. al metro L. 35.

VELLUTO inglese nero finissimo (recento arrivo) altezza 1 metro al metro L. 60.

KARAKUL nero finissimo imitazione della pelliccia in 130 cm. al metro L. 85.

SEALSKIN di seta nero al metro L. 225.

E' ormai assodato che alla bontà dei prezzi la MILANO STOK aggiunge anche la qualità ottima della merce, che viene posta in vendita senza trucchi né false esibizioni; ne fa fede il crescente successo della sua speciale vendita e il concorso del pubblico. I prezzi segnati s'intendono rigorosamente fissi.

LA MILANO STOK
Unica e propria Sede in GENOVA
Piazza Campetto, 5 rosso

DICHIARAZIONE

*I Giocattoli
divertenti istruttivi
nuovi e belli li
abbiamo inviati tutti
ai Magazzini de
La Rinascenza*

FIRMATO
J. Maghi e le Fate

Tutti i Giovedì distribuzione ai bambini dei Palloncini Reclamo

Per un acquisto di almeno 25 lire

Madame Carmen

Colui che per temperamento innato ha avuto la disposizione agli studi psicomistici, conviene ammettere che la sua opera è nel complesso poderosa nel campo delle scienze occulte a cui la chiromanzia è attaccata da radici profonde. Le vulgari indovine che la mettono a frivola della carte profetiche la diffamano.

Occorre una sensibilità squisita e singolari facoltà psicologiche per essere una vera chiromante. Madame Carmen dà consultazioni anche per corrispondenza basate su studi astrologici. Scrivere, Croce Bianca, 10 - Genova.

LA DIAMBRA

Crema allo Solfio Colloidale insuperabile per preservare e guarire la pelle dalle scerpollature prodotte dal freddo, favorendone la riproduzione per l'azione re-integratrice dello Solfio. - Prodotto finissimo, calmante, emolliente, antisettico, indicatissimo contro i geloni. - Deliziosamente profumata "La Diambra" viene assorbita istantaneamente; lascia la pelle fresca, la rende morbida, fine e vellutata.

Unica in tutte le irritazioni della pelle
Al tubetto L. 5.50 - In vendita nelle principali farmacie
Istituto Chimico Nazionale
Dott. C. Savio & C. - GENOVA

Ostetricia e Ginecologia

OPERATIVA

DOTT. G. BOTTARO

SPECIALISTA

Gli Ostetrico e Ginecologico Primario del Samaritan Hospital e del Harbor Hospital Pklyu :::: NEW YORK

VIA ASSAROTTI, N. 46-9 - Tel. 201

Riceve i giorni feriali dalle 14 alle 16

L'ORA DEL THE

Eleganze

La moda del nero

Scriva Matilde Serno nel *Giorno*:
 Mai le signore veramente eleganti si sono vestite con tanta semplicità: sempre desiderose di evitare le eccentricità di un gusto discutibile, esse conservano la loro fedeltà al nero, con cui si realizzano dei vestiti, di cui l'insieme è di una perfetta distinzione. Ecco perchè io do, alle miei lettrici pensose di una sobria eleganza, questo modello così grazioso. Esso è in crepe della Cina, vero, questo crepe della Cina a cui siamo tanto giustamente affezionati, di cui così giustamente non ci stanchiamo mai: tutto il vestito è rigato da sottili, delicati ricami di acciaio, che formano delle lunghe striscie, dal fine scintillio. Il vestito è diritto: la gonna, rotonda, è allungata, sui due lati, da due teli che formano punte e che rompono la soverchia regolarità della *toilette*. L'opacità del tessuto è molto felicemente rischiarata dalla vivacità dei piccoli anelli di acciaio, in ricamo, collocati in modo da formare, come ho detto, delle striscie lucenti, di altezza ineguale, che rendono trasparente il crepe e lo guarniscono con una grande sobrietà di mezzi. La moda del nero è, sopra tutto, preponderante di sera, ai pranzi e alle *soirées*: questo nero è sempre rischiarato da ricami, da cascate di perline, da cascate di *jais*, da qualche grande cintura di colore, da qualche fiore vivace. Viceversa, per la mattina e per il pomeriggio, il nero sparisce: e intorno al *bleu marin* che è il colore dei colori, apparisce il marrone cupo, cioè *bleu de nègre* o il marrone più chiaro, cioè *mordoré*, appariscono tutte le tinte del violetto e, anzi, molto vistose, tutte le tinte del rubino. Il color ruggine, tinta di rame, viene subito dopo, come grande voga, del *bleu marin*.

Cappelli

Vedo in un giornale francese assai *chic*, i due novità autentiche in fatto di cappelli: il turbante russo, fatto d'una specie di elmetto a triangolo ottusangolo (anche le reminiscenze geometriche ser-



È proprio così, il freddo è venuto improvvisamente e si fa sentire in tutto il suo rigore, preservarsi da esso è saggia previdenza occorre una morbida e calda pelliccia, naturalmente fatta sui migliori modelli creati dalla moda, volete fare un acquisto di vostro gusto? fate una visita ai simpatici magazzini di FELICE PASTORE e siate sicure che Signore che vi troverete tutto ciò che di migliore desiderate e pagando prezzi giusti, modesti, siamo sempre lieti di dare buoni consigli alle nostre lettrici.

ACCADEMIA DI DANZE MODERNE

Diretta dal Prof. ARTURO FERRARO membro de l'Accademie internationale des auteurs professeurs e maitres de Paris, coadiuvato dall'esperta Signorina Adriana Ferraro.

Iscrizioni e lezioni tutti i giorni dalle 9 alle 20.

Ambiente distinto e signorile.

(Via Serra) - Viale Mojoli, 1-1 - GENOVA

Confezioni per Signora

Salita Pallavicini, 3 - (angolo Via Luccoli)

M. CARLA

Continua, con immutato successo, la liquidazione de' suoi splendidi Modelli Invernali a prezzi convenientissimi.

Grand Hôtel

EDEN

NERVI

Domenica 18 - dalle 15 alle 19

Trattenimento
distinto e familiare

Direzione: F. Scattola & R. Clementi.

"La Chiosa", in cucina

Oca arrosto

Scegliete un'oca giovane, con fianchi grassi e pelle fina, sventratela, passatela alla fiamma per arderne la peluria, lavatela, fatela sgocciolare ed introducete nel suo corpo un pezzo di burro, sale e scorza di limone. Così preparata, mettetela in una casseruola con burro sufficiente e qualche garofano, spargotevi sopra del sale e lasciatela cuocere lentamente con fuoco sopra e sotto, rivoltandola anche di quando in quando. Allorché sarà ben rosolata, bagnatela con qualche cucchiaiata di brodo e lasciatela finire di cuocere: dopo di che accomodatele in un piatto adatto, versandovi sopra il suo intanto, che avrete digrassato, e servitela in tavola.
 N. B. - Per la vostra cucina; per ottenere le vivande squisite adopererete il celebrato Estratto di Carne Biasoli che vi dà un brodo ottimo e nutriente a costa metà di tutti gli altri.

Straordinarie Occasioni

ALLA

Milano Stok

Madame Carmen

FASSIO?...

Hai VISTO...

gli UCCELLI

DI

FASSIO?...

Hai SENTITO...

I MOCCOLI

CHE TIRANO

A

FASSIO?...

quando per la
troppa gente non
si puo'
passare ?.....

Parigi è il solo che possa insegnare i balli ed i passi modernissimi in modo che gli allievi possano ben figurare in qualunque città vadano.

Lezioni individuali e collettive

Chiedere informazioni tutti i giorni feriali. (È necessario esser presentati)

Palazzo della Moda

GENOVA - Via XX Settembre, 17, 19, 21 - GENOVA

UNICI MAGAZZINI

che vendono realmente
a buon mercato

Abiti

Mantelli

Paletots

Impermeabili

per Uomo Signora e Bambini

Abito reclame per Uomo L. 120

Paletot " " " " 150

L. 100

tazzo paletot m. 3. VELLOUTÉ CREVRON, pura lana, alto 135 cm.

Blouses, Golf, Vestaglie

Abitini fantasia

di gusto squisito, costituiscono

il miglior regalo

Velluto Inglese L. 69
nero, alto 115 cm. bellissimo

PREZZI RIDOTTISSIMI



GENOVA
Via Luceoli, 30

Arturo Castaldi

Via Maragliano, 2 - (primo piano)

Grande Assortimento Paletot per Signora

Modelli Recentissimi

PREZZI D'OCCASIONE

Mobili

di Lusso e Comuni

Camera Matrimoniale Reclam

L. 1850

FERDINANDO VANNI - Vico Orti 12 R. (da Via Archimede)

Hai VISTO...

le NOVITA'

DI

Fassio?...

Hai VISTO...

gli ABAT-JOUR

DI

Fassio?...

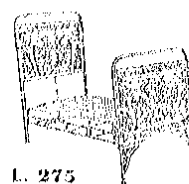
Hai VISTO...

le splendide

BORSETTE

DI

Fassio?...



L. 275

FABBRICA di LETTI in FERRO

Fasce Stefano

STABILIMENTO: Via Zagaccio, 28 - Tel. 4

MEGGIO di VENDITE (Vico S. Matteo N. 14, R. - Tel. 637)
AL DETTAGLIO (da Piazza Campotta)



Letto
TURNER

LETTO LAMIERA MATRIMONIALE con ELASTICO a Rete Metallica L. 495

LETTI OTTONE Inglesi, Inalterabili della Casa S. F. Turner L.td Dudley (Inghilterra)

Seterie di Como

di Giuseppe Taborelli

Via Soziglia, 84 rosso - Via Scurreria, 32 rosso

A prezzi da non temere concorrenza

Ricco assortimento in: VELLUTI da abiti
VELLUTI da Modisteria — Szalskin — Karakul —
Charmeuse — Drap Feutrè — Crèpe Marokin — Drap
soie — Crèpe de Chine — Crèpe Georgette — Taffetas
— Bengaline Laine — Tele seta — Japon.

Ultime creazioni in Charmeuse Faconné

e Charmeuse Imprimé per fodere

PREZZI ECCEZIONALI

Istituto di Cultura Fisica **CESARANO**

SPIANATA CASTELLETTO (vicino all'ascensore)

Il Prof. Nardini ha incominciato le sue lezioni di danze entusiasmando gli allievi per il suo metodo celere, signorile ed assolutamente correttissimo. Essendo il solo Italiano presente all'ultimo congresso dei maestri a Parigi è il solo che possa insegnare i balli ed i passi modernissimi in modo che gli allievi possano ben figurare in qualunque città vadano.

Lezioni individuali e collettive

Chiedere informazioni tutti i giorni feriali. (È necessario esser presentati)

La Biancheria
migliore

da LUZZATO & C.

VIA ROMA

Visitate il Reparto:

BIANCHERIA {
Tessuti } d'Occasione
Ricami e Pizzi

Grandi Magazzini

ODONE

Via Luccoli Telefono 50-79

Occasioni straordinarie

PER

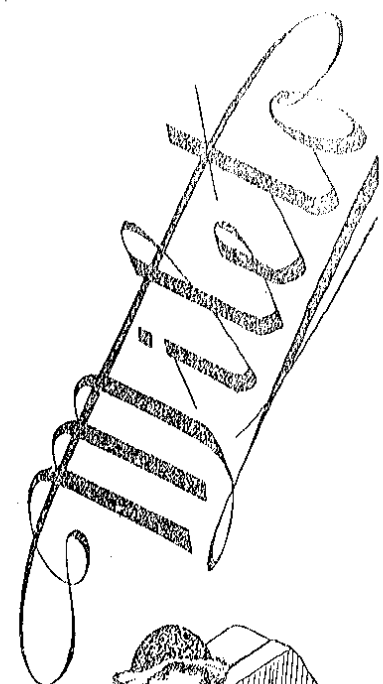
STRENNE

L. 45 taglio abito m. 3 Stoffa
mista, pesante, mor-
bida, 140 cm.

L. 60 taglio paletot m. 3. VE-
LOUR MOUFLON pura
lana, elegante, 140 cm.

L. 72 taglio abito m. 3. CHE-
VIOT bien o nero, pura
lana, pesante.

L. 100 taglio paletot m. 3. VE-
LOUR CHEVRON, pura
lana, alto 135 cm.



Il pregiato Liquore da Dessert preferito dalle Signore
 Villa G. SCURI & C. - Via Canevari, 54 - Tel. 4926

Istituto Italiano di Credito Marittimo

ANONIMA - SEDE SOCIALE IN ROMA
 Capitale sottoscritto L. 100.000.000 - Versato L. 55.000.000
 SEDE DI GENOVA (prov.) Via Annunziata, 18
 SUCCURSALE Via XX Settembre 237 rosso (Prossima apertura Agenzia di Città a San Fruttuoso)

CONTI CORRENTI a chèques tasso 4 %
 LIBRETTI RISPARMIO nominali ed al portatore tasso 4 %
 DEPOSITI VINCOLATI dal 5 al 5/2 %

ORARIO DI CASSA: dalle 10 alle 15 senza interruzione.

MALATTIE della Pelle e delle vie Urinarie

DOC. NASINI

Distacco Piazza Marsala, 4 int. 3

CONSULTAZIONI: Nei giorni feriali
 dalle 10 alle 12, dalle 13 alle 15
 - Festivi dalle 10 alle 12.

SIGNORA!

La tintura per capelli Oreste costa L. 12 la scatola, bolla compresa. Essa è sempre spedita o consegnata con istruzioni particolari del produttore stesso se ne fate richiesta aggiungendo un campione dei vostri capelli preferibilmente tagliati nei punti più bianchi o più rovinati da cattiva tinta precedente applicata. **ORESTE - Parrucchiere per Signora - Via XX Settembre, 32-1, Genova.**

CLINICA PRIVATA di CHIRURGIA OSTETRICA e GINECOLOGICA

Direttore: Prof. **L. A. OLIVA** della R. Università
 PRIMARIO CHIRURGO SPECIALISTA

Direttore dell'Istituto di Maternità degli Spedali Civili di Genova, della Maternità dell' Ospedale Civico di Sestri P. e del Reparto Ostetrico-Ginecologico del Policlinico della Nunziata

GENOVA - Via SS. Giacomo e Filippo 19-5 - Telef. 13-52

Consulti (in 4 lingue) ore 14-16

Modernissima SALA OPERATORIA per laparotomie
 qualunque altra operazione e cure ostetriche

Annesso Primo Istituto di RADIUM - RADIOTERAPIA PROFONDA
 per TUMORI (GANGLI, FIBROMI), METRITI ecc.

CLINICA E ISTITUTO APERTI A TUTTI I MEDICI

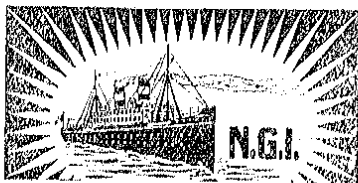
Facilitazioni alle classi meno abbienti

MALATTIE CHIRURGICHE del TORACE del SENO e dell'ADDOME Ostetricia - Ginecologia

Dott. G. B. GHERSI

Riceve dalle 17-16 Via Palestro 14

CASA DI CURA PRIVATA

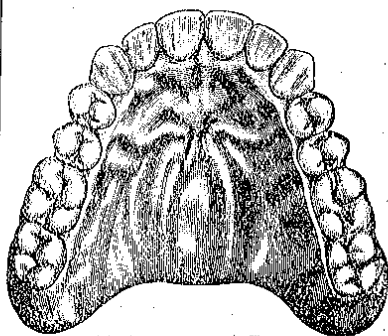


"NAVIGAZIONE GENERALE ITALIANA"
 "LA VELOCE" "TRANSOCEANICA"

LINEE CELERI DI LUSO per
 NORD AMERICA - SUD AMERICA
 CENTRO AMERICA e SUD PACIFICO

LINEE DA CARICO per
 NORD EUROPA - LEVANTE
 ESTREMO ORIENTE - ANTILLE - MESSICO

Per informazioni rivolgersi in Genova,
 Via Balbi, 6 - oppure nelle principali città
 d'Italia agli uffici ed agenzie delle società
 suindicate.



VECCHIO SISTEMA

La dentiera occupa tutto il palato

Primario Gabinetto Dentistico

del Cav. **V. DE GIORGIO**
 CHIRURGO - DENTISTA

Specialità in applicazione di Denti e dentiere

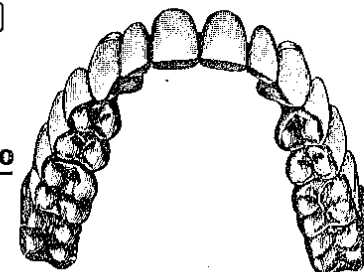
SISTEMA AMERICANO

(soppressione delle placche ingombranti il palato)

GENOVA - Telefono 35-61

Piazza Umberto I. N. 25 (già Piazza Nuova)

Consultazioni dalle 8 alle 12 e dalle
 14 alle 18 - Festivi dalle 10 alle 12.



SISTEMA MODERNO

La dentiera occupa solo lo spazio dei denti

SOCIETA ANONIMA

Giovanni Gilardini

GENOVA - Via XX Settembre, 35

TELEFONO 15-39

Pellicceria

Ombrelleria

Marocchinoria

Per il prossimo trasferimento nei grandiosi
 locali di Via XX Settembre 267-269-271 rosso

Vendita Eccezionale

di diversi articoli già esistenti nella SOP-
 PRESSA SUCCURSALE di Via LUCCOLI
 e di quelli di questa sede.

Cinematografi Riuniti

Società Anonima S. PITTALUGA - Sede Torino
Filiale GENOVA

Da un Giovedì all'altro.....

ORFEO

OGGI LA PREDA, dal romanzo di G. Zorzi, interprete Maria Jacobini, Ida Carloni Talli, Amleto Novelli, Alfonso Cassini, i celebri duettisti lirici Duo Calvi.

VERNAZZA

OGGI LA CASA DELLA PAURA, di G. Ampogagliano, interprete Lelizia Quaranta, Carlo Campogagliano. — Imminente: FARO SPENTO, la più grande tragedia interpretata dalla tragica polacca Nazimova.

MODERNO

OGGI RAFFICHE, di Glauco Valentini - interprete Inda Moglia o Tullio Carminati. — Imminente: LE CAMPANE DI S. LUCIO di Gioachino Forzano, drammatica interpretazione di Mercedes Brignone, Alberto Pasquali, Franz Sala.

UNIVERSALE

OGGI LA RIVINCITA DI TARZAN, interprete Elmo Lincoln. — Imminente: SANSONE ACROBATA DEL COLOSSAL, con noto atleta Sansonia (Luciano Albertini).

BORSA

OGGI SANSONETTE L'AMAZZONE DELL'ARIA, grande interpretazione dell'atleta Sansonette (Linda Albertini). — Imminente: KITRA FIORE NELLA NOTTE di Mario Corsi, interprete Eliana Leonidof, Ludring Beudinez, Rina Calabria, Maria Valsecchi.

Amore senza Fine

Il prelibato Liquore da Dessert preferito dalle Signore

Ditta G. SCURI & C. -- Via Canevari, 54 - Tel. 4926



"ERDAL"

la crema rinomata per
CALZATURE
ritrovate oggi da
B. Marinelli
Via Eliseo Y. mazza 50 A. r.

Articoli per scarpe

BANCO AMBROSIANO

Capitale L. 40.000.000 - Riserva L. 1.200.000
SEDE DI GENOVA

Via Roma 1 -- Telefono: 65-00

Conti Correnti - Depositi a risparmio
Libori e vincolati dal 3 1/2 % al 4 1/2 %
Tutte le Operazioni di Banca

Istituto ALESSANDRO VOLTA

GENOVA - Piazza Ponticello 23 int. 2-3-4-5-7 - Tel. 62-08

Prospetto Riassuntivo delle Materie d'Insegnamento

Sezione Commerciale - Professionale:
Radiotelegrafia - Fotografia - Dattilografia - Stenografia -
Contabilità - Lingua estera - Conversazioni - Spedizioni
Mercantili - Calligrafia - Disegno - Pittura - Canto -
Pianoforte - Violino - Mandolino - Chitarra - Taglio
(abiti, biancheria) - Modellista - Pigiama artificiali - Ricamo.

Corsi Speciali di Pratica Commerciale.
Magistero, Abilitazione all'insegnamento: Calligrafia -
Disegno - Computisteria - Stenografia - Francese - Inglese.

Sezione Professionale - Industriale:
Cinematografi - Elettrotecnici - Motoristi - Pischisti di
terra - Pischisti di Mare - Pischisti di Stabilimento
Patroni.

Sezione preparazione a concorsi: Regie
Poste - R.R. Telegrafi - Piovine dello Stato - Segretari
Comunali - Compagnie Marittime.

**Sezione cultura generale (licenze - Di-
plomi) e esame di maturità - Elementare - Tecnica -
Commerciale - Giuridico - Complementare - Normale -
Liceale - Ragioneria - Fisico-Matematica - Agrimensura -
macchinista Navale - Capitano di lungo corso - Co-
struttore Navale.**

Ripetizioni (aliqui scolar) di qualsiasi materia,
classe o scuola.

Riparazione Esami d'Ottobre. - Qualsiasi
materia, classe o scuola.

Si rilasciano **Diplomi Professionali.** Si svolgono
corsi anche per **Corrispondenza.** Si impartiscono
lezioni **Collettive ed Individuali.**

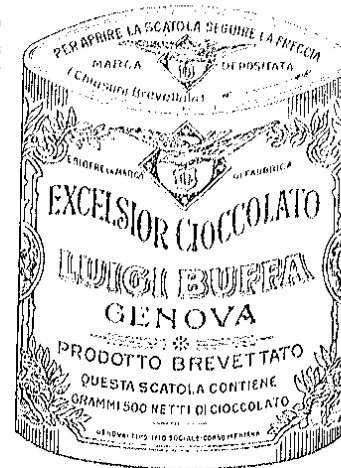
L'Ufficio **Traduzioni e Copisteria** accetta
lavori di qualsiasi lingua. Si fanno **Bilanci di Aziende
Commerciali e Lucidi in Disegni.**

La Direzione-Segreteria è aperta dalle 8 alle 22 nei
giorni feriali e dalle 8 alle 12 nei festivi.

MALATTIE CHIRURGICHE

del TORACE

del SENO e dell'ADDOME



Fac-simile del barattolo originale

Excelsior Cioccolato

Marmellata di Cioccolato
È alimento squisito - Spalmato sul pane è graditissimo, nutriente, economico, digestivo.

Si vende presso tutti i migliori
droghieri e confettieri d'Italia.

LUIGI BUFFA
Soc. Anonima -- GENOVA

Malattie - Stomaco - Fegato - Intestino

Prof. Dott. A. GERVINO degli Ospedali Civili di Genova

Docente patologia organi dirigenti nella R. Università di Pisa

Dirigente sezione malattie stomaco - fegato - intestino - Policlinico Nuziata

CONSULTAZIONI tutti i giorni non festivi (mercoledì escluso) in Genova
- Via Balbi N. 16 int. 1, dalle 12 alle 15.

CASA DI CURA -- Per appuntamenti telefono 27-34.

MALATTIE delle vie Urinarie e della Pelle

Dott. VINIELLI
Specialista

Riceve tutti i giorni dalle 12 alle 15,
dalle 17 alle 19 nel suo gabinetto
in Via Davide Chirossone, N. 12 int. 5.

VITICOLTORI
L'antico CASA VITICOLA PAOLO VIGNOLI produce milioni di lates americane da fineste e da barbatellato, brabbatte per ave da tavola e da vino inestate, libici produttori diretti che mette in vendita a prezzi miti. Chiedere Catalogo a
PAOLO VIGNOLI
CASELLA POSTALE 450 - GENOVA

SOCIETÀ ANONIMA

Giovanni Gilardini

GENOVA - Via XX Settembre, 35

ABBONAMENTI

Un Numero L. 0.40
 Arretrato » 0.60
 Abbonamento annuo
 Italia e Colonie » 18.—
 » semestrale » 10.—
 Estero » 25.—

LA CHIOSA

Commenti settimanali femminili di vita politica e sociale

Esce ogni Giovedì

Direttrice: FLAVIA STENO

INSERZIONI

Pagina L. 800
 Colonna in 7." e 8." pagina » 200
 Riga o spazio di riga di
 otto punti nel corpo del
 giornale » 3
 Linea corpo 6 » 1.20

Nel prezzi non è compresa la
 tassa di bollo.

Inviare manoscritti, corrispondenze e vaglia a "La Chiosa", Casella postale 245 - Genova. — I manoscritti non si restituiscono

LETTERE ROMANE

Cacciate e Cascate

Sono ricominciate, a Roma, le partite di caccia alla volpe. Specialità locale, della grande società autentica e di quella di paccotiglia che, ora, a furia di quattrini, s'intrufola dappertutto. Un tempo questa caccia era più strettamente aristocratica: i grandi nomi vi figuravano quasi unicamente; le amazzoni che vi prendevano parte appartenevano a quel «clan» di blasonate che, solo per eccezione, apriva uno spiraglio ad accogliere qualche donna del mondo diplomatico.

Allora i *meets*, avevano luogo a pochi chilometri dalla città: al Ponte Salario, al Ponte Nomentano, a Villa Doria, al canale di Tor Fiorenza. Gli spettatori e le spettatrici fra i quali molli della colonia straniera, arrivavano all'appuntamento senza fatica, sodevano sotto una grande tenda, rizzata volta a volta, a sgranocchiare pasticcini, a ber tea... senza pregiudizio di solenni satolle di focaccine al sugo, mentre i cavalieri in abito rosso e le cavaliere in amazzona nera caracollavano in attesa che il master desso l'ordine di spiccare il galoppo e l'*humban* badava a dirigere la muta dei segugi pronti a slanciarsi a lor volta.

Giovedì sono l'appuntamento fu sul Ponte di Tor Chiesaccia, fuori porta San Paolo — là dove il riguardante, per quanto aguzzi la vista, non scorge né torri

non ignorano che la loro assenza segnerebbe la fine di una delle più caratteristiche feste sportive della capitale, seguita con curioso interesse particolarmente dai forestieri. E le volpi romane sono di quella razza... nazionalista, che già diede a Romolo e Remo la lupa e al campidoglio le oche: bestie, come si sa, benemerite del loro paese e celeberrime presso tutti i popoli che sanno leggere.

Ma quanto a farsi acchiappare le volpi romane ci pensano due volte...

Alla crisi capitolina, che minaccia di spezzare la famosa unione... per cui tanto inchiestro fu sparso al tempo non remoto delle elezioni e per il trionfo della quale si inscenò un famoso giuramento all'Altare della Patria... non è estranea, tutt'altro, la questione di procurare a Roma nuove energie motrici elettriche. Roma ha bisogno di forza: per le sue industrie, sia pure di là da venire, e per i suoi servizi pubblici che, con l'ingrandire quotidiano della città, si fanno sempre più estesi e complessi. Il problema delle facili comunicazioni, in una città dove la crisi degli alloggi è giunta al punto spasmodico, è di quelli che impongono la soluzione immediata — se si vuole che la cittadinanza si decida a sfollare il cen-

Nostalgie di Natale

« Quante volte devo ancora andare a dormire prima che sia Natale? » Questa era la domanda che, piccolina, quando non avevo ancora nozione del tempo, rivolgevo alla nonna, la quale mi rispondeva, a seconda dei casi: quattro, cinque, sei volte. Ed ogni sera, coricandomi nel bel lettuccio caldo, dopo aver pregato per la mamma mia, pensavo: Passasse presto la notte! E la notte passava veloce, perchè ai bimbi è sempre concesso il dolce oblio del sonno; altre notti si succedevano, finchè spuntava il gran giorno tanto atteso: Natale! Che trilli di gioia! Che felicità piena! Appena sveglia trovavo al mio capezzale la nonna che mi sorrideva con voce sommessa mi diceva: E' nato Gesù, sai?

— E che cosa mi ha portato?

La domanda a stento trattenuta per tanti giorni, prorompeva finalmente dal cuore. Un fine sorriso sfiorava le labbra della nonna, che rispondeva:

— Ah! questo non lo so. Vedrai.

Aiutata dalla nonna mi vestivo; poi correvi in sala, dove già si trovava mio fratello in grande ammirazione dell'albero di pino, tutto adorno di ninnoli e con le candeline accese.

— Evviva il Natale! Evviva il Natale! gridavamo insieme e non sapevamo staccarci dall'albero prodigioso. Ma la nonna ci prendeva per mano, ci conduceva nella piccola stanzetta in alto dov'era preparato il Presèpio; ci faceva inginocchiare e sussurrava lei le parole del

sione del fantastico. La mattina del Natale ci svegliavano le campane dei villaggi vicini che suonavano a festa; ci alzavamo un po' commosse pensando ai cari nestri lontani; ma la mestizia si dissipava subito: eravamo nell'età del sogno e nei nostri cuori giovanili cantava bon alto l'inno della speranza! A quindici anni tutto appare roseo e bello! Nel gran salone ci attendevano le lettere e i doni dei parenti; divoravamo le lettere, aprivamo i pacchi e le scatole che contenevano sempre tante cosuccie a noi care. Oh! nonnina mia, come sapevi interpretare bene i desideri della nipotina lontana!

Il tocco della campana che ci chiamava alla Messa, interrompeva il nostro allegro cinguettio; ci involtavamo nei nostri mantelli, mettevamo il cappuccio sopra le scarpe bianche e via nel gran viale, tenendoci a braccetto, per non scivolare. Che silenzio tutto il giorno e che gran pace! La cappella era nel mezzo della villa: entravamo composte, prendevamo ognuna il nostro consueto posto e il Cappuccino (un caro vecchio frate dalla barba bianca) cominciava la Messa, che ascoltavamo con grande devozione. Prima di uscire, il Cappuccino ci rivolgeva un breve discorso; con la voce un po' tremante, e per l'età e per la commozione. Poi ci benediceva ed usciva a passo lento.

La sera ci radunavamo tutte alla gran tavola, dove presiedeva la direttrice che diventava, per quel giorno, un po' la no-

dolce, senza una parola buona; e la vita consueta, ormai accennata, mi appare quel giorno triste e vuota. Tanta allegra gente è per le vie; i bei negozi sono affollati; i bimbi sorridono felici, con le mani piene di giocattoli. Ma io non posso dividere la grande allegria che mi circonda! Mi rivedo piccina, trotterellare per le vie di Genova fra la nonna e il fratellino; risento la cara voce dirmi:

— Non gridare, non ridere così!

Ah! nonnina mia, non rido più, non so più ridere! Accanto a me passa una giovinetta bella, con l'espressione serena nel fresco viso, con gli occhi sorridenti al domani.

I ragazzi fischiano, suonano, strepitano, e di tanto in tanto si incrociano per l'aria gli auguri e gli evviva.

Natale! Festa d'amore e di pace! Dalla via mi giunge lo schiamazzo lieto; il gaio suono degli organetti si confonde con quello mistico delle campane: tutto è gioia. Io, non soffro più. Il Bambino Gesù dal suo quadro mi sorride. E' lo stesso quadro che stava nella mia camera di bimba, è il Gesù dei miei anni buoni.

E come allora, io m'inginocchiavo e mormoro le preghiere che mi suggeriva la nonna: Gesù, proteggimi!

Poi, aggiunge l'implorazione che la nonna non mi insegnò: che mi insegnò invece la vita:

— Fai scendere la pace nel mio cuore!

LIA BONA MERAGE.

« Buon Natale »

Le cavaliere e le cavaliere nera collavano in attesa che il master desse l'ordine di spiccare il galoppo e l'ambasciatore badava a dirigere le mani dei signori pronti a sfanciarli a lor volta.

Giorni non l'appuntamento fu sul Ponte di Tor Chiesaccia, fuori porta San Paolo — là dove il rigiradente, per quanto aguzzi le vista, non scorge né torri né chiese. Chi sa quale leggenda si lega a questa peggiorativa, difficile a trovarsi collegata ad un luogo di preghiera! Comunque ad momento, sul terreno ondoso e nudo, senza altra segno di vegetazione che qualche spicciola di ginestre e una macchia erba, senza altri segno di vita che qualche diazifano giocoso, dove un studio innocuo si accosola in macchia lacerata attorno a un tugurio di legname sconnesso e di paglia affondata entro il quale un pastore, un uomo solo, sperduto nel deserto, vive una esistenza che non mi è possibile qualificare... dico: economica, ora, di chiesaccia o di chiesaccia non se ne vedono là dove giorni sono ha avuto luogo uno dei primissimi convegni della caccia alla volpe.

L'inverno romano è generalmente benigno: ma quest'anno una tramontana gelida, turba la serena giocondità della capitale. Anche le sbraucature esibizioniste di scollature e sbraccature, hanno dovuto... chiudere gli sportelli e ammantarsi di santa ragione. Non so — perché di caccia non m'intendo né punto né poco — se questa temperatura arcigna giovi agli effetti venatori dei persecutori di volpi. Se si trattasse di lupi, potrei osare qualche supposizione — perché ci son molte storie, specie di quelle che si raccontano ai bimbi, intrecciate attorno all'inverno, che spinge i lupi a scender dalla montagna — e bimba sono stata anch'io. Ma degli usi e costumi delle volpi non so altro se non che amano l'uva matura, le galline del pollaio e anche il cacio quando è nel becco del corvo. Uva, galline e cacio, che non credo abbondino nei fossi di quel deserto nubiloso e triste che è l'Agro romano in un giorno burrascoso d'inverno.

Certo è che donne e cavalieri non si spaventano per così poco. Una volpe — fosse impagliata — son sicuri di trovarla. Tanto vero che alla caccia di cui parlo, ben due volpi furono scovate nel fosso di Schizzanello, una delle quali procurò anche un veloce galoppo... senza conseguenza. Insomma, uva, galline, cacio a parte, le volpi rimangono sempre volpi.

Esse sanno mostrarsi a tempo debito che

strife sia pure di là da venire, e per i suoi servizi pubblici che, con l'ingrandire quotidiano della città, si fanno sempre più estesi e complessi. Il problema delle facili comunicazioni, in una città dove la crisi degli alloggi è giunta al punto spasmodico, è di quelli che impongono la soluzione immediata — se si vuole che la cittadinanza si decida a sfollare il centro e ad andare ad abitare a San Saba, alla Città Giardino a Porta Furba, a Monteverde: vale a dire a molti chilometri dal cuore della città.

Ma energie elettriche significano acqua — e acqua, questa città che è tutta una polla, non ne ha se non recata di lontano. Qui è il punto acerrimo: che i paesi che hanno acqua non la vogliono dare: perché ora tutti sanno — anche l'ultimo cafone — che acqua vuol dire ricchezza. Ma c'è di più: spesso vuol dire bellezza. Raggi per cui, Tivoli, la bella cittadina cara ad Orazio che ne cambi i nobili ruscelli e i floridi vigneti, cara a Sazio che ne immortalò le due ville di Vopisco, si ribella all'idea che Roma le debba distruggere la grandiosa cascata e le vaghe cascatelle che le sono ornamento invidiatissimo, con la bella ragione di servizi delle forze dell'Aniene a scopo industriale. E l'idea non solo c'è, ma fa parte del programma consiliare.

Sarebbe un gran danno, certo. Per fare di Terni una città industrialissima, fu distrutta la bellissima cascata della Marmara, una delle più grandiose d'Italia (fra parentesi: si sta distruggendo la cascata del Serio, nel Bergamasco: altra bellezza); ora si vuol strappare alla vetusta ed amena città, che tutto il mondo conosce per le tre meravigliose ville, l'Adriana, la d'Este e la Gregoriana, miracoli di fastosità passate e di incanti naturali, per le grandiose rovine di tempî di Ercole, di Vesta e della Sibilla, la sua attrattiva maggiore: la cascata.

Ben a ragione, i tiburtini non ne vogliono sapere e invocano l'intervento del Governo a tutela del loro patrimonio insidiato. E così la soluzione del problema, che interessa acutamente la capitale, si fa sempre più difficile. E la vita del Consiglio Comunale travagliata.

Ci vorrebbe — anche qui, come per tutto il resto! — l'introvabile genio, che sapesse tradurre in realtà il giudizioso programma di quell'Orazio che più amò Tivoli: *Omne tulit punctum, qui miscuit utile dulci*. Ma il genio dove trovarlo? Non ci sono che degli azzecca garbugli!

COSTANZA DI CLAUDIO.

in grande ammirazione dell'ancero di pino, tutto adorno di piumoli e di candeline accese.

— *Inviva il Natale! Inviva il Natale!* — gridavano insieme e non sapevano staccarsi dall'albero prodigiosa. Ma la nonna ci prendeva per mano, ci conduceva nella piccola stanza in alto dov'era preparato il Presepio: ci faceva inginocchiare e sussurrava lei la prece dolce, che ricevevano un po' commossi.

— Buon Gesù, fa che dal Cielo la manina ci protegga! Gesù facci crescere virtute e buoni. Finia la preghiera, saltavano al collo della nonna, che ci baciava con gli occhi pieni di lacrime.

Nonna, piangi perché? — Oh! beati fanciullezza che non ci permetteva di vedere al di là della nostra gioia e ci faceva gustare completa la felicità del Natale!

La sera, nella bella sala antica che si apriva soltanto per le solennità di famiglia, si faceva il gran pranzo: parenti e amici accorrevano di lontano, poiché casa nostra era ospitale ed accoglieva sempre festosamente tutti.

Il fuoco crepitava nel caminetto: la sala era tepida, rischiarata dai grandi lampadari: vi aleggiavano l'armonia e la pace. L'ora del pranzo trascorreva lieta: papà leggeva le nostre lettere d'augurio e, un po' commosso, ci stringeva al cuore. Sul finire del pranzo m'alzavo io, che ero la più vicina, e con gli occhi fissi sui confetti, come per attingere da essi la dolce ispirazione, dicevo il brindisi con enfasi, riscuotendo applausi e baci.

E la serata passava nell'armonia più completa: i grandi discorrevano, noi bimbi ci divertivamo con i nostri giocattoli nuovi e stavamo alzati fino a mezzanotte: cosa davvero insolita, poiché un tempo i fanciulli solevano coricarsi alle nove. Ed era ancora la nonna che ci accompagnava a letto e ci faceva innalzare a Gesù una preghiera di ringraziamento.

Ah! come son lontani quei begli anni di letizia spensierata!

Altri Natali si succedettero. Ripenso, con dolce nostalgia, a quelli trascorsi lontani da casa, in collegio. Come è suggestivo il Natale in campagna! Il nostro Istituto era situato nella collina Pistoiese, fra gli ulivi e i gigli. A Natale c'era sempre la neve, e i monti, le città lontane apparivano adorne del gran manto immacolato: le casucce sparse qua e là, i campanili delle chiese, gli alberi, spiccavano in mezzo a quel candore e davano l'illusione

di un altro mondo. Il Capponcino ci rivolgeva un breve discorso: con la voce un po' troncante, e per Fetù e per la commozione. Poi ci benediceva ed usciva a passo lento.

La sera ci radunavamo tutte alla gran tavola, dove presiedeva la direttrice che diventava, per quel giorno, un po' la nostra mamma. Un bicchierino di vin santo (specialità della Toscana) aveva il potere di infondere un'allegria straordinaria. La sala esultava delle nostre gaie risate, dei nostri lieti discorsi: si faceva anche un po' di musica, che mi metteva sempre nell'animo un senso di malinconia. Il pensiero correva a casa, alla nonna e sonavo il perdente bisogno della sua carezza: ma era un attimo, l'allegria generale mi travolgeva, ridiventavo già in mezzo a tanta gioventù sana e spensierata. Alle dieci suonava la campana che ci invitava al riposo. Già? Così presto? Quella sera dimenticavamo la rigida disciplina del collegio ed osavamo chiedere una proroga, che la compiacente Direttrice subito accordava. Ma trascorsa un'altra mezz'ora bisognava ritirarsi. Nelle nostre stanzette echeggiavano però ancora le risate, mentre le fresche voci giovanili si alzavano liete da una camera all'altra; infine succedeva il silenzio. Ma io non dormivo subito: avvolta nel mio accappatoio bianco contemplavo dai vetri ben chiusi la gran campagna bianca che si stendeva intorno, e pensavo... Poi, come la nonna mi aveva insegnato da piccina, dicevo sommessamente: Gesù proteggimi! e mi addormentavo, mentre il Natale lentamente moriva fra la neve immacolata.

Altri anni passarono. Oggi non attendo più il Natale con l'ansia febbrile di bimba, né con la serena gioia di giovinetta. Il Natale viene per ravvivare in me tanti cari, sopiti ricordi; per farmi rivivere di quei dolci giorni lontani; per darmi l'impressione di quello che ho perduto e che non si rinnoverà mai più!

Sola, nella stanzuccia mia, sento all'alba del Natale le campane della Chiesa che suonano a discesa per annunziare la nascita del Bambinò Gesù. Suonano come allora le campane, come quando piccolina vedevo, al mio svegliarmi, il caro viso della nonna chino sul mio... come allora! Ma i tempi sono così mutati!

Indugio un po' a letto come so davvero non sapessi risolvermi ad alzarmi, la mattina del Natale, senza una carezza

... aggiungo l'impulzione che la nonna non mi insegnò: che sia in ogni invece la vita.

... Poi scendere la pace nel mio cuore...
LINA BONA MARRAS

"Buon Natale," alle Lettrici

Amiche lettrici, vicino a Natale, la bellissima, felice e amore, nob e felice care come sorelle legate a noi delle ideali comuni che questo foglio — al quale tutte collaboriamo, noi con il lavoro materiale, voi, con la simpatia che si traduce in sostegno — rappresenta, buon Natale a tutte!

Qualunque sia la vostra fede, voti a tutte, la poesia di questo giorno, la serenità. Non conosciamo dono più grande. La serenità presuppone la pace e insieme la forza. E' l'accettazione della vita e della realtà col sorriso che resiste anche nelle lagrime. La serenità presuppone la virtù perché è forza e presuppone la filosofia perché è comprensione.

Voi siete concessa questo dono per virtù di Colui che scese a portare in terra la pace!

Ringraziamo le Amiche che si sono affrettate a rinnovare l'abbonamento e sollecitiamo le altre a volerlo fare al più presto per evitare interruzioni e disguidi.

Iniziamo oggi in quarta pagina un Referendum per il quale sollecitiamo la solidarietà di tutte le lettrici.

Col prossimo gennaio inizieremo una pubblicazione interessantissima:

Confidenze di Topinambur Suonatore di Jazz-band

dotate alla penna di Nemethy pseudonimo sotto il quale si nasconde la nostra acuta e brillante Diarista.

Anche il nuovo romanzo di Flavia Steino uscirà nei primi numeri del 1922. Ecco il titolo:

SU QUALE IL SOLE?

DIVAGAZIONI SETTIMANALI

LA VIGILIA (Da Cadice a Napoli)

Ero in Andalusia nel dicembre del 1919 e precisamente a Cadice. Viaggia-vo da alcuni mesi e, per concedermi un po' di riposo nel mio irrequieto andare, aveva scelto, per breve soggiorno, quella parte della Spagna che meglio rispondeva al mio desiderio. Vi giunsi la «noche buena» di Natale, la vigilia della gran festa del mondo cristiano, che fa vièppiti desiderare la casa paterna, l'intimità della famiglia; tuttavia ero serena e disposta a distrarmi da malinconie sentimentali, curiosando...

Le strade di Cadice offrivano un colpo d'occhio vario e interessante: archi di trionfo, fatti con foglie ed erbe, cui eran sospesi lampioncini di molti colori, univano le due ali parallele di esse.

Uomini, donne, fanciulli, indossanti il costume nazionale dalle vivaci tinte, tra cui predominava il rosso, si indugiavano intorno a piccole bancarelle di legno per acquistarsi quei mille nonnulla che tuttavia costituiscono la gioia dei bimbi, la soddisfazione delle belle massate andaluse. La folla si riversava nelle piazze con un ondeggiare e volciare continuo, cercando sempre di spendere il proprio danaro con munificenza... spagnolesca, quasi preoccupata di venir meno ad un dovere, di commettere un sacrilegio, se non l'avesse gettato nelle avidi mani dei venditori.

Plaza San Juan de Dios era la meta cui affluivano le correnti umane d'ogni parte: qui, un robusto cadinese metteva all'asta un superbo «pavo» un tacchino, ignaro della vicina immolazione, per l'acquisto del quale una figurina elegante offrì d'un colpo una forte somma, così per ridere... la una popolana, vestita di tela candida, preparava e friggeva in una gran padella delle ghiottonerie per ogni età, dei «tejerings» che offriva, sorridente, ai giovani «caballeros» che la circondavano... ancora più in là, in una baracca, ornata di bandiere nazionali, delle signorine a-

con le note «bancarelle» che sono dei piccoli bazar, e il caumino è problematico per l'affluenza del popolo di ogni ceto... mentre l'ampia e signorile via S. Brigida è completamente occupata da caratteristici banchi di vendita di pesce d'ogni specie, e in particolar modo di «capitoni» grosse anguille che si contorcono come serpenti — orribili visse — e che sono la pietanza di rito per cui acquisto il popolino impegna magari la materassa... nei vicoli perpendicolari e paralleli a Toledo, si organizzano simpatiche orchestre napoletane — violino, mandolino, chitarra — e si suona e si canta e si intreccian danze! — E alle canzoni del sentimento a volte confondono le tristi note della Novena di Natale, che i zampognari — suonatori di cernamusa e di ciaramelle — fanno innanzi ad una immagine di Gesù o ad un tabernacolo votivo.

I napoletani spendendo molto e mangiando lucullianamente, vogliono mostrare il loro gradimento alla festa della Chiesa, quasi che in tal modo riescano meglio ad ottenere la divina protezione sulle loro famiglie e su la città, perchè i meridionali, in genere, sono religiosi, sono credenti

per principio e la propria fede amano rivestire di pompa festosa.

Basta entrare in Napoli in dì di festa, ed in specie la vigilia di Natale, per dimenticare istantaneamente ogni preoccupazione, ogni dolore, tanto è il brio che vi regna, avere la impressione della ricchezza, dell'artistico, sentirsi attratti a prender parte alle sue molteplici, strane esplosioni di gioia e — ah! — a spendere, spendere e spendere con larghezza in onore del nascente Bambino di Betlemme!

Ancora:

Alla mezzanotte, Napoli offre la visione di un grande quadro vivente, su la cui tela il popolo si muove ed agisce in modo diverso, ma con fine unico: mentre i sacri templi si gremiscono di fedeli, desiderosi di ascoltare la messa del Natale, altri affolla i teatri popolari, attratta da una commedia semi dialettale, che è la ricostruzione della nascita del Divino Figliuolo: «La cantata dei pastori». Non vi manca certo un po' di umorismo, ma anche l'assistere a quello spettacolo è pel popolo una dei mille modi di provare la propria Fede: eppoi la commedia non fu scritta da un ministro della Chiesa? E nel progressivo succedersi delle scene, i cori dei pastori non elevano al Nazarend il grido di pace, di osanna?

E pace sia!

OLGA TROJANO.

Il Concerto Földesy AL CARLO FELICIE

Il Concerto che il violocellista Arnold Földesy ha tenuto domenica scorsa al Carlo Felice ha costituito un così eccezionale avvenimento artistico che riteniamo doveroso di segnalario. Lo facciamo riproducendo quanto ne ha scritto nel Secolo XIX Ferdinand Tenze e facendo nostra la sua deplorazione per la insufficiente preparazione materiale e morale dell'ambiente per cui la gran massa del pubblico genovese in privata del pubblico

gli effetti, il Földesy ha scelto un programma in cui tutte codeste doti potessero esser messe nella loro vera luce ed ha dato prova che esse sono in lui mirabilmente equilibrate avendo ognuna soltanto quel giuoco che sta nei limiti della perfetta interpretazione, senza prevalenze e senza artificiose valorizzazioni dell'una a scapito dell'altra.

Subito all'inizio del concerto il pubbli-

Fasti e nefasti della Superba

Un'opera di fede e d'amore

Se in una bella giornata di sole vi accadrà di spingervi su, verso il verde stentoso, e riposante di Via Agostino Bertani voi scorgete, nascosto quasi fra le piante, come per appartarsi nel silenzio, un piccolo edificio, nuovo, bianco-rosa sobrio e pur forte nella bella architettura genovese, sormontato dalla doppia croce dell'Associazione antituberculare e dalla iscrizione: Ambulatorio Profilattico infantile.

Fermatevi a guardarlo; quell'edificio rappresenta un trionfo del femminismo nel senso più nobile e più buono della parola, perchè è il trionfo d'una iniziativa tutta femminile di fede e di amore.

Nel tempo in cui l'imperverare della grande guerra travolse nel suo disagio la nazione intera e ne insidiò gli individui fisicamente più deboli, quando nella popolazione civile germogliarono a mille gli stanci di generosità, come per un necessario equilibrio agli eroismi sovrumani della trincea, un gruppo di donne gentili, poche, due o tre dapprima, pensarono di chiamare a raccolta altre sorelle di ideati e di amore, per sovvenire, prontamente, agilmente, senza burocrazia tesserata, i bimbi dei combattenti che ne avessero avuto bisogno. Dieci donne per aiutare un bimbo: Dieci per uno. E subito furono cento, poi seicento, poi molte di più. E dieci, poi sessanta, poi molti bimbi ebbero, corredini candidi, e soffici, latte e ricostituenti.

Dall'assistenza economica a quella igienica e sanitaria fu breve il passo. Si trovò anche la Dottorassa generosa e valente anche la Dottorassa generosa e valente, per l'ambulatorio, nella Chiesa germanica, chiusa, di Via Assarotti.

La Croce Rossa Americana, ammirata, edificata dal funzionamento perfetto dell'istituzione, la sovvenzionò generosamente; l'Associazione genovese contro la tubercolosi riconobbe alleata e la coordinò all'opera sua, perchè ogni organismo fortificato nell'infanzia è un'unità sostanziale

affermazione, non ha nulla da temere finchè l'equilibrio dei valori sociali contro tutte le bassezze, contro tutti gli egoismi, sarà mantenuto dalle opere iniziate con fede, e alimentate di amore.

IDA BARBERIS.

Due Palazzi storici

Nello scorso numero abbiamo accennato al prossimo trasferimento degli uffici Municipali e di quelli giudiziari.

Una parola sui Palazzi che stanno per vedere questi trasferimenti.

Ciascheduno di essi ha un valore storico e un valore artistico.

L'edificio attuale del Palazzo Ducale risale alla fine del 1500, ma esso sorse sulle vestigia del primitivo Palazzo del Comune la cui ossatura riapparve all'epoca dei restauri iniziati dall'assessore Poggi.

Indubbe memorie confermano che tale Palazzo del Comune veniva eretto nel 1291 dai Capitani del Popolo Spinola ed Oberto Doria, su disegno di Marino Borcanegra, con nobili e grandiose forme, in parti tuttora evidenti, specie all'esterno dove compaiono poderose vestigia delle ampie arcate del loggiato terreno, nonché le finestre trifore e quadrifore del piano superiore, probabilmente coronato di merlature a zone alternate bianche e nere. Pochi anni dopo, nel 1307, due altri Capitani del Popolo, Opizzino Spinola e Barnaba Doria, munivano l'antica sede del Comune della grandiosa torre, coronata da triplice ordine d'archetti, che ancora sussiste col vecchio nome di «Torre del Popolo». Nel 1388 ulteriori rimaneggiamenti, dovuti al Doge Antoniotto Adorno, accrescevano, specie all'interno, l'importanza della struttura.

Le parti principali del Palazzo furono però parzialmente trasformate ed occultate col volgere dei secoli; ed ancor più maltrattate quando nella seconda metà del secolo XIX dovettero servire all'uso a cui le vediamo ridotte, di ufficio di Questura e di prigioni.

Col 1530 cominciarono variati opere

... di una colpa non forte scusata, così per ridere... la una popolana, vestita di tela candida, preparava e friggiva in una gran padella delle phyllotherie per ogni età, dei *teptingos* che olivava, arrostiva, al giovani *caballeros* che la circondavano... ancora più in là, in una baracca, ornata di bandiere nazionali, delle signorine avevano organizzato una kermesse, vendendo fiori, gurgigli graziosi e dispensando sguardi di fiamma ai vicini, ai lontani... il tutto a favore di un nascente Istituto di pietà: tutti i visi erano sereni; gli occhi di tutto quel popolo riflettevano un sentimento unico, la gioia di vivere; ogni cuore esultava, Cadice vibrava tutta; nasceva Gesù!

Ma il giorno si avvicinava rapidamente al vespero, le ombre della sera scendevano su Cadice rumorosa e le strade per qualche ora si resero più libere: forse ogni famiglia rincasava per raccogliarsi in sala da pranzo, attorno alla tavola scintillante di cristalli ed argento, o presso un più modesto desco, ma tutti con la stessa fede, tutti per gustare il pavo di rito, che, se manca, porta sventura...

A sera inoltrata lunghi squilli di tromba annunciavano al popolo cristiano la vicina mezzanotte, l'ora in cui nacque Gesù nella fredda grotta di Bellemme. I buoni Cadicesi a poco a poco gremirono le Chiese e il mistico profumo dell'incenso accresceva l'emozione di ogni cuore, di ogni volto: sembrava che ciascuno aspettasse di vedere il Redentore del mondo in carne ed ossa... ma Egli era lì, nella modesta cuna, il Suo Spirito si levava benedicente su la folla prostrata dei fedeli: cominciava la omessa del gallo...»

Per analogia con quanto vedevo, il mio pensiero si riportò al Natale di Napoli, che ha ancora dello spagnolesimo in molte sue manifestazioni, ma aggiungo un'impronta propria, che esalta la semplice anima partenopea non ancora scabra da talune superstizioni, direi ataviche.

Napoli è molto festaiola. Napoli fa onore ai giorni solenni della Chiesa con fastosità, come i suoi antichi signori di Spagna, di cui conserva tradizioni di grandezza e... debolezze, insieme, ma Napoli, ai comuni festeggiamenti rumorosi, fatti di spari d'artificio e di bengali giapponesi, multicolori... aggiungo la nota speciale, propria: Napoli canta! E il contrasto che essa offre è bello: mentre via Roma, già Toledo, l'arteria principale della città, è invasa da venditori ambulanti

... come ha costituito un così eccezionale avvenimento artistico che riteniamo doveroso di segnalare. Lo facciamo riproducendo quanto ne ha scritto nel Secolo XIX Ferdinando Tenze e facendo nostra la sua deplorazione per la insufficiente preparazione materiale e morale dell'ambiente per cui la gran massa del pubblico genovese fu privata del godimento eccezionale di ascoltare un artista impareggiabile.

Molti genovesi, al leggere sui rari striscioni che gli organizzatori del concerto hanno fatto affiggere con parsimonia sui muri della città il nome di Arnold Földesy, hanno certamente atteggiato il viso a quella meraviglia che s'è dipinta sulla faccia di Don Abbondio all'apparire del nome di Carneade e hanno preferito trascorrere in un altro teatro o in un qualsiasi altro luogo di svago il pomeriggio domenicale. Soltanto ammettendo questo ci si può spiegare la scarsa partecipazione del pubblico ad un vero avvenimento d'arte come quello costituito dal concerto Földesy; ma bisogna anche convenire che non proprio tutta la colpa deve venir addossata al pubblico ma una parte di essa ricade anche sugli organizzatori del concerto che non l'hanno saputo preparare convenientemente e non si sono nemmeno preoccupati di creare — facendo riscaldare il teatro — un'atmosfera favorevole ad un'audizione musicale.

In compensa però il pubblico accorso al concerto era costituito da quanto di più scelto ed elegante conti la Genova intellettuale e però gli unanimi entusiastici applausi tributati al Földesy hanno un valore ancor maggiore.

Tra i violoncellisti il Földesy occupa il posto che tra i violinisti occupano i maggiori, Veasey, Kubelik ed altri. Ieri l'artista ha potuto sfoggiare, nel ristretto programma intelligentissimamente scelto o nei cinque brani fuori programma che ha concesso al pubblico non stanco di applaudire e dolente che una così squisita festa dello spirito dovesse aver fine, tutte le sue eccezionali doti di tecnica e di interpretazione. Doti che raggiungono, possiamo dirlo senza tema di errare, la perfezione.

Educato ad una scuola severissima che non ammette nemmeno il più piccolo arbitrio di interpretazione, dotato di una tecnica sicura che anche nei garbugli musicali più complicati lascia fluire limpido lo spunto melodico o il giuoco degli accordi, padrone assoluto di un'arcata che sa trarre da un suono tutti i timbri e tutti

... dato prova che esse sono in lui mirabilmente equilibrate avendo ognuna soltanto quel ginocchio che sta nei limiti della perfetta interpretazione, senza prevalenze e senza artificio e valorizzazioni dell'una a scapito dell'altra.

Subito all'inizio del concerto il pubblico ebbe modo di giudicare il grande valore dell'artista: il primo tempo (grave) della Sonata del Valentini venne eseguito mirabilmente; forza, limpidezza e dolcezza di suono, misura impeccabile, coloritura ed espressione perfette, apparvero come la prima affermazione del valore del Földesy; rivelazione che non fece che accrescersi man mano che il programma si svolgeva. Il secondo tempo (allegro) venne eseguito con una tecnica perfetta che ebbe poi modo di rivelarsi pienamente nella «Pilarosa» del Popper. Nel tempo di gavotta il Földesy rivelò la grande cura della misura e delle preziosità musicali della composizione studiata e rese alla perfezione senza che ad esse venga data un'importanza maggiore — ai fini dell'effetto sul pubblico — di quella che veramente hanno; si che esso appaiono come meravigliose pietre, meravigliosamente lavorate, incastonate con sicuro gusto estetico in un prezioso lavoro d'orofo, come nella deliziosa «Serenata» dell'Herbert e nelle «Variazioni sopra un tempo recado» del Tschaiakowsky.

E' difficile esaminare con occhio critico l'esecuzione degli altri brani del programma: difficile perchè la perfezione lascia abbacinati e non permette che la si giudichi.

Il pubblico sentì questo scaltando in applausi deliranti al mirabile esecutore, accompagnato con rara perizia al pianoforte dal maestro Ota Parik, e gridando ad alta voce la richiesta dei bis perchè il soggetto si prolungasse, non capace di staccarsi dalle poltrone ed abbandonare il teatro ancora preso dall'incantesimo della grande arte del Földesy che — come abbiamo detto — regalò, con signorile prodigalità, ai plaudenti cinque brani fuori programma.

Chiediamo queste note, esprimendo la speranza di presto rindire nella nostra città il grande violoncellista; e siamo certi che — se la nostra speranza si avvererà — il pubblico genovese così sensibile alla bellezza e alle grandi manifestazioni d'arte, non vorrà privarsi di un godimento grande come quello che hanno avuto la fortuna di godere coloro che ieri hanno sentito Földesy.

f. t.

... possiede, per l'ambulatorio, nella Chiesa germanica, chiusa, di Via Assarotti.

La Croce Rossa Americana, ammirata, edificata dal funzionamento perfetto dell'istituzione, la sorveglianza generosamente: l'Associazione genovese contro la tubercolosi ricompre alleati e la coordina all'opera sua, poichè ogni organismo fortificato nell'infanzia è un'unità sottratta alla invadente jerocha del morbo terribile.

Il Comune di Genova ne comprese l'alto valore sociale e le offrì un'area fabbricabile, in uno degli angoli più belli e più salubri della città; un ingegnere artista disennò e curò con amore disinteressato l'erezione dell'edificio destinato ad albergo per la degenza e il miracolo dell'umore fu compiuto.

Fermatevi dunque a guardarlo quell'edificio bianco-rosa bello, nuovo, nascosto fra gli alberi, ne vale pure la pena. E se è giorno di visita e l'ambulatorio è aperto salite anche i bei gradini che vi danno accesso, ed entrate nella sala d'aspetto un momento.

Oh non temete un'insidia alla vostra fiorente salute, nè a quella dei bimbi vostri che potete avere con voi.

Nor vi si curano malati specifici, i quali trovano in altra sede più opportuna l'assistenza necessaria; la sigla antitubercolare ve lo contrassegna come una fortezza, e nelle fortezze preventivamente agguerrite il nemico non può entrare. D'altra parte la disinfezione profilattica vi è tanto rigorosamente praticata da rendere il luogo assai più salubre della pubblica strada, dove hanno libertà di circolazione insieme agli individui sani ed ai malati, anche la polvere e i milioni di microbi patogeni di cui la polvere è popolata.

Entrate tranquille. V'accoglierà il sorriso rispettoso d'uno stuolo di madri, che fra un candore luccicante di pareti marmoree, aspetta l'aiuto, per rinvigorire le membra debolucce dei piccoli che portano stretti al cuore, con tenero atto d'amore.

Il sorriso di tutte quelle madri vi accompagnerà, quando tornerete «ori, all'aperto, e vi farà sembrare più bella la città luminosa e profumata che accoglie e alimenta un'opera così profondamente umanitaria e signorilmente democratica; vi farà sembrare più fioca, più lontana l'eco del frastuono cittadino, che come polverone impregnato di grettezze volgari e di egoismi vergognosi, sale talora a turbare il silenzio puro di quell'angolo solitario, perchè vi dirà, il sorriso di tutte quelle madri, che l'avvenire dell'umanità del quale la maternità è la più potente

Le parti principali del Palazzo furono però particolarmente lacerate ed occupate col volgere dei secoli, ed ancor più maltrattate quando, nella seconda metà del secolo XIX, dovettivo servire all'uso a cui lo vediamo ridotto, di ufficio di Questura e di prigioni.

Col 1530 cominciarono i radicali opere di riforma ed ampliamenti dell'antico Palazzo, colla costruzione del proprio corpo centrale, per opera dell'architetto Andrea Ceresola detto il Vannone. E' di questo periodo l'atrio ed i due cortili e colonnati interni, il maestosa scalone che si divide in doppia rampa, per condurre alle sale del Consiglio ed agli appartamenti del Doge e tutto quel complesso di grandiosi saloni, ora deturpati e deteriorati per un sistemistica abbaudono.

Basta solo, per offrire un esempio, pervenire agli uffici posti in uno dei cortili ora coperto, alla rovina ed alla manutenzione compiuta per le carceri della «Torre» e per gli uffici posti in altro dei cortili, pure coperto.

Tutto questo impone al Comune, sottraendo nel possesso della sua storia a sede, nel complesso e urgenti lavori di restauro e di ripristino di vario carattere, i quali vanno dalle opere ispirate a ridonare alla luce quanto sussiste nella parte primitiva del Palazzo dei «Capitani del Popolo» e della «Loggia degli Abati», alle radicali opere che ridonino al Palazzo il primitivo splendore.

Il Palazzo di Panmatone è certamente tra i più grandiosi per movimento di linee, di masse e per dimensioni che Genova, fra gli innumerevoli superbi suoi palazzi conservi.

La parte centrale è la più moderna e la migliore dello smisurato edificio. Erecto verso la fine del cinquecento allo scopo preciso al quale da tre secoli e più è destinato, nel 1656, come risulta dalla notissima pianta di Genova redatta in quel tempo, si estendeva a tutta la crociera detta volgarmente «il Cristo» ed a tre corsie che approssimativamente corrispondono al così detto Convalescenziario, all'alloggio delle infermiere e Suore ed alla ala a tramontana del dado centrale.

La costruzione di quest'ultimo, che costituisce la parte veramente artistica e monumentale dell'intero edificio, fu deliberata nel 1757, fu iniziata nel 1758 e terminata nel 1780. L'architetto si indica in Andrea Orsolino.

LA LANTERNA.

VITA e ATTIVITÀ FEMMINILE

L'esempio di Lady Carlyle

Una giovane signora, lettrice assidua de *La Chiosa*, si lagna continuamente del proprio marito, atteggiandosi a vittima rassegnata.

Una piccola, amichevole inchiesta, abilmente condotta, mi ha portato a scoprire i difetti di questo bravissimo e degnissimo uomo classificato come insopportabile, irritante, sgarbato e spilorcio dalla sua dolce mogliettina, la quale è abilissima nel lamentarsi, persuasa di essere infelice.

Sapete perchè quel marito è insopportabile? Perchè fuma molto e volentieri. E' irritante perchè la notte russa facilmente e disturba il sonno alla sposa delicatissima. Infine è sgarbato e spilorcio perchè con molta fermezza, ammirabile specialmente in un marito innamorato, ha rifiutato una nuova pelliccia costosissima alla sua signora, facendole gentilmente osservare che ne possiede già due molto belle e punto sciupate.

Questo è stato un colpo terribile alla civetteria femminile.

«Come è possibile convivere con un uomo simile? Mi avvelena l'esistenza col suo fumo che mi perseguita inesorabilmente in ogni angolo della casa; non mi lascia dormire con quella musica notturna a base di boati e sta a lesinarmi un oggetto indispensabile alla mia toilette. E pensare che io volevo la pelliccia per risparmiarlo! Sicuro, per passarla sugli abiti leggeri, per finire le *toilettes* che già posseggo senza farne altre nuove che costerebbero un occhio. Ma se n'accorgerà il signor marito brontolone. Oh se n'accorgerà dal conto della sarta perchè quest'inverno io sarò elegantissima ed incontentabile.

Così imparerà a sue spese.

Oh, povera testa vuota!

E ti pare che questi gravi difetti, poiché tu stessa riconosci che non ne ha altri, siano sufficienti per fare di te una moglie infelice? Ma non sai quante donne sognano un marito come il tuo con relativi meriti e virtù, che tu non vedi e non ti curi di coltivare e di ammirare?

Mio marito non fuma, non russa, non mi nega una pelliccia costosa perchè non gliela chiedo, ma anche avesse questo

vide il genio futuro e sognò un dolce sogno, un po' ambizioso se volete, ma bello e nobile. Sognò, non l'amore, che tale sentimento non le ispirava quell'uomo semi-scivaggio; ma credette di poter diventare una collaboratrice, un'antica preziosissima, un'ispiratrice: si credette amata e subì il fascino di quell'ingegno superiore.

Ben presto caddero i suoi sogni dorati e la realtà, la durissima realtà le apparve.

O spose che vi credete sventurate, e che forse anche lo siete, tratte qualche consolazione pensando alle sofferenze morali di questa donna finemente educata, sensibilissima e profondamente buona.

Il giorno stesso del matrimonio Carlyle le disse: «Giovanna, io voglio che mi promettiate di lasciarmi fumare tre sigari senza svenevolezze da parte vostra. Questi tre sigari io li credo indispensabili alla mia perfetta soddisfazione». E Giovanna che comandava a se stessa soltanto, diventò ad un tratto la schiava e la serva del marito, dovette mettere da parte intelligenza e cultura, dimenticò le delicatezze, a cui i genitori l'avevano avvezza, per cucinare essa stessa, rigovernare e pulire, il tutto silenziosamente perchè il marito non fosse disturbato dalla presenza di una domestica in quanto la sua originalità non gli permetteva di lavorare se altre persone, oltre sua moglie, si fossero trovate in casa.

Io credo sia difficile trovare un uomo così prepotente, dispotico, autoritario, tiranno. Una delle sue frasi preferite era questa: «Se al marito piacesse ordinare una zuppa di ciottoli, la moglie deve fare in modo di cucinarli la zuppa di ciottoli».

Confesso che al posto di lady Carlyle gliela avrei preparata, nella speranza che al grande uomo, marito senza cuore, si fossero spezzati i denti.

Nel 1828 Carlyle volle cambiare domicilio: da Edimburgo a Craigeputtkek, luogo deserto e triste dove Giovanna gracile e malaticcia soffrì fisicamente essendo costretta a percorrere ogni giorno pa-

cerello, che, posato il capo sopra una tavola, mi misi a singhiozzare. E allora non so come mi passò per la mente l'immagine di Benvenuto Cellini, che vegliò una intera notte alla fusione del suo Perseo e dissi a me stessa: Dopo tutto agli occhi di Dio vi è forse gran differenza tra un pane ed una statua, quando l'una e l'altra cosa rappresentano il dovere?...

Giovanna Carlyle Welsh, profondamente buona seppe trarre da un grande fatto, un ammaestramento salutare per la sua anima dall'egoismo brutale del suo grande compagno: trovò la forza di unirsi e di sacrificarsi sapendo che l'umiliazione ed il sacrificio perseverante conducono ai capolavori. Ed il suo capolavoro fu quello di lasciare al marito il modo di vivere in un ambiente tutto suo, dove

non era mai toccato dalle piccole miserie della vita: ella contribuì a formare il celebre storico e si accontentò di nascondersi nell'ombra come una fata silenziosa e benefica che dalle manine sapienti sapeva far scaturire le piccole e le grandi cose, sempre tenera, sempre devota, lo spirito sollevato dalle umili faccende quotidiane e proteso verso la grande luce: Dio; sollevato il cuore oppresso e deluso dall'animo eletto, dall'animo forte e buono, dall'intelligenza superiore, dalla cultura non comune, veramente seria e profonda.

A tutte le mogli infelici o persuase di esserlo — a torto ed a ragione — ricordo le virtù e le pene della moglie scozzese per esempio, conforto, ammonimento.

DOTT. MARIA COCO DAL MIGLIO.

IL PRESEPIO

Che purità di ricordi! essi affiorano all'anima mia stanca e nostalgica e danno ad essa una sensazione letificante di pace e di letizia. O' voluto quest'anno, rifare il Presepio: è comprati già tanti pastorelli, e guardando, queste minuscole figurine di terracotta a vivi colori smaglianti — dalle linee rozze, prive di arte — è l'illusione, che per effetto di un prodigio il tempo sia abolito, e ritornino in tutta freschezza, quei lontani giorni di Natale.

Io non sono stata, per il passato, una fervida credente. Il dolore che più volte mi è abbuiato l'anima, mi è fatto ribelle a tutte le consuetudini e tradizioni. Ma, pur così, spoglia di fede e di dogmi, io è sempre risentito una lena serenità facciammi e possedermi tutta, salire dalle radici dell'essere in intima commozione, ammorbidire, piegare, genuflettere quasi il mio spirito, alla mistica festa di Nascita. Ogni natività porta in sé qualcosa di oscuro e di prodigioso insieme — ma questa che torna tutta freschezza, ogni anno, dopo duemila secoli — a qualche cosa di tenero e di grandioso che ferma il nostro pensiero, e per un attimo l'incanta...

Mi rivedo ancora sopra la mia sediolina, sulle punte dei piedi, intenta a spostare sempre qualche cosa.

Cambiavo ogni giorno, ogni ora, instancabile, per il bisogno irrequieto di mutare sempre che è portato e porto ahimè! nello spirito insoddisfatto e mai pago. E rivolgendomi ai fratellini, soggiungevo: «Io avrei disposto in un altro modo: la grotta più vicina i pastorelli più lontani, ed ogni giorno li avrei avvicinati così piano piano, per mostrare il loro cammino. Invece sempre fermi allo stesso posto, sospiravo scontenta.

Sull'imbrunire io accendevo le candele. Veniva a volte Nini un nostro amico di infanzia, inginocchiato con la Zia Nina recitavamo la novena dinanzi al presepio. Poi cantavamo a coro una pastorale primitiva e fra tutte la voce di Eugenio si levava fiduciosa e calda nella soave intimità di quelle sere di attesa e di raccoglimento. La canzone diceva:

« Tu scendi dalle stelle
o Re del cielo
e vieni in una grotta
al freddo al gelo
o Bambino mio divino ».

to nero e gli ripeteva la storia divina con tutta serietà.

E così, attendendo e pregando, mentre fuori scrosciava la grandine e le campane salutavano a festa il salvatore del mondo, scorgemmo in fondo, alla piccola stalla del nostro presepio, in un guscio di noce, un minuscolo fantolino di cera rossa, e tremammo di gioia sentendo nelle candide anime rifiorire e ritornare la mistica leggenda cristiana.

O Giovanni Papini — oggi ai piccoli bimbi che è raccolti al mio Presepio, lo parlerò con le tue parole, e forse trincerò di emozione la voce e dovrò sostare. Io non trovo in me parole più belle che possano le tue eguagliare, espressioni più umane e più sentite insieme che in tutta la schiettezza e semplicità ridicano la dolente storia di vita, passione e morte. Sei tu, l'ultimo degli apostoli di Cristo, la tua parola è la semplicità degli Evangelisti, la fiamma che arse e divorò i cuori di tutti i martiri del cristianesimo e la immanente potenza dell'acqua che irriga e vivifica. Immateriale è il concetto che è nutrito il pensiero tuo, robusta sostanza è nella tua prosa, perchè essa a tutti — sia facilmente apprensibile, ed una sovrumana ispirazione, ti fece «suddito e soldato di Cristo Re» perchè in questo nostro secolo di barattieri e di miscredenti si facesse la luce che guidò alla grotta di Giudea i popoli di oriente. Il tuo libro, nella annunziazione del Verbo è simile alle stelle che i nuovi credenti rinaldando per fede e per amore à guidati verso la Verità. E natale è venuto, ed il presepio lungeggia e lo zampognaro ripassa le vie fangose.

Io ridirò semplicemente così, come lessi in questa primavera con spirituale gaudio.

« Gesù è nato in una stalla, di nulla armato che di innocenza ».

« I primi che adorarono furono animali e non uomini e dopo le bestie i guardiani di bestie ».

« I rozzi pastori vegliavano i branchi nella notte lunga del solstizio, quando furono scossi dalla luce e dalle parole dell'Angelo.

I pastori offrirono tutto il peccato che avevano, che è pur tanto se dato con

che in stessa riconoscenza non ne ha altri, siano sufficienti per fare di te una moglie infelice? Ma non sai quante donne sognano un marito come il tuo con relativi meriti e virtù, che tu non vedi e non ti curi di coltivare e di ammirare?

Mio marito non fuma, non russa, non mi nega una pelliccia costosa perchè non gli la chiedo, ma anche avesse queste mende, non mi lagnerai no, per così poco e sarei felice egualmente.

In quanto poi a considerare la borsa del tuo compagno unicamente come fonte di godimenti e di sfruttamento sbagli.

Ma dimmi: Per chi lavori? Per chi risparmi? Per chi s'impone il sacrificio di passare giornate intere in un lavoro esauriente ed estenuante, mentre tu sgambetti per via Lucoli in cerca di pizzi, di nastri, di illusioni, di profumi e di ammirazione altrui?

Per te e per i tuoi figli lavora.

Per te compie anche il sacrificio di accompagnarti in società ad un teatro o di sopportare i tuoi dolcissimi ricevimenti di uomini rammoliti e di donne seducenti nell'abito e scialbe ed incolore nell'animo e nel cervello.

Egli fa tutto per te, senza un lamento, senza un rimprovero e tu fai nulla per lui. Tu pensi a spendere ed a lagnarti: e spendi ciò che è di tuo marito e quindi tuo, della tua famiglia, dei tuoi figli che ami troppo poco per saper compiere per loro il minimo sacrificio.

E non ami neppure tuo marito. Di ben altri miracoli è capace l'amore di una moglie e se l'amore fosse affievolito o fosse scomparso o non fosse malauguratamente mai esistito, dovrebbe il sentimento del dovere, della rettitudine, del buon senso prenderne il posto e compiere altri miracoli di abnegazione e di devozione, più ammirabili ancora.

Mi s'affaccia alla mente la figura dolcissima della mite scozzese Giovanna Welsh, moglie di Tommaso Carlyle.

Non so perchè, ma ogni qualvolta sento le lamentele di una moglie infelice o per lo meno convinta di essere tale — sono costretta a pensare a colei che fu la moglie bellissima, elegante, attraente e graziosa del rude scrittore brutto, misantropo, pessimista, mite educato, vilano, brutale.

In quel figlio del popolo — Carlyle padre era narratore — la giovinetta, profondamente colta ed intellettuale, intr-

Comparse che in posto al lady Carlyle gli la avrei preparata, nella speranza che al grande uomo, marito senza cuore, si fossero spezzati i denti.

Nel 1828 Carlyle volle cambiare domicilio da Edimburgo a Craigeputtock, luogo deserto e triste dove Giovanna gracile e malaticcia soffrì fisicamente essendo costretta a percorrere ogni giorno parecchie leghe a cavallo per procurarsi i cibi necessari e soffrì immensamente per molti anni anche privazioni terribili per il suo spirito elevato e per la sua intellettualità repressa in tutti i modi dal marito che considerava la moglie una serva fedele e nulla più. Ed alla serva fedele nessuna umiliazione era risparmiata, nessun riguardo era concesso: nei viaggi lunghi e disastrosi, che compieva col marito, passava le notti sopra una seggiola, lei di salute cagionevole, per lasciare a lui, uomo sano e robusto, il letto intero onde potesse avvoltoarsi con piena soddisfazione e come meglio gli piaceva.

O signora mia — lettrice assidua de «La Chiosa» — tu che ti reputi la più infelice fra le mogli perchè il tuo avaro, nonchè assennato marito, ti nega la pelliccia di ventimila lire, ascolta cosa scrive all'amica Giovanna Welsh:

«Io già studiosa del latino e forte nelle matematiche, mi feci a considerare con quanta facilità i mariti perdono i bottoni, e si fanno dei buchi nelle maniche del soprabito, e imparai a cucire. Là neppure un giorno tralasciavo di far la cuoca, perchè mio marito aveva la digestione laboriosa, e non gradiva che lo vivande manipolate da me. Per colmo di sventura il pane, che veniva portato da Dunfries, gl'inaccettiva lo stomaco, e, da buona cristiana, stimai dover mio di diventare la fornaia della famiglia. Feci dunque venire un trattatello adattato, e mi provai, studiando attentamente a fabbricare una pagnottella. Ma la prima volta non riuscì a nulla; la mia pagnottella fu messa in forno all'ora in cui avrei dovuto metterla a letto, e restai la sola persona desta in una casa situata in mezzo ad un deserto. Suonò un'ora; poi ne suonarono due, tre, ed io ero sempre lì in quella solitudine col corpo in pezzi per la fatica ed il cuore oppresso dal sentimento dell'abbandono e della degradazione.

Io, che era stata l'idolo dei miei genitori, e libera sempre di coltivare la mia intelligenza, ero ridotta a sorvegliare la cottura di un pane, che poi levai dal forno nero e inservibile. Questi pensieri e ricordi mi fecero per guisa uscir di

amorbido, piegare, gemettere quasi il mio spirito, alla mistica festa di Nascita. Ogni natività porta in sé qualcosa di oscuro e di prodigioso insieme — ma questa che torna tutta freschezza, ogni anno, dopo duemila secoli — è qualche cosa di tenera e di grandioso che ferma il nostro pensiero, e per un attimo l'incanta...

In Sicilia vi è l'usanza di fare il Presepio ai bambini — così come nei paesi protestanti si fa l'albero: il tradizionale *Baum* — per la *Weihnachtsabend* — luminoso di fiammelle e ricco, è nato per allignare e fiorire nel gelido settentrione ove l'abete affonda le sue radici nelle buie foreste della Schwarzwald.

Allora, era lo Zio Federico che ci preparava il Presepio. In quei giorni di attesa e di vigilie ero frenetica, rossa di gioia, tutta fuoco, mia sorella più tranquilla e più piccola, restava lunghe ore in estatica adorazione, a seguire i preparativi, che procedevano troppo lenti per la nostra infantile impazienza, ed Eugenio sentiva un calore di preghiera e di canti sacri, un'armonia di campane e di cornamuse...

Il Presepio occupava una grande tavola del nostro vasto salotto luminoso, vicino al balcone risplendeva alla viva luce, indorato dal tepido oro, nei brevi crepuscoli siciliani. Rivedo ancora, se chiudo gli occhi — il nostro squallido paesino di sugheri, con la gelida grotta nascosta da arborelli di cipresso — ricoperta di muschio. Rivedo il laghetto piccolo, formato con uno specchietto, ed intorno ad esso le lavandaie di creta, e da per tutto un intero popolo di pastorelli rivolti verso la stalla divina.

L'ultima volta che abbiamo avuto il Presepio, io finivo gli otto anni. Lunghi e febbrili per noi, erano stati i preparativi, ma il giorno sedici dicembre una felicità immensa colmava i nostri piccoli cuori semplici. Verdi filari di fichi d'india, pecorelle bianche maculate di nero con le gambette di legno sottili, S. Giuseppe con il bastoncino fiorito, la madonna vestita di bleu — indaco, il bue, l'asinello; il ricottaro, il peccoraro, lo zampognaro, le lavandaie, pastori a cavallo sull'asino, cammelli. L'angelo appeso in alto sulla grotta con le ali aperte, la stella — trattenuta da un fil di ferro, più rilucente per noi che la stella di Giudea.

Io imposi per quel giorno i Re magi — non volendo — non potendo attendere fino alla Epifania, e sembrandomi incompleto senza i doni dei Re meravigliosi.

« Tu scendi dalle stelle
o Re del cielo
e vieni in una grotta
al freddo al gelo
o Bambino mio divino ».

E nella semioscurità della stanza fiocamente rischiarata dalle candeline che si assottigliavano, tante, tante cose sentivano nascere, sorgere, per poi spegnersi. Io più di tutti mi distraevo, tirando la coda al gattino o parlando di altro, e se sentivo nella stanza attingua la voce del babbo, gli correvo incontro, gli saltavo al collo e non intendevo più tornare a pregare.

« Che mani fredde! povero papà mio! Ecco che te le riscaldo io, fra le mie ».

« Si gela, Nicuzza.

« Io davo uno sguardo fuori. I vetri imperlati di goccioline di acqua erano appannati.

« Papà non uscire domani, tanto è festa è Natale ».

« Impossibile, impossibile.

Ma la Zia mi richiamava: « Non abbiamo terminata la litania Biancuzza, vieni... »

« Ancora, che eternità!

Mi inginocchiavo a malincuore. La Zia teneva presso a sé Eugenio, Ninì con la testa ricciuta appoggiata ad una sedia sonnacchiava forse stanco, le candeline lumeggiavano e fra ogni cosa spiccava il candere delle pecorelle con i musetti neri e le gambette sottili come stecchini.

A volte, nella via, passavano i pastori. Ma i pastori vivi, ricoperiti di pelli, solenni. Scendevano dalle nostre montagne brulle e nevose con le loro cennamelle.

Li ascoltavamo a suonare — rapiti — correavamo al balcone come spinti da una molla. La pastorale — primitiva nenia fatta di armonie e sentimento sembrava mettesse un sapore di verità e di vita...

Alla fine della novena, la Zia raccontava: «Bambini — diceva la sua voce calda — in una notte di gelo come questa, in una povera stalla oscura, lontano a Betlemme, nacque il Bambinello Gesù. Lo riscaldarono e lo adorarono il bue e l'asinello e spesso, mentre così parlava suonavano le campane della vicina chiesa l'ave-maria, e qualche cosa di mistico e di grande sembrava entrasse a benedirvi, con voce profonda, sembrava venisse di lassù ove le nostre anime erano rivolte.

Io stringevo al mio cuore il gattino tut-

« I primi che adorarono furono animali e non uomini e dopo le bestie i grandi di bescia ».

« I rozzi pastori vedevano i bianchi donativi della notte lunga del poterizio, quando furono scossi dalla luce e dalle parole dell'Angelo.

I pastori offrirono tutto il poco che avevano, che è pur tanto se dato con amore: portarono i bianchi donativi della pastorizia: il latte, la ricotta, il formaggio, la lana e l'agnello ».

« Alcuni giorni dopo i re magi giungevano dalla Caldea e si inginocchiavano dinanzi a Gesù ».

« Venivano forse da Echatana, fuori dalle sponde del mar Caspio. A cavallo dei loro cammelli, colle bolge gonfie appese alle selle, avevano guadato il Tigri e l'Eufrate varcato il gran deserto dei Nomadi, costeggiato il mare morto. Una stella nuova simile alla cometa che riappare ogni tanto nel cielo per annunciare la nascita di un profeta li aveva guidati... »

Ma oggi l'anima mia lumeggia di ardore e di fede e di speranza. Colmata l'aridezza inquieta dello spirito ribelle, è riaffondato nel passato le radici e verso l'avvenire è lanciato una promessa di fede e di preghiera. Biondeggiava come le messi i sogni miei, le tenebre si sono squarciate e tutto è luce e fiamma. La guerra mi è come spezzato e ripiegato il Pensiero, è ritrovato me stessa umanamente. Le tombe mie, son viventi ora dal simbolo cristiano di «Resurrezione e Vita» vivo io oggi in perfetta letizia.

Prostratevi o purgoli in mansueta adorazione. A Betlemme il presepio lumeggia, risuonano le cennamelle, prossima è la notte di vigilia. Natale. Natale. Da Oriente ad occidente per tutto il mondo vi sarà uno scampanio di Basiliche e di chiesine di montagna a salutare il biondo redentore che rinascere. Sia pace in Terra per gli uomini di buona volontà. Chiediamo a lui tutti uniti con una sola voce potente, il miracolo di pace e di amore. Che gli odi si piachino finalmente, che gli interessi si accumulino, che i partiti non si accaniscono a sopraffarsi, che la lotta non sia più fratricida ed inumana, ma che il fratello torni al fratello etutti insieme verso una sana riorganizzazione di lavoro per la prosperità e per l'avvenire del nostro paese.

E solo, così, sarà pace in terra — come in cielo — per gli uomini di buona volontà.

BIANCA BRUNO.

Palermo - Natale 1921.

PROBLEMI E IDEE

Le qualità della moglie (Nostro "Referendum")

La *Chiosa*, giornale scritto da donne soprattutto per le donne e che si propone di rispecchiare la vita femminile in tutte le sue realtà e in tutte le sue aspirazioni, non può certo disinteressarsi di questa eccellentissima fra tutte le... carriere aperte alla donna che è il diventare moglie e madre. Vogliano o non vogliano le femministe, questa resterà sempre, fra tutte le vie aperte alla donna, la più naturale e la più soddisfacente perchè conforme allo scopo che natura ha segnato alla donna: quella di essere la compagna dell'uomo.

Osiamo dire che questo scopo è anche più preciso, più imperativo, più categorico che quello della maternità in quanto che, questo è subordinato a quello. Non per nulla natura e il costume si accordano per fare della maternità il corollario sublime dell'amore. A rigor di termini, vi possono essere donne che non sentono «astrattamente parlando» la maternità; non ve ne sono che durante tutta la loro vita non provino il bisogno o il desiderio d'amore. Anche in quelle che rifuggono dal matrimonio per abbracciare lo stato di vita che esalta la verginità, l'amore si sublima elevandosi nella sfera mistica ma esiste e informa tutta la vita interiore e ne diventa, anzi l'essenza.

Infine, dal momento che esistono le donne sterili, sarebbe inesatto dire che ogni donna è fatta per essere madre. Si può dire soltanto che, la maternità è l'espressione più naturale e più sacra insieme della femminilità.

Ma invece si può affermare senza tema di smentita che ogni donna nasce col bisogno d'amore.

Dato questo, è dunque naturale che si contempi il matrimonio, idealmente concepito, cioè come l'unione di due creature che si sono scelte per reciproca libera elezione, come lo scopo più logico d'ogni vita femminile.

La carriera ideale, insomma.

Non ripeteremo mai abbastanza che quando noi rivendichiamo per la donna

mostrare a tutti gli scettici le lettere che quotidianamente ci pervengono dalle innumerevoli piccole amiche di *Chiosa* perchè vedessero quanto sentimento, quanta soavità di femminilità si nasconde nelle fanciulle che essi misconoscono perchè le ignorano e perchè a esponente della gioventù femminile odierna prendono soltanto «le altre».

Questo proemio era necessario per spiegare lo scopo di questo referendum. Noi chiediamo agli uomini: Quali sono, secondo voi, i requisiti che una donna deve possedere per formare una buona moglie? Quali le virtù che garantiscano presso a poco in una donna l'attitudine a diventare la compagna che ogni uomo sogna per la propria esistenza?

Implicitamente, queste domande vengono a significare: Come sognate, voi, la donna che vorreste a compagna?

Ma siccome il Referendum è aperto non solo agli uomini, giovani e vecchi scapoli e annuogliati (questi ultimi s'apporteranno il frutto della loro esperienza che sarà monito per gli altri), ma anche

alle donne tutte, giovani e vecchie, signorine e mogli, noi preferiamo formularlo semplicemente così:

«Quali sono le qualità che occorrono per formare una buona moglie?»

Il referendum è più importante che non sembri. Se esso riuscirà quale speriamo, diventerà un indice così delle aspirazioni di ogni candidato al matrimonio come delle disposizioni con le quali una donna si prepara a diventare sposa e madre. E forse contribuirà a dissipare in parte il malinteso profondo che esiste fra i giovani e le fanciulle della nostra generazione e che allontana gli uni e le altre da quella vera e sana felicità che soltanto la famiglia, solidamente costruita e riscaldata dall'amore, può dare.

Raccomandiamo vivamente a tutti i nostri lettori e a tutte le lettrici di contribuire a questo referendum con risposte possibilmente concise, chiare e, soprattutto, firmate. Non pubblicheremo le risposte anonime. Chi non intende di mettere il proprio nome sotto all'espressione di un proprio parere, può risparmiare di scrivere perchè soltanto la firma valorizza il parere.

Indirizzare:

«LA CHIOSA»
Casella Postale 245 GENOVA

Tradizioni e costumi natalizi

Il Presepio

«... Non temete: chè vengo a recarvi «l'annunzio d'una grande allegrezza in quale sarà per tutto il popolo: infatti «oggi è nato un Salvatore che è Cristo «Signore, nella città di David. Questo «per voi è il segnale: Andate a Betlem. «Troverete un Bambino in una grotta, «avvolto in fasce, giacente in una mangiatoia».

Così parlò l'Angelo ai pastori che vegliavano il loro gregge all'aperto, nel cuore d'una notte decembrina. Così da due-

che il presepio finì per diventare una vera affermazione d'arte.

Specie nel seicento la scultura in legno si dedicò in particolare modo ai presepi: e il poema pastorale di Betlemme fornì il tema intorno al quale, artefici insigni e pazienti lavorarono con fervore per tutta la vita.

Ma le due città dove più intensamente fiorirono l'arte e l'industria del Presepio furono Genova e Napoli.

A Genova nel secolo XVII e XVIII non era famiglia distinta — scrisse Luigi Antonio Cervetto — nella quale non si fa-

che questi piccoli personaggi venissero lavorati con squisito senso d'arte e con paziente amore per riuscire così vivi e così perfetti! I due egregi riordinatori hanno nobilmente prodigato il loro studio al piccolo capolavoro scultoreo che sarebbe andato inesorabilmente perduto e che ora invece, grazie a loro è esposto come cimelio a Torino e tramanda ai posteri la soavità d'una scena di poesia e di pace!

Il Natale a Napoli

Da otto giorni innanzi a ogni immagine del Santo Bambino esposta sulle cantonate o nelle misere cassette del popolo «i zampugnari» discesi dalle montagne coi loro bizzarri strumenti, si sono formati tutte le mattine all'alba e tutte le sere, salmodiando, sul ritmo delle loro strane e lunghe cantilene. Poi è venuta la vigilia di Natale e i pifferi hanno preso congedo da ogni casa insieme ai pochi soldi di mercede e ai donativi più o meno larghi che hanno offerto loro quelli che si son fatti cantare «da novena». Ora di essi e delle loro cornamuse non v'è più tempo di occuparci. Altre prospettive offre la vigilia di Natale. Grandi e piccini si riversano per le vie per vedere le mostre più ricche, per acquistare giocattoli, per scegliere i tradizionali capitoni e le morene al mercato. Per l'occasione le vetrine si sono portate fino in mezzo ai marciapiedi e hanno assunto le forme più geniali le così dette «bancarelle» specie di tavole e tavolini di ogni forma e grandezza che ingombrano tutte le strade compresa la elegantissima Toledo e dove si trovano disposti nella più allegra e pittoresca compagnia i generi e gli oggetti più disparati. Come nell'altra festa tradizionale di Piedigrotta, piramidi di «struffolo» il dolce caratteristico di Natale, monnenti di datteri e di fichi seccati, decorazioni di mostaccioli, di nocciole, di banane, di tutto il ben di Dio. Ogni bancarella ha naturalmente un proprietario il quale se la guarda giorno e notte e si fa un dovere di gridare a squarciagola da vero napoletano puro sangue, le strabilianti virtù della sua merce. Immaginarsi la baranda e il concerto che ne vien fuori. Bisogna essere nati e vissuti a Napoli per non rimanerne sterdi ed esasperati.

Ma il diapason più alto del baccano, il più plus ultra del pandemonio è verso

Sui monti Siculi

La notte di Natale sulle montagne della Sicilia è la notte dei miracoli e della baldoria.

Per le vette nevose i montanari credono di veder fiorire gli arbusti e di veder sprutture dai rami, improvvisamente, e i più bei frutti: credono che le bestie che riscaldarono il Divino Fanciullo preghino con voce umana: e intanto si danza e si canta intorno al fuoco al suono di cembali e delle cornamuse davanti all'immagine del Redentore. A Cesarò fin dai primi di Novembre tutti vanno nei boschi arrampicandosi ai greppi rocciosi e agli anfratti a cercar legna per la fiammata di Natale che s'accende a mezzanotte in punto. Prima cantano e danzano per far festa al Bambino che è nato. Poi siedono intorno e mangiano dolci e frutta secca. Quando è vicino a spegnersi al primo resseggiar dell'alba, ogni donna porta seco un tizzone acceso: così non mancherà il fuoco alla sua casa.

Appena giorno i contadini poveri a gruppi di tre o quattro portano in giro in una gran cesta di vimini un pupazzo di cera coperto di un fazzoletto rosso e succeduto la pastorale (musica strana e assordante di pifferi, zufoli e cornamuse) sotto i balconi delle case chiedono l'elemosina per il Bambino Gesù.

La festa dei fanciulli

Il Natale è la festa di tutti, ma specialmente la festa dei fanciulli.

Son per loro i doni più belli e i sorrisi più dolci del Bambino Gesù.

I bambini tedeschi alcuni giorni prima di Natal e preparano il «Würschzettel» o lista dei desideri e il Bambino li favorisce o meno a seconda dei loro meriti e appende all'albero che le manine preparano la vigilia tutti o una parte degli oggetti desiderati.

In Olanda c'è Santo Claus o San Nicola che fa andare in visibilità i fanciulli. Egli giunge in dicembre colla lunga barba bianca e galoppa cavalcando un cavallo bianco carico di giocattoli.

In America c'è il Kriss Kringle che si ricorda dei bambini buoni.

Egli è un vecchietto dalla barba grigia

La carriera ideale, insomma. Non ripeteremo mai abbastanza che quando noi rivendichiamo per la donna il diritto al lavoro, il diritto di guadagnarsi il pane altrimenti che trafficando sulla propria femminilità, sappiamo di rivendicare il più malinconico e il più doloroso tra tutti i diritti. Soltanto perchè la vita odierna non garantisce più a tutte le fanciulle d'oggi che saranno le donne di domani, un lavoro proprio e un compagno che sia insieme la dolcezza e il sostegno, *Jehanno*, le fanciulle d'oggi prepararsi a bastare eventualmente a se stesse, a sostenerci da sole, a camminare solitarie per la via con un corredo di cultura e di educazione che diventi forza morale e indipendenza materiale.

Soltanto per questo. Ma non è chi non veda come questo *pis aller* sia infinitamente superato e nel sogno d'ogni fanciulla e, diciamo noi, nella realtà, da un matrimonio o siano dire anche mediocre.

Fin dai primi tempi del Cristianesimo i cuori degli uomini si sentirono attratti dal soave mistero della Natività di Cristo. Ma chi veramente inventò il Presepio fu San Francesco d'Assisi.

Così il Cavalca tradusse da San Bonaventura: « Lo terzo anno anziché il beato Francesco morisse, gli venne voglia di far memoria della natività di Cristo per commuovere la gente a devozione. E ordinò di fare questa cosa al castello di Greccio colla maggiore solennità che fare si potesse: o acciocchè di questa cosa non fosse mormorio, si ne volle la licenza dal Papa e avuta la licenza, si fece apparecchiare la mangiatoia col fieno e ivi fece venire il bue e l'asino e fecevi molti frati e altra buona gente e volle fare questa cosa di notte e fu in quella notte bellissimo tempo e ivi fu grande quantità di lumi accesi e fu molto solenne di canti e di laude ».

Questo primo presepio di San Francesco destò la generale simpatia. E ben presto la gentile usanza ebbe la più larga diffusione nelle chiese, nei conventi e nelle famiglie. Firenze fra tutte le città d'Italia emerse e diventò celebre con lo figurino stupende di Luca della Robbia e di altri famosi artisti. Così an-

« Signore, nella città di David. Questo è per voi il segnale: Andate a Betlem, troverete un Bambino in una gatta, avvolto in fasce, giacente in una mangiatoia ».

Ma le due città dove più intensamente fiorirono l'arte e l'industria del Presepio furono Genova e Napoli.

A Genova nel secolo XVII e XVIII non era famiglia di tutta l'isola scrive Luigi Antonio Carveto - nella quale non si facesse il presepio. Bellissimi quelli dello case patrizie dove le dame ambivano vedere i pastorelli e che davano luogo durante il mese di Gennaio a visite continue. E rimasta celebre nella storia il nome di Gian Battista Maragliano nato a Genova nel 1664 e morto nel 1739, abilissimo scultore in legno, tanto da essere chiamato il Fidia genovese.

Il Maragliano fu aiutato da un altro bravo artista il Pittaluga che si specializzò negli animali. I suoi gruppi di pecore, mucche, asinelli, cani ecc. sono meravigliosi e d'una sorprendente naturalezza. Maestro del Pittaluga fu il genovese Ciurlo che passato poi in Piemonte lavorò per chiese e monasteri ed eseguiti commissioni anche per Vittorio Amedeo.

A Napoli si ebbero pure valenti specialisti fra i quali i fratelli Sammartino. Notevole caratteristica dei presepi napoletani è la rovina di un edificio greco o latino che sostituisce la spelunca predominante nei lavori genovesi. Provengono da Napoli il presepio che si conserva nel Museo di Cluny a Parigi. Ma fra tutti bellissimo e grandioso è quello che venne regalato da Michele Cuciniello al Museo di San Martino a Napoli e che è valutato oltre un milione.

Ma vi fu un'epoca verso la fine del settecento in cui molte famiglie italiane furono costrette a privarsi degli oggetti artistici superflui e sacrificarono essi anche i presepi, molti dei quali andarono all'estero o furono dispersi. A Monaco di Baviera si conservano sedici presepi, quattro dei quali genovesi. Recentemente si è riuscito a ricostruire per opera dei signori Pastore e Carpanetto un celebre presepio attribuito a Maragliano, Ciurlo e Pittaluga e che parrebbe stato eseguito per la Casa di Savoia dalla quale fu poi donato ad una confraternita torinese sul finire del secolo XVII. I pezzi sono più di 80. I personaggi principali misurano un'altezza dai 60 ai 65 cent. Gli animali sono del Pittaluga e non potrebbero essere più belli. Ogni figurina del resto è maestrevolmente scolpita, con incredibile finezza di particolari. Bisogna davvero

che la guarda giorno e notte e si fa un dovere di girare a squarciagola da vero napoletano pura sangue, le strabilianti virtù della sua marca. Immaginarsi la bionda e il concerto che ne vien fuori, bisogna essere nati e vissuti a Napoli per non rimanere attoniti ed esasperati.

Ma il diapason più alto del baccano, il non plus ultra del pandemonio è verso San Ferdinando in Via Santa Brigida, una traversa di Toledo. Lì, si affacciano le bancarelle dei peschivendoli. Oh! un'esposizione superba dove tutta la famiglia marina è rappresentata ed esposta nelle forme più monumentali. Aragoste, capitonì, anzille, cefali, merluzzi e gli altri fino alle mille specie tuffate e alle meno mille « cozze » di Taranto. Scintillano le squame d'argento, sale e s'espande nell'aria una fragranza acuta, d'alga marina e di limpidità... oh! poveri limpidi, non pare, pisciano più nulla di disistato, rotti come sono dagli inviti clamorosi dei peschivendoli e degli scugnizzi che invadono il mercato.

Finalmente giunge la sera a ricondurre ognuno al proprio tetto. E siccome tutti i saloni finiscono in gloria, tutte le feste (il Natale compreso e più di tutti il Natale) finiscono... a tavola. E che tavola è quella dei napoletani! I parenti si riuniscono sotto il capo più anziano il quale prima di sedersi impartisce la benedizione e dà un bacio a tutti: poi incomincia l'assalto alle vivande e allora l'allegria e l'appetito non hanno più limiti. Sfilano gli enormi cumuli di vermicelli alle vongole e via via tutti gli altri piatti caratteristici dai capponi ai capitonì, agli struffoli ecc. il tutto annaffiato da generosi e frequenti bicchieri che mettono in corpo un ardore e un'ebbrezza indiarvolata.

E nella via non passa quasi nessuno. Ma s'odono in compenso i suoni serpentinati dei « tric-trac » e il rombo secco delle « bombe »: si scorgono i riflessi multicolori dei fuochi di bengala e dei lampicini appesi alle finestre... Quella che non si scorge più è l'umile e raccolta presenza del presepio. E' vero che esso si trova ancora in molte case, ma è un presepio da pochi soldi, confinato su un cassone vecchio; un povero abbozzo di cartapesta e di gesso che ha perduto tutta la sua dignità e il suo fascino e che rimane avvilito in un cantuccio mentre nessuno gli bada e involontariamente forse l'offende con risa e canti sguaiati che non sono certo i canti dei devoti pastori di Betlemme...

In Olanda c'è l'anno Claus o l'anno Nicola che fa andare in vendita i bambini. Egli giunge in dicembre e da lunga barba bianca e galoppa cavalcando un cavallo bianco carico di giocattoli.

In America c'è il Kris, Ermete che si ricorda dei bambini buoni. Egli è un vecchietto dalla barba grigia che scende dalle nuvole cariche di neve e viene in terra su una filata bianca da cane o diad remo. Naturalmente la filata è carica d'ogni ben di Dio.

In Croazia si festeggia il Natale in un modo curioso. Preparano intanto tutto ciò che possono trovare di ghiatto e di raro per il pranzo: pane finissimo, miele puro, frutta proibita, vini somisti. Sulla tavola portano pure tre candele di cera e due pagliette che rappresentano il Mirav e il Vecchio Testamento, e una coppa piena d'orzo, d'avena e di grano. Nel cammino deve ardere un grosso ceppo che prima viene spruzzato di vino. La sera della vigilia la famiglia si riunisce: il padre accende una delle candele e dice: « Cristo è nato! ». Tutti della famiglia ripetono: « E' nato davvero ». E la candela accesa passa da una mano all'altra mentre ripetono: « Sia lodato Iddio! Ch'egli ci dia salute e Vita! ».

Il giorno di Natale viene accesa la seconda candela e il padre recita una breve preghiera la spegne immergendola nella coppa dei cereali. Se vi rimane appiccicato l'orzo è indizio per essi che in quell'anno il miglior raccolto sarà dell'orzo; e così l'avena e per il grano. La terza candela viene accesa a Capodanno e con essa si chiudono le feste.

Nella Cina invece di festeggiare il Natale si fanno grandi pazzie la vigilia dell'anno nuovo. Le porte e le finestre si addobbano con fiori e lumi e giunta la mezzanotte scintillano i fuochi d'artificio, rullano i tamburi, si battono i «ching-ching» e tutto quel baccano indiarvolato deve servire secondo i cinesi a cacciare gli spiriti maligni.

Nella Norvegia di Natale non si pensa soltanto ai bambini ma anche agli uccelli. Mentre la buona mamma di mattina distribuisce pane ai poveri, il capoccia fa un covone di spighe di grano, lo lega in cima a un bastone e lo pianta in mezzo alla neve perchè abbiano facile il cibo in quel giorno, anche i piccoli navigatori del cielo.

ANNA ELISA PICCAROLO.

LA PAGINA LETTERARIA

Un anno di letteratura femminile

Ho qui allineati dinanzi a me una trentina di libri di donne: romanzi e novelle la maggior parte; nomi celebri; nomi solamente noti; nomi oscuri ancora.

Quest'anno, le scrittrici italiane hanno lavorato. Ada Negri ha aggiunto alla sua gloria il suggello luminoso e commovente di *Stella Mattutina* del quale *La Chiosa ha già parlato*; Annie Vivanti, oltre *Nata Tripudians*, ha ripubblicato *Marion*, un suo romanzo di trent'anni fa, *Circe, Vae Victis* e le *Liriche* che fecero la sua prima fama, con aggiunte poche altre in italiano e in inglese, gusto, questo, discutibilissimo. Pare che l'editore Bemporad intenda ristampare tutta la Vivanti come ha ristampato tutta la Alferamo.

Sibilla Alferamo

Ecco qua *Una Donna*; *Il Passaggio*; *Andando e stando*; *Momenti*. Due romanzi; una raccolta d'articoli; una raccolta di liriche.

Un unico soggetto: l'Autrice.

Sibilla Alferamo è la egocentrica per eccellenza. Il mondo è fatto per girarle intorno; gli uomini e le donne per occuparsi di lei; i suoi sentimenti sono tutti d'eccezione; la sua intelligenza è sconfinata; i suoi dolori sublimi; il suo amore un dono di cui nessuno è degno e, invece, una così terribile, paurosa, tragica cosa che croce diventa chi osi affrontarlo, segnalarlo, volerlo.

Ella ha tutti i diritti: quello di abbandonare il figlio nato dalle sue viscere, la casa, il marito; quello di mutare d'amante ogni volta che il senso saziato reclama altra curiosità; quello di chiedere alla degenerazione sensazioni nuove per la sua torbida sensualità esasperata. E, soprattutto, quello di pretendere che tutto questo le venga considerato espressione legittima della irrequietezza sublime di un'anima d'eccezione, troppo grande per venir capita negli angusti confini di un mondo limitato, troppo ardente perché un solo amore o dieci amori possano ser-

Dimenticare; i lili sono fioriti. Passano, così nei romanzi come nelle novelle, anime di donne non d'eccezione, ma vere, vive, colte nella loro schietta commovente umanità; osservate nella vita quotidiana che è pur così ricca di avvenimenti recanti a vicenda tutto il dolore, tutti i drammi, tutte le tragedie. Carola Prosperi rifugge dagli atteggiamenti filosofici. Artista, non pensatrice, ella possiede però quella luce superiore che le permette di cogliere la fisionomia interiore dei suoi personaggi ed è soprattutto dal contrasto fra la sete di felicità, di bene, di forza, d'amore e la mediocrità a volte crudele o sempre ottusa della vita che scaturisce la sua arte.

Di questa cara scrittrice io mi propongo di parlare presto ancora e meno indegnamente: ma oggi addito con convinzione alle lettrici questi quattro suoi ultimi volumi che si leggono con vero godimento.

Mura

Ecco una scrittrice che mentre si era imbarcata piuttosto male ha saputo raddezzare in tempo la sua vela e naviga, adesso, molto bene. Quando, tre anni fa, mi pare, uscirono *Perfidie* e *La Camerista delle Maratone*, io chiesi ad Alessandro Varaldo: — Chi è questa «Mura»? — Una giovane e bella scrittrice milanese che ha ingegno — egli mi disse. Pensai: — In tal caso, lo adopero male.

I due libri su citati si intonavano alla moda di quel quarto d'ora: erano beffardi, superficiali, più che scettici, pieni di eguismo. Non riuscivo a capacitarli come, possedendo la giovinezza, l'ingegno e la bellezza, si potesse fare un libro come quello. Possibile non avesse altro da dire la piccola scrittrice lombarda?

Aveva dell'altro. Ma era ancora nascosto.

Un giorno, Mura lasciò Milano e andò a chiudersi in solitudine completa in un

Maria Messina

I critici italiani non si sono ancora accorti di questa scrittrice che meriterebbe d'avere il suo posto segnato, ormai, tra i primissimi tre o quattro romanzieri italiani contemporanei.

Non ho visto nessun cenno, nei giornali che segnano lo svolgersi della letteratura odierna, intorno a *La casa nel vicolo*. Eppure *La casa nel vicolo* è un magnifico romanzo che se non raggiunge il capolavoro lo rasenta sicuramente. L'autrice di *Alla deriva* e di *Primavera senza sole* si è, qui, elevata di un tratto alle grandi altezze. Il romanzo è sobrio, quasi austero, ben tagliato, proporzionato in ogni sua parte, scritto con uno stile che si informa dalla materia del romanzo stesso e vi aderisce come la carne allo scheletro. Il soggetto è presto narrato. Nella casa del vicolo vive e spadroneggia Don Lucio Carmine, un tipo di egoista freddo e prepotente che, fuori di casa è giudicato «un galantuomo» e, dentro, tiranneggia la moglie, la cognata, il figliolo rendendo la vita delle tre creature tragicamente impossibile. Un'atmosfera di soffocazione pesa su tutto il romanzo e a poco a poco si sente maturare in quell'atmosfera il dramma. Alessio, il figlio, si uccide. La madre inebetisce. La cognata, sacrificata da un pezzo alla bestialità del tiranno continua a servirlo sgomenta e docile.

Non conosco Maria Messina ma sono sicura di non ingannarmi ritendola schiva di autoreclame e disdegnosa di sollecitazioni. Per questo, forse, ella è ignorata. Ma è tempo che il suo nome abbia il posto che gli è dovuto.

Milly Dandolo

Quando questo libro di Milly Dandolo: *Il figlio del mio dolore* apparve, noi riportammo il giudizio assai lusinghiero che ne aveva dato Renato Simoni. E, letto il libro, abbiamo convenuto col Simoni che certamente è questo un singolarissimo lavoro diverso da tutto quello che

glio sicuro con immediatezza e precisione virile. E' in tutta l'opera rivelata o adombrata sempre presente e fragrante la terra d'Umbria, nostalgia di sognatori.

Queste ultime novelle narrano storie di creature umili ed oscure, che Maria Luisa Finini con un suo particolar modo fissa nei tratti essenziali sui quali, poi, indugia a riprese, in pennellate d'una grazia singolare. Perciò più che nella quadratura d'insieme l'arte e l'efficacia di questa scrittrice vanno ricercate e sentite nella densità di certi scorci e di certi passaggi.

Ritratto nella viva sostanza del loro spirito, alcune delle figure che questa scrittrice ha voluto evocare non si dimenticano. E non si dimenticano perché ci rimangono care nel sogno e quasi nella vita, dove la nostra solitudine fraterna par che debba ad ora ad ora scontrarle per averle cercate.

Tecla Ruelli

Una Maestra che a sessantacinque anni si decide a scrivere il romanzo della sua giovinezza per concludere col deplorare d'aver saputo, a ventisei, passare coraggiosamente sul proprio cuore e respingere l'amore che le veniva offerto perché tra lei e quest'amore c'erano una moglie e un figlio, è uno spettacolo che può suscitare soltanto una infinita commiserazione. Sembra che, giunta alle soglie della vecchiaia, la donna c'è. Fu capace di compiere la doverosa rinuncia per un senso di drittura e d'onestà, dovesse ormai rallegrarsi e dire tutta la gioia e la legittima fierezza della vittoria riportata sulla passione. Invece Tecla Ruelli, che non aveva scritto mai, prova il bisogno di narrarsi ne *La giornata di una donna* per deplorare e condannare la morale passatista che l'ha resa infelice lasciandola onesta. Tutto questo è narrato nel racconto esposto in forma piana e semplicissima, delle vicende di una maestra milanese — l'Autrice stessa — che a diciotto anni, per ragioni economiche, deve lasciare la sua famiglia per recarsi in qualità di direttrice di un convitto e di una scuola provinciale in una cittadina del mezzogiorno. Il racconto si divide in quattro parti. *Il mattino* — ambiente in-

Lo stesso pregio ha unicamente questo suo nuovissimo romanzo italo-elvetico-anglo-bulgaro-tedesco: *Dissonanze* dove l'artificiosità dell'intreccio e l'arbitrio col quale sono adoperati lingua e stile vengono in parte riscattati dal senso della bellezza che traspare da molte pagine descrittive e dall'interesse che suscitano gli svariati ambienti internazionali attraverso i quali il romanzo si svolge.

Maria Maggi

Questo romanzo di Maria Maggi: *I vinti* mi ha lasciato molto perplessa: è bello? è brutto? Certe sue pagine, certi interi capitoli, anzi — quello dell'agonia e della morte di Carlo, per esempio — mi hanno avvinca e commossa come solo l'artista autentico può riuscire a fare. Di altri sono arrivata a stento alla fine. Il romanzo è faraginoso, ingombrato di personaggi inutili e di più inutili episodi, ma, senza dubbio, è palpitante di umanità. Chi lo ha scritto ha bisogno ancora di studiare e di studiarsi; ha bisogno, soprattutto, di perfezionare lo strumento che adopera: la lingua, lo stile. Ma ha indubbiamente diritto di scrivere.

Una giovane studiosa, la prof. Gianna Vita, modesta quanto valente, pubblica un dotto studio: *Il fattore economico nella educazione del popolo* inteso a risolvere uno dei principali problemi della educazione pedagogica, quello cioè di vedere come nelle antitesi sociali di condizioni economiche possa e debba lo Stato trovare il modo onde ristabilire l'equilibrio formale e sostanziale tra le esigenze della cultura e la necessità di sussidi a tutti coloro i quali mancano di mezzi per conseguirla.

Ci proponiamo di ritornare su questo volume che merita ben più di un brevissimo cenno ma vegliamo intanto segnalare il nome di questa dotta insegnante che dalla scuola sa elevarsi alla contemplazione dei più vasti problemi sociali.

E' una insegnante anche Teresa Lagomarsino che pubblica *La prima educazione di Giovanni* libro onesto, coscienzioso e buono che si propone di dimostrare quanto grossolane ed errate sieno le no-

generazione sensazioni nuove per una esuberanza sensuosa esasperata. E, soprattutto, quello di pretendere che tutto questo le venga considerato espressione legittima della irrequietezza stabilime di un'anima d'eccezione, troppo grande per venir capita negli angusti confini di un esodo limitato, troppo ardente perché un solo amore o dieci amori possano saziarla, troppo multiforme perché le possano essere vincolo o catena così le piccole braccia innocenti della propria creatura come quelle ardenti del prescelto amante.

Ella ha tutte le audacie: quella di far materia di superbia della sua miseria morale; di gabellare per sensibilità squisita il suo egoismo ferreo e la sua aridità di cuore; di denudare di mezzo al pubblico non soltanto la propria carne ma anche quella seppata e misera degli amanti moribondi — il tubercolotico accettato e gettato, il rachitico che non potendo farle dono della bellezza plastica le regalò la propria intelligenza e lasciò che ella se ne adornasse come di un diadema lanciando il seme di lei nel mondo sotto l'usbergo del proprio nome, imponendole, quel nome d'arte che egli stesso aveva creato, con tutto il valore della propria arte.

E ha ancora, Sibilla Aleramo, il cattivo gusto di fare, di tutto questo, materia di letteratura.

Carola Prosperini

La più simpatica fra le scrittrici contemporanee. Quando i signori critici parlano di lei ostentano le grandi arie: il riconoscimento del suo valore è sempre subordinato a riserve: le si rimprovera di non essere una stilista. Che Dio la benedica! Leggo d'un fiato le deliziose novelle e i romanzi di Carola Prosperini e mi guardo bene dall'aprire Padre Bresciani che fu della scuola di Basilio Puoti. Signori stilisti, fatemi, vi prego, delle Antologie o anche, fatemi *Il Notturno* che è certo una meravigliosa ma, per tutti gli eci, faticosissima cosa, o fatemi magari, in sottordine, un volume di Sibilla Aleramo che in fatto di forma ha senza dubbio le involute difficoltà prescritte, ma lasciate, per carità, che la prosa narrativa abbia la pianità e la chiarezza limpida che si convengono al preciso scopo cui essa mira: quello di farsi leggere. Questo immondo merito ha appunto Carola Prosperini e vi aggiunge quello, artisticamente superiore, di avere ormai raggiunto una fisionomia propria.

Quest'anno, la Prosperini ha lavorato assai: due romanzi: *Vergine Madre* e *Il fanciullo feroce* e due volumi di novelle;

alcune altre non ricevute a caparra come, possedendo la giovinezza, l'ingegno e la bellezza, si potesse fare un libro come quello. Possibile non avesse altro da dire la piccola scrittrice lombarda?

Aveva dell'altro. Ma era ancora nascosto.

Un giorno, Mura la città Milano e andò a chiudersi in solitudine completa in un paesello che io non nominerò. Colà ella vive da oltre due anni, esule volontaria, sola coi suoi sogni d'arte. Ed è là che è nata questa *Piccola*, il romanzo che, primo, dà intera la misura di quanto possa fare questa scrittrice ancora autenticamente giovanissima, (tanto giovane da poter permettersi il gran lusso e lo squisito buongusto di regalare alla solitudine anni interi di vita) e altrettanto autenticamente artista.

Piccola, è il caro rampollo di una fanciulla di nove anni che vive in un ambiente tutto eccezionale che non si credeva: una di quelle piccole famiglie a mezza scenda fra l'artigianato e la borghesia che protendono il proprio modesto bilancino allungando qualche camera all'epoca delle bagnature. Perché la famiglia abitava in una cittadina del Tirreno. *Piccola* conosce così — fra i nove e i diciotto anni — la vita, il mondo attraverso gli inquilini che passano nella sua casa. E finisce per innamorarsi di uno che potrebbe essere quasi due volte suo padre, un gentiluomo che dapprima si difende contro il sentimento della bambina, poi ne è travolto e infine la sposa dopo vicende e contrasti che non formano la parte più interessante del romanzo.

La parte interessante, è lo studio dell'anima di *Piccola*: l'analisi acuta e vera di una innocenza assoluta e di una fondamentale onestà messe a contatto di tutte le ambiguità e di tutti i pericoli; il fermarsi di una coscienza e di una personalità non attraverso la guida di una mano esperta e forte ma attraverso soltanto vicende esteriori non tutte belle delle quali la giovane creatura deve chiedere a se stessa il significato.

Piccola è, da questo punto di vista, un libro — esponente: quante «Piccole» tra le creature che crescono così, nella maggior parte delle famiglie dove il problema dell'esistenza è la preoccupazione quotidiana maggiore, sorvegliate ma non educate, assistite ma non amate nel senso che l'adolescenza e la giovinezza reclamano nel loro profondo bisogno di tenerezza! L'aver fermato lo sguardo su questo aspetto di vita, è già un segno sicuro di nobiltà.

Milly Dandolo

Quando questo libro di Milly Dandolo: *Il figlio del mio dolore* apparve, noi riportammo il giudizio assai lusinghiero che ne aveva dato Renato Simoni. E, letto il libro, abbiamo convenuto col Simoni che certamente è questo un singolarissimo lavoro diverso da tutto quello che comunemente si intende per romanzo.

Narrarlo?

C'è, a pagina 209, questa battuta:

«Tu non potrai, piccola mamma! Perché quando sarò grande io ti nasconderò la mia vita e i miei pensieri come hai fatto tu.»

E' un bimbo non ancora nato che parla così.

E in questa frase è tutto il dramma di Lalage. Strana creatura, questa: chiusa, ardente, morbosamente triste, con una irrequietezza interiore in contrasto assoluto con l'inerzia esteriore della sua vita, con la ostentata freddezza, che inganna tutti: madre, padre, parenti, amici.

Una creatura fondamentalmente antipatica, di quelle che costituiscono sempre un guaio tremendo per le famiglie dove sbocciano e che in linguaggio corrente si chiamano: incomprese. Se non erriamo, il fondamento di Lalage è una superbia sconfinata complicata da un romanticismo cronico. Nella propria casa vive come un'estranea disdegnando lievemente la madre e il padre come due creature incapaci di comprenderla. Un estraneo compare nella sua vita e un brutto giorno ella gli si abbandona e ne ha un figlio che muore.

Prima del figlio è morto il vecchio padre ucciso dalla rivelazione della colpa della figliola.

La vicenda è banale malgrado la sua drammaticità.

Ma è narrata con vera bellezza e soprattutto con un tocco misterioso, lieve che tutto accenna e nulla compisce e che fa pensare al paesaggio veneziano del quale il libro è saturato, contemplato attraverso un velo sottile di nebbia.

Maria Luisa Fiumi

Nessuna fra le nostre lettrici ignora questo nome. Un libro di liriche: *Solitudine*; un romanzo, *L'ignoto*; tre raccolte di novelle: *Nel silenzio*; *Vallegloria* o, quest'ultima apparsa: *Passione*.

Vicende d'anime e aspetti di cose; indagati ed espressi con quella sensibilità e quell'accoramento che soltanto una donna, quando sia artista, può avere. Poi, a tratti, certi tocchi e scorci segnati con pi-

sciolta e sparsa in forma piana e semplicissima, delle vicende di una maestra milanese — l'Autrice stessa — che a diciotto anni, per ragioni economiche, deve lasciare la sua famiglia per recarsi in qualità di direttrice di un convitto e di una scuola provinciale in una cittadina del mezzogiorno. Il racconto si divide in quattro parti. *Il mattino* — ambiente milanese di mezzo secolo addietro assai ben descritto — *A sole alto* — *L'ora mio* — *Verso l'occase*. Senza quella deplorabilissima conclusione, questo libro della Ruelli, benché scritto in un italiano discutibile, sarebbe pregevole.

Rina Maria Pierazzi

Che cosa manca a Rina Maria Pierazzi per essere una romanziatrice compiuta? Non certo la fantasia, che, d'intrecciare azioni e di narrarle con garbo ella si mostra capacissima. E nemmeno la forma perché poche scrittrici possono invece competere con lei nel possesso perfetto della lingua italiana e della scrupolosa esattezza nell'aderarla.

Credo invece le manchi il senso della proporzione nel racconto e il rilievo nella ritrattazione dei personaggi. Ella confonde spesso l'essenziale col secondario, l'episodio con la trama e talvolta sacrifica questa a quello.

Dei tre romanzi che ella ha dato alle stampe in quest'anno, *La gioia goduta* è quello che maggiormente risente di questo difetto di proporzione e di costruzione. La prima parte del romanzo ritrae deliziosamente un ambiente di collegio; la seconda, cade nel falso e nell'artificioso.

La Casa tra il verde ha molte cose buone. Un senso squisito della vita agreste, degli ambienti onesti e sereni. Meno bene riesce la Pierazzi quando vuol ritrarre la vita nelle sue brutture: si vede che non è affar suo. Per questo crediamo che ella sia stata ottimamente ispirata mettendosi a scrivere per la Biblioteca della Signorina quest'ultimo suo romanzo: *La via senza ritorno*, che, a parte qualche eccesso di romanticismo, si legge con vero interesse.

Eleonora Grey

Eleonora Grey è lo pseudonimo di una gentildonna anglo-tedesca diventata italiana per elezione, cioè attraverso il matrimonio. Intelligente e innamorata di tutte le cose belle, ella ha tentato tre anni fa di scrivere un libro in lingua italiana: *Della vita di un Pierrot* che è stato benevolmente accolto dalla critica soprattutto per il senso di poesia che vi era diffuso.

sono venute in vendita alcune legittime il nome di questa donna ingegnere che dalla scuola ha elevata alla contropartita dei più vasti problemi sociali.

E' una insegnante anche Teresa Lagomarsino che pubblica *La prima educazione di Giovanni* libro onesto, coscienzioso e buono che si propone di dimostrare quanto grossolane ed errate sieno le nostre idee sui ciechi: un libro non di vane chiacchie come ve ne sono molti, ma di fatti e di esperienze, come dovrebbero esservene moltissimi.

Emelinda Scolari pubblica, con la prefazione dell'on. Paolo Boselli, una raccolta di scritti vari che hanno per motivo fondamentale la musica. Il libro s'intitola: *Palpiti Scintille Armonie di Fede e di Arte* e l'Autrice che è una distinguissima violinista, intende devolvere il ricavato della vendita a totale beneficio del Tempio da erigersi in Bassano in cuore del Sacro Cuore di Gesù.

FLAVIA STENO.

SIBILLA ALERAMO - *Una donna; Momenti; Il Passaggio; Andando e stando*, Firenze. R. Bemporad e Figlio.

CAROLA PROSPERINI - *Vergine Madre*, Casa Editrice Italia, Milano. *Il Fanciullo feroce*: Milano, Treves. *I libri sono fioriti*: Treves. *«Spighe»* n. 56, Milano. *DimENTICARE*, Firenze, Luigi Battistelli.

MURA - *Piccola*, Milano, Casa Editrice Schezzogno.

MARIA MESSINA - *La Casa nel vicolo*, Milano, Treves.

MILLY DANDOLO - *Il figlio del mio dolore*, Milano, Treves.

MARIA LUISA FIUMI - *Passione* - Firenze, Casa Editrice «La Nave».

TECLA RUBELLI - *La Giornata di una donna* - Milano, Dotti, R. Quintieri.

RINA MARIA PIERAZZI - *La via senza ritorno*, Bologna - L. Cappelli. *La Casa fra il verde* - Bologna, L. Cappelli. *La gioia goduta* - Milano, Casa Editrice Vitagliano.

ELEONORA GREY - *Dissonanze* - Firenze, R. Bemporad e Figlio.

MARIA MAGGI - *I vini*, Roma, Casa Editrice R. Carra e C. di Luigi Baldini.

PROF. GIANNA VITA - *Il fattore economico nella educazione del popolo*, Torino, F.lli Bocca.

TERESA LAGOMARSINO - *L'educazione di Giovanni* - Varazze, Tip. N. Venturino.

ERMELINDA SCOLARI - *Palpiti Scintille Armonie di Fede e d'Arte*, Roma, Tip. Agostiniana.

L'ORA DEL THE

La gioia di donare

E' certamente una delle più delicate «*Les petits cadeaux entretienent l'amitié*» dice un assiunto utilitario proverbio francese. Ma essi fanno anche qualche cosa di più schiudono alla luce della gioia cuore, occhi e labbra delle creature che ci sono care. Dice il dono, anche se modesto: «Ho pensato a te, ho cercato d'indovinare il tuo desiderio, di soddisfare un tuo capriccio, di farti cosa grata».

E nessun cuore è insensibile a questa attenzione. Ecco perchè, a malgrado di tutte le semplificazioni che in nome della praticità e di una pretesa maggior schiettezza si son volute apportare nelle espressioni della vita del sentimento, questa cara usanza dei doni di Natale, dello strenno di Capodanno resiste e dura.

Che cosa regalare?

Donare è una scienza; perchè il dono sia gradito, bisogna risponder sempre a un desiderio. E' quindi facile soddisfare a questa condizione quando si tratti di dare a persona che ci sia intima per vincoli di sangue o di sentimento, che viva con noi, che liberamente esprima desideri o sogni. Più difficili a farsi sono i regali ad estranei, quei regali che si fanno per sdebitarsi di favori ricevuti e che non si possono altrimenti compensare o per esprimere una particolare simpatia.

In questo caso, una norma è assoluta: bisogna che l'oggetto donato rappresenti sempre un superfluo.

Vi sono graditi magazzini creati apposta per rispondere a queste necessità: quello di Fassio, per esempio, (via Luccoli) dove, fra le mille belle bellissime, magnifiche, svariatissime cose che si possono regalare in tutte le circostanze della vita e per tutte le occasioni: per benaugurare a una sposa; per sdebitarsi verso un medico o un avvocato amico; per salutare un neonato; per festeggiare una Comunicanda; per far piacere a un'amica o a un amico, non c'è che l'imbarazzo della scelta.

In un altro campo è pur possibile soddisfare un desiderio.

parato per queste feste e per la restante stagione invernale in fatto di vestitini da sera, di abiti da passeggio, di mantelli, cappelli modello, ha superato anche se stessa. Un argomento di più a favore della Casa Mileto: da oggi al 6 gennaio, liquidazione dei modelli!

Una occasione così eccezionale che proprio bisogna approfittarne.

CHIFFONETTE.

Consigli di stagione

Perchè le maglie di lana non abbiano nè a indurirsi nè a restringersi bisogna saperle lavare. Si fa sciogliere nell'acqua calda, nella proporzione di 250 grammi per 20 litri d'acqua, del sapone grattato. Poi si separa l'acqua in due recipienti. Nel primo si lavano le maglie facendole passare leggermente fra le dita senza torcerle mai e si stendono. Nel secondo si lasciano immerse due buone ore dopo lavate. Infine si sciacquano con acqua tiepida e pura. Poi si comprimono senza torcerle mai e si stendono.

Mai acqua bollente. Mai acqua fredda.

Per non starnutire.

Lo starnuto è l'ambasciatore sempre poco gradito del raffreddore. Come evitarlo?

Un rimedio semplicissimo consiste nell'annusare un pizzico di sale da tavola. Ed è rimedio garantito a patto di usarlo al primissimo sintomo, vale a dire, non appena si senta lo stimolo a starnutire.

Qui finisce la parte redazionale per la quale è gerente responsabile P. PATRI.

Stab. Tip. del Giornale «Il Secolo XIX»

L'incubo dei Regali?



GRANDE EMPORIO
DI
PELLICERIE
FELICE PASTORE

TEL. 52-69

ANGOLO { PIAZZA FONTANE MAROSE
VIA CARLO FELICE
GENOVA - NESSUNA SUCCURSALE
FABBRICA OMBRELLI-PORTAFOGGI-TASCHINI
RICCO ASSORTIMENTO IMPERMEABILI

Le migliori pellicce, i modelli più eleganti, i prezzi più moderati, solo nei grandi Magazzini Pastore.



ACCADEMIA DI DANZE MODERNE

Diretta dal Prof. ARTURO FERRARO membro de l'Academie internationale des auteurs professeurs e maitres de Paris, convalidato dall'estima Signorina Adriana Ferraro.

Iscrizioni e lezioni tutti i giorni dalle alle 9 alle 20.

Ambiente distinto e signorile.

(Via Serra) - Viale Mojón, 1-1 - GENOVA

Confezioni per Signora

Salita Pallavicini, 3 - (angolo Via Luccoli)

M. CARLA

Continua, con immutato successo, la liquidazione de' suoi splendidi Modelli Invernali a prezzi convenientissimi.

Il Regalo più utile per Natale e Capo d'anno?

* Comperare un Mantello in Peluche o Caracul, la più bella riproduzione di pellicce invernali

Dove?

da GIUSEPPE PANGELLA in Corso Torino 36-6 che liquida il campionario della Casa SAFONT di Parigi.

Grand Hôtel

EDEN
NERVI

Domenica 25 - dalle 15 alle 19

la vita e per tutte le occasioni: per benaugurare a una sposa; per sdebitarsi verso un medico o un avvocato amico; per salutare un neonato; per festeggiare una Comunicanda; per far piacere a un'amica o a un amico, non c'è che l'imbarazzo della scelta.

In un altro campo è pur possibile soddisfare nell'istimo fra le condizioni perché un dono sia gradito: ed è nei grandi Magazzini de *La Rinascente* che in occasione delle Feste, del Capo d'Anno e dell'Epifania si è trasformata in una fantasmagorica esposizione di regali dove, dal profumo di marca al pattino fantasia, dal vestito al cappello, dalle biancherie di lusso e pratiche alle stoffe, ai tappeti ai giocattoli, tutto si trova in un assortimento ricchissimo e a prezzi fuori concorrenza assolutamente. Ogni giovedì, la *Rinascente* regala ai bimbi un grande pallone réclame.

Le biancherie fini, le vestaglie lussuose, gli indumenti più delicati che adornano la leggiadra femminile si trovano poi da Ada Chiancheretti (salita San Matteo 19), che il suo gusto fine rivela anche nelle confezioni per signora.

I doni sognati

Ogni donna — dai quindici ai sessant'anni — ha desiderato o desidera sempre o almeno sempre accetta volentieri un oggetto, un indumento che vada ad accrescere direttamente il fascino della propria bellezza. Non temiate di errare se, trovandovi nell'imbarazzo della scelta per il dono che volete fare alla vostra cara donna, moglie o amica, sorella o figliola o mamma, vi avviate verso la Pellicceria della Vedova Maria Rossi e Figli in Via San Luca (e non Luccoli come erroneamente è uscito nello scorso numero. Una stola di pelliccia, un *tour de cou*, un colletto, un mantello — se i vostri mezzi ve lo permettono sono sempre i preferiti fra i regali e voi troverete certamente tutto quanto vorrete, in questo articolo, in quella reputatissima fabbrica le cui tradizioni — pergamene antiche di importanza e di nobiltà commerciali — sono consacrate nel dotto e brillante studio del Prof. Cav. Cervetto — *La Pelliccia in Genova* — edito a cura della stessa Casa Vedova Rossi.

Nemmeno ererete se, ove di pelliccia le vostre care donne già sieno provviste, vi reherete a consultarvi, per la scelta del dono, presso quella maestra di eleganza che è Madame Mileto — Via Luccoli — la quale, con l'assortimento pre-

L'incubo dei Regali?

Le massate in questi giorni che precedono le feste Natalizie e di Capo d'anno sono in organo per la scelta delle strome; tutte hanno qualche regalo a fare. Ma cosa si deve regalare? ognuno domanda. Regali utili, rispondiamo noi, in questi tempi critici; un taglio abito, una blouse, un cappotto, sia in seta che in lana poco importa, sarà sempre bene aggradito. **LA MILANO STOK** vuole facilitarvi la soluzione del problema; e ha deciso importanti ribassi sui lotti che indichiamo appresso:

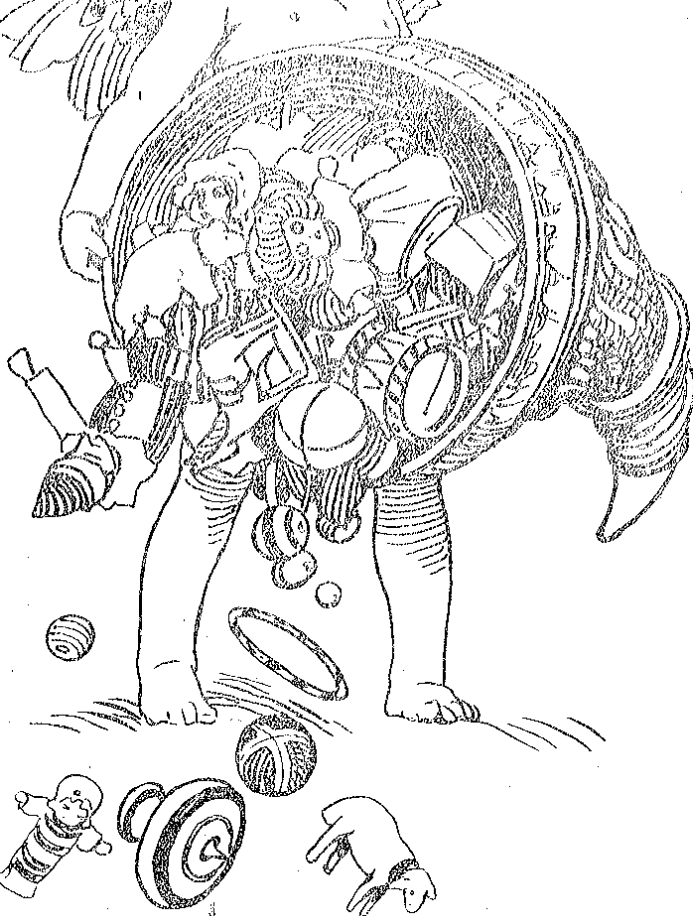
- 1° VELLUTO LANA, finissimo per cappotti da signora, ideati in colori vivaci per bambini in 140 cm. Prezzo precedent. al metro **L. 50** Sconto 20 %
- 2° FIRENZE PURA LANA per vestaglie, col. di moda. Prezzo precedent. al metro **L. 35** Sconto 10 %
- 3° DIAGONAL LANA PERTINATO per abiti in 140 cm., colori di moda, nero, marine, marron, bisette. Prezzo precedent. al metro **L. 35** Sconto 10 %
- 4° CREP CHINE, finissimo, tinte assortite in 100 cm. Prezzo precedent. al metro **L. 24** Sconto 10 %
- 5° CHARMEUSE (rovescio a Crep nera, marron, marine in 100 cm. Prezzo precedent. al metro **L. 40** Sconto 10 %
- 6° DUCHESSE MOUSSELINE pesante e bella, tinte assortitissime, per abiti in 90 cm. Prezzo precedent. al metro **L. 25** Sconto 10 %
- 7° VELLUTI GARANTITI INGLESI, in 70 cm. finissimi, assortiti nelle più belle tinte. Prezzo precedent. al metro **L. 35** Sconto 10 %

Gli sconti sopra indicati si praticano sino a fine d'anno e per misure non inferiori al taglio d'abito o camicetta. Escluso però le vendite all'ingrosso.

LA MILANO STOK

Unica e propria Sede in Genova

PIAZZA CAMPETTO, 5 rosso



Strenne

Giocattoli

REGALI NATALIZI

Tutti i GIORNI distribuzione ai Bambini dei PALLONCINI RÉCLAME

Per un acquisto di almeno 25 Lire

“La Rinascente,,

Via Roma, N. 1

Grand Hôtel

EDEN
N. 107 V I

Domenica 25 - dalle 15 alle 19

Trattamento
distinto e familiare

Direttore: E. Scattolo - R. Giannini

La “Chiosa,, in cucina

Spumante di cioccolato

Prendere 6 uova, 80 grammi di farina, 40 grammi di cioccolato grattato e 250 grammi di zucchero. Mettere i rossi d'uova colla cioccolata e lo zucchero finché non sia bene assimilato il composto; aggiungere poi le chiare, che avrete prima sbattute a parte sino a renderle spumanti come neve; mescolate bene il tutto e fatevi incorporare da ultimo la farina. Pasticcia colla pasta distribuitela in cassettoni di carta e lasciate cuocere al forno a moderato calore.
N. B. — Per la vostra cucina; per ottenere le vivande squisite adoperete il celebrato Estratto di Carne **Masoli** che vi dà un brodo ottimo e nutriente a costa metà di tutti gli altri.

Madame Carmen

Colui che per temperamento innato ha avuto la disposizione agli studi psicomistici, conviene ammettere che la sua opera è nel complesso poderosa nel campo delle scienze occulte a cui la chiromanzia è attaccata da radici profonde. Le volgari indovine che la mettono a livello della carte profetiche la diffamano.

Occorre una sensibilità squisita e singolari facoltà psicologiche per essere una vera chiromante. Madame Carmen dà consultazioni anche per corrispondenza basate su studi astrologici. Scrivere, Croce Bianca, 10 - Genova.

LA DIAMBRA

Crema allo Soltto Colloidale insuperabile per preservare e guarire la pelle dalle screpolature prodotte dal freddo, favoriscono la riproduzione per l'azione reintegratrice dello Soltto. - Prodotto finissimo, calmante, emolliente, antiscorfo, indicatissimo contro i geloni. - Deliziosamente profumata “La Diambra,, viene assorbita istantaneamente; lascia la pelle fresca, la rende morbida, fine e vellutata.

Unica in tutte le irritazioni della pelle

Al tubetto L. 5,50 - In vendita nelle principali farmacie

Istituto Chimico Nazionale

Dott. C. Savio & C. - GENOVA

SPINNIER CASTELLETTO (vicino all'ascensore)

LE DANZE ALLA MODA

Tango mi-lungo - Schimmy - Giava

Al Congresso di Parigi, i costumi di danza hanno costituito al vecchio e difficile Tango argentino il Tango mi-lungo molto semplice e corretto sino; hanno modificato lo Schimmy riducendolo in alcune parti da Sals; hanno stabilito i passi della Giava, del Paso e dell'Estation.

L'unico Italiano presente al Congresso di Parigi è il

Prof. Nardini dell'Istituto Cesarano

Lezioni collettive e individuali

Palazzo della Moda

GENOVA - Via XX Settembre, 17, 19, 21 - GENOVA

UNICI MAGAZZINI

che vendono realmente
a buon mercato

Adidi

Mantelli

Paletots

Impermeabili

per Uomo Signora e Bambini

Abito reclame per Uomo L. 120

Paletot " " " " 150

- L. 45 taglio abito metri 3 lana mista alta 140 cm.
- L. 60 " paletot " 3 Velour pura lana
- L. 70 " abito " 3 Cheviot grigio 140 cm.
- L. 100 " abito paletot m. 3 Velour chevron pura lana

STOFFE per UOMO

assortimento ricchissimo

Karabul - Sealskin - Astrakan

BLOUSES - GOLFS - CACHE-BLOUSES

SONO LE

Migliori Strenne



GENOVA
dal 1901, 30

**MALATTIE delle vie Urinarie
e della Pelle**
Dott. VIGNOLI
Specialista

Riceve tutti i giorni dalle 12 alle 15,
dalle 17 alle 19 nel suo gabinetto
in Via Davide Chirossone, N. 12 int. 5.

VITICOLTORI



L'antica CASA VITICOLA PAOLO VIGNOLI produce milioni di fucce americane da incastro e da barbatellato, barbatelle per uso da tavola e da vino innestato, ibridi produttori diretti che mette in vendita a prezzi miti. Chiedere Catalogo a

PAOLO VIGNOLI
CASELLA POSTALE 450 - GENOVA

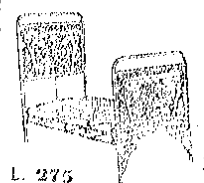
**Ostetricia e Ginecologia
OPERATIVA**

DOTT. G. BOTTARO
SPECIALISTA

Già Ostetrico e Ginecologico Primario
del Samaritan Hospital e del Harbor
Hospital B'klyn : : : NEW YORK

VIA ASSAROTTI, N. 46-9 - Tel. 201

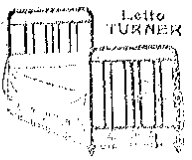
Riceve i giorni feriali dalle 14 alle 16



FABBRICA di LETTI in FERRO
Fasce Stefano

STABILIMENTO: Via Lagaccio, 28 - Tel. 4

VERGIZIO di TRAVATE (Vic. S. Eusebio A. H. R. - Tel. 61-10)
AL DETTAGLIO (da Piazza Campetto)



LETTO LAMIERA MATRIMONIALE con ELASTICO a Rete Metallica L. 195
LETTI OTTONE Inglese, inalterabili della Casa S. F. Turner Ltd Dullely (Inghilterra)

Arturo Castaldi

Via Maragliano, 2 - (primo piano)

Grande Assortimento Paletot per Signora

Modelli Recentissimi

PREZZI D'OCCASIONE

Esposizione

di Nautabile

LUZZATO & C.

VIA ROMA

OCCASIONI per REGALI

Seterie di Como

di Giuseppe Taborelli

Via Soziglia, 84 rosso - Via Scurreria, 32 rosso

IL PIÙ RICCO ASSORTIMENTO

DI

Seterie e Velluti

a prezzi di

Eccezionale Concorrenza

Per i Sarti da Uomo:
Specialità in foderami di Seta

Istituto di Cultura Fisica **CESARANO**
SPIANATA CASTELLETTO (vicino all'ascensore)

LE DANZE ALLA MODA
Tango mi-lungo - Schimmy - Giava

Al Congresso di Parigi, maestri di danza hanno sostituito al vecchio e difficile Tango argentino il Tango mi-lungo molto semplice e correttissimo; hanno modificato lo Schimmy riducendolo un elemento della danza come il tango.

VOLETE ACQUISTARE REGALI?

Industria Serica Nazionale

Portici XX Settembre, 255-257 - Tel. N. 5726

La vera Casa della Maglia

Abiti - Tailleurs - Princesses - Capes - Mantelli - Paletots
- Blouses - Golfs - Cachecols - Berretti - Jersey - Cravatte.

MODELLI DI PARIGI

Fabbricazione propria
PREZZI MODICI

OGGI ESPOSIZIONE

MAGAZZINI

ODONE

Via Luccoli - Telefono 50-79 - GENOVA

Continua la vendita speciale di

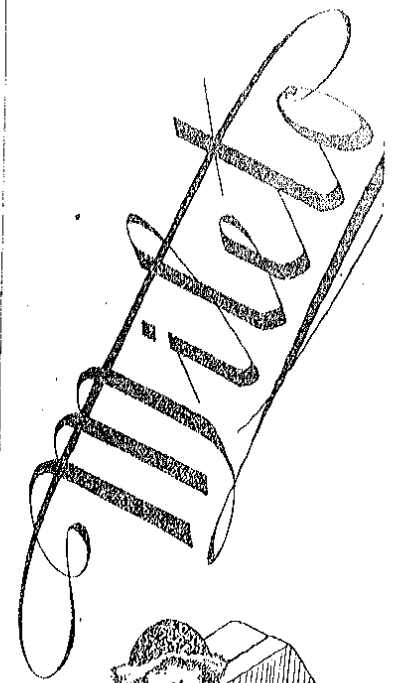
SCAMPOLI

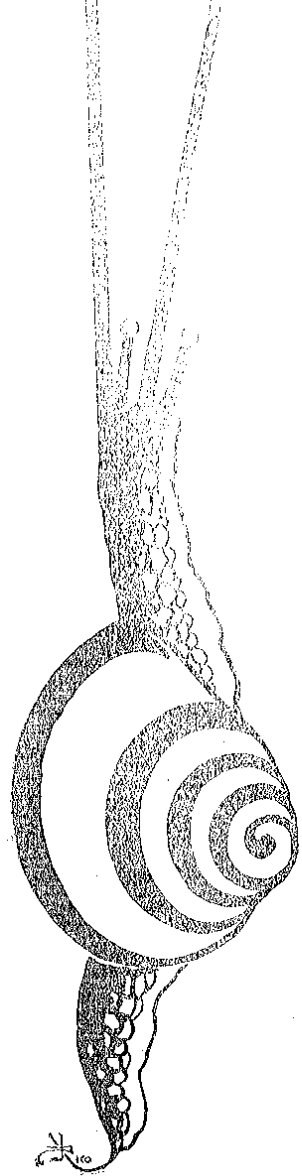
E

ARTICOLI per STRENNE

Alcuni prezzi:

- L. 45 taglio abito metri 3 lana mista alta 140 cm.
- L. 60 " palotot " 3 Velour pura lana
- L. 70 " abito " 3 Cheviot grigio 140 cm.
- L. 100 " abito palotot m. 3 Velour chevron pura lana





....Rabbia essere
lumaca!.....
ARRIVERÒ
quando tutto sarà esaurito!.....

Amore senza Fine

Il prelibato Liquore da Dessert preferito dalle Signore

Vitta G. SUORI & C. - Via Cunevari, 54 - Tel. 4926



"ERDAL",
la crema rinomata per
CALZATURE
ritrovata oggi da
S. Marisella
Via Etioe Venezia 50 A. I.
Articoli per scarpe

SIGNORA!

La vostra vicina da più anni ha i capelli tinti e voi non ve ne siete mai accorta. Perché? Perché essa è cliente di ORESTE - Parrucchiere per Signora - Via XX Settembre 32-1, Genova.



Fac-simile del barattolo originale

MALATTIE della Pelle e delle vie Urinarie

DOCT. N. A. SISI

Distretto Piazza Marsala, 4 int. 2

CONSULTAZIONI: Nei giorni feriali
dalle 10 alle 12, dalle 13 alle 15
- Festivi dalle 10 alle 12.

PREMIATA LEVATRICE PALAZZO

Tono pensione partorienti, cura materna, massima segretezza. Grandioso ed elegante locale.
SALITA VISITAZIONE, 2-2 (Staz. Principe).

Excelsior Cioccolato

Marmellata di Cioccolato

È alimento squisito - Spalmato sul pane è graditissimo, nutriente, economico, digestivo.

Si vende presso tutti i migliori
droghieri e confettieri d'Italia.

LUIGI BUFFA

Soc. Anonima - GENOVA

- Inalazioni mediche - Recalificazioni.

CASA DI SALUTE ED IRRADIAZIONE

GENOVA - Piazza S. Matteo 16 - Dalle 13 alle 16 - Tel. 4125

Istituto ALESSANDRO VOLTA

GENOVA - Piazza Ponticello 27 int. 2-3-4-5-7 - Tel. 67-08

Prospetto Riassuntivo
della Materia d'Insegnamento

Sezione Commerciale - Reclutamento:
Banche - Crediti - Assicurazioni - Assicurazioni
Contabilità - Finanze - Borsa - Cambiali - Spedizioni
Mercantili - Colligazione - Di conto - Fisco - Telematica
Pubblicità - Vendita - Mandato - Caricamento - Lettere
Banche - Mandato - Modificazioni - Fondazioni - Riscatto
Corsi Speciali di Pratica Commerciale.

Sezione Professionale - Industriale:
Matematica - Algebrico - Calcolo - Geometria -
Dinamica - Composizione - Chimica - Fisica -
Sezione Professionale - Industriale:
Capitolo - Elenco - Motori - Esercizi di
Letti - Fucili di Mare - Esercizi di stabilimento
Pattino.

Sezione preparazione a concorsi: Esiste
Posto - R. E. Tolosiani - Ferrarie dello Stato -
Comunali - Compagnia Marconi

Sezione cultura generale: Licenze -
Diplomi: Esame di maturità - Elementare -
Commerciale - Giurisprudenza - Comptabilité -
Linguale - Francese - Fisiologia - Anatomia -
Anatomia - Anatomia - Anatomia -
Struttura - Scienze.

Ripetizioni dopo scuola di qualsiasi materia,
classi e scuole.

Riparazione Esami d'Ottobre - Qualsiasi
materia, classe e scuola.

Si rilasciano Diplomi Professionali. Si svolgono
corsi anche per corrispondenza. Si impartiscono
lezioni Collettive ed individuali.

L'Ufficio Traduzioni e Copisteria accetta
lavori di qualsiasi lingua. Si fanno Bilanci di Aziende
Commerciali e Lucidi di Disegni.

La Direzione-Segreteria è aperta dalle 8 alle 22 nei
giorni feriali e dalle 8 alle 12 nei festivi.

MALATTIE GINECOLOGICHE

del TORACE
del VENTRE e dell'APPARATO
Ostetrico - Ginecologia

DOCT. C. B. GIORDANI
Ricevo dalle 10 alle 12 Via Balotteri 10

CASA DI CURA PRIVATA

BANCO AMBROSIANO

Capitale L. 10.000.000 - Riserva L. 1.200.000
SEDE DI GENOVA

Via Roma 1 - Telefono: 65-60

Conti Correnti - Depositi a risparmio
liberi e vincolati dal 3 1/2 % al 4 1/2 %
Tutte le Operazioni di Banca

CLINICA PRIVATA di CHIRURGIA OSTETRICA e GINECOLOGICA

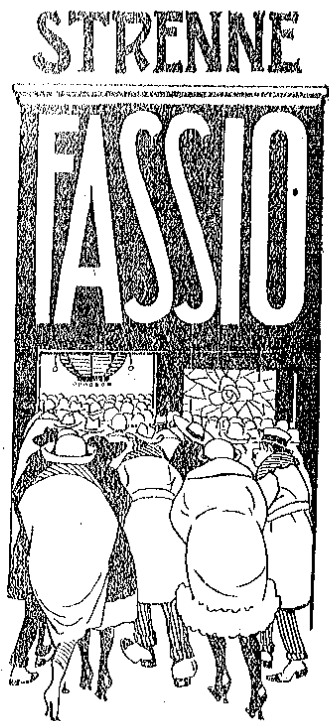
Direttore: Prof. L. A. OLIVA della R. Università
PRIMARIO CHIRURGO SPECIALISTA

Direttore dell'Istituto di Maternità degli Spedali Civili di Genova, della Maternità dell'Ospedale Civico di Sestri P. e del Reparto Ostetrico-Ginecologico del Policlinico della Nunziata

GENOVA - Via SS. Giacomo e Filippo 19-5 - Telef. 13-52
Consulti (in 4 lingue) ore 14-16

Modernissima SALA OPERATORIA per laparotomie
- qualunque altra operazione e cure ostetriche
Annesso Primo Istituto di RADIUM - RADIOTERAPIA PROFONDA
per TUMORI (CANCRI, FIBROMI), METRII ecc.

CLINICA E ISTITUTO APERTI A TUTTI I MEDICI
Facilitazioni alle classi meno abbienti



Mobili di Lusso e Comuni
Camera Matrimoniale Reclam

L. 1-650

FERDINANDO VANNI - Vico Orti 12 R. (da Via Archimede)

Cinematografi Riuniti

Società Anonima S. PITTALUGA - Sede Torino
Filiale GENOVA

Da un Giovedì all'altro.....

ORFEO

OGGI MARION - Il noto romanzo di *Annie Vivanti*, creazione insuperabile di *Francesca Bertini*. — Imminente: LA PREDÀ, di *Guglielmo Zorzi*
Interprete *Maria Jacobini, Amleto Novelli*.

VERNAZZA

OGGI IL FARO SPENTO, grande tragedia della vita reale. Interprete la celebre attrice polacca *Nazimova*. — Imminente: LE AVVENTURE DI FANTASIO NUVOLO di *Luciano Doria*, film di avventure con *Lola Romanos* e *Vittorio Rossi Pianelli*.

MODERNO

OGGI LE CAMPANE DI SAN LUCIO. Insuperabile creazione di *Mercedes Brignone, Alberto Pasquati, Franz Sala*. Imminente: TEODORO LATTONIERE E FILOMENA AI BAGNI DI MARE, comicissima trovata americana. Interprete *Filomena e Teodoro*.

UNIVERSALE

OGGI SANSONE ACROBATA DEL ROSSAROL, avventurosa interpretazione dell'atleta *Sansonia (Luclano Albertini)*. — Imminente: IL BRILLANTE DEL BRYCE, grande film di avventure americane interprete *Jax Hoscie*.

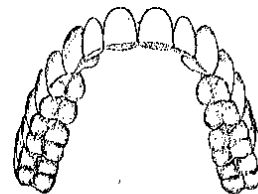
BORSA

OGGI LA CASA DELLA PAURA, dramma di avventure eccezionali interprete *Lelizia Quaranta e Carlo Campogagliano*. — Imminente: KITRA FIORE DELLA NOTTE. Interprete *Ehana Leonidoff*. Film storico.

Amore senza Fine

CHIRURGO DENTISTA
FELIPE DOTTI

Direttore della Sezione Odontofarica al Policlinico della Nuova
già collaboratore del Cav. M. Musse di Torino



Sistema Moderno senza palato

Da oltre 30 anni eseguisco ed applico personalmente in Genova DENTIERE ARTIFICIALI senza palato. — ESTRAZIONI DI DENTI E RADICI SENZA DOLORE.
P. S. — DENTIERE rotte o difettose si riparano subito, e con poca spesa.

Via XX Settembre, 32 p. n.
Telefono 52-84

PREDDA via Luccoli 39-41 ROSSI

Il più assortito
Magazzino in cappelli
per Signora nei modelli
di ultima creazione
RICCO ASSORTIMENTO ARTICOLI PER MODISTE
◊ Prezzi Limitatissimi ◊

La cura della Tuberculosis polmonare

coi moderni sistemi e col PNEUMOTORACE viene eseguita a Genova dal

Prof. Dott. P. LICCI docente patologia speciale medicina e medico negli Ospedali Civili

PNEUMOTORACE ARTIFICIALE (medicato con metodo proprio) - Raggi X
- Inalazioni medicate - Recalcificazione.

CASA DI SALUTE IN RIVIERA

GENOVA - Piazza S. Matteo 16 - Dalle 13 alle 16 - Telefono 84-25

ABBONAMENTI

Un Numero L. 0.40
 Annuale » 0.60
 Abbonamento annuo
 Italia e Colonie » 18.—
 » semestrale » 10.—
 Estero » 25.—

LA CHIOSA

Commenti settimanali femminili di vita politica e sociale

Esce ogni Giovedì

Direttrice: FLAVIA STENO

INSERZIONI

Pagina L. 800
 Colonna in 7.^a e 8.^a pagina » 200
 Riga o spazio di riga di
 otto punti nel corpo del
 giornale » 3
 Linea corpo 6 » 1.20

Nel prezzi non è compresa la
 tassa di bollo.

Inviare manoscritti, corrispondenze e vaglia a " La Chiosa ,, Casella postale 245 - Genova. — I manoscritti non si restituiscono

SULLA SOGLIA

Ogni anno, quando anche l'ultimo foglietto del calendario diventa inutile e vien imposto agli uomini di mutare una cifra, una sola piccola cifra, e di un punto solo, nell'espressione numerica convenzionale, destinata a determinare una larga divisione di tempo, gli uomini usano sostare un istante a considerare, molto suggestivamente, gli effetti di quel mutamento pur lieve, e l'effetto della considerazione è in tutti identico: un senso di malinconia, di amarezza e di ribellione.

La piccola data mutata par monito vivo e terribile, nella sua inesorabilità: — Il tempo passa! ti resta un anno di meno — trascorre la giovinezza — trascorre la forza — fluisce la vita verso la sua foce, inesorabile!

Lo sappiamo — ogni giorno, ogni ora che passano dovrebbero suggerirci il *memento* severo. Ma i giorni e le ore incalzano tanto rapidamente, che non danno tempo per le meditazioni malinconiche — per fortuna! Ci si permette il lusso di riflettere, il lusso di filosofare e di immalinconirci una volta ogni dodici mesi soltanto, appunto quando il calendario segna il trapasso importante, o tutto l'almanacco vecchio è esaurito.

Soltanto, dalla malinconia e dell'amarezza naturali, forse, e giustificabili, sebbene poco sagge, sorge in tutti, in tutti gli uomini, un sentimento di

raggio di sole, per figgere lo sguardo in un futuro, che significa sempre un passo innanzi verso la morte, verso il silenzio eterno, verso la fine, e perdere la gioia e perdere le forze e perdere l'energia gioconda nella contemplazione d'un miraggio?

La felicità non deve essere fatta di speranza: la felicità non sarà, è: al saggio cercarla, scoprirla, coglierla in una concezione alta e serena della vita che trasfiguri la realtà, in un desiderio umile e forte di gioia che sia creatore di gioia e suggestivo di sorriso, in un sapiente e geloso accrescimento delle facoltà gaudiali sicchè diventino sorgente d'esaltazione spirituale, capaci di opporsi vittoriose a tutte le depressioni dell'animo.

Mille cose buone, infinite cose belle sono intorno a noi, di cui non sappiamo godere, soverchiati come siamo dal pessimismo che ha accartocciato e assiderato l'anima nostra: esiste ancora sulla terra il sole, e i nostri occhi non lo vedono più, fissati con ostinazione nelle tenebre — esiste ancora tra gli uomini la bontà, l'amore, la gene-

rosità, e noi non ci crediamo più... Questa, questa è la sorgente del nostro soffrire!

Ci aggrappiamo disperati all'illusione, tendiamo le mani e il desiderio verso la speranza, e non abbiamo più la fede! Non crediamo più negli uomini, non crediamo più in noi. Come potrebbe sbocciare il divino fiore della gioia, l'azzurra pianta della felicità in un terreno di cenere?

Non la vita mentisce — non il tempo tradisce — il nostro piangere non viene dalle cose, ma da noi; sgorga dall'intimo dell'anima nostra e si diffonde, non più in rugiada benefica, ma in brina devastatrice.

Il tempo non rimedierà questo stato di cose — nessun anno porterà la panacea per questo terribile male — noi non potremo ricevere mai più la grazia divina della gioia, se non disponiamo prima lo spirito ad accoglierla — ogni speranza nuova darà frutti di cenere, se non metterà sue radici in un terreno di fede.

Ci porti il nuovo anno questa fede: la semplicità di cuore necessaria per godere davvero delle piccole, infinite gioie, che la vita offre a tutti, che sbocciano a ogni passo sulla via egli uomini, e l'ottimismo indispensabile per crederci e per apprezzarle.

CLARITEA.

corretti ricordando, alla fine, che è proprio quel buon pubblico minchione ch'essi trattano come un importuno mendicante che li paga col proprio contributo magari quando si permette l'asiatico splendore di suonare il pianoforte o di darsi la cipria sul naso, tutte cose che ormai non si possono fare senza sottomettersi alla tassa di lusso.

La realtà si capisce, sarà un po' diversa — i governi saranno instabili ma la più parte dei deputati dovrà accontentarsi del banco di Montecitorio, i fascisti e i socialisti continueranno a picchiarsi sotto la sovranità di Vittorio Emanuele III, noi continueremo a non avere né appartamenti, né acqua, pagheremo tutto il triplo di oggi, ci faremo regolarmente maltrattare quando chiederemo un atto che ci è necessario e si finirà col trovare un lusso soffiarsi il naso col fazzoletto.

Niccodemi continuerà ad essere applaudito ogni sera poichè al confronto dei drammi italo-spagnoli ch'egli presentò, il suo teatro è del puro Shakespeare il mio vicino di poltrona, magistrato esimio poeta sempre ma qualchevolta poeta satirico, potrà continuare a scrivere delle graziose verità simili a questa:

L'Alba la Notte... le Tre Grazie... Evvia? Tutta codesta niccodemeria non vale un solo dei capolavori di Bracco, Praga, Pirandello... autori che nella Compagnia di Niccodemi, restano fuori.

Ma i grandi autori che non sono capocomici dovranno proprio restare fuori, come gli scrittori che non sono intimi amici di chi tiene in mano il

Le palme accademiche

L'on. Rosadi, a proposito del ritorno di Eleonora Duse alle scene, ha espresso il suo pensiero sulla questione delle palme accademiche alle donne, come si usa in Francia. Le buone disposizioni del Sottosegretario alle belle arti hanno messo in agitazione le intellettuali, e qualche giornalista già fa scorrere il solito rivoletto d'inchiostro per sostenere o combattere il conferimento delle palme. A noi l'idea piace, perchè nulla di meglio si poteva escogitare per rendere meno sonnucchiose e tabacose le tornate accademiche. I buoni *immortels* italiani, a differenza di quelli parigini, sono quanto di più dotto ma meno mondano immaginar si possa. Assistere ad una solenne seduta accademica è quanto di più grave e saporifero possa accadere, a meno che l'accademico leggente la sua memoria non abbia la grazia — con o senza la barba sacrificata — di Francesco Ciannino, ad esempio: Introdurre le donne nei gravi recinti sacri alle speculazioni astruse ed alle ricerche più erudite può portarvi una nota di leggiadria, che finora, in verità, mancava a quegli austeri consessi. Una donna implica sempre, anche se accademica, un che di grazioso. Ma, ciò detto, il Signore ci liberi dalla vetusta discussione sull'inferiorità o superiorità della donna sull'uomo, o dalla rimessa in circolazione della *bontate* carducciana sull'incapacità congenita della donna ad intendere la poesia. Con tanti guai, non ce lo meritiamo proprio! I giornali sono già

Chiacchierate di fine d'anno

quando il calendario segna il trapasso importante, e tutto l'almanacco vecchio è esaurito.

Soltanto, dalla malinconia e dell'amarezza naturali, forse, e giustificabili, sebbene poco saggie, sorge in tutti, in tutti gli uomini e sempre, un senso di ribellione, un impeto di rivolta, che è angoscia della carne incapace di rassegnarsi al suo destino caduco, e che, non potendo rivolgersi contro le supreme, eterne leggi inesorabili, ineluttabili, fatali e tremende, si traduce puerilmente in rampogne amare, in rimproveri severi, in imprecazioni inutili contro il vecchio anno che muore.

Per fortuna il vecchio anno -- come il nuovo -- nella sua qualità di figlio del Tempo, è naturalmente filosofo e, nella sua imperturbata serenità passa senza commuoversi per le grotesche escadesenze dei piccoletti uomini, ch'egli contempla dall'alto della sua indifferenza olimpica. Ma il fenomeno non è meno significante per questo.

Leggete in questi giorni la retorica di fin d'anno, dilagante per le gazzette quotidiane o sulle riviste più o meno letterarie. Dovunque è questione di rimpianti e di speranze d'avvenire, che naturalmente l'anno nuovo tradirà; dovunque son requisitorie atroci contro il vecchio anno caduto nell'orbita del terapo, sotto un cumulo di delitti, di lacrime, di sangue, che ne fanno maleddire la memoria; dovunque un avventarsi contro il pallido fantasma, evanescente già nell'ombra, per rinfacciarli come altrettanti crimini suoi, le nostre delusioni e i sogni nostri infranti.

E sappiamo tutti che la colpa delle nostre lacrime, delle nostre amarezze, dai nostri sconforti non è dell'anno, no, non di questo spirato appena e non degli antecessori suoi.

La colpa è della vita, più ricca di dolore che di gioia -- la colpa è dell'uomo, più ostinato nell'illusione che saggio e coraggioso nella contemplazione lucida della realtà.

Perchè ostinarci a piangere? perchè ostinarci a sperare, a sognare, a voler forzata per noi la legge, che è tutta di dolore? perchè trascurar sempre l'attimo presente, la piccola gioia reale, tangibile, possibile, il riso breve, il

zione nelle tenebre -- esiste ancora per gli uomini la bontà, l'amore, la gene-

Chiacchierate di fine d'anno

La gente -- avete mai pensato gentili lettrici di «Chiosa», quanto mai è assurda la gente? -- si sente presa tutta, se non ha dei motivi speciali di orrore o di dolore, d'una specie d'inconsulta gioia verso la fine dell'anno come se il nuovo dovesse portare loro chissà quante care realtà di vastissimi sogni; poichè quello di desiderare delle cose inutili è ormai la sorte di rari superstiti d'una poesia che non è affatto di moda. Tutti vogliono delle cose ben precise e ben concrete una pelliccia o una croce di cavaliere -- una bambola che chiude gli occhi o l'automobile giocattolo aspettando di desiderare quella autentica che risparmi l'attesa dei trans agli angoli più ventosi delle strade.

Vi avverto che l'età non serve assolutamente a nulla -- inutilmente ogni anno ci ha tolto qualche cosa, qualche cosa che niente potrà ridarci mai più -- il rosa delle guancie o la spensieratezza dell'infanzia, una possibilità, una speranza, una forza, un desiderio, un affetto, un'amicizia, una illusione, un amore ed ancora abbiamo ugualmente il coraggio di aspettare lietamente l'anno nuovo che, potremo ringraziare Iddio, se non sarà peggiore dell'anno passato.

Del resto se l'uomo -- in cui comprendiamo anche la donna, -- non fosse fatto così, chissà dove si andrebbe a finire. Ma io credo ugualmente che alla fine d'anno anche i non credenti un piccolo esame di coscienza dovrebbero farlo e allora, se lo compissera una vera sincerità sentirebbero, l'enorme malinconia di non essere punto quel tesoro di bontà che hanno l'amabilità di crederci. Se il savio pecca sette volte il giorno pensiamo poi quante volte non devono peccare i no savi. Ciò moltiplicato per trecento-sessantacinque volte, fa una somma di peccati non indifferenti. Io, per esempio ne sento tutto il peso sebbene non abbia bruciato neppure una moglie né liquidato qualche zia per godermi l'eredità. Ma volontariamente e ahimè involontariamente quanto male si può commettere anche

con parole frivole di cui non si misura al momento la portata e quanto bene abbiano trascurato di fare magari per pigrizia.

Ma la gente, di cui vi parlavo più sopra, e che è la maggioranza, non arzigogola tanto: tira non soltanto a campare ma anche a divertirsi e dopo avere fatto i cenoni natalizi, con una puntualità che li onora, si prepara a seppellire il venturo e a brindare al nuovo venuto con la segreta speranza di renderselo propizio.

Il nuovo venuto, ha la specialissima virtù di essere avvolto nei provvidi veli del futuro, e perciò ognuno può foggiaselo secondo il propriopiacere. Un ministro sarà capace perfino d'immaginare che i Governi italiani possano assumere una certa stabilità, e i deputati invece segnare fuori rimpasti che aprano anche ad essi le porte d'una piccola o grande sala di palazzo Viminale. Mussolini col suo seguito di fasci, visto che gli hanno detto che ha il profilo Cesareo può immaginare che questi fasci si trasmutino in quelli che portavano i littori in una repubblica di cui lui, naturalmente sarebbe il presidente e Misiano credere che trionfando i Soviets, il suo istintivo odio per le armi che potrebbero fargli male all'ungghia del pollice del piede sinistro trasmutarsi in sfrenato amore per le stesse, quando queste potessero servire, senza pericolo personale, contro i suoi nemici.

Ognuno, nel mondo ha il suo *dadà* e il *dadà* è quanto di più prezioso io sappia poichè ci fa essere deliziosamente ingiuste e deliziosamente pazzi almeno su d'un argomento chè in un mondo di sole persone di buon senso sarebbe oltremodo noioso di vivere.

Questo *dadà* giustifica le speranze più straordinarie. Io conosco perfino qualcuno che è convinto che nel 1922 troverà un appartamento d'appignone, vedrà in Genova risolta la questione degli Acquedotti troverà due critici d'arte concordi nel giudicare il valore d'una commedia, vedrà venire dall'America l'ondata del ribasso, diminuirò le tasse italiane, e gli'impiegati regi avere col pubblico dei modi

CLARTEA.
non vede un solo dei capolavori di Bracco, Praga, Prandello... autori che nella Compagnia di Niccoleni, restano fuori.

Ma i grandi autori che non sono capocomici dovranno proprio restare fuori, come gli scrittori che non sono intimi amici di chi tiene in mano il trust -- novellistico letterario, poche Case eccettuate.

Tutto continuerà dunque ad andare nel migliore modo nel peggiore dei mondi dopo che noi avremo brindato al 1922, con l'idola gioia d'avere un anno di più sulle spalle.

WILLY DIAS.

Antisuffragismo svizzero

Con circa quattordicimila e duecento voti contro sei mila e seicento il corpo elettorale ginevrino ha respinto il suffragio femminile. Tutti i Comuni hanno risposto negando. Le donne svizzere non si sono però sceraggiate e, in una certa misura, non sono rimaste sopprese.

Un'innovazione destinata a trasformare repentinamente le usanze politiche affrontava, per la prima volta, lo scrutinio popolare nel cantone di Ginevra. Vi si era mal preparati. L'educazione politica della donna non era stata iniziata che in un cerchio ristretto.

Altri motivi, ancora, provocarono il voto negativo del popolo. Buona parte di elettori, che non sarebbero stati, per principio, ostili al suffragio femminile, hanno creduto che il Comitato dell'iniziativa andasse avanti troppo presto proponendo insieme l'elettorato e l'eleggibilità nel dominio amministrativo e in quello politico. Avrebbero preferito un voto progressivo.

In condizioni simili, il risultato dello scrutinio non ha depresso le donne svizzere: esse dicono che questo ritardo deve essere utilizzato per completare la loro educazione civile, per prepararla meglio di quanto lo fu fino ad ora.

demica, un che di grazioso. Ma, ciò detto, il Signore ci liberi dalla tentazione di cedere sull'infertilità o superiorità della donna sull'uomo, o della rincesa in collaborazione della *bontate* raduciana nel l'incapacità congenita della donna ad intendere la prosa. Con tanti guai, non ce lo meritiamo proprio! I giornali sono già divenuti una lettura intollerabile con le malinconie del bilancio, il caso Misiano e le quotidiane cronache rosse di zuffe fasciate: per amor di Dio, non ci aggiungiamo la dottrina a buon mercato sulla mentalità muliebri. Tanto più che le vere donne se ne ridono e ad una palma accademica preferiranno sempre un *esprit* o una pelliccia, un cappello o un gioiello, ad una poltrona in un'accademia un palco per una *première* importante, e ad una tornata un giro di *fox-trott*. Accadrà, per quest'affare delle palme, quanto già avvenne pel diritto di voto: quelli che più se ne occuparono furono... gli uomini. Le *bas bleus* e le *suffragettes* sono piante che, sotto il nostro bel cielo, non allignano; abbiamo troppo sole e troppa bellezza. Le nostre donne, meglio di una palma, sul petto preferiscono appuntarvi una rosa. Ed hanno ragione, Dio le benedica, poi che si ha un bel discettare e scalficare, la miglior cosa che una donna possa fare è di restar donna fino alla punta del piedini. E Ton, Rosadi ha troppo spirito tescano per non saperlo. Se concede le palme alle donne, evidentemente lo fa per compiacere... alcuni uomini che glielo hanno chiesto, credendo di far piacere alle donne.

MATILDE SERAO.

(Il Giorno).

LA CHIOSA, mentre ringrazia le sue amiche lettrici dell'aiuto fedele che le porgono con la loro simpatia e con la loro solidarietà **RACCOMANDA VIVAMENTE ALLE ABBONATE DI AFFRETTARSI A RINNOVARE L'ABBONAMENTO** onde evitare interruzioni nell'invio del giornale e anche per semplificare il lavoro amministrativo di fin d'anno.

Per un anno, Carlolina vaglia di L. 18, — a questo indirizzo:

« LA CHIOSA »
Casella Postale 245 GENOVA

Paolo Patri

DIVAGAZIONI SETTIMANALI

BILANCIO

La fine del 1921 lascia politicamente l'Europa in condizioni non molte diverse di quelle in cui l'ha lasciata il 1920.

La prima divagazione dell'anno che ora sta per finire aveva per titolo: «Nubi» ed in essa parlavamo delle preoccupazioni che regnavano soprattutto in Francia riguardo all'atteggiamento della Germania rifiutantesi di pagare le indennità che il trattato di Versailles stabilisce. Alla fine del 1921, l'atteggiamento della Germania non è cambiato di molto in proposito ma sono sopravvenuti, durante l'anno, dei fatti nuovi che hanno fatto mutar atteggiamento verso la Germania a qualcuno fra gli Stati dell'Intesa. L'idea di una collaborazione con la Germania ha guadagnato in Inghilterra terreno sempre più esteso ed è stata ed è una fra le cause di quel dissidio franco-inglese che ha dominato la politica europea durante tutto l'anno.

Si è iniziato il dissidio, o meglio, si è rivelato, in occasione dell'impresa greca in Asia Minore; appunto nel primo numero di quest'anno de *La Chiosa* davamo notizia della mobilitazione ordinata dal governo di Angora preoccupato dall'atteggiamento della Grecia; la battaglia è incominciata ed è continuata con fortune mutevoli; la fine dell'anno trova la Grecia definitivamente battuta. Ma non per questo la situazione in Asia Minore si è schiarita e forse di essa ci si occuperà ancora molto negli anni prossimi.

Il dissidio si è acuito, sempre a proposito della politica nell'Asia Minore, quando pochi mesi or sono la Francia ha concluso degli accordi separati con il governo di Angora, in quasi completa opposizione con la politica inglese che ha sempre appoggiato e spronato le aspirazioni greche.

Ha continuato durante tutto l'anno quel processo di decomposizione dei trattati di pace che si è concretato poi oltre che in infinite transazioni e innumerevoli accomodamenti, nelle soluzioni dei problemi dell'Alta Slesia e del Bungenland.

Soluzioni puramente diplomatiche che

medesimo riparo ad ogni incapacità personale ed una scusa agli scacchi politici, l'Italia ha potuto prendere posizione alla Conferenza di Washington fra le grandissime potenze mondiali e sostenere con successo i suoi punti di vista e i suoi interessi primo fra i quali quello dell'equilibrio fra la sua flotta e quella francese.

Anche la situazione interna è migliorata pur se la cronaca dell'anno deve registrare tragici conflitti in cui è stato copiosamente sparso sangue fraterno; ma son rinati lo spirito della vittoria e quella coscienza nazionale che sembrò per sempre sommersa dalla dilagante follia bolscevica.

Il Milite Ignoto è stato onorato con animo concorde da tutta la Nazione in un rifiammeggiare di patriottismo di cui l'Italia non sembrava più capace.

I manipoli di giovani che si sono opposti per primi e soli, mentre tutta la Na-

zione pareva ammalata dal fatalismo russo più incurabile, al dilagare del tepismo rosso, sono ormai schiere immense, baluardi insormontabili ad ogni tentativo sovvertitore.

E questa rinascita dello spirito nazionale si è ripercossa anche oltre i confini della Patria; nella lontana America dove il generale Diaz ha dato la sensazione della grandezza e della potenza della Patria ai nostri connazionali ed agli americani compiendo un'opera meravigliosa da cui nel futuro verranno copiosi frutti alla Madre Patria, e per la quale ha avuto il giusto riconoscimento con il conferimento, da parte di S. M. il Re, del titolo di *Duca della Vittoria*.

Dopo tre anni, mentre pareva già che della Vittoria non si dovesse più parlare! E' un sintomo da cui si possono trarre buoni auspici per l'avvenire della Patria...

LA DIARISTA.

LETTERE dalla GERMANIA

Mentre l'anno muore

La Commissione per le riparazioni che si è recata a Berlino per esaminare la situazione finanziaria della Germania ha espressa l'opinione che la Germania può benissimo pagare, al 15 gennaio il mezzo miliardo che scade appunto quel giorno. Non vogliamo fare a quei signori della Commissione il torto di credere che il loro apprezzamento sia fondato su un esame superficiale della situazione finanziaria dello Stato, ma non è escluso che le apparenze esteriori della vita intensa o tumultuosa che si svolge a Berlino abbiano più o meno confermato l'opinione dei Delegati. E' che Berlino comincia a sonnigliare un po' a Vienna. Allegria, buon umore, spassi d'ogni genere. La città spumeggia. Vini preziosi scorrono a fiotti, le pasticcerie, e ce n'è una ad ogni passo, rigurgitano di dolcezze e di consumatori delle medesime, i teatri di varietà, i caffè, i cinematografi i teatri traboccano di spettatori, nei negozi di

e a fuggarne le paurose apprensioni del domani. I preparativi per la festa di Natale non hanno avuto quel carattere di spensierata allegria che già l'anno scorso avevano cominciato a riassumere. La ferrea necessità è lì, inesorabile tangibile per tutti, è lì a smorzare l'entusiasmo, a ottundere i desideri, a fuggare brutalmente i sogni; pesa sulla fronte pensierosa delle madri, si riflette negli occhi dei bimbi, pieni di precoce esperienza, si riflette negli stanchi gesti di diniego dei padri che, davanti alle vetrine dove rifulgono i mille balocchi a prezzi impossibili, devono dire di no, e ancora di no... E così i balocchi sospirati, i treni meravigliosi, le macchine a vapore minuscole e perfette, le bambole moderne, dall'espressione buffa, cogli occhi volti al cielo, e incappucciate di morbide lane o dormenti sotto le trine, i serragli completi che un motorino elettrico mette in movimento, e i contorni di altri altri

giorno piccole mansioni di fiducia, come una signora di mia conoscenza che si è presa l'incarico di fare, per conto d'un cambiavalute, i versamenti giornalieri a una banca, e tutti i giorni, alle undici, abbandona mezz'ora i fornelli per caricarsi una valigetta piena di biglietti di banca — e di quei biglietti ce n'è uno per lei, di cento marchi, ogni settimana, tanto almeno da procurar le scarpe ai bambini.

Queste madri sono legioni e sono i poveri d'oggi, a cui appartiene anche l'innumerabile massa dei rentiers d'altra volta, gente che con una casetta e un piccolo capitale alla banca, ora quasi ricca e che adesso, forse nei tardi anni, ha vedute da vicino, e ha provato, lo spet-

tro della miseria, e pian piano, lacerandosi sempre un poco il cuore, vende l'uno dopo l'altro tutti gli oggetti cari, stacca dalla parete i quadri, rinuncia al gioiello di famiglia, alla tepida pelliccia, immiserisce ogni giorno più il suo nido e la sua guardaroba, immiserisce ogni giorno più se stessa in amari rimpianti e non chiede nulla a nessuno.

Quest'è la Germania autentica che non ha nulla a che fare colla spumeggiante folla che beve, ride e si diverte nei caffè concerto, quella folla a cui l'intima e commovente festa di Natale non ha portato né sospiri né rimpianti, ma soltanto qualche ora di svago ancor più superficiale.

MARIA OFFERBILD.

Fasti e nefasti della Superba

Fare del bene

Ci sembra proprio che nessun proposito sia più di questo atto a chiudere degnamente l'anno vecchio e a iniziare il nuovo degnamente.

Ogni volta che l'uomo rientra in se stesso per quell'esame intimo che è un poco il bilancio della nostra vita più vera, essenziale, la conclusione alla quale si giunge è questa: che nulla vale la gioia di aver fatto un po' di bene.

L'amore che si estrinseca in aiuto, in conforto, in altruismo, è la sola cosa che non dia delusione ma gioia vera. E' anche la sola cosa che aggiunga all'attivo dell'anima nostra presso di Colui che di tutto ci renderà conto.

Le feste più solenni dell'anno giungono insieme ai maggiori rigori dell'inverno. Noi ti avvertiamo appena e quasi soltanto per meglio gustare la dolcezza di esserne al riparo sotto vesti ben tepide, in una casa ben riscaldata. Ma noi siamo del numero esiguo dei privilegiati.

Almeno oggi, che il nostro sguardo sapia scorgere intorno il numero stragrande di coloro nei quali il freddo è sinonimo di malattia, di tormento, di strazio, di

per folla di visitatori; ed è sempre ammiratissimo per la geniale disposizione del paesaggio e per le artistiche figurine.

Così i presepi di S. Barnaba e della Madonnetta ripagano con una schietta soddisfazione religiosa e artistica, le numerose comitive, che, per le ripide e anguste viuzze, si recano ad ammirarli.

In quei tentativi di ricostruzione di paesaggi e di ambienti, pure attraverso o simpatici anacronismi, ad ingenui rappresentazioni, domina sempre un'aura pura di misticismo e di fede, che allietta i piccoli; ma rasserena e fa bene ai grandi. I quali son richiamati dall'amile capanna al pensiero che proprio essa fu la culla del cristianesimo e della civiltà: che tanto più ci avviciniamo alla barbarie e al paganesimo quanto più ci allontaniamo dalla povera culla di Bellem; e sentono rinascere in cuore la speranza d'un po' di pace per gli uomini di buona volontà!

I bastoni di Neper

Poichè siamo ancora nel periodo dei doni segnaliamo con piacere un regalo indovinatissimo per i giovanetti perchè

zioni giuridiche.

Ha continuato durante tutto l'anno quel processo di decomposizione dei trattati di pace che si è concretato poi oltre che in infinite transazioni e innumerevoli accomodamenti, nelle soluzioni dei problemi dell'Alta Slesia e del Burgenland.

Soluzioni puramente diplomatiche che hanno fatto sorgere propositi di rivincita e hanno risvegliato odii che sembravano già sopiti; si che i problemi fatalmente dovranno ricomparire in un futuro più o meno lontano alla ribalta della politica europea. Di avventure militari oltre a quelle di Korfanth nell'Alta Slesia e degli Ungheresi nel Burgenland ve ne sono state due di Carlo d'Asburgo che ora scenta la sua ostinazione di voler ritornare sul trono di Santa Stefano piacevolissimamente nei dolci ozi della solatia e profumata Madera.

La Russia continua a vivere la sua orrenda tragedia; fallita la rivolta di Kronstadt che sembrò annunciare il principio della rovina del regime dittatoriale di Lenin e Trotzky, le speranze nella riscossa si sono allontanate; milioni e milioni d'uomini impassibili, supini, incapaci di ogni reazione continuano a soffrire gli orrori della fame e della ferocia bolscevica e il paese tutto continua il suo cammino verso la mèta dove è la definitiva rovina. Anche per i programmi fondamentali del bolscevichismo il 1921 è stato un anno fatale; ad uno ad uno i principi sono caduti sotto i colpi della realtà e si sono trasformati cosicchè non sembra oramai lontano il giorno in cui si avvererà quella collaborazione con l'Occidente cui precludono i vari trattati commerciali già firmati con la Russia da diversi Stati, ultimo fra i quali, l'Italia, che appunto in questi giorni ha concluso il suo accordo commerciale.

Si è conclusa tra l'Inghilterra e l'Irlanda una pace che pone termine ad una lotta più volte secolare, ma i più ricchi possedimenti inglesi, l'India e l'Egitto, sono percorsi da frontoni di rivolta che preannunziano nuove gravi preoccupazioni per l'Impero Britannico.

La posizione dell'Italia di fronte al mondo è indubbiamente migliorata.

Abbandonato, in politica estera, il metodo del conte Sforza attribuito all'Italia ridicole missioni tanto grandi quanto ignote da esplicitare nel mondo, missioni sotto le quali rimaneva schiacciata ogni iniziativa diplomatica e costituenti un co-

lombardo dei eleganti, e che perfino comincia a somigliare un po' a Vienna. Allegria, buon umore, spassi d'ogni genere. La città spumeggia. Vini preziosi scorrono a fiotti, le pasticcerie, e ce n'è una ad ogni passo, rigurgitano di dolcezze e di consumatori delle medesime, i teatri traboccano di spettatori, nei negozi di Delikatessen o... di profumerie trovate tutto ciò che volete. E' ben vero che su questo mare gradevolmente mosso s'alza ogni tanto un cavallone minaccioso, un'ondata di popolo malcontento e affamato, mal vestito e scalzo si precipita contro il primo capro espiatorio che vede, frantuma vetrine, saccheggia negozi, scarraventa nel fango le puputte di cera pomposamente coperte di trine, di sete o di pellicce, e quelle preziose pellicce sovrappone all'aggravante ai suoi poveri stracci, e poi dilegua verso la periferia lasciando nelle mani dei poliziotti accorsi appena qualche ritardatario forse troppo avido di bottino. Questi cavalloni però sono i Berlinesi.

Tutto il resto, tutto ciò che gode, beve, si diverte e sparpaglia ai quattro venti i biglietti da mille marchi, tutto questo è internazionale, fluttuante, passeggero, rappresenta il vampiro — stecchia e, fatte le somme, spende poco. E di tutto non si cura, ma guarda e passa, con un amaro sorriso sulle labbra, l'infelice massala che la mattina esce di casa con qualche biglietto da cento per la spesa quotidiana e ritorna senza essere riuscita a risolvere l'equazione. I biglietti da cento sono sfumati, ma l'indispensabile al pranzo e alla cena non c'è.

Un giornale olandese riassume in una caricatura la situazione. Un mendicante chiede l'elemosina sulle cantonate delle strade, in una città olandese. Quando ha messo insieme due fiorini che a casa sua gli basterebbero appena per desinare, se ne va in Germania, ed eccolo, la sera, seduto in un locale elegantissimo, con una buona bottiglia davanti che domanda con aria spavalda: Quanto costa la Germania?

La guerra è ben finita da tre anni! Ed è questo ormai il quarto Natale che è ritornato dopo che le armi sono state deposte, ma non fu ancora questo il Natale di «pace in terra agli uomini di buona volontà». Anzi, si è avuta l'impressione che quest'anno, quasi come in quel terribile 1918, la dolce festa invernale non sia bastata a rasserenare le fronti,

per meglio gustare la dolcezza di esser-
te di riparo sotto vesti ben tepide, in
una casa ben riscaldata. Ma noi siamo
del numero esiguo dei privilegiati.

Almeno oggi, che il nostro sguardo sap-
pia scorgere intorno il numero stragan-
de di coloro nei quali il freddo è sinonimo
di malattia, di tormento, di strazio, di
miseria, di fame.

Attiliano quattuno per ben chiudere
l'anno, per ben iniziare l'anno. E non po-
tè non essere benedetto, almeno per lo
spirito, l'anno così cominciato sotto gli
auspici della carità.

Non è il caso di consigliare chi aiutare
e il modo di aiutare. Sappiamo tutti che
intorno a noi c'è qualcuno che soffre. E
se non sappiamo dare direttamente, se
tentiamo di errare, ricorriamo a coloro
che si sono assunti l'incarico di vivere per
gli altri.

Quanti Istituti, quante Opere pie si rac-
comandano ogni giorno per i propri assi-
stiti! La crisi della vita della quale cia-
schiedono di noi sente il contraccolpo, si
è riflessa su tutte le Opere Pie, su tutti
gli Istituti d'assistenza ai malati, ai ver-
chi, agli orfani, sui Monasteri anche.

La sorte di qualche Monastero dove in
volontaria clausura vivono pregando per
tutti gli innocenti, gli indifferenti, i col-
pevoli, stuoli di vergini donne che già
in tempi normali avevano appena di che
nutrirsi e che per il deprezzamento della
moneta e il caro vita enorme sono oggi
piombate in assoluta povertà è pietoso e
commovente.

Queste creature staccate dal mondo,
ignare di tutto ciò che non sia spirito, pro-
strate adorando dinanzi alla soglia del
Cielo, ostie vive di propiziazione per il
mondo che le ignora, rappresentano la
poesia più bella del misticismo cattolico.
La loro vita è purezza, mitezza, carità.
Delle contingenze umane ignorano tutto.
Ma ne soffrono il contraccolpo.

Bussare alla porta d'uno di questi ven-
tenti in questi giorni di festosa allegrez-
za sarebbe fare opera non solo d'amore
ma di poesia squisita.

I presepi

Da qualche anno anche in molte chie-
se del centro si fa il presepio. Citiamo
S. Sabina e S. Camillo; ma, per Genova,
quando si dice presepi si intendono
quelli apparecchiati con pazienza di frati
nei vari cenobi, che sorgono sulle pos-
sioni dominanti la città.

Il presepio dei Cappuccini all'Acqua-
sola è sempre quello, che porta la palma

I bastoni di Neper

Poiché siamo ancora nel periodo dei
doni segnaliamo con piacere un recalo
indimenticabile per i giovanetti perché
dispendente allo scopo ideale di un dono
per ragazzi: quello di divertire e insieme,
di aggiungere alla loro cultura.

Si tratta dell'apparecchio calcolatore
«Bastoni di Neper», applicazione pratica
di un noto principio di aritmetica che per-
mette di eseguire rapidamente operazioni
di moltiplicazione e divisione.

Si tratta di un quadretto nel quale pos-
sono collocarsi sino a dieci bastoni,
numerati in alto dalla zero al nove — a
ciascuno dei quali sono scritte le vari
spontaneamente cifre della tavola pitagorica,
scamposte nelle unità e nelle decine; di
guisa che è facilissimo leggere le cifre
del quoziente di una divisione e le cifre
dei prodotti parziali nella moltiplicazione
di un numero di quante si voglia cifre.

Le operazioni di moltiplicazione e di
divisione, eseguite con questo apparecchio,
non richiedono che semplici addizioni e
sottrazioni.

L'apparecchio, che è in cartongesso re-
sistente, è racchiuso, con l'istruzione per
il suo uso, in una elegante scatola-astuccio.
Il suo prezzo è millesimo (L. 12,50) e
si vende presso le principali cartolerie.

LA LANTERNA.

«Giro Giro» natale

Il numero 8 numero doppio natalizio,
di Giro Giro tondo la simpaticissima ri-
vista per i più piccini, contiene: Natale
di Giro giro tondo; I re pastori; Stram-
botti — musica del maestro Renzo Bian-
chi; — Donna Muffa e Zuccapellata; Il
natale del signor Pasquale tale e quale;
Filastroca; I tre giorni della merla; La
panzana di Martin l'elegante; La ninna
nanna di Pistagnino; Storiella di Piccioci;
Il miracolo delle rose; La filastroca del-
le bambine smorfiose; Il ghiottone; Le
nozze d'argento; I semplicitosi; Storiella
figurata; I due passerii; Scigliungua; Pe-
cezzia; Pippo Pippo e Palatucchi, il tutto
riccamente e originalmente illustrato da
Angioletta e da Belt.

L'abbonamento a Giro Giro tondo, che
con il prossimo anno diventerà quindicen-
nale, costa Lire 30 per un anno e lire 15
per un semestre.

Vaglia alla Casa editrice Mondadori -
Via Maddalena, 1 - Milano.

VITA e ATTIVITÀ FEMMINILE

Le donne di Flaubert

Era ancora il tempo delle donne romantiche, nel 1856, quando finito di pubblicare *Madame Bovary* sulla *Revue de Paris*, Flaubert ricevette da Angers la lettera di una sconosciuta ammiratrice, che si dichiarava entusiasta della storia di Emma, storia certo vissuta — diceva — perchè «quale che sia il talento di un autore, è impossibile creare una storia così vera, così perfetta». Flaubert, nonostante fosse immerso fino ai capelli nelle seccature del processo che si faceva alla «Bovary», come oltraggio ai buoni costumi e alla religione cattolica, rispose. Era pur sempre un autore novizio, che riceveva gli elogi delicati di una donna ancora sconosciuta, e forse egli la immaginò giovane e bella. La rottura del legame colla signora Colet datava dall'anno prima: durato nove anni, gli aveva lasciato nell'anima non una ferita, ma la sensazione e il ricordo di una lunga irritazione. Egli si trovava ora libero e famoso insieme, e alla sconosciuta provinciale rispose, con una certa qual civetteria, che aveva trentacinque anni, spalle da facchino e una delicatezza nevosa di donna isterica; che era celibe e solitario, e che il suo sogno era di vivere a Venezia, in un piccolo palazzo sul Canal Grande... Al che la signorina Sofia Leroyer de Chantepie — che tale era il nome della sconosciuta ammiratrice — rispose lealmente di essere nata col secolo e di avere quindi ventun anno più di lui, vecchia signorina di provincia, mai andata a Parigi, appassionata divorziata di romanzi, non priva di qualche velleità letteraria, a prova delle quali gli spediva tre volumi stampati a sue spese, da leggere e da giudicare. Qualunque autore moderno metterebbe i tre volumi nel mucchio destinato a finire su qualche biancherottolo di libri usati, sorriderrebbe di compassione per la propria illusione e non ci penserebbe più. Flaubert, invece, lesse quei libri, che non dovevano valer gran cosa, e ne riferì i suoi giudizi, scrupolosamente.

Era, quella povera signorina Sofia, per la noia delle giornate di provincia e la vivacità delle aspirazioni, una delle infinite signore Bovary, sebbene nella vita di lei non fossero mai passate le

slancio inesprimibile, ma non osò avvicinarsi. La conobbe poi a Parigi, ne frequentò la casa, ma non si dichiarò mai. Questo sarebbe stato il grande amore del quale Flaubert diceva: «il mio cuore ne è stato devastato». All'infuori di questa creatura, che fu la sua eroina di predilezione (*L'Education sentimentale*), nè le avidità sensuali di Emma Bovary, nè i sogni erotici di Salambò, sarebbero scaturiti da una sensibilità amorosa dell'autore.

Forse, ebbe ragione un critico il quale disse che Flaubert aveva troppo amato le miserie umane. In tal caso l'amore — quello che egli definì «un modo infinito che aveva luci sfioranti, fioriture disordinate, oceani tempestosi, tesori meravigliosi e abissi di una profondità vertiginosa» — fu da lui posto tra le miserie umane. Quando, dopo le gioie e i deliri amorosi di Emma, giunge l'ora dell'espiazione e del dolore, Flaubert scrive le sue pagine più commoventi e strazianti. Non ostante la sua teoria dell'impersonalità dell'autore, si sente che egli ama e ammira la sua Bovary quand'essa, non volendo cedere alle realtà della vita e sentendo che ogni elemento romantico è ormai sfuggito e che tutti i sogni sono spezzati, compie l'inevitabile suicidio, che non è il risultato del rimorso nè della disperazione, ma è la catastrofe fatale di una vita romantica, il fallimento di tutti i sogni.

Amò troppo le miserie umane! La povera vecchia serva premiata dal Comizio agricolo ne è una delle prove più evidenti. «Ella calzava grossi zoccoli di legno e portava un gran grembiule turchino. Il suo viso magro, stretto tra i nastri della cuffia, era più rugoso di una mela appassita, e dalle maniche del suo corpetto rosso uscivano due lunghe mani secche e nervose. La polvere dei granai, la potassa dei bucati e il grasso della lana, le avevano tagliuzzate, indurite, incrostate, tanto che sembravano sempre sporche, e a forza di aver scritto restavano sempre semiaperte come per presentare esse stesse l'umile testimonianza di tante sofferenze subite». Qui vibra tut-

aveva voltato le spalle; lei lo raggiunse, si aggrappò al suo collo; — Lasciami partire con te, amor mio! Sarò la tua serva! Tu hai bisogno di qualcuno. Ma non andartene! Non lasciarmi! Piuttosto la morte! Uccidimi!... Ella gli era caduta alle ginocchia, tentava di afferrargli le mani per baciarglielo. Le cadde in cappellino, il pettine; i suoi capelli corti si sparpagliarono. Erano bianchi sulle orecchie; e poichè ella lo guardava dal basso in alto, tutta singhiozzante, con le palpebre rosse e le labbre gonfie, egli ne fu esasperato, la respinse. — Indietro, vecchia! Buona sera!...

«Ella si rialzò, si strappò la crocetta d'oro che le pendeva dal collo e gliela tirò dietro. — Tieni, canaglia!... Gorju si allontanò, colpendo le foglie della siepe col suo bastoncino. La signora Castillon restò immobile a guardarlo senza piangere, colla mascella aperta e lo sguardo spento, impietrita nel suo dolore. Non era più un essere. Era una cosa in rovina».

L'unico amore di Flaubert, l'ispiratrice della signora Arnoux, fu vista per l'ultima volta da Maxime Du Camp nel 1881. L'anno dopo la morte dell'artista. Per caso, andando a caccia, egli sostò a riposare presso una villa che era una casa di cura per malattie mentali. Un gruppo di poveri dementi uscì in quel momento dal cancello della villa a passeggiare nel bosco la prima ad uscire, vecchia, cupa, concentrata, colle braccia penzoloni e gli occhi bassi, le vesti in disordine, l'aria desolata, passandogli vicino lo salutò. Egli

la riconobbe. Lei, la radiosa apparizione di Trouville, non era più che un'anziano di melanconia; l'amore della morte, la mania del suicidio, la disperazione fatti persona. Quante amare riflessioni, quali tristezze infinite per il povero Flaubert se egli l'avesse allora riveduta!

E' vero; Flaubert amava troppo le miserie umane. La grandiosa poesia del dolore eccitava la sua sensibilità fino alla ebbrezza. Erano vere orgie di lacrime e di malinconia, che lo consumavano negli ultimi anni, davanti al fuoco, nella deserta casa di Croisset, morta la madre, morti i diletti amici, lontana la nipote. Aveva la religione appassionata dei ricordi. Come la sua signora Aubain, vedendo uno scialle della sorella perduta, o un cappello della madre, piegava il capo sul petto, abbandonandosi a un rimpianto profondo, che il tempo non addolciva. Aveva una tenerezza inesprimibile per i suoi morti, il rispetto religioso del passato: conservava tutte le lettere, i fiori seccati nei cassetti, come confessò egli stesso in una lettera ad un'amica. Tale fu l'uomo che credette di avere implacabile la *haine du bourgeois*, che credè Homais; che rievocò le gigantesche lotte di Cartagine, e la disperata corsa al nulla di Bouvard e Pécuchet. Tale fu l'uomo che uno dei più intimi amici giudicò incapace di amore e gli attribuì tutte le incertezze e le debolezze di Federico dell'*Education sentimentale* del quale ebbe invece le raffinatezze, le nostalgia, le inquiete malinconie, l'ebbrezza soffocate.

CAROLA PROSPERI.

(La Stampa).

Tramonto di "bas-bleu" di MIRA

Addio, curiose Bas-Bleu dal colletto inamidato e il neo sul mento! Grazie a Dio anche la vostra moda è passata, e dalle vostre ceneri è sorta una più cosciente femminilità che ingentilisce la donna che lavora come l'uomo, o che a simiglianza di lui fuma le profumate sigarette...

Forse frugando bene nel vasto mondo potremmo trovare ancora di quelle origi-

cole incipriate, che battono sui tasti d'una macchina da scrivere unghie d'avorio e sorridono attraverso gli sportelli d'una banca con labbra di rossetto. Incapaci di pensare, hanno studiato quel poco che basta per entrare nell'esercito delle coscienti donne che lavorano, non per voler superare o emulare l'uomo, ma per necessità di vita, o per dono superiore d'ingegno, e sono liete d'essere la garrula mag-

na specchio di bellezza, come rappresentano bene la pura, la vera essenza del femminismo, e come dimostrano che la donna veramente donna e cosciente, può tutto fare e può dovunque arrivare, senza perdere nulla della sua femminilità, e senza sottrarre all'uomo nemmeno una sfumatura della sua grazia, nemmeno un attimo di devozione. Poichè questa nostra donna comprende che la sua missione prima è quella d'essere la compagna dell'uomo, ma dopo l'uomo. Comprende che non è quello un posto d'inferiorità, poichè ella sa perfettamente che è sempre verso di lei che l'uomo si dirigerà qualunque sia la strada per la quale dovrà esaminare, e con lui la condurrà poichè ella gli sarà di conforto e insensibilmente di guida...

E quella non rinuncerà a nulla della sua bellezza e della sua grazia perchè terrà gelosamente il posto che le è assegnato senza masculinizzarsi, e verso quella andranno veramente gli uomini col rispetto, e l'ammirazione che la tradizione di secoli ci tramanda e che ogni uomo nutre per la donna che è veramente donna.

Così le piccole «girls» moderne, grande schiera di spostate in belletto e calze di seta, finirà come quelle che il tempo ha fatto tramontare: spariranno un giorno divorate dalla loro stessa incoscienza, consumate dalla loro effimera bellezza! Il giorno in cui nè rossetto nè cipria potranno riparare al tempo che le avrà sfiorite, cercheranno invano i metaforici ferri per far calze, poichè avranno dimenticato come si intreccia il punto; e la loro spensierata galezza si rattisterà sulla solitudine della loro vita, che per aver troppo voluto, non ha saputo crearsi quello che per la donna è ragione di esistenza: una famiglia.

Addio Bas-Bleu che avrete oggi i capelli grigi e forse cercherete ancora un impiego, sulla vostra malinconia io getto i fiori del mio ricordo, poichè foste illuse e eredeste ciecamente alla vostra illusione!

E, salve! «girls» incipriate, che non avete illusioni e la vostra speranza si riduce a *des chiffon chéris!*

Le donne che non sdegnano la grazia vi salutano, dalla tranquillità della loro intelligenza, ed hanno un poco della tua

passibile per la propria illusione e non ci penserebbe più. Flaubert, invece, lesse quei libri, che non dovevano valer gran cosa, e ne riferì i suoi giudizi, scrupolosamente.

Era, quella povera signorina Sofia, per la noia delle giornate di provincia e la vivacità delle aspirazioni, una delle infinite signore Bovary, « sebbene nella vita di lei non fosse mai passato né un Rodolfo, né un Leone e nemmeno un marito. Agitata, tormentata dalla servitù e da una parentela egoista e parassita, l'indecisione era il fondo della sua natura. Per non sapersi decidere non aveva preso marito ed era rimasta una *vicille fille*, benefica e un po' ridicola, vestita alla moda dell'ottocento anche verso l'ottanta, facendo sorridere le eleganti di Angers, che si abbellivano colla *tourture*. Per non sapersi decidere non si mosse mai dalla provincia e seguì a lamentarsi, a gemere, a leggere e a torturarsi il cervello coi dubbi dell'al di là, per rischiare i quali scrisse a due sacerdoti parigini, che si guardarono bene dal risponderle.

Ma Flaubert le rispose: non per niente egli amava farsi chiamare «le père. Gruchard directeur des dames de la Désillusion!». Egli rispose e diventò il suo nome. Per ventiquattro anni ella tenne preparata per lui una camera, sperando in una visita che gli non fece mai. Eppure, che significato avrebbe avuto una visita di Flaubert in quella roccaforte del romanticismo in decadenza!

Secondo il suo amico di giovinezza Maxime Du Camp, Flaubert non avrebbe amato veramente e profondamente mai. Fedele e appassionato soltanto nell'amicizia, egli riportò dalla morte dei suoi due più cari amici, Alfred Le Poitevin e Louis Bouilhet, solchi roventi e indelebili nella sua anima dolente.

Spezzato dalla sua crudele malattia nervosa, egli sopportò con visibile fastidio il gioco della Collet, respinse un'altra innamorata per il timore ch'ella entrasse nel suo studio, e trattò sempre le donne come si trattano i fanciulli, con indulgenza, ma tenendole a distanza. Du Camp non gli riconoscerebbe che l'amore provato a sedici anni per quella certa signora sulla trentina, conosciuta sulla spiaggia di Trouville, quella bruna dal colorito di creola, che portava il cappello e lo scialle della signora Arnoux, quando incontrò Federico. Flaubert ebbe verso di lei uno

petto rosso scuro con due lunghe mani scerche e nervose. La polvere dei granai, la poiarata dei bucati e il grasso della lana, le avevano tagliuzzate, indurite, incrostate, tanto che sembravano sempre sporche, e a forza di aver servito restavano sempre semiperte come per presentare esse stesse l'umile testimonianza di tante sofferenze subite». Qui vibra tutta la simpatia grave e profonda ch'egli aveva per la donna umile e sofferente. Lo sviluppò più tardi nell'indimenticabile l'Éclité, (*l'écure simple*), l'eroica umile serva fedele; ma ognuna delle sue eroine trovò un'accento più vivo e più umano nel dolore, meglio che nella gioia. La signora Aubain, che rantola come un'agnuzzante accanto al letto della figlia morta e piange le lacrime dei disperati ricordi trovando un piccolo cappello della perduta, ha atteggiamenti di una sofferenza che deve aver straziato il cuore dello scrittore stesso.

La Signora Arnoux, che certamente egli predilige più delle altre, gli diventa sensibilmente più cara quando, rovinata e oppressa da sciagure famigliari e coi capelli bianchi, viene per l'ultima volta a trovare Federico: «Ella volle sapere se egli prenderebbe moglie. Egli giurò di no. -- Davvero? E perchè? -- Ma... per voi! E Federico la strinse fra le braccia. Ella vi rimase, arrovesciata all'indietro, la bocca semiaperta, gli occhi levati al cielo. Ad un tratto ella lo respinse con aria disperata, e siccome egli la supplicava di rispondere gli disse, abbassando la testa. -- Avrei voluto farvi felice... Quando ella fu uscita Federico aprì la finestra: vide la signora Arnoux sul marciapiede arrestare una vettura che passava, vi salì e la vettura disparve. E fu fatto».

Questo addio senza speranza di rivedersi mai, questo rimpianto inesprimibile di gioie non godute e del tempo passato invano, sono per Flaubert -- come egli stesso disse -- la più alta parola della tenerezza umana. E la più bella pagina di *Bouvard e Pécuchet* non è forse quella in cui la signora Castillon supplica Gorju, il suo giovane amante sfruttatore, di non abbandonarla?

«Ella trasse cinque lire dalla borsa. -- Me le renderai presto. Abbi un po' di pazienza! Se tu vuoi andremo al santuario della Croix Janval e là, amor mio, ti giurerò all'altare della Madonna di sposarti, non appena sarà morto!... -- Eh, ma non muore mai tuo marito!... Egli

però rosso scuro con due lunghe mani scerche e nervose. La polvere dei granai, la poiarata dei bucati e il grasso della lana, le avevano tagliuzzate, indurite, incrostate, tanto che sembravano sempre sporche, e a forza di aver servito restavano sempre semiperte come per presentare esse stesse l'umile testimonianza di tante sofferenze subite». Qui vibra tutta la simpatia grave e profonda ch'egli aveva per la donna umile e sofferente. Lo sviluppò più tardi nell'indimenticabile l'Éclité, (*l'écure simple*), l'eroica umile serva fedele; ma ognuna delle sue eroine trovò un'accento più vivo e più umano nel dolore, meglio che nella gioia. La signora Aubain, che rantola come un'agnuzzante accanto al letto della figlia morta e piange le lacrime dei disperati ricordi trovando un piccolo cappello della perduta, ha atteggiamenti di una sofferenza che deve aver straziato il cuore dello scrittore stesso.

Forse frugando bene nel vasto mondo potremmo trovare ancora di quelle originali creature che fanno torto alle idee del femminismo cercando di spogliarlo di femminilità. C'è ancora qualche donna che si ostina a vestirsi quasi da uomo, e in quello che può per assumere aspetto e abitudini maschili, sacrificando quello che in lei è maggiormente apprezzabile: la sua grazia.

Oh, non esiguo esercito di femministe alla Pankurst, così deliziose a pensare ora che il tempo vi ha superate e disgregate e ricondotte verso il focolare o verso la civetteria! Deliziose piccole furie dai capelli scomposti, così pronte a gridare e a «menar le mani!» Deliziose perchè così capaci di sacrificio anche nel vostro errore! Donne nell'anima nonostante il vostro spirito di rivolta... Dove sarete ora? Che cosa farete? Dove vi hanno ricondotte i nuovi tempi? Dove vi ha sparpagliate e rimate il lungo periodo di guerra, o vivace esercizio di «riserva» buono a supplire l'uomo nel caso di forza maggiore, ma buono a ricacciare in casa quando l'uomo torna a prendere il proprio legittimo posto?

Siete passate, senza lasciare traccia, con un rapido tramonto senza crepuscolo... portando con voi i grossi libri della vostra inutile scienza.

Diceva un saggio che ben conosceva l'anima della donna e la grazia della donna: «Ne l'avise pas d'ouvrir des livres, quand as des lèvres...» Ma poiché la dolcezza d'un bacio è rapida felicità, non bisogna sdegnare del tutto i libri che ci possono consolare nell'attesa di un altro bacio...

Oh, sconsigliate Bas-Bleu d'un tempo non ancor abbastanza lontano perchè possiamo dimenticarvi, ditemi chi sono ora le vostre sorelle di fede; ditemi chi sono quelle che nel dolce femminismo-femminile hanno preso il vostro errato posto di estrema... sinistra!

Le ritroviamo sì, fra noi, le donne che vi sono succedute, e che, come voi, eccedono in tutto quello che fanno e, tutto quello che dicono, e mancano a differenza di voi, dei grossi libri che non avete a loro lasciati. Le ritroviamo fra noi, pic-

colta e macedonia da scrivere migliaia d'avorio e sorridono attraverso gli sportelli d'una banca con labbra di rossetto. Incapaci di pensare, hanno studiato quel poco che basta per entrare nell'esercito delle coscienti donne che lavorano, non per voler superare o emulare l'uomo, ma per necessità di vita, o per dono superiore d'ingegno, e sono liete d'essere la garrula maggioranza d'una nobiltà che è loro ignota. Rosee e grigie incapaci di essere madri e di essere donne, ma compagne facili di spassi e di peccati ai colleghi che le disprezzano.

Oh, esse non rinuncerebbero ad un solo giorno di guadagno, per la causa della loro classe, poiché un giorno di guadagno vorrebbe dire una piccola gioia di meno... Non, come voi, Bas-Bleu tramontate, camminerebbero a piedi dal paese alla città per offrire l'elemosina della spesa risparmiata sul viaggio a quelle che meno fortunate di loro non hanno trovato lavoro...

Ecco, Bas-Bleu incoscienti per l'illusione d'una Idea, quelle che vi hanno seguito e che così male vi rappresentano. Esse non hanno i vostri ferrei sogni nel cuore, non conoscono le vostre speranze, e, soprattutto non disprezzano l'uomo poiché sono coscienziose della loro inferiorità...

Se potessimo indovinare la loro speranza più segreta, dovremmo forse dire con De Musset:

«Je voudrais n'avoir de soucis au monde
Que ma taille ronde
Mes chiffons chéris,
Et de pied en cap être la poupée
La mieux équipée
De Rome à Paris!».

E si ribellerebbero se Madame de Maintenon esclamasse ancora una volta: «Ah, beate le guardiane di occhi!».

Ma fra la Bas-Bleu tramontate e le pallide incipriate d'oggi, esiste una bella schiera di sana femminilità, alla quale non manca la scienza e l'intelligenza, nè la grazia e la dolcezza.

Femministe convinte, laureate, così semplici di gentilezza, così serene di giovinezza! Non parlano quasi mai del loro lavoro, e sono deliziose padrone di casa, spose affettuose, compagne preziose, attenti e intelligenti madri per i loro piccoli e all'occorrenza giocano a tennis, e danzano anche i balli moderni con squisita leggerezza. Oh, queste preziose donne che hanno saputo fare della loro vita

fiore del mio ricordo, poiché fate delle e crocifissi, elevamento alla vostra illusione!

Vi saluto, e grigio incipriate che non avete illusioni e la vostra speranza, la riduce a dei *chiffon chéris!*

Le donne che non sdegnano la grazia vi salutano, dalla tranquillità della loro intelligenza, ed hanno un poco pietà di voi che non sapete nemmeno essere giovani.

Tramonti... Giorno per giorno qualche cosa che è stato se ne va col sole verso l'ignoto fine. Tramonti di cose, tramonti di sogni, tramonti di epoche...

Ma sorgono, ogni mattina, felici o no, che recano promesse nei carri carriolini dell'alba...

MORSA.

50.000 autografi raccolti in 20 anni

Alla fine di novembre si è imbarcato a Liverpool, diretto in America, Joseph E. Mikulen, cioè l'uomo che detiene senza dubbio un *record* mondiale, ed a cui guardano certo con invidia i collezionisti più noti e fortunati. Instancabile cacciatore di autografi, il Mikulen da 30 anni percorre in tutti i sensi la superficie terrestre, con l'unico scopo di arricchire il suo album colossale di firme illustri, il cui numero raggiunge oggi la cifra imponente di 50.000.

Orgoglioso dell'opera sua, questa specie di ebreo errante non si è mai lasciato impressionare da nessuna difficoltà pur di ottenere lo scopo al quale consacra tutto se stesso e la propria attività, non badando a spese, a fatica, a sacrifici di ogni specie. Basti dire che servendosi dei più svariati mezzi di locomozione, ha già coperto oltre 175.000 miglia per monti, valli, e mari, visitando a più riprese 26 Stati tra l'uno e l'altro capo del globo.

Partendo di Liverpool egli contava di recarsi a Washington per indurre i delegati alla Conferenza internazionale ad apporre per lo meno il loro nome nel grosso volume che mai lo abbandona e rappresenta ormai la sua maggior ricchezza.

Così l'Epoca.

PROBLEMI E IDEE

Le qualità della moglie IO CERCO IMPIEGO

(Nostro "Referendum")

11

« Quali sono le qualità che occorrono per formare una buona moglie? »

Ecco le prime risposte pervenute.

Cara «Chiosa», ho ventisei anni, un impiego sicuro che mi rende quaranta lire al giorno, non sono nè bello nè brutto, nè un santo nè un vizioso; sono sano; sono solo e stufo della camera ammoggiata e della cucina della trattoria.

Sogno, con passione, una cassetta mia e una donna mia che sia graziosa e sana di corpo e di spirito, innamorata senza romantiche, disposta a farmi felice e a lasciarsi rendere felice; una moglie, un'amante, una sorella, una mamma, un'amica. Perché tutto questo deve saper essere volta a volta una moglie che voglia tenersi il proprio marito. Credi tu che sia possibile trovarla? Io mi guardo intorno e... ho paura.

... E siano in tanti così!

AUGUSTO VETTORI.

Genova.

Per avere attitudine a diventare una buona moglie, penso che una donna debba essere dotata di spirito di sacrificio soprattutto. Ma è questa una virtù che non è più coltivata dall'educazione moderna.

ANTONIO BALDASSARI.

(un uomo di 79 anni)

Genova.

Una buona moglie è la donna che, sposando, rinuncia ai sogni e accetta la realtà.

ALDO CANEVA.

Chiavari.

Se un uomo è stato sposato per amore da una fanciulla educata e non volgare, semplice, senza gravissimi difetti, dritta,

vita e di abitudini danno tale comprensione.

2°) Dimostrare sempre al marito quella stima che ella deve presumibilmente sentire per lui poiché lo ha prescelto e, a priori, bisogna supporre che, insieme alla simpatia e all'affetto, anche la stima sia stata determinatrice della sua scelta.

3°) Come corollario al precedente precetto, evitare di mostrarsi sospettosa anche se è gelosa del proprio marito. Evitare perciò, le scenate a vuoto, quando, cioè non vi siano elementi positivi che giustifichino la ribellione, perchè non si ha il diritto di turbare la serenità di chi, con certezza dei propri dubbi, nel qual caso, si può rispondere all'offesa con altri mezzi, più dignitosi. Infine tra moglie e marito dovrebbe stabilirsi una corrente di delicatezze reciproche perchè il matrimonio non è il passaporto alla volgarità!

4°) Se egli ha qualche torto, anche di altra natura, non ricorrere a lacrime, a rimembranze del passato e di promesse non mantenute, a confronti con la sorte migliore delle amiche, perchè si ottiene l'inverso del fine cui si mira: L'uomo si corruccia, comincia a sentire il peso della catena matrimoniale, perchè l'Imeneo è sempre una catena, anche se questa sia fatta di rose... e la noia gli solca la fronte, se è di carattere sensibile; lo spinge a distrazioni estranee, se superficiale.

5°) Cercare di piacere sempre al marito, come si è cercato di piacergli da fidanzata, avendo cura della propria persona e serbando per lui quella coquette necessaria, perchè non venga mai completamente distrutto il fascino che ha stabilito fra loro la corrente di simpatia — la prima volta — fino a desiderare di essere consorti. Che il marito rientrando in casa, dopo le sue occupazioni, trovi l'ordine ovunque — perchè anche l'ordine delle cose riposa molto lo sguardo

Cerco Signorina per ufficio - Scrivere cassetta tale ecc.

Scrivo, ma data la mia antipatia per queste cassette, scrivo con poca speranza. E però dopo tre giorni mi viene la risposta su una cartolina postale scritta a macchina: *Si presenti al nostro ufficio per intenderci, dalle 14 alle 15. Tizio, via tale numero tale.*

Dalle 14 alle 15; e io pronta e felice per questa nuova promessa, coi miei documenti ben chiusi nella borsetta, m'incammino alla volta di questo signor Tizio. Per la strada m'indugio un poco a contemplare le vetrine tutte luminose di cose belle, tanto per non arrivare in anticipo; e alle quattordici in punto eccomi in quella via stretta e breve piena di rumore e di esterie che sbocca in via Carlo Alberto. Nel portone mi ferno meravigliata a contemplare fra la farga di una levatrice e la farga di un ragioniere quella del mio futuro principale: — Tizio — Casa editrice. — Una casa editrice in quella via lurida, al terzo piano di quella casona sporca e quasi buia? Mi stupisco. Del resto, in una città come Genova si hanno spesso di simili sorprese.

Casa editrice! Che buon odore di letteratura e di arte e di qualche cosa più bello che le lettere commerciali e le fatture e le prime note, nonostante quegli scalini rotti e quella ringhiera malferma e rugginosa!

Su mi riceve una signorina impiegata: una bella figliola in grembiato nero, che mi parla sorridente sempre, premurosa e gentile.

Attenda qui; il principale ora non c'è. Starà poco. — Se ne va e mi lascia in quella specie di anticamera piccolissima, e piena di polvere dove per tutto mobili c'è un unico tavolino e un'unica seggiola: probabilmente la sede di qualche fattorino che ora non c'è.

Io attendo in piedi. Passa un quarto d'ora e non si vede nessuno. Una mezz'ora e nessuno ancora. Finalmente dopo quasi un'ora di attesa pesante e noiosa,

posatore con quella magnifica aria e quegli impareggiabili gesti alla Francesca Bertini, io, che pure ho bisogno, per ora non so pregare.

— Ah! Lei è il diploma di maestra? — esclama con una certa sorpresa che gli dipinge in faccia una specie di sorriso. — Bene, allora potrò servirvi meglio di lei. Sa, io pubblico dei romanzi che si distribuiscono settimanalmente in fascicoli, e qualche volta... Ma sì, bene bene che lei conosca un poco la lingua e la letteratura. E dove era prima impiegata?

— Da Vanzì.

Lei ha l'aria d'una persona per bene. Ma però, aggiunge con perfetta indifferenza, — non mi fido mai delle apparenze: ho documenti, referenze?

— Sissignore; ho il benservito, rilasciatomi dalla mia ditta (la mia ditta: che ironia!) e per referenze posso indicarle qualche persona conosciuta...

Egli ora è tutto intento a leggere il mio benservito: osserva l'intestazione della carta a caratteri alti e turchini, studia la firma del mio direttore con tanta cura come se avesse tra le mani una cambiale, gira e rigira quella povera carta e poi me la ridà sospirando.

Perchè sospirare?

— E' stata proprio licenziata per diminuzione di personale o per qualche altro motivo? Dica la verità.

— Per diminuzione di personale, signore, per nessun altro motivo — dico io con un certo risentimento che non riesco a nascondere.

E l'editore si rimette a posare (ah povera Bertini!) Si guarda le mani bianche, se le lascia, fa l'atto di ricacciare indietro il ciuffo che, poverino se ne sta a suo posto senza la minima intenzione di affacciarsi sulla fronte, aggiusta qualche cosa sullo scrittoio, poi stacca il ricevitoro dall'apparecchio posato sul un mobiletto lì di fianco e domanda la comunicazione con Vanzì.

le mie condizioni, i miei patti sono questi. Se non le comoda...

— Perché non arriva almeno a 300? Io sono certa di contentarla, signore.

— Ho detto 200. Nè un soldo di più, nè un soldo di meno. Ci pensi. Se non resta lei, ce ne sono cento altre.

Lo so, lo so. Nel mezzo della cassetta, dritta con un povero soldatino davanti al generale, me ne sto immobile un po' intontita davanti a quell'uomo che per darmi tempo e modo di pensare si è chinato ad osservare qualche cosa sullo scrittoio.

Ed io penso, oh sì. Penso a quelle misere duecento lire che non bastano a nulla e che dovrebbero invece essere, tutto per me e per la mia mamma.

Ah! che modo di sfruttarci, che modo di comperarci! Che ironia, la vita! Uno, perchè piacciono un bel paio di gambe, mi butta tra le mani quanto voglio, un altro vuole sfruttare il mio diploma, la mia capacità e la mia salute, e mi offre quattro soldi. Duecento lire e lavorare 10 ore al giorno! Dieci ore, l'intera giornata lunga e monotona trascorsa sui registri, sulle carte commerciali a cumulare cifre su cifre, chissà, sotto quale vigilanza fredda e severa, in quell'ambiente pieno di ombra e di silenzio...

Duecento lire, e obbligar la mia bella giovinezza a intristire davanti in tavolino l'intera giornata, quando si ha ancora nel cuore tutto l'ardore dei 20 anni che reclamano il sole e la vita! Oh non importa, no, non importerebbe nulla questo sacrificio se fruttasse almeno tanto da ricambiare un poco i grandi sacrifici che ha fatto un giorno per me la mia povera mamma...

— Non è contenta?

Il giovane mi tiene addosso uno sguardo interrogativo. Ed io mi sento nell'anima tanta tanta tristezza.

— No, signore: alle sue condizioni non posso restare.

— Allora, pazienza.

E mi lascia andar via. Si mi lascia andar via... Per la seconda volta nella mia vita ridiscendo le scale salite pochi minuti prima con tanta speranza nel cuore...

Quando sono giù nella via lurida e piena di rumore, mi lascio spingere e urtare dalla gente che cammina sbadata-

ando, ma non si accenna a reattori.

ALDO CAROVA.

Chiosati.

Se un uomo è stato sposato per amore da una fanciulla educata e non volgare, semplice, senza gravissimi difetti, dritta, leale, dipende da lui il farne una moglie anche se ella fosse proprio sprovvista di qualsiasi attitudine.

(Dedicato a mio Marito che non ha saputo *ty prendre*.)

INES PIROVANO.

Genova.

Per diventare una buona moglie bisogna essere state educate da una buona madre.

CAROLINA DE STEFANIS.

Genova.

Ho conosciuto, molto da vicino, una donna che era una santa ma che non costituiva certo una buona moglie. La sua austerità confluiva con una frigidità che ha finito col disgustare il marito e col buttarlo in braccio alle avventure. La sua saggezza si esplicava in prediche e ammonimenti senza fine. La sua virtù era dura, angolosa, chiusa così che le ha alienato anche la tenerezza dei figli. Da questa esperienza concludo che la prima qualità d'una donna che va a marito dev'essere la tenerezza. Si faccia amare e ami: tutto il resto verrà poi.

GIOVANNI ANTONIELLI.

Torino.

Per essere una buona moglie una donna deve essere educata, credente, generosa, economica, affettuosa, ordinata, indulgente.

CESARE DEL MENICO.

Genova.

Perché una donna riesca a essere una buona moglie deve anzitutto sposare un uomo che ella non giudichi inferiore a sé né intellettualmente né socialmente.

Stabilito tale rapporto, indispensabile per evitare ogni possibile odioso confronto, la donna dovrebbe osservare questo pentoloso:

1° Cercare di comprendere il marito seconda la propria capacità psicologica e intellettuale. L'affetto e la comunione di

ric necessaria, perché non venga mai completamente distrutto il fascino che ha stabilito fra loro la corrente di simpatia — la prima volta — fino a desiderare di essere consorti. Che il marito rientrando in casa, dopo le sue occupazioni, trovi l'ordine ovunque — perché anche l'ordine delle cose riposa molto lo sguardo e il pensiero — e sia accolto dalla moglie col sorriso e non investito dalla narrazione dei piccoli incidenti della giornata. Anche l'uomo, anche di carattere bizzarro, non finisce col cedere, con l'inclinarsi al costante sorriso della sua donna?

OLGA TROJANO.

Napoli.

Cara «Chiosa», ho letto con sincera commozione quello che tu hai scritto a proposito del matrimonio iniziando il *Referendum*. Come mi sposerei con entusiasmo se tu mi trovassi una moglie come quelle cui accenni! (1) Ti confesso che una cosa fra tutte mi fa paura nelle ragazze moderne: la passione degli stracci, sì, insomma, il lusso contro il quale anche il tuo giornale giustamente si scaglia di sovente. Se le ragazze sapessero come si sbagliano quando credono di trovar marito coi bei vestiti!

Conclusione: sposerò quando troverò una ragazza che mi dia garanzia di amarmi più dello specchio, della cipria e delle calze di seta!

CARLO VISMARA.

Milano.

(1) Grazie; ma «La Chiosa» non è un'agenzia matrimoniale. Però può offrire gratis — un consiglio al lettore amico: sposi una ragazza che sia assidua de «La Chiosa»: è già un sintomo che depone bene quello di amare questo foglio che non lusinga certo la vanità femminile!

N. d. D.

Sono un feroce egoista: la ragazza che io sposerò dovrà essere disposta ad amarmi più di quanto ami se stessa. Per questo, nessuna, forse mi vorrà. Ma avranno torto. Perché, a mia volta, se trovassi una moglie così, sarei disposto io pure ad amarla più di me stesso. Ho torto, cara Direttrice de «La Chiosa».

VITTORIO LAZZARO.

Genova.

(Continua)

se le licenzia, farò di ricacciare indietro il ciuffo che, poverino, se ne sta a suo posto senza la minima intenzione di affacciarsi sulla fronte, aggiusta qualche cosa sullo scrittoio, poi sbucca il ricevibile dall'apparecchio posato su un mobiletto di di fianco e domanda la comunicazione con Vanzi.

Ha una vocetta femminile chiara, sbrigata, un po' stanca, una posa assorta da amante sentimentale che sta per ricevere attraverso il telefono le dichiarazioni dell'amata lontana. Quello è un tipo d'uomo che starebbe bene incollato dietro i cristalli dei grandi caffè di via XX Settembre a smaltire le ore davanti la chiacchiera del caffè e il via vai delle belle signore.

— Vorrei parlare col Direttore... Tizio, casa editrice... è a Roma? no no, grazie... volevo le esatte referenze di una persona che è stata lì... affari privati... va bene, grazie... allora ritelefonerò a passerò io domani... grazie.

L'editore, sempre adagio e compassato posa il ricevitore e questa volta si decide a sedersi nella larga poltroncina imbottita senza invitarmi a fare altrettanto.

— Il suo direttore non c'è, signorina. Andrò io domani da lui. Intanto possiamo intenderci per il resto. Quali sono le sue pretese?

— Le mie pretese? Faccia lei, signore. Oggigiorno è perfettamente inutile avere delle pretese. Lei che ha già altre impiegate e che sa quanto esige da me, può stabilire meglio.

Per la seconda volta lo sguardo freddo di quegli occhi chiari m'investe, ma non mi turba.

— Io le dò 200 lire. Non di più.

Sento che mi viene alle labbra un sorriso. E mi torna improvvisamente alla memoria la faccia larga e soddisfatta del cavaliere (Le do' 620 lire: è contenta?) Ah no, no!

— Duecento lire. Sta bene: ma che orario avrei?

— Dalle 8 alle 12 e dalle 2 alle 8. Però qualche volta, quando ci sarà poco da fare potrà andarsene alle sette e mezza. Io lo guardo sbalordita.

— Ma come è possibile, signore, lavorare 10 ore giornalmente per duecento lire al mese? Ma non troverà nessuno, signore, che si adatti.

Una specie di sorriso illumina un poco quella faccia gialla.

— Dice lei!... Con la sua offerta ne ho avute non so quante altre. Del resto

E mi lascia quella via, la mi lascia andar via... Per la seconda volta nella mia vita ridiscendo le scale otto pochi minuti prima con tanta speranza nel cuore... Quando sono già nella via lurida e piena di rumore, mi lascio spingere e mi furo dalla gente che cammina sbadatamente e in fretta, perché tutta la mia anima mortificata è assorta in questa domanda: Perché gli uomini sono così, come il cavaliere o come l'editore?

MARIA QUERZOLA.

Superstizioni

Come in Andalusia, come a Napoli e in Sicilia le superstizioni abbondano in Macedonia. E' facile di farne una raccolta: eccone alcune per esempio: Non bisogna sposare di lunedì, perché si rischia di sposare due volte. — Il martedì è ritenuto un giorno cattivo... — La domenica o il giovedì sarti e sarte debbono tagliare gli abiti e le gonne degli sposi, non mai il lunedì. — Quando i fidanzati hanno indossati gli abiti di nozze, fino a quando la cerimonia nuziale non è cominciata, non debbono guardarsi. — Durante quaranta giorni non si deve lasciar distesa all'aperto dopo il tramonto del sole la biancheria del neonato. — Dopo il parto, per quaranta giorni, la giovane madre non può uscire di casa. — Per quaranta giorni non si deve entrare nella stanza del neonato né uscirne con la sigaretta accesa fra le labbra. — Il morto è portato al cimitero con il viso scoperto e in una bara non chiusa... — Inoltro il «malocchio» è assai temuto. Per scongiurarlo, nel mese di marzo o anche più tardi, si pone all'indice, come un anello, un laccio intrecciato, fatto di filo rosso e di filo bianco; per quel filo, il viso non può rattristarsi. — Sulle case nuove si collocherà una mano in ferro, un vecchio ferro di cavallo trovato per caso, una vecchia scarpa, o una vecchia pantofola. — All'angolo di una terrazza, e bene in vista, si collocheranno due lunghe corna di vacca, o si avrà cura di aver sempre in tutte le tasche chiodi di garofano o uno specchio d'aglio. — Ognuno si terrà sempre pronto a respingere il «malocchio», facendo le fusc a chi ne è dotato od afflitto.

LA PAGINA LETTERARIA

LO SCANDALO

Novella di MARIA A. LOSCHI

Il reverendo Francis Piggott se ne riteneva tranquillo a Fladbury, lieto di quella giornata solatia, lo spirito ben lontano dal prevedere anche la minima avventura. Invece il destino stava in agguato!

Sarà bene notare che il rev. Francis Piggott — pastore protestante — non aveva che ventisette anni e la vita per lui non significava soltanto: elaborazione accurata di sermoncini domenicali e visite ai parrocchiani, — quasi tutti buoni provinciali, casalinghi e semplici, ma vigili e — all'occasione — pronti ad usare le forbici... Anche lui aveva i suoi sogni, le sue emozioni, le sue ore di turbamento.

Finora le ragazze di Fladbury avevano allineato invano le loro armi, per attirarlo nel tranello coniugale.

Ai piedi della collina tutta verde d'alberi frondosi, d'orti e di prati, occhieggiante di casette linde e florite, — un piccolo fiume capricciosamente tortuoso — simile ad un torrente — attirava in ogni stagione pescatori di ogni età.

Quel giorno, su di un cumulo di grosse pietre, schialfeggiate dalla corrente, Francis scorse un'elegante figurina di donna. Egli la guardò di lontano, si avvicinò e si accorse che ella faceva sforzi inauditi per liberare l'ano, il quale — per un gesto troppo brusco — era andato ad impigliarsi in un cespuglio.

Pur non conoscendola, egli si sentì in dovere di aiutare l'inesperta pesatrice. Un movimento eccessivo o distratto avrebbe potuto facilmente farle perdere l'equilibrio, — Qualche sasso, cadendo dal greto, rivalò in sua presenza e la giovanetta si voltò di scatto.

Una scappellata rispettosa, un simpatico sorriso e...: «Permette che l'aiuti? Chi sa che io non ci riesca».

Altro sorriso, non meno simpatico, non meno attraente: «Grazie. Ho provato tanto, ma non ci sono riuscita. E volevo ritornare in paese, perchè deve essere tardi. Ho tentato la fortuna: giacchè vivvo qui mi ero ficcata in capo l'idea di

osservarli attentamente. Qualcuno scosse il capo; disapprovazione no, ma preoccupazione.

Giunti alla casa parrocchiale — tutta rivestita d'edera — i due nuovi amici si lasciarono, reciprocamente soddisfatti dell'incontro. Francis Piggott aveva provato una nuova sensazione: era la prima volta che gli accadeva di interessarsi tanto alla conversazione di una donna.

E quella sera, seduto nel suo studio solitario, si trovò più volte a pensare a quella bella creatura — di cui in fondo non sapeva nulla, — a rammentare la sua voce chiara, armoniosamente vivace, il suo sguardo ora gaio ora pensoso. Se quella semplice conoscenza avesse potuto trasformarsi in una salda amicizia!

Il caso ci pensò e Francis incontrò presto Jane con la madre, — persona assai compita e cortese, — poi sola, varie volte.

Naturalmente questi incontri diventavano il soggetto di ogni conversazione. Le donne si fecero più loquaci, gli uomini più preoccupati e qualche grosso fattore, incontrandoli insieme, cominciò a salutarli molto freddamente. Fladbury non aveva pace.

Dopo una settimana o poco più, la faccenda parve aggravarsi subitamente e la notizia del temporale che minacciava di scoppiare, fu portata nientemeno che da Sir George Burlington, ricchissimo proprietario e ottimo amico di Francis.

«Sentì, vecchio mio. Io non ti vedo da una quindicina di giorni e a quanto pare, in questo frattempo, sono accadute molte cose! Mi spiego. Non vorrei ficcare il naso nei tuoi affari privati, ma è necessario che io sia sincero con te e tu con me. E' vero o no?».

Un leggero rossore, una boccata di fumo, un attimo di esitazione.

«Sì, è vero. L'ho incontrata per caso, un giorno, mentre tentava di pescare una

Francis si alzò lentamente, col viso congestionato e la fronte corrugata.

«Sì, sono innamorato di Jane Robbins — e forse fino ad oggi non me n'ero reso esattamente conto. In ogni modo è la pura verità e bisognerà anzi che gliene parli presto. Forse, tra una settimana, sarebbe troppo tardi».

«Dai retta a me, Francis, lascia andare. Io non dubito affatto del tuo sentimento per lei, ma qui si tratta della tua posizione, della tua carriera. Se tu chiedi la sua mano e lei accetta, e vi sposate, — la vita qui non è più possibile. Pensa allo scandalo! I giovani forse non ci baderebbero tanto, ma ricordati che ci sono gli anziani e le donne! Per quanto carina, per quanto disinvolta fosse tua moglie, tutti non vedrebbero in lei che un'ex-corista. Rifletti bene».

Dopo un lungo silenzio, Francis disse: «Non so perchè Miss Robbins non me ne abbia mai parlato ma avrà certo le sue buone ragioni. Questo però non muta affatto i miei sentimenti. Può darsi che non gliene importi niente di me o non quanto vorrei... Ma supponi, che accettai la mia proposta e che ci si mariti... Oh! pianto anche Fladbury e mi cerco un altro posto».

«I pettegolezzi ti seguirebbero inesorabilmente. Ancora una volta, accetta il mio consiglio e dimenticala. Se sposerai un'ex-corista, socialmente sarai un uomo finito. Le tue belle prediche, la tua condotta esemplare, quella di tua moglie, — tutto sarà inutile. E adesso me ne vado, ma pensa bene a quello che ti ho detto. Mi raccomando!».

— Non ho che una cosa sola da dirti, che alla prima occasione, farò a Miss Robbins la mia dichiarazione ufficiale».

Infatti, il giorno dopo, Francis manteneva già la sua promessa. — Seduti in un prato, vestito di sole, Jane — tendendogli una mano e abbassando gli occhi — rispose piano piano: «Sono tanto, tanto felice!».

«Felice?».

«Sì, lo sono stata subito, dopo il primo incontro. Ma vorrei chiedervi qualche cosa... Non so. E' tanto difficile!».

«Dite, dite! di che si tratta?» chiese Francis ansioso, turbato.

«Forse lo sapete già. Ieri è arrivato

rebbe stato l'avvenire! Ma l'amore di Francis era tenace, il suo spirito battagliero.

Il sesto giorno del suo fidanzamento, Jane si recò da lui, sorridente, serena.

Erano seduti in un angolo del giardino silenzioso.

«Francis, siete stato molto buono con me, molto leale e coraggioso. Avete resistito allo scandalo provocato da quella fotografia, — ma, appunto per questo, non so se sia il caso di continuare...».

Francis, spaventato, non la lasciò finire: «Che volete dire, Jane? non tormentatemi!».

«Io? No, no! Voi non capite. Appunto perchè vi amo, vorrei offrirvi l'occasione...».

E ancora una volta: «Niente più. Non ne voglio sapere. Tutti i vecchi, tutte le zitelle congiurate insieme non mi impediranno di sposarvi! Dopo tutto, cosa importa agli altri se siete stata corista?».

Per la prima volta, Jane si permise un'intonazione leggermente drammatica.

«Ma io non lo sono mai stata! Ecco l'equivoco. Io non ho mai calcato le scene in vita mia. Sapevo che avreste veduto la fotografia e... mi sono decisa a recitare un pochino... così, nella vita. Ho persuaso anche la mamma a tacere. Perdonatemi, forse ho fatto male... quando avete detto di amarmi — pur erendovi — ho voluto mettervi un pochino alla prova. Che volete, volevo essere proprio proprio sicura del vostro amore... e così vi ho saputo capace di soffrire per un mio! Mi serbate rancore?».

— No, certo! Ma...

«Miss Maudie Robbins è un'artista, ma è una persona ben diversa da Jane Robbison».

Francis più che mai perplesso: «E la vostra fotografia?».

«Semplicissimo. La fotografia era mia. Lo stesso fotografo di Londra aveva fatto i due ritratti e quando alla ditta fu chiesto di fornire una fotografia di Maudie, — mandarono per isbaglio quella di Jane. Niente di straordinario! Infatti ecco il numero successivo con l'odiosa Maudie. Guardate che denti!».

Francis, con un gesto d'automa, prese il giornale e lesse: «Domenica scorsa abbiamo pubblicato una fotografia col nome di Maudie Robbins, la nuova artista del

COSETTE

La Principessa sposa

La figlia di re Giorgio d'Inghilterra, la principessa Maria si è fidanzata. Rompendo le tradizioni secolari della Corte d'Inghilterra — scrive il «Journal» essa andrà sposa ad un semplice gentiluomo inglese, il visconte Lascelles. Egli ha però una gloriosa carriera militare e un'opulenza veramente regale. Prima della guerra egli trascorse due anni a Roma come «attaché» d'ambasciata; fra i due fidanzati vi è una differenza di quindici anni. Mentre la principessa Maria ha ventiquattro anni, il visconte Lascelles ne ha trentanove. La principessa, durante la guerra ha prestato l'opera sua come infermiera negli ospedali faceva parte del «Boy Scout» femminile ed era colonnello di un suo reggimento. In grazia poi alla sua abilità di stenodattilografa scriveva da segretaria a suo padre. La regina sua madre l'ha educata con semplicità e severità. Il suo abbigliamento era più modesto di quello di una signorina della buona borghesia, e ben lungi da essere uniformato alle leggi della moda. La regina obbligava la bella figliuola a portare le gonne lunghe, le calze fitte e pesanti, le scarpe dai tacchi bassi e le camicette accollate. Ma il grazioso visino della principessa emergeva egualmente, se anche i biondi capelli erano spesso nascosti da un semplice berretto, che nessuna guarnizione adornava. Il visconte Lascelles, pur sposando una principessa reale potrà fare sui suoi cento cinquanta milioni, delle economie in grazia alle modeste abitudini della sua futura sposa.

La nuova Regina del Siam

Si temeva che il re del Siam Rama VI, avendo rotto il fidanzamento con la principessa Vallaba Devi accennasse a restare celibe; non è così. Il re si è fidanzato con la principessa Lakshmi-Lavan sorellastra della prima fidanzata Rama VI, che ha quarantun anni ed è salito sul trono nel 1910, ha una completa educazione europea. Educato in Inghilterra, generale onorario nell'esercito inglese, è anche cultore di studi storici, avendo

« Permette che Pauli? Chi sa che io non ci riesca ».

« Altro sorriso, non meno simpatico, non meno attraente: « Grazie. Ho provato tutto, ma non ci sono riuscita. E volevo ritornare in paese, perchè deve essere tardi. Ho tentato la fortuna: giacchè vivo qui, mi ero ficcata in capo l'idea di voler assolutamente pescare una di queste tanuose proteine ».

Egli aveva preso la canna dalle sue manine, — così bianche in confronto alle proprie — e la scuoteva con ampi gesti, abili sì, ma senza risultato.

« Non è una giornata da pesci, oggi. L'acqua è troppo chiara e c'è troppo sole ».

In piedi dietro a lui, Jane seguiva attentamente i suoi sforzi.

« Credo che ci rinuncerò. Ma non si disturbi! Se avessi avuto un temperino, avrei tagliato la lenza ».

Francis non rispose, ma dopo pochi minuti si voltò, e, scrollando il capo: « Mi dispiace, Signorina, ma bisognerà rinunciare all'anno. Se permette, tagliò ».

« Faccia, faccia pure! ».

Tirò fuori il temperino, tagliò e avrebbe potuto andarsene... — invece arrotolò la lenza, mise la canna pieghevole nel suo astuccio, lo chiuse accennatamente.

« Grazie mille. Ed ora, bisogna che ritorni a Fladbury. Sto con la mamma all'albergo. Chi sa cosa penserà del mio ritardo! Quasi quasi mi spiace di essermi allontanata tanto ».

Francis lasciando lo stradone parallelo al fiume, si avviò verso un sentierino: « E' inutile fare tutto il giro. C'è una scorciatoia. Anch'io vado da quella parte e, se non lo dispiace, gliela indico ».

« Volontieri. Accetto la sua scorta! Ma, scusi, lei non è il rev. Francis Piggott? A Fladbury, credo ci sia una chiesa sola, nevero? ».

« Sì, sono io. Anzi, avrei dovuto presentarmi prima. Ma... c'è stata la faccenda dell'amo! E' venuta qui a passare le vacanze estive? ».

« Sì. E, intanto che ci penso, il mio nome è Robbins. Siamo arrivate soltanto ieri l'altro e forse staremo qui alcune settimane. E' stato uno zio a raccomandarci questo paesino. Molto molto carino ».

E strada facendo la loro conversazione si fece animata, arguta, simpaticamente cordiale.

Vicino al paese, entrarono due o tre parrocciani di Francis, i quali salutarono rispettosamente lui e la sua graziosa compagna, — voltandosi subito dopo ad

« Permette che Pauli? Chi sa che io non ci riesca ».

Un leggero rossore, una boccata di fumo, un attimo di esitazione.

« Sì, e vero. L'ho incontrata per caso, un giorno, mentre tentava di pescare una delle nostre trote... e, da quella volta, ho passato molte ore con lei ».

« Vedo, vedo! ».

« Siamo dei buoni amici, George, e vorrei proprio sapere cosa trovano a ridire! ».

Sir George rise di cuore, poi: « Caro mio, sei qui da troppo poco tempo per conoscere questa gente! Il pettegolezzo l'hanno nel sangue. In ogni modo, prima di parlarmi dei miei sentimenti, mi sapresti dire chi è e che cosa fa questa Miss Robbins? ».

« Cosa fa? Che domanda! E perchè dovrebbe fare qualche cosa? ».

L'amico alzò le spalle.

« Qui ti volevo! Può darsi che sia soltanto per ambizione o per amore al lavoro, non so. Ma... ora butto la bomba. In questo giornale — e, parlando, aprì uno di quei grandi fogli domenicali illustrati, tanto popolari in Inghilterra e in America, — c'è una fotografia di Miss Robbins. Senti cosa c'è scritto sotto: *Ecco il ritratto di Miss Maudie Robbins, una delle più recenti e delle più attraenti scoperte del mondo teatrale. Dai cori è passata in una delle nostre maggiori compagnie d'operette e debutterà a giorni, in una delle prime parti di «Un sogno d'Oriente»*. — Molto probabilmente la signorina è qui in vacanza, prima di cominciare il suo lavoro ».

Sir George depose il giornale e guardò fisso il suo giovane amico.

« Che ne dici? Sono curioso di saperlo... Ti avverto intanto di non dimenticare, che prima di sera, molti altri avranno veduto questo giornale e la notizia si diffonderà in tutta la contrada. Su, non mi fare quella faccia! Non è forse la sua fotografia? ».

« Sì, sì, ma il suo nome è Jane, non Maudie ».

« Cosa importa? Le attrici hanno tanti nomi! Quello che conta è, che la tua sirena è un'artista e per di più viene dai cori! Caro mio, la cosa non va assolutamente. A Londra, forse... Ma qui, in questo paesino... E adesso, se ne hai il coraggio, dimmi se ti sei innamorato di Miss Robbins? ».

« Felice? ».

« Sì, lo sono stata subito, dopo il primo incontro. Ma vorrei chiedervi qualche cosa... Non so. E' tanto difficile! ».

« Dite, dite! di che si tratta? » chiese Francis ansioso, turbato.

« Forse lo sapete già. Ieri è arrivato un giornale con una fotografia e sotto la fotografia un'infinità di cose... Parlava di me come di un'ex-corista... Lo so, è terribile! Ed ora, ditemi, come può il pastore di Fladbury sposare un'artista d'operette? ».

« Ho visto il giornale — disse lentamente — e, a dire la verità, mi sono un po' stupito. Se la cosa vi preoccupava, perchè non me ne avete parlato prima? ».

« Appena vi ho incontrato, non è stato necessario, poi non ho più avuto il coraggio... ».

« Del resto, è inutile torturarsi. Non potete lasciare la scena? o volete continuare anche dopo il matrimonio? ».

Jane sorrise birichina...

« Non me ne importa proprio niente. Ma, piuttosto, mi volete ancora? *malgré tout?* ».

« Badate, che la cosa è molto seria! Che diranno i vostri buoni parrocciani, di cui voi dovete essere il migliore esempio? Non ne saranno furibondi? ».

« A mia volta: non me ne importa proprio niente! Che colpa ne ho io della loro mentalità così gretta? Certo, dapprima, la cosa non sarà molto facile, ma se voi avete il coraggio di affrontarla la lotta, io sarò orgoglioso di affrontarla con voi. Nella peggiore delle ipotesi, mi cercherò un altro posto ».

Gli occhi di Jane ebbero un guizzo, come se stesse per dire qualche cosa, — poi l'espressione del suo viso si addolcì: « No, non dovete lasciare questo paesino. La gente vi vuol bene e voi volete bene a loro. — Siete dunque proprio deciso a sfidare la bufera? ».

La risposta fu compendiata in un lungo bacio.

E la notizia del fidanzamento si diffuse rapida come un baleno, — sconcertante, terribile. Tutta la popolazione ne fu sconvolta, addolorata. Come, il loro pastore fidanzato a una corista, a una di quelle donne che ballano sulla scena, dipinte e incipriate, seminude!! Che vergogna per tutti! che scandalo!

Si fecero delle riunioni, si discusse. Si tentò una guerriglia sorda di dispetti e di piccoli insulti. Figuriamoci cosa sa-

to felice? ». Nieme di straordinario! Infatti ecco il numero successivo con l'ediziosa Maudie. Guardate che denti! ».

Francis, con un gesto d'automa, prese il giornale e lesse: « *Domenica scorsa abbiamo pubblicato una fotografia col nome di Maudie Robbins, la nuova artista del Popperella. Ma, per un errore dell'agenzia fotografica, si trattava del ritratto di un'altra Miss Robbins, la quale non ha alcun rapporto con la scena. Abbiamo oggi il piacere di riprodurre la fotografia della graziosa attrice, che debutterà a giorni in Un sogno d'Oriente* ».

Francis depose il giornale e guardò Jane.

« Sono ancora stupido. Ma, adesso intanto va proprio bene ».

« Bene, benissimo e voi siete stato tanto buono, tanto carino, a *good sport!* In paese c'è chi ha già veduta il secondo ritratto e la notizia circolerà prestissimo ».

« Certo, siamo a Fladbury! ».

E quella sera, una commissione di anziani, accompagnati da Sir George Burlington, si presentò dal pastore per congratularsi per il suo fidanzamento con Miss Jane Robbins, « che — assicurò il più vecchio — noi ammiriamo e rispettiamo come nessun'altra altra donna ».

MARIA A. LOSCHI.

Uomo o donna?

Nel Duomo di Cosenza. — Il bel monumento, avente carattere di transizione dall'architettura lombarda e da quella romanza a quella ad archi acuti — contiene un monumento sepolcrale, messo in luce una ventina d'anni sono, ricco d'interesse storico ed archeologico; nel monumento, ai lati della Madonna della Cintola, sono raffigurati due personaggi che finora dagli studiosi erano ritenuti Filippo l'Arbitro, figlio di Luigi IX, ed Isabella d'Aragona sua moglie. In uno scritto recente Stanislao De Chiara, pur non mettendo in dubbio che la figura di donna rappresenti Isabella, nega che l'altra possa essere Filippo. L'esilità della persona, il volto glabro, fanno piuttosto pensare che nella statua sia raffigurato il cognato della regina Isabella, Giovanni Tristano, morto a 19 anni. Questa affermazione non è contrastata da nessuna considerazione d'ordine storico.

stare colte; non è così. Il re si è fidanzato con la principessa Laksmi Lavan sorellastra della prima fidanzata Rama VI, che ha quarantun anni ed è salito sul trono nel 1919, ha una completa educazione europea. Educato in Inghilterra, generale onorario nell'esercito inglese, è anche cultore di studi storici, avendo scritto un'opera notevole in inglese sulla successione di Polonia, ed è giornalista. Le nozze reali avranno luogo nel maggio dell'anno prossimo, col rito tradizionale. La principessa Laksmi Lavan però sarà veramente regina, perchè Rama VI ha rinunciato alla poligamia. Il carattere tradizionale delle cerimonie nuziali è già stato mantenuto con i preliminari del matrimonio, che hanno avuto luogo l'8 settembre a Bangkok. In quel giorno — così il giornale parigino — il re si recò al palazzo di Paruskavan, ove l'attendevano i preti, aventi alla loro testa il principe patriarca del regno, principe reale Sinavara. Dopo che il re ebbe ad essi presentate le offerte di rito, un segretario diede lettura di un decreto, che elevava la futura sposa al rango di altezza reale. Poi il re sparse sulla principessa Laksmi Lavan l'acqua lustrale e le offrì la «Phra Chgo Varagons Ther Phra Ong Chao». Nello stesso tempo la principessa fu nominata membro dell'ordine illustrissimo, della casa reale di Chakri e ne ricevette le insegne. Infine i preti intonarono le strofe dell'«Jayamangala». La sera il re onorò di sua presenza, nel palazzo di Paruskavan' il pranzo della principessa e danze antiche «Lakon» chiusero la serata.

Una biblioteca distrutta dal fuoco

La biblioteca dello Stato di Lippe, raccolta a Detmold in un solenne edificio per cura della principessa di Lippe ed ammontante a circa 150.000 volumi fra cui edizioni rare, è stata quasi completamente distrutta da un incendio. Importanti collezioni scientifiche e xilografiche sono andate bruciate insieme alla maggior parte dei volumi della raccolta.

Abbonatevi a la "Chiosa",

pile e di falso ammocore di cui le puntine lucenti dei chiolelli sottostanti ne disvelano l'infirmità, se pure la loro durezza innata non renda impossibile calzarle.

Ma i tempi, come dicevo, sono mutati da cima a fondo e questa regola che faceva eccezione, una volta, quando una dama, per una sua vanità grande, mescolava ai molti gioielli di famiglia alcune pietre false, perchè alla luce smagliante di un teatro, risplendessero iridescenti, come tante costellazioni, sul suo petto; ora questa regola non va più e basta vedere una *parvenue* per giurare che tutto è di marca buona in lei, dal vestito al cappellino, che ha l'etichetta francese, mentre la dama, decaduta da quel fastigio in cui nacque, accetta rassegnata tutte le imitazioni, e se possiede ancora, nel suo appartamento, un Velasquez o un Palizzi, tutto ciò che la veste è poveramente imitato.

E' ben vero però che portata da lei, ogni cosa acquista quel valore che perde, certo, su coloro i quali, se l'hanno detronizzata, non sono mai arrivati, ed è bene sia così a detronizzarne la raffinatezza, quella raffinatezza ingenua, conferita soltanto dalla razza e non dal danaro, come, oggi, erroneamente, è l'opinione di molti.

Sempre in toma

Se c'è un campo dove si imita è senza dubbio quello della pelliccia. Nessuno immagina fin dove sia giunto, in questi articoli, l'arte delle sofisticazioni: quanti conigli si vendono per *rat musqué*, quanti per lontra! quanti cani diventano astra-kan! quanti del purissimo *breitschwanz*! E quanti ancora passano per volpi azzurre! Ci sono imitazioni e contraffazioni che ingannano anche i competenti più esperti.

Per questo, l'articolo pelliccie è un articolo di fiducia che presuppone la conoscenza profonda di chi ce la vende. Per esempio, chi acquista presso la Casa V. va Rossi o Figli di Via San Luca, è certo di non incorrere nel pericolo di venire ingannato. Le «pergamene» della Vedova Rossi sono addirittura storiche. Tutta la Genova elegante lo sa.

CHIFFONETTE.

Qui finisce la parte redazionale per la quale è gerente responsabile P. PATRI.

Stab. Tip. del Giornale «IL SECOLO XIX»

Porge Auguri alla Distinta Clientela

L'Istituto A. Volta

Piazza Ponticello

AUGURI ai suoi numerosi allievi

La Società Anonima

Giovanni Gilardini

Portici XX Settembre

Porge ai suoi clienti * * *
* * * auguri di buon anno

LA SOCIETÀ ANONIMA

STEFANO PITTALUGA (Cinematografi)

Orfeo - Vernazza - Universale - Moderno - Borsa

Sentiti auguri di buon anno * * * * *
* * * * * ai suoi numerosi frequentatori

Esposizione di Capodanno

LUZZATO & C.

VIA ROMA

OCCASIONI per REGALI

vera chiromante, Madame Carmen dà consultazioni anche per corrispondenza basate su studi astrologici. Scrivere, Croce Bianca, 10 - Genova.

LA DIAMBRA

Crema allo Solfio Colloidale insuperabile per preservare e guarire la pelle dalle screpolature prodotte dal freddo, favorendone la riproduzione per l'azione reintegratrice dello Solfio. - Prodotto finissimo, calmante, emolliente, antisettico, efficacissimo contro i gonfi. - Deliziosamente profumata "La Diambra", viene assorbita istantaneamente; lascia la pelle fresca, la rende morbida, fine e vellutata.

Unica in tutte le irritazioni della pelle
Al tubetto L. 5.00 - In vendita nelle principali farmacie
Istituto Chimico Nazionale
Dott. C. Savio & C. - GENOVA

FELICE PASTORE
VIA C. FELICE, GENOVA, TEL. 52-69

Il miglior regalo di Capodanno una magnifica pelliccia scelta nel magnifico assortimento di FELICE PASTORE

Istituto di Cultura Fisica CESARANO
SPIANATA CASTELLETO (vicino all'ascensore)

LE DANZE ALLA MODA
Tango mi-lungo - Schimmy - Giava

Al Congresso di Parigi i maestri di danza hanno sostituito al vecchio e difficile Tango argentino il Tango mi-lungo molto semplice e correttissimo; hanno modificato lo Schimmy introducendovi un grande ballo da Sala; hanno stabilito i passi della Giava, del Paso e dell'Estation.

L'unico italiano presente al Congresso di Parigi è il
Prof. Nardini dell'Istituto Cesarano
Lezioni collettive e individuali

SOCIETÀ ANONIMA

Giovanni Gilardini

GENOVA - Via XX Settembre, 35

TELEFONO 15-39

Pellicceria

Ombrelleria

Marocchineria

Per il prossimo trasferimento nei grandiosi locali di Via XX Settembre 267-269-271 rosso

Vendita Eccezionale

di diversi articoli già esistenti nella SOPPRESSA SUCCURSALE di Via LUCCOLI e di quelli di questa sede.

L'ORA DEL THE

Eleganze

Imitazioni

Sono quelle, scrive *Où je m'affaché...* che sostituiscono il bello: è l'olcografia che riproduce un quadro del Barabino, lo spirituale pittore di Madame; è la copia esatta, ma non uguale, del modello di un vestito che Parigi manda per il mondo ad ogni rinnovarsi delle stagioni. E si sa, non tutte le signore possono darsi il lusso di comprarsi un modello, che del resto si vende soltanto quando molte copie, più o meno riuscite, sono state riprodotte da esso: e la proporzione fra il modello e la copia è grande, cinque mila lire è costato tale modello al sarto, che vi fa il vestito per mille. Del pari chi ama sognare dinanzi ad una tela di autore e non può avere, per sé, quel Tramonto del Capriano, che io vidi, ieri, fra le suppellettili di una credenza fastosa, la cui incandescenza si riverbera sul mare, colorandolo, e facendolo risaltare assai la cupezza dei grandi alberi secolari, compra quella piccola olcografia, riprodotte appunto un tramonto e che, al dire di una unile creatura sognante col suo fuoco, illuminava quasi il buio di quel l'andito, dove ella lo aveva sospeso.

È tutto s'imita, adesso, dalle scarpe alle perle: e queste imitazioni che, una volta, rimanevano retaggi della piccola gente, ora, causa i tempi così mutati, sono accettate, con un sospiro forse, ma anche con una certa condiscendenza di attualità, dalle povere signore, che non sanno a qual santo votarsi per mantenersi in quel lusso avito, che le seduce.

Si opina, generalmente, che portato da una vera signora un filo di perle false, passa volentieri, specie quando gli si adatta un fermaglio autentico, con una bella gemma stellante; ma no, non passa, lo stesso, un paio di scarpette di falso copale e di falso camoscio di cui le puntine lucenti dei chioletti sottostanti ne disvelano l'inferiorità, se pure la loro durezza innata non renda impossibile calzarle.

Ma i tempi, come dicevo, sono imitati da cima a fondo e questa regola che faceva eccezione, una volta, quando una dama, per una sua vanità grande, mesco-

La Premiata Distilleria
Giovanni Seuri e C.

Via Canevari, 84

Augura buon anno

La DITTA
ODONNE
VIA LUCCOLI

Augura buon anno
alla Spettabile Clientela

Istituto di Beautè

Via Carlo Felice

Auguri vivissimi
alla Distinta Clientela

La Società Anonima

L. BUFFA (Cioccolato Excelsior)

Porge vivi auguri * * *
* * * a tutti i suoi clienti

Il Gabinetto Dentistico

DE GIORGIO

Piazza Umberto I°

Porge Auguri
alla Distinta Clientela

L'Istituto A. Volta

Piazza Ponticello

La "Chiosa", in cucina

Pollastro alla crema

Fate rosolare bene in una casseruola con burro mezzo cipolla tritata sottilmente. Intanto avrete pulito e tagliato a pezzi il vostro pollastro; asciugate dunque bene i detti pezzi con una salvietta, infornateli e metteteli nella casseruola con sale necessario. Quando avranno preso un bel colore dorato aggiungetevi del prezzemolo tritato sottilmente, e poscia versatevi sopra un buon bicchiere d'ottimo fior di latte, o panna; lasciate dare ancora due bollore, rimastando intanto con un mestolo e finalmente versate in un piatto e servite caldo.

N. B. Ogni mattina previdente provvede la sua cucina del famoso **Estratto di Carne Bialoff** il migliore il più economico.

Grand Hôtel

EDEN
NERVI

Domenica 1.° - dalle 15 alle 19

Trattenimento
distinto e familiare

Direzione: F. Scattola & R. Clementi.

Madame Carmen

Colei che per temperamento innato ha avuto la disposizione agli studi psicomistici, convien ammettere che la sua opera è nel complesso poderosa nel campo delle scienze occulte a cui la chiromanzia è attaccata da radici profonde. Le volgari indovine che la mettano a livello della carte profetiche la diffamano.

Occorre una sensibilità squisita e singolari facoltà psicologiche per essere una vera chiromante. Madame Carmen dà consultazioni anche per corrispondenza basate su studi astrologici. Scrivere, Croce Bianca, 10 - Genova.

LA DIAMBRA

ACCADEMIA DI DANZE MODERNE

Diretta dal Prof. ARTURO FERRARO membro de l'Académie Internationale des auteurs professeurs e maitres de Paris, coadiuvato dall'estimata Signorina *Adriana Ferraro*.

Iscrizioni e lezioni tutti i giorni dalle 9 alle 20.

Ambiente distinto e signorile.

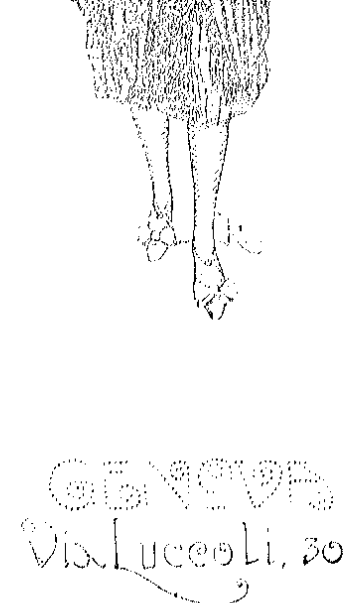
(Via Serra) - Viale Mojón, 1-1 - GENOVA

PELLICCERIE
FELICE PASTORE
VIA C. FELICE - GENOVA - TEL. 52-69

Il miglior regalo di Capodanno una magnifica pelliccia scelta nel magnifico assortimento di FELICE PASTORE

Biancheria Fine
 PER
SIGNORA
 A -
Prezzi Ridotti

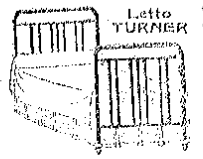
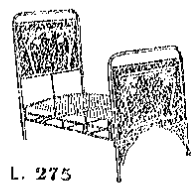
Abiti
Mancollini
Paletot
 per Uomo Signora e Bambini
Abito reclame per Uomo L. 120
Paletot " " " " 150



L'ESPERTO
 distingue nelle macchine **PIAFIC**
 l'imparaggiabile, del buono, del preciso e del bello :: :: ::
 Vendita in Genova presso:
NOVELLA & COGLIOLO - Via Cairoli 49 rosso
 :: :: In Liguria dai migliori negozianti dell'articolo :: ::

MALATTIE delle vie Urinarie e della Pelle
Dott. VINELLI
 Specialista
 Riceve tutti i giorni dalle 12 alle 15, dalle 17 alle 19 nel suo gabinetto in Via Davide Chiasso, N. 12 int. 5.

FABBRICA di LETTI in FERRO
Fasce Stefano
STABILIMENTO: Via Lagaccio, 28 - Tel. 4
 NEGOZIO di VENDITA: Via S. Matteo A. 11, R. - Tel. 63-79
 AL DETTAGLIO (da Piazza Campetto)
LETTI LAMIERA MATRIMONIALE con ELASTICO a Rete Metallica L. 495
LETTI OTTONE Inglesi, inalterabili della Casa S. F. Turner L.td Dudley (Inghilterra)



Cappelli Modello
 Ricco originale Assortimento

Teresita Bini

Genova - Via S. Vincenzo, 198 rosso
 (dal Ponte Monumentale)

VITICOLTORI
 L'antica CASA VITICOLA PAOLO VIGNOLI produce milioni di talce autentiche da innesto e da barbatello, barbatelle per uve da tavola e da vino innestate, ibridi produttori diretti che mette in vendita a prezzi miti.
 Chiedere Catalogo a
PAOLO VIGNOLI
 CASELLA POSTALE 450 - GENOVA

Ostetricia e Ginecologia OPERATIVA
Dott. G. BOTTARO
 SPECIALISTA
 Già Ostetrico e Ginecologico Primario del Samaritan Hospital e del Harbor Hospital B'klyn :: :: NEW YORK
VIA ASSAROTTI, N. 46-9 - Tel. 201
 Riceve i giorni feriali dalle 14 alle 16

Arturo Castaldi
 Via Maragliano, 2 - (primo piano)

Grande Assortimento **Paletot** per Signora
 Modelli Recentissimi
PREZZI D'OCCASIONE

:: Magazzini ::

ODONE

Via Luccoli - Tel. 50-79

Continua con successo grandissimo la vendita di articoli per

STRENNE

Seampoli e Taglio abito

Ribassati del 50%

Occasioni speciali in

Blouses - Golfs
Abitini in Seta

Biancheria Fine

PER

Chiarella & Solari

Piazzetta Chighizzola (da via Luccoli)

PELLICCERIE nelle ultime creazioni
Borsette - Necessaires

Confezioni di Pelliccerie
su modelli di gran moda

Prezzi Moderatissimi

Palazzo della Moda

GENOVA - Via XX Settembre, 17, 19, 21 - GENOVA

UNICI MAGAZZINI
che vendono realmente
a buon mercato

Abiti
Mantelli



Malattie - Stomaco - Fegato - Intestino

Prof. Dott. A. GERVINO degli Ospedali Civili di Genova

Docente patologia organi dirigenti nella R. Università di Pisa

Dirigente sezione malattie stomaco - fegato - intestino - Policlinico Nuziata

CONSULTAZIONI tutti i giorni non festivi (mercoledì escluso) in Genova

Via Balbi N. 16 int. 1, dalle 12 alle 15.

CASA DI CURA - Per appuntamenti telefono 27-31.



Customaticus

**DENTIFRICI
INCOMPARABILI**

del Dott. ALFONSO MILANI

* IN POLVERE • PASTA • ELIXIR *

Chiederli nei principali negozi

Società Dott. A. MILANI & C. Verona



LA MIGLIORE DEL MONDO, LA PIU' ECONOMICA
SOCIETA' "CREMA REGINA"
GENOVA - Via Giovanni Tomaso Inverca, 9-2

Malattie della Pelle

Doc. CASATI

Distacco Piazza Marsala, 4 int. 3

CONSULTAZIONI: Nei giorni feriali
dalle 10 alle 12, dalle 13 alle 15
- Festivi dalle 10 alle 12.

**PREMIATA LEVATRICE
PALAZZO**

Molto possibile perfezioni, stile moderno, massima eleganza. Grandioso ed elegante locale.
SALITA VISITAZIONE, 3-2 (Siz. Principe).

MALATTIE CHIRURGICHE

del TORACE

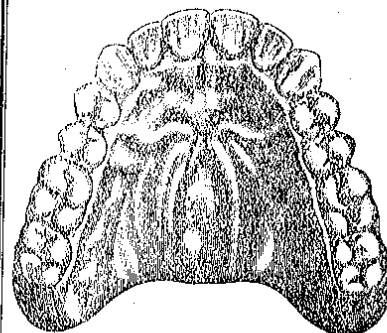
del SENO e dell'ADDOME

Ostetricia - Ginecologia

Dott. G. B. GHERSI

Riceve dalle 14-16 Via Palestro 14

CASA DI CURA PRIVATA



VECCHIO SISTEMA
La dentiera occupa tutto il palato

Primario Gabinetto Dentistico

del Cav. V. DE GIORGIO
CHIRURGO - DENTISTA

Specialità in applicazione di Denti e Dentiere

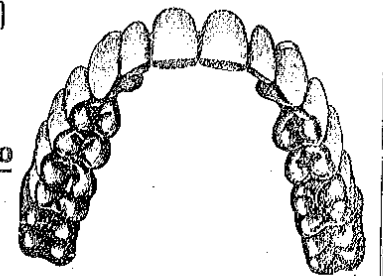
SISTEMA AMERICANO

(soppressione delle placche ingombranti il palato)

GENOVA - Telefono 35-61

Piazza Umberto I. N. 25 (già Piazza Nuova)

Consultazioni dalle 8 alle 12 e dalle
14 alle 18 - Festivi dalle 10 alle 12.



SISTEMA MODERNO
La dentiera occupa solo lo spazio dei denti

Linea del NORD AMERICA

Linea del BRASILE o del PLATA

Linea del CENTRO AMERICA e del PACIFICO

Servizio in mulino alla SOCIETÀ NAZIONALE DI NAVIGAZIONE

Partenze 1921 da GENOVA:

30 Dicembre da Genova per Barbados, Trinidad, Ciudad, Bolivar, La Guayra, Puerto Orbello, Curaçao, Maracaibo, Puerto Columbia (Sabanailla) Cristobal (Colon), Balboa (Panama), Guayaquil, Callao, Mollendo, Arica, Iquique, Antofagasta, Valparaiso.

In costruzione:

Sei Piroscafi misti per " Passoggeri e Merci "

" CESARE BATTISTI " - " NAZARIO SAURO "

" AMMIRAGLIO BETTOLO " - " LEONARDO DA VINCI "

" GIUSEPPE MAZZINI " - " FRANCESCO CRISPI "

Macchine a turbina - Doppia elica - Velocità 15 miglia - Dislocamento 12.000 tonn.

Per informazioni sulle partenze, per l'acquisto dei Biglietti di Passaggio e per imbarco di Merci, rivolgersi alla Sede in GENOVA, Via Balbi, 40, od ai seguenti uffici della Società nel Regno: MILANO, Galleria Vittorio Em., angolo Piazza della Scala. - TORINO, Piazza Paleocapa, angolo Via XX Settembre. - NAPOLI, Via Guglielmo Sanfelice, 8. - PALERMO, Corso Vittorio Emanuele, 67 e Piazza Marina, 1-5. - ROMA, Piazza Barberini, 11. - FIRENZE, Via Porta Rossa, 11. - LUCCA, Piazza S. Michele. - MESSINA, Via Vincenzo d'Amore, 19.

Cinematografi Riuniti

Società Anonima S. PITTALUGA - Sede Torino
Filiale GENOVA

Da un Giovedì all'altro.....

ORFEO

OGGI LA PREGA, di G. Zorzi, insuperabile creazione drammatica di Maria Jacobini, Ida Carloni Talli, Amleto Novelli, Alfonso Cassiati. — Una intiera, famiglia... di cani... — Imminente: IL FANGO E LE STELLE, con Italia Manzini, Alberto Pasquali, Alfonso Cassiati.

VERNAZZA

OGGI LE AVVENTURE DI FANTASIO NUVOLO, di Luciano Doria. Avventurosa creazione di Lola Romanos e Vittorio Rossi Piacelli. — Imminente la grande opera d'arte: IL PONTE DEI SOSPIRI, di Michele Zeraro. Interpretazione di Luciano Albertini.

MODERNO

OGGI Programma esilarante e brioso: TEODORO LATTONIERE — FILOMENA AI BAGNI. — Imminente: LIBERATION, azione drammatica con Renè Selara, Mario Pappagallo.

UNIVERSALE

OGGI IL BRILLANTE DEL BRYEE. Colossale film d'avventure con l'atteta americano Jak Hoscie. — Imminente un dramma lavoro d'attrazione.

BORSA

OGGI I DUE MARITI DI RUTH, brillantissima creazione di Henry Porten. — Imminente: GUESELLA, profondo studio della vita di Napoli.

Mobili

di Lusso e Comuni
Camera Matrimoniale Reclam
L. 1950

FERDINANDO VANNI - Vico Orti 12 R. (da Via Archimede)

Malattie - Stomaco - Fegato - Intestino

Prof. Dott. A. GERVINO degli Ospedali Civili di Genova
Docente patologia organi dirigenti nella R. Università di Pisa



Istituto ALESSANDRO VOLTA

GENOVA - Piazza Ponticello 23 Int. 2-3-4-5-7 - Tel. 62-08

Prospetto Riassuntivo delle Materie d'Insegnamento

Sezione Commerciale - Professionale:
Radiotelegrafia - Telegrafia - Dattilografia - Stenografia - Contabilità - Lingua estera - Conversazioni - Spedizioni - Mercantili - Calligrafia - Disegno - Pittura - Canto - Pianoforte - Violino - Mandolino - Chitarra - Tappetoli (Biancheria) - Modisteria - Fiori artificiali - Ricamo.

Corso Speciale di Pratica Commerciale:
Magliero. Abilitazione all'insegnamento: Calligrafia - Disegno - Computisteria - Stenografia - Francese - Inglese.

Sezione Professionale - Industriale:
Capotecnici - Elettrotecnici - Motoristi - Fucilisti di terra - Fucilisti di Mare - Fucilisti di Stabilimento - Patroni.

Sezione preparazione a concorsi: Regie Poste - R.R. Telegrafi - Ferrovie dello Stato - Segretari Comunal - Compagnia Marconi.

Sezione coltura generale (Licenze - Diplomi): Esami di maturità - Elementare - Tecnica - Commerciale - Ginnasiale - Complementare - Normale - Liceale - Regia - Pieno-Matematica - Agrimensura - Macchinista Navale - Capitano di lungo corso - Costruttore Navale.

Ripetizioni (dopo scuola) di qualsiasi materia, classe o scuola.

Riparazione Esami d'Ottobre. - Qualsiasi materia, classe e scuola.

Si rilasciano **Diplomi Professionali**. Si svolgono corsi anche per **Corrispondenza**. Si impartiscono lezioni **collettive ed individuali**.

L'Ufficio **Traduzioni e Copisteria** accetta lavori di qualsiasi lingua. Si fanno **Bilanci di Aziende Commerciali e Lucri di Disegni**.

La Direzione-Segreteria è aperta dalle 8 alle 22 nei giorni feriali e dalle 8 alle 12 nei festivi.

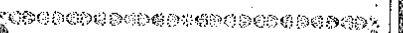


BANCO AMBROSIANO

Capitale L. 40.000.000 - Riserva L. 1.200.000
SEDE DI GENOVA

Via Roma 1 - Telefono: 65-00

Conti Correnti - Depositi a risparmio
liberi o vincolati dal 3 1/2 % al 1 1/2 %
Tutte le Operazioni di Banca



**MALATTIE della Pelle
e delle vie Urinarie**

Dott. NASISI

Distacco Piazza Marsala, 4 int. 3

CONSULTAZIONI: Nei giorni feriali
dalle 10 alle 12, dalle 13 alle 15



“ERDAL”,
la crema rinomata per
CALZATURE
ritrovate oggi da
B. Marinelli
Via Ellore Vernazza 50 A. r.
Articoli per scarpe

SIGNORA!

Vi sono delle giornate di autunno che sembrerebbero di Primavera se si potesse cambiare il colore delle foglie!... Questo vecchio motto può servire alla Vostra capigliatura. Cambiate la tinta ai vostri capelli grigi e ridarete al viso l'espressione della sua Primavera!...
ORESTE - parrucchiere per Signora
Via XX Settembre 32-1, Genova.



Fac-simile del barattolo originale

Excelsior Cioccolato

Marmellata di Cioccolato

È alimento squisito - Spalmato sul pane è graditissimo, nutriente, economico, digestivo.

Si vende presso tutti i migliori droghieri e confettieri d'Italia.

LUIGI BUFFA
Sec. Anonima - GENOVA

Transatlantica Italiana

SOCIETÀ DI NAVIGAZIONE - Capitale L. 100.000.000
GENOVA

Prossime partenze:

Linea del **NORD AMERICA**

Linea del **BRASILE** e del **PLATA**

Linea del **CENTRO AMERICA** e del **PACIFICO**

Servito in unione alla SOCIETÀ NAZIONALE DI NAVIGAZIONE

FILE



1961

CHIOSA

VA